DELLA PAZZIA
IN GENERE, E IN SPECIE
TRATTATO
MEDICO-ANALITICO

Con una Centuria di Osservazioni.

DI VINCENZIO CHIARUGI D: M: Professore di Medicina, e Chirurgia nel Regio Spedale di Bonifazio, Socio di diverse Accademie.

TOMO SECONDO

IN FIRENZE
PRESSO LUIGI CARLIERI In Via de Guicciardini.

1794.

INDICE

DELLA SECONDA PARTE

DELLA PAZZIA IN SPECIE.

LIBRO I.

LIBRO II.

Cap.

LIBRO III.

Fine della Seconda Parte.

DELLA PAZZIA
IN GENERE, E IN SPECIE

PARTE SECONDA
DELLA PAZZIA IN SPECIE.

LIBRO PRIMO.
Della Melancolìa.

391. Il vero Significato della voce Melancolìa equivale a quello di Atrabile; poichè deriva, ed è composta dalle greche parole Μελαινης (*Atra*), e χολης (*Bilis*). Con questo medesimo nome poi è stata chiamata una malattia, che si suppose proveniente da un umore eterogeneo al corpo nostro; ed è stato ancora indistintamente nominato l'umore medesimo (*a*).

392. Siccome poi il sintoma principale derivante dalla co dunazione di quest' umore, di cui il Fegato, e la Milza si volevano i principali depositarj, si vedeva essere la Tristezza, perciò anche fino ai tempi poco da noi lontani si è voluta la tristezza un sintoma indivisibile dalla malattia chiamara Melancolia (*b*),

 della

(*a*) *Jackinus*. In IX. Rhasès ec a c. 175. = *Sennertus*. De Febrlb. a c. 293.
(*b*) *Hipp.* de Mel. = *Gal.* de Mel. = *Fernel.*

della quale intendiamo di parlare in questo libro: anzi nel volgo, e trai meno precisi parlatori suona tuttora l'istesso Melancolia, e Tristezza.

393. Esaminando per altro a fondo gli Scritti d'Ippocrate, di Galeno, di Fernelio, e di tant'altri stati di questo sentimento, vedremo, che si è facilmente abusato di questo nome, e si è anche confuso colla *Manìa*, e con l'*Amenza*: E non è perciò meraviglia, se non si riscontra nella diagnostica, nel prognostico, e nella cura di quella malattia descrittaci da detti antichi Maestri, la necessaria esattezza, chiarezza, e verità.

394. Boerave, forse prima d'ogn'altro, sulle tracce del Cappadoce Areteo (*a*), del Sennerto (*b*), e del nostro Bellini (*c*), internandosi nella natura di questa malattia (*d*), volle escluderne dalla caratteristica la Tristezza, ed il Timore.

395. Dietro ad esso gli scrittori più accurati, e specialmente i metodici più classici, sfuggirono gl'inciampi, che opponevano certe definizioni meno adequate; ed appoggiandosi all'essenza della malattia, compresero sotto il generico nome di *Melancolìe* tutti quei casi, nei quali la mente fissa sovra una o poche idee, aberra soltanto sovra di esse, o sovra ciò, che loro è relativo; esercitando nel

(*a*) *De Causis ec. Morb Diut.* Lib. I. Cap. 5.
(*b*) *De Symp.* T. I. a c 223.
(*c*) *De Morb Cap.* Melanch.
(*d*) *Instit.* §. 1089.

nel rimanente con pienezza di sanità le funzioni intellettuali. Sembra perciò potersi definire la Melancolìa, *Una Pazzìa*, o *Error di giudizio, e di raziocinio parziale, e sempre limitata ad uno o pochi oggetti relativi.* Ed ecco una definizione accettata al presente dai più esatti scrittori, e fino da Cullen istesso (cheche ne abbia dubitato in contrario (a) dopo d' averla accettata nella sua Nooslogia); come pure comoda insieme, e satisfacente per la generale riunione delle malattie analoghe sotto questo titolo generico.

CAPITOLO I.

Dell' Essenza Generica, e Specifica della Melancolìa.

396. E' legge universalmente conosciuta, che l' Anima allorchè à veduto, per così dire, impressa un azione nel sensorio comune, e vi si è per un certo tempo occupata, non è più padrona di sopprimerla, o, per meglio dire, d' ignorarla: v' impiega allor facilmente una profonda, e continovata attenzione, e dalla memoria ne vien sovente presentata all' intelletto l' idea: Anzi, per servirmi delle parole dell' ammirabile

 Lor-

(a) *Prim. lin ec. §.*

Lorry (a), quasichè risuonasse con una vibrazione continovata l'undulazione prodotta, tante volte ripetonsi gli atti stessi nella fantasìa, che l'anima contro sua voglia contrae un abito, o assuefazione a non occuparsi d'altro, che di quest'idea stessa, o di ciò, che gl'è relativo: e la Fantasia d'altronde si assuefà egualmente a rappresentarla all'anima di continuo. Così l'anima stessa si trova necessariamente convinta della verità, ed intensità dell'oggetto, che à sempre davanti a sè; ed in conseguenza ragiona in correspettività dei giudizi, che procedono da esso.

397. Ora in questa convizione, o persuasione dell'anima sembrami consistere appunto l'Essenza della Melancolìa. Nè varia in sostanza una simile lesione allorchè la mente si aggira sopra oggetti veri, e reali; ma sovra di questi ragiona in modo non confacente al comune tenore delle azioni umane sanamente regolate. Subito che le passioni sono portate all'eccesso, benchè corrispondenti alla realtà d'un oggetto, debbon dirsi una vera Pazzía: e dee reputarsi assolutamente delirante chi ad una occasione leggera di tristezza, di timore, d'allegrezza, di collera, prende occasione in modo permanente, ed oltre l'importanza dell'oggetto, di rattristarsi, d'intimorirsi, di giubbilare, d'infuriare. Perciò dee quindi concludersi, che non

la

(a) *De Melanchol.* Tom. I. a c. 107.

la sola assoluta falsità dell' oggetto, ma anche l' errore sulle circostanze, che lo riguardano, è ciò che costituisce la Melancolia.

398. L'uomo, situato in questa convizione, ed abitudine, è suscettibile perciò di quelle passioni, che si risvegliano in esso dagli oggetti del suo delirio, si riscontra essere in tre diversi stati alle passioni stesse relativi. O son tristi queste passioni; e gl' individui, che ne sono il soggetto, vedonsi oppressi dalla mestizia, e dal timore: O sono esilaranti, o capaci di temperarsi a vicenda; ed ecco negl' individui l'allegrezza, o almeno la tranquillità: O finalmonte son miste, e particolarmente appartenenti all' Odio; ed ecco delle azioni di collera, e d' audacia sregolata.

399. In vista di questa evidentemente diversa situazione delli individui, che possono dirsi Melancolici, sembrami adunque, che le malattie spettanti in genere alla Melancolìa possan soffrire un analoga divisione naturale in tre Specie.

400. I. Siccome i caratteri appartenenti al primo stato son quelli stessi, sotto i quali la Melancolìa è stata considerata fino nei tempi più remoti dallo stesso Ippocrate (*a*); e sono ancora quelli medesimi, a quali il volgo à annessa l' idea della voce stessa: per questo chiamerò MELANCOLÌE VERE tutte quelle *Accompagnate da tristezza, e timore*.

A 3 401.

(*a*) *Aphor.* XXIII. *Sect.* 6.

401. II. Essendo poi lo stato lieto, o tranquillo dell' animo una situazione troppo distante, anzi contraria al precedente; ed anche poco consonante col volgar significato del nome generico, cui debbono riferirsi; perciò ò dato il nome di MELANCOLÌE SPURIE a tutte quelle *Accompagnate da allegrezza, o tranquillità*.

402. III. Finalmente, non potendosi dare il titolo di MANÌE a quei deliri appartenenti al terzo stato, perchè si aggirano sopra un solo, o pochi analoghi oggetti, ed in realtà posson dirsi parziali; li ò perciò dovuti collocare tralle Melancolìe; ed ò chiamate MELANCOLÌE FURENTI tutte quelle *Accompagnate da un parzial furore, ed audacia*.

403. A queste tre sole Specie sembrami adunque di potere, e dovere anzi ridurre tutte le specie volute dai Metodici; ed altresì certi generi impropriamente distinti dalle Melancolìe, i quali tutti, come vedremo a suo luogo, mostrano l' istessa origine, e son marcati dell' istesso carattere generico, che abbiamo di sopra alla Melancolìa assegnato.

404. E' infatti, analizzando l' origine di questi nomi generici, e specifici, si rileverà, che alcuni sono stati presi dalla loro origine particolare, o dalla natura della passione dominante; altri da certi sintomi, e da certe accidentalità, che accompagnano il Melancolico delirio; altri da leggero grado di differenza, d' intensità, o di circostanze,

ben-

benchè nella sostanza conniventi. Ma in ognuno di questi casi la mente è fissa in un oggetto solo, o in diversi relativi, delirando rispetto a medesimi nelle forme sopra espresse, e convenendo perciò tutte nel carattere principale.

CAPITOLO II.

Dei segni Caratteristici della Melancolìa.

405. POco vi è da diffondersi sull' esame dei segni caratteristici delle Melanlìe. La definizione già data di queste malattie gli dichiara pienamente; e solamente per una maggior chiarezza diremo, che dee dirsi Melancolico ognuno, il quale per lungo tempo, senza l' accompagnamento d' una febbre primaria, si mantien fisso in un falso giudizio; al quale, e secondo il quale dirige le proprie operazioni, ed i suoi raziocini, corrispondenti all' erronea loro origine; mentre nel rimanente ragiona ed agisce in conformità delle leggi della sana ragione. Tanto basta per conoscere la Malattia.

406. Riguardo poi ai sintomi concomitanti, vi è di più notabile, una Vigilia ostinata, una facile mobilità a qualunque impressione, e nel tempo stesso una grandissima forza, ed intensità nelle passioni, che sono assai permanenti, e indomabili: finalmente un attenzione profonda, e continuata

a un dato oggetto, e ad un particolare ordine d'idee. Del rimanente la varietà dei soggetti, e delle cause occasionali della Melancolìa è tanto grande, che può dirsi esser tante le passioni d'animo, e, starei quasi per dire, tanti i giudizi, che a loro posson dar luogo, quanti esser possono i soggetti medesimi.

407. Tralasciando in conseguenza ogn' altra discussione generale su questo punto, sarà forse più utile l'esaminare i diversi fenomeni, e le diverse situazioni, che accompagnano le Specie diverse di sopra assegnate della Melancolìa; mentre in questo stesso tempo conosceremo l'origine della nomenclatura data da alcuni metodici a certe, da loro volute impropriamente, Specie di Melancolìa, o Generi distinti da essa; e forse giustificar potrò la restrizione, che io ne ò fatta a tre Specie soltanto.

Art. I. *Segni della Melancolìa* VERA.

408. NOn avvi, a dire il vero altra Specie di Melancolìa, che sia distinta da dei segni tanto precisi, e tanto chiari quanto la *Vera*. Basta dare un occhiata ad un Melancolico di questa natura, per vedere scolpiti ad esso sul volto i caratteri della sua dominante passione, che forma appunto il carattere Specifico della malattia.

409. Ed infatti, subito che un impressione qualunque è stata capace di risveglia-

re una triste passione in un individuo, il quale specialmente si trovi in certe fisiche, e morali disposizioni, si manifesta con maggiore, o minor sollecitudine nel medesimo un costante abbattimento di spirito, un inquietudine, ed impazienza non ordinaria, ed un insolito cattivo umore; vedendosi intanto pianger facilmente, e senza vera ragione; e qualche volta, specialmente dopo il pranzo, passare inopportunamente ad un riso stravagante, che per altro è presto succeduto dall' abituale tristezza. Colla mente fissa negl' oggetti del suo delirio, tutto egli opera, tutto parla, tutto imagina in correspettività delle false idee, che lo affliggono, e mesto non solo, ma ancor timoroso di tutto, ama la solitudine, e sfugge la società dei suoi simili.

410. Cresce per altro a tal segno talora questo orrore per la società, e la trista passion dominante si fa cotànto intensa, ed attiva, che per tal cagione si vede il Melancolico correre errante, e smanioso ne luoghi più reconditi, a cercar quella pace, che per altro non trova, perchè seco porta dovunque l'imagine del suo dolore. Giunta la malattia ad un tal grado à da far pochi passi per potere acquistare il nome specifico di *Melancolìa furente*; e divien facilmente la causa di frequenti attentati contro la propria, o altrui esistenza, nelle persone, che ne sono il soggetto.

411. Questi infelici, scorrendo i boschi; ed

ed i monti, gettano talora terribili ululati simili a quelli, che tramandar sogliono i Lupi, ed i Cani, e per questo solo son chiamati *Licantropi*, o *Cinantropi* (a), o *Licaonti* (b).

412. Frattanto a misura, che compariscono, o si fanno più intensi alcuni dei predetti fenomeni, scema l'ordinario calore del corpo; il polso si fa piccolo, e tardo; la respirazione lenta, rara, e sospirosa: la superficie del corpo diviene pallida, lurida, e talvolta sparsa di macchie nerastre; l'appetito è scarso altamente, e si sostiene per lungo tempo un inedia perfetta, le secrezioni, e l'escrezioni tutte sono scarse, ed alterate; lo stomaco, e gl'intestini ripieni di flati; i vasi emorroidali tumefatti, e spesso fluenti; il sonno inquieto, e breve; gl'estremi gradi della temperatura atmosferica non fanno impressione sul corpo del Melancolico, che quasi spogliato, per così dire, dell'umana natura trascurando le di lei esigenze, si và irreparabilmente accostando al suo fine.

413. E'dunque compagna di questo stato morboso del corpo una notabile diminuzione della sensibiltà, e della irritabilità, come dimostrano i sintomi enunciati. O sia la forza della passione produttrice, o sia la contenzione dello spirito perpetuamente occupato, che facciano nascere, come vuole Tis-

(a) *Fernel.* Opusc, Tom. II a c. 116. e seq.
(b) *Aetius*. Tetrab.

Tissot (*a*), una sospensione d'azione, e, per così dire, un ristagno del fluido nerveo, questa lesione delle funzioni animali è innegabile, e valutar si dee come un effetto delle cause, che producono la *Melancolìa vera*; e compagna, ma non causa primitiva della stessa malattìa.

414. Questa diminuzione delle forze accennate del sistema nervoso può inoltrarsi in questi casi a tal segno, da produrre l'avversione ai movimenti del corpo volontarj; ed una specie di stupore, che è talvolta equivoco se nasca da imperfezione d'impressioni, o dà inattività di volizione. Il nostro *Bellini* ci dà (*b*) una completa, ed elegante pittura di questa circostanza aggravante, o grado avanzato di *Melancolìa vera*. Allora, egli dice „ il malato non si muove dal suo „ posto; essendo a sedere non si alza, es- „ sendo in piede non si pone a sedere; es- „ sendo a giacere non si solleva, ne muo- „ ve i piedi se non sia urtato dagli astan- „ ti; non fugge la società, ed il concorso „ degli uomini; non risponde a chi l'inter- „ roga, quantunque sembri di stare attento „ ai discorsi; non cura gli avvertimenti, co- „ me se fosse sordo; non attende agli og- „ getti della vista, e del tatto, quasi sia „ cogitabundo, e distratto da altri pensieri; „ dorme e veglia a riprese, mangia, e beve „ ciò,

(*a*) *Mal. des Nerfs. Chap. IX Art. I.*
(*b*) *De Morbis Capitis. Melancholia. a c. 366.*

„ ciò, che li vien presentato alla bocca „. Fà adunque di necessità convenire in conseguenza di questa esposizione, che in un simil caso l'inerzia del sistema nervoso è portata al più alto grado; cosicchè quantunque i sensorj portino forse al cervello le impressioni, egli per altro, o non è in stato di presentarle all'Anima, o non è in grado di portare in seguito all'origine dei nervi i di lei atti di volizione.

415. La spiegazione di questo fenomeno è forse troppo materiale, ma sembrami sufficiente. Siano esaminati coloro, che anno ricuperata la salute dopo essere stati in questa circostanza; e si rileverà, che essi, o non si ricordano di cosa alcuna, o quanto è loro occorso sembrali un sogno. Succede adunque in questo caso quanto accade nelle vere stupidità, e nelle incomplete lipotimie. L' Anima è presente a questo stato del corpo, ma o l'impressioni non arrivano a colpirla completamente, o la propria reazione non può esternarsi coi segni sensibili per mezzo d'una macchina indisposta per difetto delle facoltà nervose.

Art. II. *Segni della Melancolia* SPURIA.

416. QUesta specie di Melancolia include alcune varietà; le quali a prima vista impongono forse non poco, onde far nascer l'idea di assegnarli il titolo di Specie; ed anno così fatto presso molti autori.

Ma

Ma considerandone a fondo la natura, ella è tutt'affatto uniforme; giacchè il carattere delle passioni, che le producono, è analogo, e distinto assolutamente da quelle, che abbiamo esposte, e che esporremo.

417. In generale infatti le idee erronee svegliate nella mente dei Melancolici di questa specie sono di tal natura, che non eccitano veruna passione triste o dispiacente; ma al contrario, o muovono l'allegrezza, o mantengono lo spirito dell'individuo in quello stato di tranquilla sicurezza, e di contento, che molto all'allegrezza si avvicina. E siccome tanto diverse sono le idee stesse, quindi è, che diversi sono ancora certi segni più particolari, co'i quali la loro erroneità si annunzia. In sostanza tutte le operazioni di questi Melancolici son relative all' idea, che nutriscono.

418. In qualunque forma ciò segua, tutto è portato all'eccesso: E non è raro, che il delirio consista appunto in quest'eccesso; essendo reale l'oggetto primitivo, ma viziosa e trascendente la passione prodotta. Così dee dirsi appartenere a questa Specie di Melancolìa l'Amor di colui, che tutta riponendo la propria felicità nel possesso d'un oggetto amato, tralascia i propri comodi, e interessi per seguirlo dovunque, per ottenere il fine di piacerli; e si arriva quasi a venerarlo qual Nume, come il grande Aristotile delirò per la sua Moglie, cui dicesi, che offerisse perfino i sacri incensi.

419. In qualunque di questi ed altri casi conformi, finchè non si risvegliano passioni di diversa natura, esiste sempre in simili Melancolici una più che ordinaria attività del Sensorio, e non rimangono sensibilmente alterate le forze nervee. In conseguenza bene si eseguiscono le funzioni tutte del corpo, e soprattutto la riparazione delle perdite ordinarie; cosicchè non manca la nutrizione, ed un buono aspetto esteriore: anzi cresce talvolta il grasso, ed il colorito diviene più plausibile. Ne può esser diversamente; perchè la tranquillità dello spirito fa nascere, e mantenere un miglior ordine nell' economia animale; e questa verità si manifesta con tutta l'energia in quei Melancolici, nei quali un minor treno di passioni tien l'Anima meno occupata, ed agitata. Non avvi infatti un benessere più deciso, che in quei casi, nei quali l'individuo si stima più felice d'ogn'altro uomo, immaginandosi d'essere un Dio, un Principe, e simili altre fantasme. Se le passioni non degenerano, la vita di questi Melancolici è prospera, lunga, ed in un certo senso felice.

420. Ciò per altro non accade in alcuni casi, nei quali l'allegrezza è portata al segno di ridurre il Melancolico a saltare, e ballare incessantemente, finchè, non potendosi ulteriormente sostenere, vien obbligato a cadere in terra per riprender forza, e ritornare in seguito alle sue stravaganze, che divengono finalmente fatali. L'istoria di Car

lo

lo V. del Mezeray ci dà un esempio di questa malattia regnata epidemicamente in Olanda.

421. Con tutta l'allegrezza, o tranquillità, che accompagna questa malattia, egli è bensì vero, che il negato possesso dell'oggetto desiderato, e la subita cognizione del proprio errore possono esser sovente occasione di tristezza, e di furore. Ma allora la malattia cambia natura, giacchè si muta il carattere della passione; e si trae dietro respettivamente quelle conseguenze, che alla nuova natura, di cui si è rivestita, sono naturalmente annesse. Quel Melancolico Cittadino d'Argo, che s'immaginava d'esser sempre presente a gioconde azioni teatrali, restituito coll'arte alla vera ragione, e conoscendo un errore, che per esso era piacevole, ne divenne tanto dispiacente, che si trovò costretto ad esclamar col Poeta: (a)

Pol! me occidistis, amici,
Non servastis (ait); cui sic extorta voluptas.

Quanti poi sono quelli che costernati dalla privazione dell'oggetto amato prendono delle violente, e fatali risoluzioni?

Art. III. *Segni della Melancolìa* FURENTE.

422. L'Uomo, il quale a similitudine d'ogni altro animale à per naturale istinto la conservazione della propria esisten-za,

(a) Horat. de Art. Poet.

za, e la dilezione dei suoi simili, dee dirsi veramente delirante, tutte le volte, che egli à l'insensata barbarie d'attentare contro l'altrui vita, e più particolarmente contro la propria. Tanto più egli merita un simil titolo, quantochè assistito e confortato dalle leggi tutte divine, ed umane, non può contravvenirvi senzachè da una sregolata passione sia snaturato, e ridotto forse inferiore ai bruti stessi

423. Oppresso adunque da una passione turbolenta, e della massima forza, egli diviene talvolta realmente delirante, poichè concepisce un odio intenso contro la propria esistenza, o contro un dato oggetto esterno. Nel primo caso comparisce ordinariamente inquieto, torbido, taciturno, e sospiroso: prende poco sonno ed agitato; sfugge la società per allontanarsi da quei mali, che realmente o fantasticamente lo circondano; e tenta ad ogn'istante di togliersi la vita, cercando dovunque degli strumenti di morte, pregando gli astanti che l'uccidano, o a lui ne somministrino i comodi. Tutto insomma indica un furore più o meno soppresso contro di se medesimo, e spiega gli effetti d'una eccessiva disperazione, figlia d'una trista passione portata all'estremo grado d'intensità. Anzi nella tranquillità stessa, che talvolta affettano questi Melancolici, si vede una evidente fraudolenza, o una circospezione sospetta.

424. Nè per l'accennato furore questa ma-

malattia in alcuna maniera conviene colla Manìa, perchè il delirio non è universale, ma è il solo tedio della vita, che determina questo parzial furore. Come pure non include quei punti di disperazione, che talvolta sono l' estremo d' una passione violenta e reale; poichè in questi casi si risveglia il furore per un istantaneo trasporto, che non à costituito il carattere speciale della malattia, ed è una mera accidentalità; mentre all' opposto nella Melancolìa, di cui si tratta, questo parzial furore è abituale, e perseverante.

425. Questi stessi segni, che si son notati finquì, si manifestano ancora allorchè il Melancolico, che à contratto un odio contro un dato oggetto, à occasione di presentare alla sua mente per mezzo de sensi, o della memoria quest' odioso fantasma; colla differenza, che quanto si è detto di sopra relativo al proprio, dee intendersi relativo all' altrui individuo. Infatti nell' istante, che si vede presente questo aborrito oggetto, egli diviene rispetto ad esso assolutamente frenetico, inveisce co' i fatti, e colle parole contro di esso, benchè assente, colla massima audacia, esprimendo tutti i caratteri d' una collera brutale. Così l' Anima di lui, per servirmi delle parole del *Willis* (a), separandosi quasi dal corpo, subisce una specie di metamorfosi, per cui nell' uomo stesso diversi-

(a) *Opera Omnia*. Vol. II. *De Melan.* a c. 246.

ficando i costumi dal comune della specie umana, per quel tempo prende egli l'aspetto di fiera. Del rimanente la sola presenza dell'idea di quest'oggetto basta a render l'individuo triste, vigile, inquieto, solitario, e fraudolento.

CAPITOLO III.

Delle Cause della Melancolìa.

426. DAlla cognizione delle Cause generali della Pazzìa, combinata coll'esame dei fenomeni, i quali accompagnano la Melancolìa, e colle più precise idee della di lei assenza, non sembrami difficile il dedurre delle nozioni sulle di lei cause. Sappiamo, che un dato oggetto tiene fissamente occupata la mente in questo genere di Pazzìa: ma siccome diverse possono essere le fonti, dalle quali quest' oggetto può avere origine, ed è necessario, che il corpo ritrovisi in certe disposizioni per esserne suscettibile, perciò sotto certi capi sarà bene il raccogliere queste disposizioni, e queste sorgenti, onde coll'ajuto del metodo arrivare a conoscerli in tutta la loro estensione generale, e particolare.

Art. I. *Causa Prossima della Melancolìa*.

427. Benchè moltiplici e diverse siano state le opinioni degli antichi, ed anche de moderni Scrittori sulla causa della Melancolìa, tutte per altro si aggirano sull' influenza delle funzioni lese del corpo, senza che da quasi alcuno di essi sia stata rilevata con precisione, ed evidenza la causa di queste lesioni.

428. Con tutto l'ipotetico, che in gran parte le teorie racchiudevano, sempre per altro è stato considerato leso il sistema nervoso, o simpaticamente, o essenzialmente, benchè le poco chiare cognizioni, che se ne aveva, e lo spirito Iatro- Chimico de tempi posteriori abbia tenuta lontana la chiarezza, e l'evidenza. Ippocrate suppose adunque per cagione della Melancolìa l'Atrabile, che si considerava nel sangue quasi la feccia nel vino, la morca nell'olio (*a*); nata dall' adustione o bruciamento delle parti più sottili del sangue stesso. Galeno immaginò uno spirito tenebricoso, che colla sua oscurità offuscasse le operazioni dell'Anima. Tommaso Willis poi (*b*), ed il Malpighi (*c*) parlando con maggior precisione, crederono, che gli spiriti animali divenuti acetosi, avessero una continua leggerissima emanazione di vapo-

(*a*) *Jachinus*. In IX. Rhases ec. a c. 175.
(*b*) *Opera Omn.* Tom II. a c. 240.
(*c*) *Consil. Med.*

pori, che turbassero l'intelletto: e forse era simile l'opinione del Sydhenam, che fece consistere la Melancolìa nell'Ataxia, o dir vogliamo nel *disordine delli spiriti posti nel confine della parte materiale, i quali costituiscono l'intimo commercio di questa colla parte immateriale*. Finalmente Federigo Hoffmanno, che vedeva in tutto qualche cosa di spasmodico, credè, che la Melancolìa, e la Manìa egualmente consistessero nella spasmodica tensione delle tuniche del Cervello (a). Ma che perciò? come può fermarsi un filosofo su queste teorie, mentre è immerso nella gran luce, che tanti gran genj anno sparso in questi nostri tempi nell'Arte salutare?

429. Piuttosto Boerave si accostò alle opinioni più accettabili, mentre rimettendo in scena l'atrabile, che volle nata dalla dissipazione delle parti più sottili, e dal condensamento delle più solide senza aumento di moto nè di calore (b), riferì nel caso della Melancolìa la di lei azione al Cervello. Mercuriale (c), poi e Riviero (d), che vollero attribuire la Melancolìa all'intemperie fredda e secca del cuore (che fecero sede delle passioni), e del Cervello (sede dell'intelletto), credo che potrebbe dirsi aver

forse

(a) *Med. Rat.* Tom. I. = *Consil. Med.* Conf. I. a c. 34. Conf. II. a c. 41.
(b) *Instit.* §. 1090, 1092.
(c) *Consil* Ubiq.
(d) Instit. Lib 1. Cap. 4.

forse tenuto un opinione eguale a quella, che tra poco esporrò riguardo alla principal causa predisponente: purchè per intemperie fredda io volessi intendere il difetto di forze nervee, e per intemperie secca la robustezza dei vasi, dalla combinazione dei quali tre accidenti si fà resultare il temperamento melancolico

430. Con tutto questo vi abbisognavano delle più chiare spiegazioni; ed essendo oramai convinti, anche dai fatti, che la malattìa può essere indipendente da qualunque sensibile materiale alterazione del comune Sensorio, che ne è la sede, per venire a qualche cosa di concludente, mi giova il ripetere, che i fenomeni esposti nei precedenti articoli ci assicurano esser la mente del Melancolico occupata da un imagine, che lo fa delirare Questa lo determina ad azioni contrarie al buon senso, sottrae dalla di lui macchina tanto di potenza nervosa, lo danneggia tanto nel corpo, e finalmente lo conduce all' orlo del sepolcro.

431. Con tutto ciò non è raro il caso, che per un qualche istante arrivi quest' infelice a conoscere il suo errore: ma tostochè egli si accinge a discacciar quest' imagine dalla sua fantasìa, trova tanti ostacoli alla forza della sua volontà, che non sà superarli, e ben presto ricade negli errori primieri. Ebbe così Didone la fortuna di riconoscere il folle eccesso dell' amor suo per

Enea: ma sfogandosi con la sorella ebbe a dire ad essa:

> *Video meliora, proboque;*
> *Deteriora sequor;* (a)

non avendo forza di reprimere quelle fiamme divoratrici.

432. E' dunque il Melancolico tanto convinto della realtà del suo fantasma, e della ragionevolezza de suoi giudizi, che non sa disingannarsi, e discascciare l'idea, che lo fa delirare: Ne può farlo così facilmente, perchè la fantasìa la tien presente all'Anima quasi di continuo, ed ogni leggiera occasione basta per richiamarvela. Resta perciò indubitato, che la fantasìa abbia, in certo modo, contratto un abito di presentare all'Anima quest'idea, o tutto ciò che ad essa è relativo; esclusa intanto l'attenzione ad ogni altro oggetto. In questa abitudine appunto io credo consistere la causa prossima della Melancolìa.

433. Se poi mi si ricerchi in che consista quest'abito, credo, che non dirò poco confessando ingenuamente di riconoscere il fenomeno, ma di non sapere se potrò facilmente spiegarne la causa. Egli si mostra materialmente, e la di lui contrazione è facilissima colla repetizione degl'atti in questa, ed in ogn'altra funzione. Intanto è evidente, che il

(a) *Aeneid.* Lib, IV.

il Sensorio è in disposizione di escludere l' azione delle altre impressioni presenti: dunque quella, che lo à colpito più ripetutamente, e più validamente, rappresenta in tutta la serie delle azioni di lui intellettuali una parte principale.

434. Consideriamo su questo proposito, che l' imagine d' un impressione passata si mantiene sempre viva davanti alla mente, finchè un' impressione nuova, ed attiva, ed in conseguenza una passione diversa, non à potuto, col concorso delle altre materiali condizioni, arrivare a distruggerla. Ma ogni passione conduce il Sensorio in uno stato diverso d' attività, e d' energia nelle sue azioni, sempre considerabile nell' eccesso, o nel difetto: dovechè ogni impressione sembra, che parzialmente accresca sempre l' attività del Sensorio stesso nella fantasìa; mentre essendo essa stata fortissima, o divenuta tale per reflessione, l' Anima altro non conosce; associa all' idea di essa ogn' altra idea; e tutto conforma al tenore di essa, contro sua voglia ancora,

435. Se dunque l' Anima non à altra cognizione, che quella dell' idea, che l' occupa, bisogna che la fantasìa non agisca altronde, che per quel dato ordine d' idee; e che in conseguenza l' attività del Sensorio comune, in quanto alle operazioni dell' imaginazione, e della memoria, sia ineguale: ed in questa ineguaglianza appunto io

credo, che consista l' enunciata disposizione del Sensorio.

436 Ma siccome in ogni parte del corpo le azioni divengono abituali colla ripetizione degli atti, e la continua presenza dell' idea prodotta dalla forte impressione, nell' occasionare la Melancolìa, rinnova frequentissimamente l' istesse scosse nella fantasìa, questa si mantiene perciò lungamente in attività per questa sola idea, e si assuefà ad escluderne ogn' altra, almeno non analoga.

437. Ecco quanto vi è di certo, e di sensibile; ed ecco quanto mi sembra potersi dire materialmente riguardo alla formazione di quest' abito. L' interesse per altro, che à l' Anima nelle operazioni dell' Intelletto; e la poca materialità, che spesso si riscontra nelle cause occasionali della Melancolìa, lasciano molto da desiderare per una maggior chiarezza di quest' argomento. Potremo per altro con sicurezza dedurre, che per la formazione della Melancolìa, cioè dell' abitudine nella fantasìa, e per la persuasione dell' Anima, in cui essa consiste, sia necessaria non solo un impressione, che le dia moto, ma ancora la forza, la persistenza, e la diuturnità della medesima; come il gran pratico Girolamo Mercuriale stesso volle credere quasi pienamente, e significò ne suoi scritti (a).

Art.

(a) *Consult.* Tom. II. Conf. 22. Tom. III. a c. 42.

Art. II. *Cause Predisponenti alla Melancolìa in genere.*

438. Se dunque non vi fosse la successione di nuove idee, dalle quali altre diverse, e contrarie ne sono nuovamente risvegliate, ogni sensazione, ogn' atto della fantasìa atteso ed efficace, potrebbe dar luogo alla Melancolìa. Così sembrerebbe doversi concludere dalle premesse. Ma si rifletta, che l' uomo trovasi facilmente agitato da passioni diverse, e che la disposizione fisica, e morale di esso reagisce sovente con tutta l' efficacia contro l' intensità, e la repetizione delle analoghe impressioni. Quindi s' intende come indebolitane la forza, supplantati de nuovi oggetti, si rende meno limitata l' azione della fantasìa, e s' impedisce la formazione dell' abito, Di quì è, che le impressioni debbono riscontrare nello spirito, e nel corpo le opportune disposizioni per rendersi attive alla produzione della Melancolìa.

439. Così nella Fisica, e Morale costituzione dell' uomo, si riconoscono principalmente le cause predisponenti a questa malattìa: e siccome la mente umana, viene in diversa forma modificata dalle diverse inclinazioni naturali non tanto, quanto ancora in gran parte dall' Educazione, perciò in questa, ed in quelle debbonsi riconoscere molte predisposizioni a questa malattìa.

440. In generale quelli spiriti, e quei corpi, che sono, naturalmente suscettibili, con facilità delle impressioni e più disposti a ritenerle, sono insieme i più disposti alla Melancolìa. Ed invero l'umana fantasia può a mio parere paragonarsi ad un campo, in cui le idee vengono seminate; mentre secondo la nativa qualità del terreno esse vi piantano più, o meno profonde le radici; secondo l'artificiale disposizione, e cultura poi vi crescono, si perfezionano, moltiplicano, si corrompono, abortiscono.

441. In corrispondenza di questo asserto, costa da una moltiplice reperuta osservazione, che l'uomo ben formato di spirito, culto, ed illuminato; i soggetti di spirito instabile, e mobilissimo; finalmente i piccoli fanciulli non sono soggetti alla Melancolìa. Ma nel primo caso una maschia coltivata ragione reagisce contro la forza della dominante passione, e la supera, risvegliandone ancor delle contrarie: nel secondo le impressioni sono facilmente e prontamente cancellate: nei Fanciulli finalmente evvi una grandissima mobilità d'idee, e manca una solida attenzione.

442. Al contrario nelle persone di carattere serio, cogitabundo, ed eccessivamente riflessivo: in chi è stato educato in mezzo ai pregiudizi, ed agli errori del volgo; negl' idioti, ed in quelli che anno una vivace imaginazione; in chi finalmente è stato violentemente tiranneggiato dalle passioni, si

osser-

osservano i semi, e gli elementi di questa Malattìa, di cui ora si parla. Così le Donne, le quali ordinariamente mancano di cultura, abondano di pregiudizi, ed anno una fantasìa tanto attiva ed eccitabile, vedonsi proporzionatamente in maggior numero Melancoliche. Così d'ogn' altra età dell' uomo è più soggetta alla Melancolìa, a senso ancora d'Ippocrate, e d' altri (a), la Virilità; età consistente, e che oramai principia a decadere, e nella quale le passioni son più violente, e più permanenti. Tuttociò avviene a somiglianza dello spirito umano, che sembra avere allora acquistata della robustezza. Così i Poeti, de' quali l'imaginazione è tutta propria, e caratteristica; e quelli in specie, che anno sofferto dei gravi dispiaceri, e non anno di buon ora posto il freno alle passioni, sono tutti facili a divenir melancolici, come lo fu Ovidio, ed il Tasso.

443. Ma nulla più trovasi disposto alla Melancolìa d'uno spirito naturalmente imbecille, o che sia tale divenuto: che anzi Lorry ne assicura, che il fonte, ed il principio di questa Malattìa si è principalmente la debolezza, e abbattimento della mente (b). Chi à infatti un tale spirito, aggrava facilmente il peso, e l'importanza degli oggetti, dà un agevole accesso nel suo cuore alle passioni,

som-

(a) *Hipp.* De nat. hum. = *Gal.* de Mel. = *Sennert.* de Feb. a c. 246.

(b) *De Melanch.* Tom. I. a c. 347.

somministra un pascolo ai loro progressi, si persuade in fine di ciò, che ad ogn'altro, lungi dal formare una gagliarda passione, somministrerebbe motivo di disprezzo, e di riso.

444. Passando ora ad esaminare le disposizioni fisiche, è da osservarsi prima di tutto, che le persone d'abito di corpo gracile, e delicato, anno una disposizione naturale alla Melancolìa. Ed infatti l' estremità senzienti di questi individui, essendo assai molli e poco difese, sono suscettibili di forti impressioni: anzi forse per questo le Donne divengono così facilmente Melancoliche; e per questo stesso egualmente potrebbero divenirlo i ragazzi, se tante altre contrarie condizioni non vi si opponessero. Parimente predisposti sono alla Melancolìa quei soggetti, nei quali le forze animali, o dal violento esercizio della mente, o dalle vigilie, o dalle evacuazioni, o da altre simili cause son restate abbattute. In fatti la sensibilità resa allora più squisita, facilita l' accesso alle impressioni, e nel tempo stesso l' abbattimento dello spirito, compagno di questo stato del corpo, invitando la mente ad una maggiore attenzione, rende le idee più permanenti, ed ajuta la passione prodotta a rendersi abituale.

445. Alcuni fatti mi anno persuaso, che un dolore lungo tempo sofferto in qualche parte del corpo possa predisporre un individuo alla Melancolia. Suppongo, che la men-

te abituata ad un idea tanto triste, qual' è quella del dolore, sia suscettibile facilmente di tristi impressioni, che dalla forza della imaginazione, e, per così dire, per riflessione siano rese attive ed abituali.

446. Ma sopra ogn' altra causa è il principale predisponente alle Melancolìe, e specialmente alle *Vere*, ed alle *Furenti*, quella costituzione naturale del Corpo, che si dice *Temperamento Melancolico*: mentre essendo per lor natura gl'individui, che ne son dotati, poco mobili, e forniti di considerabile tuono di fibra, ritengono validamente le impressioni, e la loro fantasìa contrae perciò facilmente l' abito di farle presenti spessissimo alla mente.

Art. III. *Cause Predisponenti alle diverse Specie di Melancolìa*.

447. Passando ad esaminare con maggior precisione, e particolarità le principali cause predisponenti alle diverse Specie di Melancolìa, e principiando da quelle, che riguardano la *Melancolìa Vera*, è evidente che sono di questa natura tutti quelli agenti, che conciliano la tristezza, ed il timore.

448. Perciò sovra d' ogn' altra riconosceremo la principale di esse nel temperamento Melancolico, indipendentemente ancora dalla fisica costituzione del corpo. I soggetti dotati di questo temperamento sono ordinariamente di un carattere serio, e cogita-

bun-

bondi; facili ad esser presi dal timore, e disposti ad un contegno riservato, e nulla affatto inclinati alla speranza, ed alla temerità. Difficilmente distratti dalle leggiere impressioni, la loro particolare attenzione è profonda, e continuata, la loro applicazione è costante sù pochi oggetti, ma in particolare sui tristi, ed afflittivi. Perciò ogni occasione è sufficiente in simili individui a risvegliar la *Melancolìa Vera*, trovandoli disposti ad alimentare delle tristi passioni.

449. Diverrà attiva questa predisposizione tanto più, se vi sarà il concorso ancora della Educazione, la quale può servire da per se sola di causa predisponente alla predetta specie di Melancolìa. Infatti se un individuo sarà inopportunamente occupato da oggetti di terrore, e di spavento, fin dai primi anni impressi nella sua mente; se sarà stato educato lungi dalla civil società; o se con un contegno troppo rigido da chi può dominarlo sarà stato reso timido, e forse anche imbecille, nulla avvi di più facile, che risvegliare in esso altre idee tristi, e dispiacenti, e nel tempo stesso violente, e pertinaci passioni di simil tempra. Anzi a quest' oggetto stesso ordinò Platone, che gran cautela si avesse di non spaventare i ragazzi con delle favole, ed anche con delle verità inopportunamente, ed imprudentemente a loro fatte presenti. Ne sono molto rari gli esempi di fanciulli resi ebeti, e precisamente ancor Melancolici, come osservò Mercuria-

le (*a*), in conseguenza delle percosse, e delle sgridate avute dai maestri.

450. A tutte queste disposizioni esistenti principalmente nello spirito, deesi aggiungere la disposizione ereditaria, ammessa dai più celebri Autori (*b*), e che io penso doversi in gran parte attribuire alla costituzione del corpo, o dir vogliamo al temperamento; e perciò comune facilmente a tutte le Melancolìe. Rispetto alla *Vera* non è raro di veder trasfusa nei figli la tristezza ed il carattere veramenre melancolico dei genitori, egualmente, che si vede seguire delle inclinazioni, e di certi seminj morbosi. Anzi sù questo proposito Levino Lennio (*c*) dice d'avere osservato, che le femmine stolide sogliono partorire dei figli a se molto simili; e che da Padri vecchi si generano spesso figli assai melancolici, e malaticci.

451. Anche la solitudine, che dispone alla tristezza, può predisporre alla Melancolia *vera*, come Plutarco ed altri anno osservato (*d*). Per questo sembra, che Euripide si ritirasse in una caverna allorchè scriveva le sue lugubri Tragedie; ed il Foresto (*e*), che era Medico dei Certosini in Olanda, à vedute le

(*a*) Tom. III. a c. 42.

(*b*) *Mercur*. Cons. Tom. III. a c. 7. Tom. IV. a c. 6 54. Tom. II. a c. 101 = *Malpigh* Cons. 1 20. = *Hoff*. Med. Rat. Tom. I. e II. Consil 1. 34. = *Vogel*. Praelect. Acad. §. 745.

(*c*) *De Occul. Nat. Mirac*. Lib. I. Cap. 4. Lib. IV. Cap. 3.

(*d*) *Plutarc*. de Tranquill. animi = *Fernel*. Path. Lib. I. Cap. 17 = Merc. Cons. 86.

(*e*) Lib. X. Obs. 6.

le Melancolìe più ostinate in quei solitarj, che in qualunque altro individuo consacrato alla vita religiosa, ma non contemplativa. Bisogna per altro riflettere, che questa triste situazione dello spirito viene accresciuta, ed anche indotta da alcuni agenti, che fanno sentire al corpo una non ordinaria debolezza, e sovente una inquietudine, ed una smania disgustosa. E siccome l'uso non interrotto di pesci, di erbe, e d'ogn'altro cibo quadragesimale induce questa tristezza che s'incontra nelle cattive digestioni, si può ragionevolmante credere col Foresso, che regime di vita concorresse validamente a render così refrattarie le Melancolìe de suoi Certosini; anzi l'uso di simil qualità di cibi merita d'esser collocato tra le cause predisponenti in questione, egualmente che si è voluto dello stesso vitto pittagorico (*a*).

452. Ma giacchè il sentimento di debolezza nella macchina porta seco i germi della *Vera* Melancolìa, è evidente, che dee ad essa predisporre quell'abbattimento di spirito, e quel languore delle forze, che si risente dopo le lunghe meditazioni, o dopo l'abuso dei piaceri di Venere. Una simil circostanza credesi infatti la più favorevole, perche le idee, che sono risvegliate, s'imprimano con violenza nella fantasìa, e vi rimangano pertinacemente aderenti. Inoltre gli

(*a*) *Manginus*. De ratione sanitatis. Part. III. Cap. 13. 31. = *Bianchi*. Sul vitto pittagorico.

gli studiosi assuefatti ad attendere ad un solo oggetto, ed escludendo le più deboli impressioni, sono facilmente suscettibili di quell'idee, che si confanno coll'attuale di loro interno sentimento: E di quì è, che Marsilio Ficino (a), rammentando Salomone, Licurgo, e Platone come Melancolici, ne dà debito alla contenzione dello spirito, per mezzo della quale l'animo, siccome egli s'esprime, abbandona il corpo; avvertendo a proposito con Aristotile (b), che infiniti uomini grandi furono Melancolici. Da un'altra parte vediamo frequentemente certi lubrici sibariti, storditi quasi, e dementati dalle enormi scosse, che à sofferto la loro macchina, imbeversi colla massima facilità delle più tristi idee, ed in particolare di quelle, che in essi desta il sentimento della pericolante loro esistenza, ed il rimorso de loro eccessi.

453. L'istesso dee intendersi delle evacuazioni troppo abbondanti di qualunque genere. Infatti le gravi emorragie, le copiose diarree, il flusso diabetico essendo una grave cagione d'abbattimento di forze, lo sono ancor di tristezza. Si conviene così da molti, che l'Ipocondriasi è un effetto della Diabete; ed è in particolar modo notabile, che un esuberante Ptialismo à prodotti dei sintomi ipocondriaci, ed insieme Melancoli-

 ci.

(a) *Opusc.* a c. 13. 668.
(b) *De Problemat.* Lib. IV.

ci. Così vidde Tissot (a) un Librajo a Lione, che dopo questa malattia fu assalito da soffocazioni isteriche, e che piangeva involontariamente; si credeva sempre vicina la morte, non vedevasi attorno, che dei cadaveri: era in somma perpetuamente in una agitazione mortale.

454. In modo contrario, ma sempre inducendo la tristezza, dispongono alla *Vera Melancolìa* le retenzioni delli umori, che si debbono, o si sogliono evacuare. Così la costipazione del ventre può esser valutata come causa di questa natura, perchè produce quella inquietudine, quelli accessi di vapori, quella triste oppressione, che sono indotti dallo stimolo degli escrementi su i delicati nervi delle intestina? Così la materia stessa traspirabile, il flusso emorroidale, i lochi, ed altre simili evacuazioni soppresse, e forse lo sperma di soverchio trattenuto, perchè cagionano quella specie d' oppressione convulsiva, e quella sorda angoscia, che difficilmente dai malati si dichiara; e che è conseguenza di una vera irritazione, eseguita direttamente, o simpaticamente sul sistema nervoso.

455. Nella categoria di queste cause debbono anche includersi le qualità dei climi, e particolarmente quelli d' aria umida, e grave; la quale à tanta efficacia per impedire la traspirazione, e diminuire la sensibi-

(a) *Mal. des Nerfs.* Cap. VIII. Art. 5.

bilità, che gli abitatori di tali climi da tetro e tristo genio si vedono invasi, come succede nelle marazzose provincie del Nord, nelle maremme anche meridionali, e nei luoghi tutti paludosi. L' istesso dee intendersi finalmente delle passioni eccitanti; come della Rabbia, del Gaudio, e simili: poichè quando sono eccessive, ed improvvise, danno una scossa troppo violenta alla macchina, dietro alla quale viene in seguito lo scoraggimento di spirito, che è il primo lampo della tristezza.

456. Per ciò che riguarda le *Melancolie Spurie*, anche a prima vista, considerandone la natura, si vede, che non molto può ritrovarsi di disposizione nel corpo di questi Melancolici. Il di loro temperamento si riscontra per verità ordinariamente tendente al Sanguigno; dotati sono cioè di sufficiente tuono del sistema vascolare, e di sensibilità nel nervoso; ond' è, che il loro ben essere li mantiene allegri, e vivaci; e gli stessi sogni delle persone di simil costituzione sono ameni, e dilettevoli. E' adunque probabile, che questa sia una sufficiente predisposizione; come forse lo può essere il non regolato uso dei liquori spiritosi, e delle sostanze aromatiche, le quali sostanze tutte sono esilaranti. Non si potranno per altro più facilmente riconoscere delle sicure predisposizioni se non se nello spirito naturalmente debole, ed insieme progiudicato, non illuminato dagli utili studj, e non disingan-

 na-

nato da certe false idee, che son cresciute seco lui. Egli è in tal caso un campo ferascissimo, ove ogni nuova idea, benchè sparsa superficialmente, pianta con facilità molto profonda le sue radici.

457. Che avvi infatti di più facile, quanto il vedere certe mal educate donnicciole, certi spiriti imbecilli, sedotti dalla propria fantasìa a credersi ossessi, o capaci di eseguire prestigj, e malefici a danno del genere umano? Ma in simili soggetti, il desiderio, i discorsi domestici, la lettura, à reso il loro spirito familiare a queste favole, e l' attiva loro imaginazione à potuto vincere la ragione. Assuefatte a trattare i supposti filtri, i misteriosi materiali delle imaginarie loro fattucchierie, inebriati ordinariamente da liquori, unguenti, e pessarj narcotici, anno prestato orecchio a delle fantastiche rappresentazioni, e son divenute realmente Melancoliche. Non sono poi così facilmente credibili le pur troppo note conseguenze d' un mal inteso entusiasmo religioso, ed in generale della familiarità con certe idee sregolate, ed inopportunamente tranquillizzanti.

458. Se per altro l' educazione, e le disposizioni dello spirito sono attive assai, onde predisporre alle Melancolìe in generale, lo sono in modo particolare riguardo a quelle, che ò chiamate *Furenti*. Le massime, che si son ricevute, specialmente ne' primi anni della vita, ne' quali il corpo, e lo spirito son suscettibili di quella conformazione,

che

che vien data loro da chi li coltiva, danno una gran parte d' indirizzo alle azioni umane, e rendono l' uomo suscettibile di certe passioni più facilmente, che di certe altre. Si vede appunto tanto frequente il Tedio della vita in Inghilterra, ove le massime religiose colà dominanti, poco atte ad incutere il timore della vita futura, concorrono a fomentare il suicidio. In conformità poi di quella legge generale, non suole incontrarsi la furibonda Antipatia, se non in persone male educate, come ne lle donne della più bassa plebe, ed in chi è cresciuto con esempi continovi sotto gli occhi di odj intestini, d' invidiose inimicizie, in somma della più esecrabile insensibilità.

459. Essendo poi questa Melancolia vera figlia dell' Odio, vi sono singolarmente disposte quelle persone, che ripetuti colpi d' una sorte avversa anno ridotto agli estremi d' un dolore eccessivo; mentre è naturale, che dall' avvilimento indi proveniente prenda l' uomo occasione d' odiare un qualche suo simile, che creda autore delle proprie disgrazie, o se medesimo ancora, che si persuade esserne la vittima. E ciò tanto più succede nelle persone dotate di temperamento Collerico, misto particolarmente col Melancolico, perchè le loro passioni son vive, e nel tempo stesso essendo intolleranti di disgustose impressioni, passano facilmente alla Collera, ed a quel furore par-

ziale, ma viziosamente abituale, che forma il carattere della malattìa.

460. Del rimanente tutte quasi le cause, che si sono notate come predisponenti alla *Melancolìa Vera*, si possono valutare come predisponenti alle *Furenti*, perchè abbiamo veduto, che quella giunta ad un grado estremo, facilmente degenera in queste.

Art. IV. *Cause Occasionali della Melancolìa.*

461. Una passione, che vivamente occupi la mente d' un soggetto disposto a riceverla, e quasi, potrebbe dirsi, ad abusarne, forma in ogni caso la causa Occasionale delle Melancolìe; o sia che per mezzo di questa si alteri l' imaginazione direttamente, o sia, che la ragione per certe imaginazioni reflesse sia indirettamente turbata.

462. E quì credo superfluo l' affaticarmi a provare su tal proposito, che la Melancolìa à sovente origine in dirittura da una sensazione, senza concorso d' altra causa. Una tal cosa è pur troppo comune, ed è anche consentanea alla ragione presso chi riflette alle cose dette fin quì. Ma anche le spontanee rappresentanze, che eseguisce la fantasia in tempo del Sonno possono essere una copiosa sorgente di queste malattie. Si danno infatti dei sogni così vivaci, i quali ri-

rimangono tanto vivamente impressi nella memoria, che l'Anima resta persuasa della realtà di tali oggetti, come avvenuti in tempo di vigilia; e quindi si produce una passione capacissima d'indur l'abitudine, che si richiede per la formazione della Melancolìa.

463. Ne può essere altrimenti seguito ad una Donna, la quale è sicuramente soggetta all'Incubo, e che da molt'anni crede d'esser posseduta da uno spirito infernale, il quale nella notte vorrebbe prendersi con essa dei carnali piaceri. Ella racconta, che una notte, prima d'addomentarsi, vidde (si avverta, che ella dice d'essere stata senza lume) questo spirito in forma di nero fantasma avvicinarsi alla sua bocca, ordinandole d'aprirla; e che per questa strada passò nel suo corpo. Di ciò pienamente convinta, ella parla, e si sdegna, come se esso fosse presente. Parimente ò veduto altra Donna, che diceva essersi una mattina svegliata *col dono delle lingue* (sono queste le sue parole). Ma per darne un saggio non faceva altro, che aggiungere alle voci toscane la lettera S. nel fine; o accozzava al più delle sillabe incondite, per formare delle parole, che in nissuna lingua avevano un effettivo significato.

464. Or come ognun vede in tutti questi ed altri molti simili casi l'origine della vegliante Melancolìa fu già assolutamente un sogno, dal quale la ragione fu sovvertita.

Ma egualmente, che nel sonno, può la forza della Imaginazione eseguire simili alterazioni nella ragione, e direttamente creandosi de fantasmi, e indirettamente per false relazioni, come di sopra accennammo. L' esempio di simili avvenimenti, benchè passeggieri, è ovvio in chi viaggia di notte in luoghi solitarj, ove ogni moto, ogni ombra somministra ad essi tanti oggetti di timore, e di spavento. Il diligentissimo osservatore la Roche (a) à poi veduto alcune persone, che dichiarandosi continuamente infestati dalla vista di Spettri orribili, e di larve spaventose, assicuravano d' esser liberi tostochè erano ad essi coperti gli occhi in modo, che non vedesser la luce: anzi il solo tener coperti gli occhi per lungo tempo ad un simile Melancolico arrivò a sanarlo.

465. Io dunque son di pensiere, che questi soggetti soffrissero d' una specie di Suffusione, o di vertigine, e che quei corpicciolì, che si vedono girarsi avanti agli occhi in simili casi, destassero l' idea di qualche oggetto spaventevole; come quei moti, quei suoni predetti sono da certi viaggiatori attribuiti a potenze soprannaturali, ed appresi con spavento per semplice relazione, ed associazione fantastica.

466. Da qualsivoglia di questi fonti si partano gli oggetti diversi, che sogliono risvegliare più comunemente le passioni prodot-

(a) Analyse ec. loc. cit.

duttrici delle Melancolie, ponendoli sotto un diligente esame, e principiando da quelli, che sogliono dar occasione alle *Melancolie Vere*, io posso assicurare a calcolo fatto, che gli oggetti di Religione, almeno nella nostra Toscana, sono forse la base principale delle passioni, che inducono questa malattia: e si vede insieme, che queste Melancolie son le più violente, e le più pertinaci. Le di lei massime succhiate col latte, conciliano verso l'Ente supremo un timoroso rispetto, che cresce con noi, e che non sempre si trova in quel punto di chiarezza, di semplicità, e di verità, che si richiede: onde non è meraviglia se tanto forti, e tanto invincibili si rendono quelle idee, che giustamente o erroneamente se ne sono acquistate.

467. In riprova poi della necessità, che anno le cause occasionali d'incontrare le opportune predisposizioni per arrivare alla formazione delle Melancolie, farò notare, che non sogliono vedersi affette di queste Malattie persone dotte, e saggiamente educate; o seppure simili individui incorrono in questa disgrazia, più facilmente si riconduce in essi la ragione: Al contrario esse son comuni in questi, che anno poca semplicità, molto fanatismo, e forse superstizione: se siano particolarmente fomentati i primi germi del religioso timore inopportuno, piuttosto che s'infonda nell'animo di essi il conforto della speranza, e della confidenza nell' Altissimo.

468.

468. Gli oggetti di privata economia, di onorificenza, e di politica tengono il secondo posto, tra le cause delle quali si parla, dopo quelli di religione. L'uomo infatti non può vivere agiatamente, o non può sperare di migliorare il suo stato civile, se non col possedimento de' beni di fortuna. Ma pochi son quelli, che vivan contenti del proprio stato, e che siano filosoficamente persuasi consistere l' umana felicità nel nulla desiderare. Per questo l' uomo, che ambisce dei gradi d' onore, o delle ricchezze, non ottenendo il suo intento, si crede facilmente sbalzato da un colpo fatale nell' indigenza, e nell' abjezione; e così vanamente si rode il cuore per un acerbo dolore, che spesso da una falsa percezione à avuta l' origine; o che, seppure corrisponde alla verità dei fatti, vizioso si rende per l' eccesso, a cui è stato portato.

469. L' istesso dee intendersi di quelle tristi passioni destate dalla privazione, o dal negato possesso d' una cosa amata; giacchè simili oggetti occupano un posto, benchè non primiero, assai luminoso, per altro tra le cause occasionali della *Melancolìa*.

„ *Cosa infine è l' amor se non insania*
„ *A giudizio de' saggi universale?* (a)

Nè importa generalmente parlando distinguere un oggetto animato dall' inanimato; poichè basta, che l' attaccamento per una qualun-

(a) Ariost. Orland.

lunque cosa produca la tristezza, perchè meriti d' esser considerato sotto il medesimo aspetto. Così è comune agli Svizzeri passati in Italia, ed a certi altri popoli allorchè abbandonano la patria, il cadere in una tristezza enorme dopo un certo tempo di dimora nel nuovo loro stabilimento. Questa Malattìa, detta *Nostalgìa*, nata dal dispiacere di non potere rimpatriare, si rende tanto grande, che privando di sonno, d' appetito, di forze chi n' è il soggetto, li conduce perfino ad una morte insuperabile.

470. Rispetto all' amor, che può aversi per una creatura, danno ordinariamente occasione di una tristezza ostinata, e violenta la poca corrispondenza, la gelosia, o il possesso assolutamente negato. Il Tasso fù per quattordici anni un soggetto di questa Malattìa degno d' esser riportato come esempio luminoso.

471. Così concluderemo col fatto, che la Religione, l' Interesse, la Gloria, l' Amore, essendo le principali molle, che fanno agire il cuore umano, sono ancora le principali cause delle Melancolie, e specialmente della *Vera*, perchè sovente sono cagione delle impressioni le più disgustose.

472. Finalmente dopo di queste anno luogo lo Spavento, e la Vergogna, ed altre simili passioni capaci di risvegliare delle assai tristi idee: ma simili casi, come occasione di Melancolìa *Vera*, non sogliono essere molto ovvj, ne molto pericolosi, e deb

473. Tra le sensazioni di coscienza, alcune ve ne sono le quali fanno giudicare, benchè a torto, d' un cattivo stato di corpo a certi individui, ordinariamente ipocondriaci; onde nasce in essi un erronea inquietudine, ansietà, e mestizia, che costituisce questi imaginarj ammalati in uno stato di *Vera Melancolìa*. Questi infelici vittime dell' errore della propria fantasìa, con volto florido, con indefessa loquacità, con evidente robustezza di corpo, sono nella continova idea di esser tormentati da un immensa turba di mali, dando un gran peso ad ogni piccolo accidentale, ed anche naturale fenomeno; e così ostinandosi nella loro erronea idea, vanno spesso a fabbricarsi quegl' incomodi, che realmente non anno. E siccome non è difficile, che mediante l' universale sconvolgimento del sistema nervoso, si combinino in un soggetto disposto alla Melancolìa dei sintomi d' Ipocondriasi, e segnatamente copiosi flati, borborigmi, vapori, cardialgìa, e simili, perciò non di raro simili sensazioni divengono una causa occasionale di quella Melancolìa.

474. Su questo proposito si danno facilmente non solo le idee Melancoliche corrispondenti direttamente alle sensazioni, ma ancora formate di pianta per mezzo della imaginazione, o da una stravagante associazione: ed il caso dell' Isterica riportato nel Lib. II. della Parte Prima di quest' Opera ne debbe essere una convincentissima riprova.

475. Tutte queste cause occasionali stesse, che abbiamo attribuito, alla *Mel. Vera*, meritano per tutti i titoli d' esser contemplate sotto l' istesse vedute d' intensità, e d' efficacia rispetto alle *Mel. Furenti*; colla sola differenza, che le disposizioni d' alcuni individui danno alle medesime impressioni una forza maggiore, onde far degenerare il dispiacere, e la tristezza, in un odio furibondo.

476. E quì giovami far riflettere, che quantunque ancora una specie d' imitazione possa condur l' uomo a degli attentati contrarj alla propria esistenza come fà avvertire il *Lorry* (a), tuttavia ancora in questo caso vi è stata una data idea, che vivamente impressa nell' animo à fatto nascer l' Abitudine, causa comune delle Melancolie.

477. Premesse poi le sovraccennate disposizioni, che si sono assegnate come cause delle *Mel. Spurie*, basta un' impressione leggiera, perchè si stabilisca la persuasione, e l' errore. Gli Oggetti di queste Melancolie sono infatti troppo lusinghieri, e seducenti la mente umana, perchè tutti favoriscono o il senso, o l' ambizione, o l' interesse. Ond' è, che facilmente son ricevuti, e formano una imaginaria felicità; la quale per altro ordinariamente non è nociva all' individuo, che rimane preso ne' lacci della sua seduzione.

478.

(a) De Melanc. Tom. I. a c. 64.

478. Non sogliono intanto esser molte le sensazioni d'impressione, che danno occasione a queste Melancolìe; se almeno l'imaginazione indirettamente non rappresenta una parte assai significante in queste commedie. L'uomo trascurato nella ricerca del vero, o impossibilitato dalla propria ignoranza, o prevenuto da certe pericolose nozioni, perlochè non sà separare la zizania dal buon frumento, cede troppo facilmente alla sua fervida fantasìa; si persuade, e si convince irreparabilmente de' suoi fantasmi.

479. Ma i tre principali agenti riconosciuti per causa occasionale dell' altre Melancolìe, lo son realmente ancora di queste. Un fanatismo di religione à dato origine a quegl' imaginarj profeti, che furon descritti da Paolo Egineta; ed a quelle fatidiche femmine delle Cebennes, la Pazzia delle quali dovè reputarsi un vero Entusiasmo. Fù egualmente la venerazione pei loro Dei quella fece tollerare in pace a quelli Sciti opulenti rammentati dà Ippocrate (a) la loro supposta trasmutazione in femmine, e che li persuase fino a vestirsi tranquillamente di abiti muliebri, ed a trattare la rocca, e il fuso, invece della spada, e del dardo.

480. Qualunque siasi l' oggetto, che imprime nella mente l' idea d' una lusinghiera felicità, rende tranquilli, ed anche lieti certuni, che s' imaginano d' essere un gran

per-

(a) *Hippocr.* de morb. pop.

personaggio, divenuti ricchi, o divinizzati; ed anno altre simili false e stravolte idee. Egualmente certe amorose passioni, spesso immaginarie, o almeno portate ad un grado irragionevole, conciliano quest' allegrezza, e tranquillità stravagante, la quale à fatto delirare uomini altronde assai celebri.

481. Ma in qualsivoglia caso, che simili oggetti si presentino alla mente per occupar la ragione, se gli sono trasmessi per via di reali sensazioni, anno queste bisogno di certe impressioni reflesse, che ne accrescano l' importanza, o almeno sfigurino la sensazione primitiva, affinchè venga indotta d' erronea persuasione: o almeno vi è bisogno, che un qualche agente esterno alteri il sistema delle azioni del cervello, perlochè, disordinandosi la fantasia, si facciano delli incongrui accozzamenti d' idee, sull' indirizzo ordinariamente di certe sensazioni restate già impresse nella memoria, una volta riferite ad altri soggetti, ma in simili occasioni riferite a se stessa dalla mente delirante.

482. Fuvvi così chi credè d' esser Giove, e capace di gettar fulmini, perchè essendo trasportato sopra un ponte di bronzo per mezzo d' un carro, il romor delle ruote imitava quello d' un tuono (*a*): Così gli Sciti già rammentati credevano di esser stati trasmutati in donne, perchè si riconoscevano impotenti all' uso di Venere; essendo così avvenuto per la

(*a*) Homeri Iliad.

la continua equitazione senza staffe. Così in occasione di sogni, certe idee restando impresse nella fantasia come corrispondenti alla verità dei fatti, si dà luogo alla efficace persuasione, ed in conseguenza a queste Melancolie assai facilmente. Nè diversamente mi sembrano agire quelle sostanze vegetabili narcotiche, e dementanti, che sogliono turbare la forza dell'intelletto, e risvegliare delle incongrue idee ordinariamente esilaranti: poichè, se queste idee stesse talvolta, come è successo, sussistono anche dopo d'esser cessata l'azione della sostanza dementante (la quale ne è stata la causa occasionale, come si è visto dei sogni) turbano la ragione, e producono delle Melancolie, le quali da alcuni sono state chiamate col nome generico di *Demonomanie*. Abbiamo infatti infinite riprove autentiche, che quelle vere Pazze, che si arrogano il nome di Streghe, bevono qualche liquore dementante, o si spalmano prima d'andare a letto con qualche sostanza narcotica, specialmente coll'Olio Empireumatico dei Semi di Datura. Queste sostanze conciliando il sonno, e nel tempo stesso ravvivando le idee delle quali è piena la loro fantasia, le fanno sognare d'esser trasportate ai soliti congressi imaginari, ove sembrali di godere di quelle delizie, alle quali dalla loro libidine sono invitate, e che solo procura loro una sognante fantasia. Intanto Sennerto (*a*) assicura di simili Pazze,

(*a*) *Opera omnia*. Tom. I. a c. 120.

ze, che esse giammai sono escite di una data stanza, e state sotto gli occhi degli Osservatori nel tempo del loro Demoniaco sopore: i fasti, e le memorie del S. Offizio sono ripiene di simili aneddoti comprovanti la vera Pazzìa di queste Donne; Finalmente l'Opera dell'Tartarotti, *sulle Lamie* somministra un infinità d'esempi.

483. Ma tralasciando di ulteriormente avanzarsi nell'esame delle cause delle Melancolìe, e particolarmente su i soggetti di esse; e persistendo nell'idea, che non vi è altra causa generale, che dia occasione alla medesima malattìa, se non se una impressione attiva, e resa efficace per reflessione; sembrami, che le più minute considerazioni sopra quanto si è detto di sopra lo comprovino sufficientemente. Posso inoltre assicurare, che con li esami Anatomici di quattro veri, e squisiti Melancolici non mi è riescito di poter rinvenire di preternaturale nei loro visceri chilopoietici, o nel cervello cosa alcuna, cui possa darsi debito dell' origine materiale della malattìa.

484. Nè sono queste riflessioni soltanto quelle, che mi determinano ad escludere dalle cause occasionali di essa ogni morbosa alterazione del corpo, e particolarmente degli umori. Una costante osservazione mi à assicurato, che forse un solo Melancolico per ogni cento separerà effettivamente per secesso, o per vomito dell'Atrabile, la quale in

sostanza è un sangue corrotto (a) nel trattenersi nei visceri chilopojetici, ove è plorato dalla rottura dei vasi ingorgati; e che in conseguenza può essere al più un effetto della malattia. Ora sul supposto degli Antichi maestri si dà il nome di Melancolici ai malati, de quali si tratta, *quod nigra fella vomant* (b): ed altronde non parrebbe, che potesse guarirsi la Melancolìa, senza l' espulsione della supposta materia produttrice. Ma succede ordinariamente tutto al contrario; e perciò credo ragionevole di valutare ogni morbosa corporale indisposizione come una causa semplicemente Predisponente, e spesso naturale conseguenza della stessa Melancolìa: dandomi Ipocrate (c) medesimo una tanto maggior forza d' insistere in quest' idea, per aver egli concluso, che nella *Melancolìa* l' Anima è affetta distintamente, e quasi separatamente dal corpo: espressione, che per quanto non debba intendersi alla lettera, significa tuttavia molto in favore del mio asserto.

485. Egli è ben vero, che moltissimo interessa l' esser certi, che la causa Occasionale agisce tanto più attivamente quanto più copiose trova le disposizioni, e nel corpo, e nello spirito: poichè come disse l' *Hoffmanno*

(a) *Tissot. Del. Morbo nero* §. *II.*
(b) Gal. *de Melanc.* = Ætii. *Tetrabil.* loc. cit.
(c) *Epid.* Lib. VI.

no (a). *Magni refert quali in corpore animi sint locati*. Per questo accade non di raro, che delle cause attivissime non sono sufficienti a produrre la *Melancolìa* in cert' uni, quando alcune cause di minimo momento anno potuto risvegliarla nella forma la più significante, e pertinace in altri più disposti.

CAPITOLO IV.

Degli Effetti delle Melancolìe.

486. COmbinando quanto si è detto riguardo alla storia delle Melancolìe in Genere, e in Specie, e quanto si è avvertito sulle Cause di esse, con le osservazioni fatte sugli effetti generali delle Pazzìe, resterà assai facile il giudicare, ancora congetturalmente, degli effetti, che naturalmente debbonsi sviluppare nella macchina umana in conseguenza di tali Malattìe. E siccome nelle Melancolìe la mente trovasi occupata, come abbiamo veduto, in una quasi continua meditazione, non a torto potremo reputare come conseguenze della contenzione dello spirito quasi tutti i fenomeni, che l'accompagnano.

487. Ma perchè le idee, che formano l'occupazione dell'Anima sono atte a risve-

(a) *Supplem*. Tom. XII. a c. 238.

gliare, e sostenere delle passioni di diversa natura, respettivamente alle quali il corpo vien mantenuto in diversa situazione, perciò questi effetti non si corrispondono in tutte le specie di Pazzìa, e sono spesso relativi alle cause Predisponenti. Questo è ciò, che dobbiamo al presente, rintracciando insieme la genesi di ciaschedun fenomeno particolarmente.

488. Principando adunque dalla *Melancolìa Vera*, siccome il Timore e la Tristezza ne sono il sintoma principale, e per così dire, patognomonico, e tutti gli altri sintomi, insieme con questo, indicano il difetto della forza nervea; questo difetto stesso dee dirsi perciò la prima conseguenza del dominio della triste passione, che accompagna questa specie di Melancolìa: Le altre conseguenze poi debbono essere quei fenomeni, che per via diretta, o indiretta nascono dal difetto stesso.

489. Quindi viene infatti l'impune tolleranza dei gradi relativi della temperatura atmosferica, e specialmente del Calore; poichè gli stimoli più forti non agiscono, che debolmente sul sistema nervoso dei Melancolici: e per questo il calor naturale in ogni occasione tanto poco si accresce, il polso è sempre piccolo, e rarissimamente celere, non si vede comparire giammai una traccia di sudore, la respirazione è tarda, e sospirosa, le secrezioni tutte sono scarse, ed imperfette. Dall'istessa causa procede, che così poco

sono sentiti dai Melancolici i materiali bisogni di riparazione per mezzo del cibo, ed è perciò tollerata un inedia assoluta.

490. Ne vi è dubbio, che anche lo stesso Melancolico non senta il difetto di questa nervea attività. Primieramente sente benissimo il languore della propria macchina; e la resistenza a qualunque moto, benchè moderato, è spesso invincibile. Finalmente, ciò che è a mio parere assai notabile, questi soggetti sono avidissimi del tabacco, benchè insoliti per l'innanzi ad usarne; all'opposto dei Maniaci, i quali ne sono affatto alieni, benchè assuefatti. Ma i primi due accennati fenomeni non dipendono da altro se non se dà una sensazione di coscienza corrispondente allo stato fisico della macchina; l'ultimo poi sembrami un muto linguaggio della natura, che conosce il sistema nervoso dallo stimolo di questa polvere alquanto eccitato, e scosso da quell'inerzia, in cui languisce; e per soccorrere alla quale sembra, che ella richieda questa, benchè leggiera risorsa.

491. Se poi i Melancolici, e specialmente quelli della prima specie, sono in una continua tensione di spirito (quando ancora somministrino allo stomaco materia atta a riparare le perdite, che si fanno) poichè languiscono in essi le forze del solido vivo, dee languire ancor la nutrizione, ed eseguirsi scarsamente, ed imperfettamente le funzioni dei visceri chilopojetici. Ciaschedun è pienamente informato delli effetti del-

la vita sedentaria, ed applicata rispetto allo stomaco, che lo riduce quindi affatto incapace di esercitare le sue forze cottrici. Ma lo stato dei veri Melancolici non è molto differente da quello delle persone Letterate; ed osservò a proposito Mercuriale (*a*), che giammai s' incontra una Melancolìa senza lesione della facoltà cottrice del ventricolo. Or siccome con ragione sostiene Sammonico (*b*), che

„ *Qui stomachum regem totius corporis esse*
„ *Contendunt: niti vera ratione videntur:*
non è maraviglia perciò se i fenomeni delle affezioni ipocondriache, chechè sostengano alcuni (*c*) in contrario, accompagnano spesso la Melancolìa; e se da una cattiva assimilazione ed animalizzazione degli alimenti, ed in conseguenza da un chilo poco elaborato, vappido, e non omogeneo (combinatavi l' inerzia dei vasi) nasce talvolta l' abito cachettico, e fino l' idropisia; e se finalmente mancando gli opportuni sughi riparatori, si dà luogo ad una mortale Atrofia.

492. Non in ogni caso si vedono, è vero, così rapidi, e pericolosi progressi: ma non mancano intanto di prodursi nella macchina appresso alle *Melancolìe Vere* dell' altre alterazioni sensibili, benchè non tanto fa-

(*a*) *Conf.* 23. Tom. II.
(*b*) *De Medicina Precep.* liber.
(*c*) *Cullen*, Prim Lin. §. 1590. ec.

fatali. Comunemente il corpo di tali individui diviene arido, fosco, e lurido; come succedeva in quei Pazzi Egiziani, rammentati da Prospero Alpino (a), i quali stimandosi santi, con corpo nero, squallido, e gracilissimo, simile agl' inariditi corpi delle Mummie, menavano la loro vita errando per i deserti, esposti a tutte le intemperie del cielo, e delle Stagioni. Osservò poi il Montano sulla superficie del corpo dei Melancolici, (b) alcune macchie simili alle Efelidi Solari: e comunemente si vedono in essi delle macchie senza dubbio scorbutiche, e dell' ulceri egualmente scorbutiche alle gingive; ed anche alle gambe: Ma non farà stupire; se con una così gran degenerazione di solidi, e di fluidi si veda comparire un acrimonia scorbutica, come fu osservato realmente accadere dal Doleo, dal Riviero, dall' Etmullero. Che anzi può sospettarsi, che fosse già da più antichi padri della Medicina contemplata questa malattia come un estremo grado di Melancolia, giacchè la storia dello Scorbuto coincide moltissimo, anche a senso di Lorry (c), colla Melancolia, considerata secondo l' intelligenza degli antichi. Diminuendosi le forze nervee, e la forza tonica in generale, languisce insieme la circolazione, la quale lesa in tal forma porta seco tanti in-

 co-

(a) *De Med. Ægyp.* a c. 58.
(b) *Consil.* XXIII.
(c) *De Melanc.* Tom. I. a c. 283.

comodi, dei quali il meno raro, e non il più significante si è il gonfiamento, e la rottura successiva dei vasi.

493 Oltre però a questi, ed altri effetti delle morbose alterazioni de fluidi, e de solidi accennate, delle più forti, e significanti se ne incontrano, che direttamente attaccano la sede della malattìa principale. Infatti, siccome non sfuggì d' occhio al divino Ippocrate, le Convulsioni, l' Epilessìa, la Manìa, si vedono frequentemente succedere agli estremi gradi della Melancolìa, ed accompagnarla ne suoi avanzamenti. E quì merita di considerarsi, che queste malattie secondarie possono ripetere la loro origine da diverse circostanze, che accompagnano le Melancolìe: E primieramente possono essere un effetto immediato della violenta tensione d' animo, che spesso le accompagna: ne manchiamo di moderni esempj, oltre quelli riportatici da Galeno, dall' Hoffmanno, e da tant' altri, di simili nervose affezioni venute in seguito di lunghe, e violente meditazioni: cosicchè per analogia potrebbe supporsi l' istesso rispetto ai Melancolici. Ma riflettendo, che certi moti convulsivi accompagnano la malattia primaria, ordinariamente quando il Melancolico à sofferto una lunga inedia, o quando egli è di per se stesso naturalmenre molto indebolito; si potrebbe sospettare, che eglino dipendessero talvolta dall' attuale stato della macchina, come fenomeni di reazione.

494. Egualmente al troppo accresciuto orgasmo del Sensorio, o direttamente per lo stimolo della fantasìa, o indirettamente in forza della predetta reazione, attribuir si può la causa delli accessi Maniaci, ai quali son sottoposti i Melancolici nel corso della malattia. E per dire il vero, in molti casi succederà così; ma egli è ancora innegabile, che talvolta sono una conseguenza della Collera risvegliata dalla disgustosa situazione dell' individuo; e tal altra volta sono effetti di quelle mutazioni organiche, le quali si riscontrano nel cervello delle persone morte dopo lungo corso di malattia.

495. Senza dubbio per altro queste mutazioni, allorchè avvengono, in proporzione del loro grado conducono il Melancolico all'Amenza: ed inoltre si trovano esse tanto più grandi, quanto più lentamente, e con decisa progressione è passato l' individuo da un genere all'altro della Pazzìa, cioè dalla Melancolìa alla Manìa, e da questa all'Amenza.

496. Tutti questi effetti, che principalmente si spiegano nelle *Melancolìe Vere*, sono presso a poco gli stessi nelle *Melancolìe Furenti*. Bisogna per altro avvertire, che essi stanno in proporzione, non solo della intensità della passione dominante, ma ancora della perseveranza della medesima. Si vede infatti, che non fanno essi grandi progressi nella semplice Antipatìa, nella quale gli ac-

cessi

cessi di parzial furore sono risvegliati a certe date occasioni: imperocchè le intermissioni, spesso ben lunghe, che occorrono, danno luogo alla macchina di riparare agli sconcerti, che simili accessi vi anno saputo produrre: e restano quindi prevenuti certi danni, inevitabili allorchè una triste passione è continuamente presente all' Anima, e tiene perpetuamente in azione la fantasìa.

497. Nelle *Melancolìe Spurie* poi questi effetti non sono assolutamente in qualunque caso nè tanto comuni, nè tanto forti. Questi Melancolici persuasi, e convinti della supposta verità delle loro idee, godono insieme di quella pace, e tranquillità, che è analoga alle idee stesse non solo, ma ancora alla respettiva costituzione di corpo; e che non lascia l' Anima continuamente occupata da un' istessa idea, senza notabile, e sufficiente intermissione. Per questo, mantenendosi equabili i moti del sistema vascolare, e nervoso, son tenute lontane le avvertite mutazioni del Sensorio comune, non si turbano le funzioni animali, e tutto concorre alla nutrizione:

498. Ed infatti finchè i Melancolici di questa natura sussistono nella loro tranquilla persuasione, si mantengono insieme bastantemente nutriti; anzi, ne ò veduto taluno riempirsi assai più di grasso, e tingersi di miglior colorito, che allor quando la sua mente era sana. Ne può altrimenti seguire, subitochè

convenghiamo esser l' alacrità un segno della sanità del corpo; e che quella non può senza di questa sussistere.

499. Lasciando poi le speculazioni, e venendo alle riprove di fatto, io posso assicurare di non aver potuto ordinariamente riscontrare nel cervello di simili Melancolici, benchè di lunga data, delle lesioni sensibili meritevoli d' essere avvertite. Peraltro qualche caso ò incontrato, in cui simili lesioni erano innegabili. Ma ciò non si oppone alle già date teorie; poiche appunto in questi casi il soggetto del parziale delirio aveva tenuta la fantasia in un attività continua, e troppo violenta; onde pel concorso maggiore d' umori, per la disturbata circolazione, e per altre simili conseguenze eran nate evidentemente queste materiali lesioni del sensorio.

CAPITOLO V.

Dei Prognostici riguardanti le Melancolìe.

500. E' comune a questo, come ad ogn' altro genere di Pazzia, che il giudizio, il quale può esser pronunziato sull' esito, e sugli accidenti della Malattìa, esser dee regolato in vista dell' Epoca, cagione, e indole di essa, e sulle particolari circostanze del soggetto.

501. Primieramente è affatto fuori di dubbio, che la guarigione è tanto più difficile, quanto più lungo tempo è scorso dalla comparsa della Malattìa, o quanto più frequenti sono state le ricadute. Infatti la continua presenza dell' idea Melancolica toglie alla mente la facoltà di resistere alla di lei azione; e l' abitudine cresce quanto più son ripetuti gli atti della stessa percezione. Intanto quelle organiche lesioni, che ne sono la conseguenza, sono sempre più facili ad occorrere, e render la malattìa incurabile; come fù dichiarato dal Savonarola, e dal Trincavelli stesso dover seguire, allorchè la cura non fosse stata eseguita con sollecitudine.

502. Rispetto all' origine poi è comprovato anche dai fatti, che più facilmente d' ogni altra vedonsi sanate quelle Melancolie, che sono state occasionate da uno Spavento. Ed infatti, nascendo esse da un notabile sconcerto del sistema nervoso prodotto da una causa istantanea, e che presto cessa d' agire, tutte le volte che si sarà arrivato a riordinar le turbate funzioni, e si sarà insieme ricondotta nell' animo la tranquillità, e la sicurezza (lo che non sarà difficile di primo tempo) sarà facile insieme, che si dissipi il parziale delirio, cui lo Spavento stesso à dato origine. Difficilissime a curarsi sono al contrario, tanto più nelle donne, quelle Melancolie, le quali sono state prodotte da oggetti di Religione, attesochè la mente umana,

na, principalmente in forza dell' educazione, ne è d' ordinario colpita con tutta l' efficacia.

503. Ma senza andare incontro ad una nojosa repetizione, basta applicare alle Melancolìe, per quello riguarda le loro cause, ciò che si disse parlando del Prognostico della Pazzìa in generale, per poterne quindi facilmente fissare degli utilissimi dati sù tal materia; allorchè in specie se ne conosce la causa.

504. Con tuttociò possiamo ancora incontrarsi in dei casi, i fenomeni dei quali danno luogo, ed a scoprire una causa forse sconosciuta, ed a presagire la probabile guarigione della Melancolia. Talvolta adunque si affacciano alla cute del Melancolico delle eruzioni di Rogna, d' Erpeti, e d' altre simili virulenze. Ma noi possiamo credere, che forse simili veleni esistevano occultamente nel corpo del Melancolico stesso, e che da questi fosse predisposto alla Melancolìa; e dobbiamo quindi augurarcene la guarigione; facile a seguire dopoche il corpo, sbarazzato da questo impuro umore, à, per così dire, mutata costituzione. L' istesso possiamo sperare, e congetturare alla comparsa della Gotta, dalla quale vidde il Lorry (*a*) sanata la Melancolìa; come pure vidde seguire alla comparsa nelle gambe di piaghe con fondo nero, e ploranti copiosamente un umo-

(*a*) *De Melan.* Tom. I. a c. 280.

umore acre (a). L'istesso dovrà giudicarsi al vedersi nascere un qualche tumore, giacchè una propizia suppurazione libera facilmente il cervello da un decubito, che poteva quivi esser seguito, e aver prodotta la Melancolìa. Finalmente sarà ragionevole il lusingarsi, che si tragga vantaggio dall' Emorroidi fluenti, specialmente se siano esse state soppresse: mentre dallo stesso Ippocrate (b) fù avvertito, che *Melancholicis haemorrhoides supervenientes bonum*.

505 Considerando poi ciò, che riguarda l'indole della Melancolìa, non vi è dubbio, che in generale siano più facili a guarirsi le *Melancolìe Vere* delle altre. Ed infatti assai enorme esser dee la persuasione, in cui trovasi chi è attaccato da una Melancolìa *Spuria*; giacchè il soggetto di esse è d'ordinario enormemente distante dal vero, e perciò grande ancora esser dee la difficoltà per la guarigione di questa seconda specie di Melancolìe. Or se non riesce superarle dentro un breve spazio di tempo, si rendono incurabili, e passano d'ordinario all' *Amenza*; perchè una parziale sconnessione, o irregolarità d'idee, gradatamente ne guida ad una maggiore, e finalmente all' universale, che si rende abituale, e indomabile.

506. Bisogna ancora considerare, che il ca-

(a) *Ibid* Tom, II. a c. 244.
(b) *Aphor.* XL. *Sect.* VI.

carattere dell' individuo, e le altre cause predisponenti potentemente si oppongono alla guarigione della *Mel. Spuria*; perchè tendono a mantenere quella tranquillità eccedente, o inopportuna, che in questo caso è viziosa. Ed infatti se mai riesce, che simili malati arrivino a conoscere il proprio errore, o almeno s' incamminino per la strada della verità, suole annunziarsi la futura guarigione con una certa tristezza, che è sicuramente figlia dell' attual cognizione dell' errore, in cui erano caduti. Ma questo stato è contrario affatto a quello, che mostravano per l' innanzi, e dee supporsi perciò, che delle mutazioni siano seguite ancora nella di loro fisica, e morale costituzione, onde augurarsi il perfetto ristabilimento.

507. Egualmente di cura difficile sono le *Melancolìe Furenti;* anzi posson dirsi affatto insuperabili se non son domate sul bel principio. Le impressioni produttrici sono attive al più alto segno: ne serve un apparenza di guarigione per assicurare una stabile sanità. Perciò una tal circostanza, più necessaria ad osservarsi in questa specie di Melancolie, che in ogn' altra, dovrà tener sempre cauto il Medico, e li astanti sulla condotta degl' individui, che ne sono affetti; poichè spesso vediamo in pratica, che anche dopo un lungo intervallo si riaccende il fuoco dell' Odio, che era soltanto soppresso, e fors' anche estinto. Ma riflettiamo, che le principali predisposizioni di questa specie di Me-

lan-

lancolìa consistono nelle qualità morali dello spirito, e nella costituzione del corpo; e queste non essendo così facilmente mutabili, vi sarà da temer sempre una funesta recidiva. Inoltre essendo spesso una degenerazione della *Mel. Vera*, la passione è in essa portata all' eccesso, e resa dall' abito facilmente di nuovo suscitabile nella primiera attività. Forse volle questo avvertire Galeno nello spiegare l' *Aforismo* 53. *della sesta Sezione* d' Ippocrate, notando: che le più pericolose desipienze sono quelle, che ei dice *temerarie*, e che Ippocrate disse *cum studio*.

508. Ma uno degl' indizi, che più particolarmente nelle *Melancolìe Vere* annunziano vicina una probabile guarigione si è il passaggio allo stato d' Attonite, o all' Estasi, che dir si voglia, come Vogel (*a*) aveva già osservato, e come già fù creduto di doversi dedurre dall' *Aforismo* 5. *della* 7. *Sezione* d' Ippocrate (*b*). E per verità in questi casi opportunamente soccorsi coll' arte, onde arrivare a dissipar l' Estasi, vedesi in seguito frequentemente sciolta ancora la Melancolìa precedente: lo che io dubiterei doversi attribuire a quello stato d' inazione, in cui per un certo tempo si è trovata la mente del Melancolico, e che forse fù sufficiente a far nascere la dimenticanza della passione, da cui fu già prodotta la Melancolìa. Infatti che si ri-

---

(*a*) *Praelect.* § 748.

(*b*) Costantini *Med. Pregn.* a c. 22.

risveglia da questo stato d'ordinario non si rammenta delle cose occorsegli nel tempo del delirio, o se ne rammenta soltanto come di un sogno lontano e confuso.

509. Finalmente si promette con maggior sicurezza la guarigione di questa specie di Melancolìa, particolarmente allorchè il Melancolico già triste, solitario, inquieto, e malaticcio, riprendendo il naturale aspetto di sanità, acquista nuove forze, e copiosa pinguedine, ricerca, e gusta l'allegra compagnia degli amici, si mostra docile alle altrui insinuazioni, e confessando il proprio errore, mostra di scorrere il dritto sentiero della verità, e del buon senso.

510. All'opposto le Vigilie ostinate, l'emaciazione, e il languore del corpo, le convulsioni, e i tremori sopravvenienti sono indizi del più fatal esito della malattìa. Particolarmente le invincibili vigilie accompagnate da grande accensione di volto, da un polso piccolo e frequente, da grande agitazione di macchina, e da altri simili sintomi indicanti l'aumento dell'attività nei vasi, danno luogo a presagire un pronto, e facile passaggio alla Manìa. Ciò più facilmente, che in altro tempo, suol succedere nella Primavera, e nell'Autunno, come il Pascoli (a) aveva già osservato, e come è naturale, che accada in queste stagioni equinoziali, nelle quali per l'incostanza dell'atmosfera la sen-

(a) *De Hom.* Tom. II a c. 106.

sibilità soffre delle scosse tanto violente, e tanto irregolari. L' emaciazione poi, e le scosse convulsive, che dimostrano quanto enorme sia a quel punto l' offesa del sistema nervoso, annunziano una morte vicina. Ippocrate stesso, osservando quest' ultimo fenomeno nei Melancolici, lo dichiarò fatale; decisivamente asserendo, che: *Quibus Melancholico modo mente motis tremores accedunt, malignum hoc est* (a).

CAPITOLO VI.

Della Indicazione, e Cura delle Melancolie.

511. Richiamando alla memoria quanto si è detto riguardo alle Cause della Melancolìa, si dovrà necessariamente dedurre, che la prima, e più essenziale indicazione da prendersi per la Cura di questa malattìa si è quella d'allontanare dalla fantasìa l' erronea idea abituata con essa: l' altre indicazioni poi debbono riguardare la remozione, o modificazione delle cause predisponenti, ed in generale i mezzi, co' i quali si possa ottenere di ricomporre lo stato del sistema nervoso.

512. Bisogna persuadersi, che quanti ajuti farmaceutici, e dietetici sono stati proposti,

(a) *Praedict.* Lib. i. 14.

posti, e commendati, potranno invero formare un Articolo molto interessante della cura; ma non per questo potranno esser essi efficaci bastantemente, se non anderanno di concerto, anzi se non cederanno il primo posto agli ajuti morali.

513. Di qui è, che è sopratutto necessario, che quello, il quale dirige la cura dei Melancolici si renda padrone del cuor loro, cattivandosene la confidenza, e la fiducia; onde, trovando una certa accettazione nelle di lui insinuazioni, possa arrivare a discacciare sul bel principio la falsa impressione, ed a far nascere delle passioni diverse, e se è possibile ancora delle contrarie.

„ *Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem*
„ *Possis, & ingentem morbi deponere partem*:

esclamò un giorno il Poeta: Ed avrà provato l'utilità delle insinuazioni consolanti de parenti, ed amici chiunque si sarà imbattuto in qualche occasione di semplice afflizione: nel qual caso esse sono il balsamo più soave per medicare queste affezioni dello spirito.

514. Conviene per altro far ciò con una avveduta delicatezza, e prudenza non ordinaria, tenendo una condotta veramente filosofica, ed accordando fino al Melancolico gratuitamente qualche errore, come saviamen-

mente Leonardo Giachini (a), Aureliano (b), ed altri ne avvertono. Infatti egli è inutile, anzi assolutamente dannoso, il metodo già invalso nel volgo di opporsi alle idee di questi Deliranti con scoperta animosità, con minacce, e fino colle percosse. Questo sistema è per questi infelici molto inquietante, ne rimangono irritati, e cresce anzi tanto più la loro ostinazione. Resta all' opposto assai più facile il guidarli alla cognizione della verità con dolcezza, per vie indirette, e lontane, instillandoli per così dire la ragione a goccia a goccia: Anzi i loro errori non controversi, debbono somministrare al curante materia adattata a levar la maschera all' errore stesso, ed a mostrare quasi induttivamente la verità.

515. E nulla avvi di più facile per giungere a tale scopo, quanto allorchè il Medico, mostrando di accordare la realtà della falsa idea, persuade insieme l' ammalato di conoscerne il rimedio sicuro. Basta allora un qualche strattagemma avvedutamente diretto per arrivare in fine a dissipare dalla mente del Melancolico l' errore, che l' alterava. Di questa natura fu la guarigione di colui, il quale non seppe persuadersi di avere il capo, se non se allorchè sentì sovra questa parte del suo corpo il peso d' un ber-

(a) *In IX. Rhasis &c.*
(b) *De Morb. Chron.*

berretto di piombo; di quello, che prendendo un emetico coll' idea di vomitare delle Rane, quali credeva aver nello stomaco, si reputò guarito da questo supposto incomodo, vedendone saltellare alcune nel catino, ove aveva vomitato, e che vi erano state poste ad arte da uno degli Astanti: finalmente di tanti e tanti altri simili Melancolici, combattuti nel loro errore colle armi loro medesime.

516. Si sperimenta ancora utilissimo a certi Melancolici il viaggiare per lungo tempo, e con frequente mutazione di luogo. Egli è infatti molto valutabile quel vantaggio, che i non ordinarj movimenti del corpo in quest' occasioni sogliono arrecare all' universale della macchina; e che tanto giovarono a Cicerone, il quale, debole, di collo lungo, assai gracile, e malaticcio, ricuperò dopo i suoi viaggi quella salute, che si dimostrava in esso vacillante (*a*). Principalmente poi col mezzo de viaggi sempre nuovi oggetti si presentano, anche contro voglia, alla lor fantasia; e viene così allontanata l' idea produttrice della Melancolia, giacchè una mente distratta da sempre nuovi oggetti, e non tristi, non può, neppure a suo talento, stare occupata, e fissa in una sola idea, come nella Melancolia. E per l' istesse ragioni sono generalmente commenda-

(*a*) Cicer. *de Clar. Ora.* Cap. 16 = Celso Lib. I. Cap. I.

date le società di savie, e geniali persone, le quali sono un fonte perenne di sempre nuove impressioni,

517. Avendo finalmente in vista la natura della dominante passione, e dovendosene risvegliare delle diverse, e piuttosto contrarie, sarà necessario nelle *Melancolìe Vere* promuovere, ed alimentare principalmente la Speranza che forma un perfetto antagonismo alla Tristezza, ed al Timore, e che potrà in gran parte arrivare a mutare la costituzione fisica, e morale dell'individuo. Indirettamente poi, e lo Spavento, e l'Amore anno potuto sciogliere queste Melancolie; sembrando potersi dire, che simili nuove passioni abbiano saputo cancellare dalla mente l'idea dell'oggetto del delirio. Io ò veduto immediamente cessare la Melancolìa in alcuni soggetti, per tradurre i quali al luogo di custodia, si è dovuta usare la Manforte, onde sono stati sorpresi da un subito non ordinario Spavento. Quelle *Melancolìe Vere* poi, che son prodotte da una passione amorosa, che non può, o non vuole esser corrisposta, seguendo gl' insegnamenti del maestro degli Amori, esigono una mutazione d' oggetto, specialmente allorchè siano vani gli altri soccorsi. Eccone ne suoi precisi termini il precetto salutevolissimo:

„ *Hortor &, ut pariter binas habeatis amicas:*
„ *Alterius vires subtrahit alter amor* (a).

Ma

(a) *Ovidius*. De arte Amandi.

Ma si avverta, che questa nuova affezione sia procurata con tutta la naturalezza possibile, per non incorrere nella ostinazione, e nel puntiglio del Melancolico. E siccome egli è anche vero, che la sopravvenienza delle sopraddette passioni eccitanti è stata capace talvolta di produrre perfin la Manìa; si rende perciò necessario anche per questa ragione di usar moderazione, e prudenza nel promuoverle, conducendole cautamente a grado a grado, e senza precipitazione.

518. Mi si permetta di far quì osservare in proposito di quanto si è detto, che la Favola, la quale in sostanza à avuto sempre per fondamento qualche cosa di vero, ci rende una estesa testimonianza dell'efficacia dei fin quì esposti ajuti morali nella guarigione del Melancolico Oreste. Avendo egli voluto vendicare col sangue della propria Madre Clitennestra la morte del Padre, parevagli d'aver sempre d'avanti agli occhi lo spettro della Madre stessa armato di faci, e di serpi: Consultato su di ciò l'Oracolo, intraprese egli in tale stato un *viaggio marittimo* in compagnia del suo caro amico Pilade. Giunto nella Chersoneso Taurica, provò un considerabile *spavento*, trovandosi in pericolo d'esser sacrificato agli Dei della Provincia. Scampato dalla morte, e giunto al colmo d'una subita *allegrezza* nel riconoscere la sorella Ifigenia nella sua liberatrice, ritornò in Grecia tanto sano di mente, che potè riprendere le redini del

suo regno, e saviamente amministrarlo in appresso.

519. Gli stessi mezzi fin quì dimostrati debbonsi impiegare ancora nella cura delle *Mel. Furenti*, e particolarmente di quella, che implica gl' attentati contro la propria esistenza. Le savie insinuazioni degli amici debbono perciò esser dirette a nutrir la speranza ex. gr. della misericordia divina, se gli oggetti sono religiosi; di un cambiamento di fortuna, se gli oggetti riguardano l' ambizione, o l' interesse, e così del rimanente; ma soprattutto debbonsi impiegare tutte le premure per far conoscere la preziosità della vita, che ci è stata data dal supremo Creatore; nè stà in nostro arbitrio il togliercela. Anche su questo punto per altro bisogna avvertire di non indurre uno spavento troppo grave per mezzo di minacce religiose, le quali, per quanto siano sante, e ragionevoli, sono ordinariamente inopportune. Abbiamo infatti degli esempj, che simili armi, non atte a combattere di fronte una ragione pervertita, anno potuto dar luogo talvolta a certe riflessioni, a certi raziocinj, per cui facilmente si sono associate al soggetto della collera, o dell' odio dominante alcune idee, che anno reso la passione dominante più intensa, e più funesta. Tutto insomma esser dee diretto ad incutere un riverente timore delle leggi divine, confortato dalla confidenza nell' Altissimo: ciò che è il sollievo vero d' un animo afflitto, e l' antidoto della disperazione.

520. Gioverà frattanto assaissimo il risvegliamento di nuove passioni per distrarre la mente dal pensiero continuamente fisso nel soggetto del delirio. Così per mezzo dell'amore, che gli fece concepire per Polissena arrivò Tetide a liberare il figlio Achille da quella furibonda tristezza, che lo aveva occupato contro il cadavere d'Ettore per la morte dell'amico Patroclo (a): così il verecondo timore che fossero i loro cadaveri esposti nudi nel foro a norma della legge emanata frenò le Vergini di Mileto, che erano quasi epidemicamente attaccate dall'odio della vita, dal non divenire in appresso suicide (b).

521. Riguardo alla *Melanc. Furente*, che à per soggetto l'odio contro una creatura, specialmente umana, oltre ciò, che vien prescritto nelle regole generali accennate, e specialmente i viaggi, ed altre simili continuate distrazioni, è un articolo di prima necessità per la cura il fuggire ogni occasione di presentare al melancolico, non solo colla vista, ma ancor colla memoria stessa l'oggetto del suo delirio. Converrà soltanto opportunamente far conoscere l'ingiustizia d'un odio intenso, benchè ragionevole, ma sempre contrario alle leggi divine, ed umane; e fare insieme altamente risaltare le favorevoli prerogative dell'oggetto aborrito, onde renderlo ammirabile, e caro insieme, per quanto è possibile.

(a) *Homer.* Iliad. Lib. XXIV.
(b) *Plutarc. de Virt. Mulieb.* Tom. II. a c. 249.

522. Se mai le ragioni, le persuasive, ed anche gli strattagemmi si debbono validamente impiegare per la cura delle Melancolìe, dovranno adoprarsi in tutta la forza ed estensione per le *Mel. Spurie*; nelle quali, poco potendosi ordinariamente riconoscere nel fisico, tutta la parte principale della cura dee rifondersi negli ajuti morali. Per quanto anche questi siano spessissimo inefficaci, nulla si è riconosciuto in questi casi di più utile, quanto il risvegliare per qualche poco di tempo una passione triste, ed in generale opposta al carattere del delirio. Così non vi è di meglio, che avvilire, e disprezzare un superbo, che sia gonfio della supposta eminenza di grado, di ricchezze, di gloria. Così accidentalmente successe ad Alessandro allorchè vidde sgorgare dalle sue ferite il sangue, mentre credendosi deificato riputava, che un diverso liquore a sentimento d'Omero dovesse circolare nelle sue vene divine. Per quella *Melancolìa Spuria* poi, che à per oggetto una passione amorosa, affinchè il Melancolico si ributti dalla funesta passione stessa, secondo gl' insegnamenti d' Ovidio, si procurerà di metterli nella più tetra veduta, colla possibile esagerazione ancora, i difetti dell' oggetto amato. E perciò

„ *Exige, quod cantet si qua est sine voce puella;*
„ *Non didicit Chordas tangere, posce lyram.*

„ *Tur-*

„ *Turgida si plena est, si fusca est nigra vocetur,*

„ *Et potuit dici rustica si qua proba est* (a).

523 Così opponendo passione a passione con tutta l'avvedutezza, e prudenza; e adattando alle circostanze i rimedj, potrà stabilirsi la cura morale più proficua, e più sicura per queste Malattìe. E siccome le circostanze del corpo sogliono esser in qualche forma diverse nelle diverse specie di Melancolìa, diverse ancora dovranno esser le vedute per le indicazioni da prendersi, riguardanti la parte Farmaceutica, e Dietetica; senza che per altro vi sia bisogno di un treno di rimedj vanamente pomposo ed imponente.

524. Lo stato adunque delle forze animali, e vitali suole, per quanto si è accennato di sopra, ordinariamente languire nelle *Melancolìe Vere:* suole esser soggetto a delle irregolarità temporarie, ma in generale mantenersi in una moderata energìa nelle *Spurie:* suol finalmente soffrire dei considerabili aumenti nelle *Furenti*, i quali per altro sono spesso in certo modo un effetto di reazione. Di quì è, che nella cura delle Melancolìe si debbono avere per norma non solo le condizioni primitive dei due sistemi, ma ancora la situazione diversa di essi relativamente alla natura speciale della Melancolìa.

525. Perciò nelle *Melancolìe Vere* soglio-

no

(a) *Ovidius* de Art. Amandi.

no rendersi necessarj i rimedi stimolanti, ed i tonici, da impiegarsi con tanto maggiore intensità, quanto più si vede inoltrato il Melancolico nell' attoneità. I *Vessicanti*, specialmente alla Nuca, secondo l' opportunità ripetuti generosamente, e con sollecitudine, si sono riconosciuti d' un vantaggio pronto, e indubitato (*a*): e Galeno, o piuttosto Aezio (*b*), confessa ~~l' utilità~~ dei rubefacienti, e precisamente dei *Sinapismi*. Utilissimo è pure il *Setaceo* alla nuca lodato da quel Mead stesso, che biasimò i Vessicanti quivi applicati; come ancora il *Cauterio* sopra la sutura coronale (*c*), ed alle Gambe (*d*); in special maniera se i soggetti ridondino di umori bianchi. Non saprei decidere se l' Elettrizzazione possa valutarsi molto per questi casi: pure non dubito, che ella non possa coadiuvare le guarigioni.

526. Il *Tartaro antimoniale* è parimente attivissimo per ravvivare in questi casi la languente energia delle forze vitali, ed animali: ma siccome per testimonianza di Galeno si è veduta nascere la Melancolia in seguito di un vomito eccessivo, e veemente, credo che sarà ordinariamente conveniente amministrarlo in dose refratta, e diluto in un veicolo subacido, ad oggetto di evitare il pericolo-

(*a*) *Capivacc.* Opera a c. 24, 25. = *Mercur*. Consil. Tom. III. a c. 101.

(*b*) *De Mel. Lib. spur.* a c. 110. = Tetrabib. II. Serm. 2. a c. 278.

(*c*) *Merc.* Consil. Tom. III.

(*d*) Idem ubiq. = *Galen. de Mel.*

colo di veder aggravata la Malattìa col vomito: Ciò dee intendersi peraltro purchè non vi siano indubitati indizi d' uno stomaco sordido, e savorroso, che esiga d' esser sollecitamente purgato coll' emetico.

527. Meritano quindi di essere impiegati i *Tonici amari*, e gli *aromatici*, specialmente vegetabili: come pure le *acque acidule*, ed i *Calibeati*. Gli antichi infatti (*a*) si servirono con frutto del *Puleggio*, della *Centaurea minore*, dell' *Assenzio*, e d' altri simili semplici; ed io ò riconosciuto soprattutto giovevole, e facile ad esser presa dai Melancolici la Decozione di *Scorza Winterana*, la *China-china*, la *Valeriana*, e simili. E' pure utile, anzi stò per dir necessario, l' uso moderato del *Vino*, che rallegra lo spirito, ajuta la digestione, stimola la fibra dello stomaco, e tanto di bene produce in dose discreta, quanto arreca di danno coll' abuso. Lo accordarono gli stessi antichi (*b*), presso de' quali la cura della Melancolìa può dirsi, che in sostanza si riduceva principalmente agli eccitanti, ed ai cardiaci (*c*).

528. Sotto la classe di questi ultimi medicamenti meritano di ottenere una ragguardevole considerazione i *Bagni caldi*, la temperatura de' quali dee esser regolata a seconda della costituzione della fibra, e de' quali i mi-

---

(*a*) *Galen* l. c. = *Aetius*. l. c. = *Mercur*. l c.
(*b*) *Gal*. l. c. = *Jachinus*. In IX. Fen. cc. a c 175.
(*c*) *Savonar. Praet. Major*. a c. 67. = Trinc a c. 23. = Capiv. l. c.

i mirabili effetti sono stati tanto commendati da Galeno, Aezio, Mercuriale, ed altri più recenti (a).

529. Siccome poi certe particolari circostanze, e certi sintomi concomitanti richiedono una diminuzione della massa del sangue, o l' aumento delle evacuazioni pel tubo intestinale, perciò saranno talvolta necessari i *Purganti*, e l' *Emissioni di sangue*.

530. Prima di determinarsi a quest' ultime, conviene rammentarsi, che l' inanizione dei vasi sanguiferi porta seco il rilassamento del sistema nervoso, cui sono adesi; e si rende perciò un potente mezzo sedativo. Or siccome il languore del sistema nervoso è ordinariamente comune alle *Melancolie Vere*, sarà perciò ben raro il caso, che si debba con ragione ammettere l' emissione del sangue, particolarmente in questa specie.

531. Sono incredibili, e ben spesso irreparabili i danni, che ò visto produrre dalle copiose emissioni di sangue nei Melancolici, dei quali è forse il minore la sopravvenienza delle convulsioni, ed il divenire attoniti. Pure sono frequentissimamente praticati simili errori dai Medici, specialmente alla campagna; tanto più biasimevoli, quanto che aver dovrebbero essi avanti agli occhi la confessione chiara e precisa dell' inutilità, anzi del danno di questa pratica fatta nell' opere de più celebri antichi Osserva-

(a) Savon. = Trincav. = Capiv. l. c.

vatori (a); e la più moderna dell' eccellente pratico *De Gorter*, il quale senza equivoco à lasciato scritto, che *Delirium Melancholicum sanguinis missione firmatur* (b).

532. Egli è bensì vero, che, o sia per l' attività del cervello troppo accresciuta dalla contenzione dello spirito, o sia per lo rallentamento della circolazione venosa; e forse per ambedue le cause combinate, si fa un arresto di sangue alla superior cavità, cui facilmente si soccorre colle *Coppe scarificate*, e ne casi più gravi coll' apertura delle *Vene Iugulari*.

533. Per evitare parimente gli effetti di simile arresto, allorchè la Melancolìa è stata prodotta da uno Spavento, secondo il ragionevole avvertimento del prelodato *De Gorter*, l' *Emissione di sangue*, specialmente su' i principj della malattia, sarà indispensabilmente necessaria, benchè non vi siano segni di Pletora; perchè con questo mezzo si sgraverà la cavità superiore dalla coadunazione del sangue, che può esser seguita; e si opporranno delle adattate forze sedative alle stimolanti dello Spavento medesimo.

534. Prendendo poi in esame i *Purganti*, non è prima di tutto da maravigliarsi se dagli antichi umoristi tanto sono stati commendati nella cura della Melancolìa: giacchè venendo da essi fatta consistere la ma-

(a) Idem loc. cit. = *Gal. de loc. affect.* Lib. III. Cap. 7.
(b) *Prat. Med.* a c. 78.

malattìa nella ridondanza dell' atrabile, si cercava di essa l' espulsione con questo mezzo. Ma dacchè sembra messo in chiaro, che l' affezione del sistema nervoso costituisce principalmente la malattìa per ciò che riguarda il fisico, egli è fuor di dubbio, che l' abuso dei purganti esser debba anzichenò pericoloso, ed altamente aggravante la malattìa. Egli è infatti evidente, che coll' uso indebito di essi soffrendo del detrimento le forze del sistema nervoso, crescerà la tristezza, che di per se stessa è figlia dell' abbattimento del corpo, e progenitrice della *Melancolìa Vera*. La pratica ancora à convalidato queste, ragioni teoriche, e fu prima d' ora riprovato quell' abuso, che si condanna (*a*); e Galeno stesso (*b*) esige, che i purganti siano piacevoli. Nè può supporsi reale il vantato buon effetto di essi, se non se dandone debito all' equivoco del nome *Melancolìa*, sotto il quale sono state prese ancor le *Manìe*.

535. Siamo per altro necessitati di ricorrere ai *Purganti* ancora nelle *Melancolìe Vere*, per rimuovere le prave congestioni, e crudità dalle prime strade; e rimediare a quella costipazione di ventre, che le accompagna. Ma in tal caso debbono usarsi con molta moderazione, e trarli dalla classe dei *Sa-*

(*a*) *Savonar.* = *Trincav.* = *Capivac.* = l. c.
(*b*) De *Melan.* l. c.

Salini più blandi, evitando particolarmente i resinosi, ed altri drastici vegetabili.

535. In ultimo non rimanendo altro, che opporsi ai sintomi sopravvenienti, l' otterremo con tutta sicurezza, seguendo le regole generali fissate nell' altra parte di questo trattato. Quindi arriveremo con non molta difficoltà ad impedire, o almeno a frenare per mezzo delle *Sostanze farinose*, e *gelatinose* gli effetti funesti delle perdite continue del fluido nerveo: i disordini poi del sistema nervoso, che sono una conseguenza della malattìa, potranno superarsi cogli *Antispasmodici*, e co' i *Calmanti*. Per altro gli *Oppiati*, che sono premurosamente richiesti dalle ostinate vigilie, debbono esser posti in uso con prudenza, e cautela; perchè la dose indiscreta potrebbe scemar di troppo l' energia del sistema nervoso, e condurre il medesimo in quell' Eretismo, che può fino esser cagione della Manìa. Di ciò forse fu testimone l' *Hoffmanno*, il quale per timore di questi effetti condanna tanto l' uso dei narcotici nella Melancolìa (*a*). E perciò egli vuole piuttosto, che si usino come calmanti i *Nitrati*, il *Muschio*, e lo *Zibetto*: ma questi medicamenti, benchè invero utilissimi, con tutto ciò non sono paragonabili per l' efficacia all' *Oppio* praticato con avvedutezza, e riflessione, nè applicabili agli stessi casi per li stessi effetti.

(*a*) *Conf.* Cent. I. 34.

536. Su questo stesso piede potrà regolarsi la cura delle *Melancolie Furenti*. Ma siccome in queste il sistema nervoso soffre degli eccitamenti considerabili, saranno perciò più facilmente da amministrarsi i *Calmanti*, e più frequente il bisogno delle *Emissioni di sangue*, delle quali l'effetto sarà da temersi assai meno, che nelle *Mel. Vere*. Per l'istessa ragione sarà meno pericoloso l'uso dei *Catartici*; che anzi saranno necessarj dopo un violento accesso di collera, per evacuare quella esuberante dose di bile, che suol inondare le prime strade dopo simili emozioni.

537. Da quanto si è detto di sopra sarà poi facile il dedurre l'inutilità dei tentativi farmaceutici per superare le *Mel Spurie*. Prescindendo da ciò, che può riguardare le regole generali rispetto ai sintomi, poco o nulla vi è da fare, perchè in generale la fisica costituzione del corpo dependentemente dalla malattia non soffre considerabili alterazioni.

538. La *Dieta* dei Melancolici in generale dee consistere in un vitto salubre, e di facile digestione, tenue, e non flatulento; accordandosi un discreto uso di latticinj, e di buone carni, ma principalmente di erbe cicoriacee, ed amare. Così Orazio scrisse di se medesimo su tal proposito:

» . . . , *Me pascunt Olyvae;*
» *Me cicoriae, laevesque Malvae* (a).

Se

(a) Od. XXVI. Lib. I.

Se poi deesi su di ciò dar fede al Sennerto (a), ed allo stesso Ippocrate (b), conviene evitar l' uso dell' Aceto, e delle cose con esso condite, come dannosissime nelle Melancolie: e forse con ragione la forza temperante di questa sostanza acida non sembra adattata alle circostanze del sistema, specialmente nelle *Melanc. Vere*. Io credo al contrario, che non si debba egualmente temere di servirsene per condimento nelle altre specie di Melancolìa, nelle quali le forze vitali, ed animali non sono generalmente in stato di depressione. Debbono sfuggirsi i legumi, l' erbe flatulente, i pesci lacustri, e gli animali marini gelatinosi, come gli *Squali*, le *Rayae*, li *Acipenseres*, le *Sepiae*, ed altri simili; perchè producono la tristezza di per se soli. Può per altro tentarsi forse coll' uso di questi cibi, che generalmente son dichiarati vitandi, di indurre nello spirito d' un individuo affetto di *Mel. Spuria* questa sedativa passione, per opporla alla eccessiva allegrezza. Dell' uso del vino ne abbiamo parlato come medicamento nella Prima Parte.

539. Rimane soltanto ad avvertire, che l' aria pura e serena della camera d' abitazione, l' esercizio del corpo in moderate operazioni giannastiche, ed il discreto uso del-

 la

(a) *De Febr.* a c. 295.
(b) *De Vict. Rat.*

la legittima venere cospireranno sommamente alla parte dietetica della cura delle Melancolie; Cura per altro sempre difficile, e di esito equivoco; giacchè queste malattie sono sempre temibili per le funeste di loro conseguenze.

LIBRO SECONDO

Della Manìa.

540. Dalla Greca voce μανιαν proveniete da μαινομαι, che significa *Furere*, o *Insanire* in latino, sembra doversi ripetere la derivazione della Latina, e Toscana voce Manìa, giacchè con questa non si esprime altro, che un *Insania furibonda*.

544 Può infatti assomigliarsi il Maniaco alla Tigre, al Leone, ed in somma alle Bestie le più feroci, divenendo quasi una nuova macchina; e la *Manìa* può dirsi su questo riflesso lo stato opposto alla Melancolìa Vera.

542. Ma oltre al Furore s' intende comunemente, che si caratterizzi la Manìa da una universale sconnessione di discorso, e da una grande irregolarità nelle azioni; non essendovi ordine nel confronto dell' idee, nè buon senso nella forma de giudizi; e traspirando sempre un insolita audacia.

543. Da tutto questo sembra necessario il dire, che la Manìa è *una Pazzìa universale con accompagnamento di furore, ed audacia nelle operazioni della volontà*: defi-

nizione fissata fino di principio, e comunemente accettata senza equivoco.

CAPITOLO I.

Dell' Essenza Generale, e Specifica della Manìa.

544. Colla sola definizione della Malattìa, di cui si tratta, sembrerà forse, che siasene costituita l'Essenza generale. Ma siccome vi sono altre malattìe, le quali anno con essa qualche cosa di comune, bisogna porre in esame quelle circostanze, che la distinguono, onde arrivare, per così dire, a denudarla da quelle larve, che la potrebbero confondere con altre malattìe: e così posta, che ella sarà nel suo aspetto più chiaro, e luminoso, potremo dire d'averla riconosciuta nel più intimo.

545. Se mai avvi adunque una malattìa, che meriti il nome di Delirio, lo è sicuramente quella, che costituisce la *Manìa*, perchè i di lui caratteri vi si spiegano in tutta la possibile estensione, ed energìa. Nella *Manìa* infatti i giudizj sono ordinariamente tutti falsi, perchè l'imaginazione partecipando del disordine della fantasìa presenta alla mente delle false percezioni, e scomposto l'ordine dei vestigi delle idee, si fanno delle stranissime associazioni, e tutto il discorso si

fa

fa disordinato, ed incongruo. Le Emozioni poi sono violentissime, perchè si rendono un immediato effetto dell' energìa grande, nella quale si trova il sistema nervoso, mediante la quale la macchina è vivace, disinvolta, è stranamente robusta. Ma un simile stato di corpo dispone appunto a simili fortissime Emozioni, accompagnate da un audacia straordinaria: E siccome un uomo assediato, per così dire, in un tempo stesso da una moltiplice folla d' oggetti, si trova confuso, inquietato, e perfino iracondo; così il Manìaco, alla cui mente agitata tante varie percezioni si affollano in un punto, tutto agisce con turbolenza, e con inquietudine; e vinto da questa passione, che lo porta anche alla ferocìa più orribile, ogni percezione associa alla natura della passione medesima.

546. Per quanto per altro assoluta sia la circostanza della diuturnità del delirio in questa malattìa, non dee ciò intendersi in un senso rigorosissimo, e dee perciò valutarsi per *Manìa* egualmente quella malattìa, che accompagnata da pari circostanze nel più forte parossismo, soffre degl' intervalli di quiete più, o meno lunghi, e costanti, ne quali la mente esercita con una data perfezione, e regolarità le sue potenze. Di qui è, che alcune Manìe possono dirsi Continue, altre sono Intermittenti; altre finalmente ricorrono con un determinato periodo, oppure anno degli accessi irregolari. Ma tutto ciò dipende

dall'azione permanente, o da una recurrente accessione della causa occasionale; perlochè una simile accidentalità non dee formare una sostanziale differenza, che possa dar luogo ad una divisione specifica.

547. Un più preciso carattere vien dato a questo genere di Delirio dall'assenza d'una febbre primaria. In questo solo la Manìa differisce dalla *Frenitide*. Ed infatti nell'una, e nell'altra malattia il delirio raggirasi ordinariamente sull'universalità degli oggetti, le emozioni sono violentissime, l'imaginazione e la ragione son lese al massimo segno. Ma la febbre asseclà, e compagna del delirio nella *Frenitide* è primitiva, e di carattere inflammatorio, ne il delirio oltrepassa il decimo quarto giorno (a): dovechè, seppure nella Manìa qualche volta si combina la febbre, siccome osservò ancora Areteo, ed altri (b), questa febbre viene in seguito della malattìa, e può dirsi assolutamente sintomatica, e accidentale.

548. L'altra caratteristica del delirio Maniaco si è quella d'essere accompagnato più, o meno da furore, ed audacia: lo che è necessario avvertire per distinguere la *Mania* dall'*Amenza*, nella quale il delirio è più o meno universale; ma senza il carattere, di cui attualmente si tratta. Nè importa, che l'individuo non comparisca in certi punti effet-

(a) *De Caus., & Signis &c.* Lib. II. Cap. 6.
(b) *Aurelian.* Lib. I. Cap. 3. = *Celsus*. Lib. III. Cap. 15

fettivamente feroce, e furibondo; perchè, come avverte il Sennerto (a), quantunque alcuni Maniaci affettino con piacevoli maniere di mostrare una mente sana, non possono per altro alla fine trattenersi d' assalire gl' incauti, e di offenderli malamente. S' incontrano così sovente certe Manìe accompagnate da un riso inopportuno, che intermette il furore, e dà una certa facilità di prestarsi alle altrui persuasioni, per cui il Maniaco cede, e si acquieta alle insinuazioni degli Amici, o dei Superiori, mostrando una certa sommissione, obbedienza, e docilità. Quest' accidente per altro, che costituisce quella mite Manìa, cui il Savonarola (b) diede il titolo di *Canina*, è soltanto relativo, come altrove vedremo, alla naturale imbecillità di spirito: dovechè al contrario quella feroce, e indomita Manìa, che il predetto pratico chiamò *Lupina* (c), corrisponde in gran parte al carattere indocile, e collerico dell' individuo; nè forma per una parte, o per l' altra differenza alcuna nella malattìa.

559. Su questo stesso proposito sembrami opportuno il notare, che s' incontrano dei deliri, i quali per essere accompagnati da un' idea fissa in un oggetto d' odio, sono seguitati da eccessi di furore, e di rabbia, a certe date occasioni recurrenti. Per potere adun-

---

(a) *Inst. Med.* Tom. I. 2 124.
(b) *Pract. Major.* 2 c. 68.
(c) *Inst.* l. c.

adunque dichiarare se questa malattìa debba avere il nome di Manìa, oppure di *Melancolìa Furente*, basterà intimamente osservare il contegno di questi Deliranti; imperocchè se saranno realmente Maniaci, non potranno star tanto fissi nella considerazione dell' oggetto delle lor collere, che non divaghino talora in altri oggetti vivissimamente presentati alla loro mente dall agitata fantasia, ma confusi, ed incongruamente connessi nell' ordine delle attuali percezioni.

550. Confessiamo per altro, che questa collera audace, questo furore, cui sono naturalmente disposti i Maniaci, spesso procede realmente dalla forza della di loro imaginazione: quasi che dalla celerità delle di lei operazioni si presenti un qualche ostacolo alla di loro insufficiente volontà: ma più spesso viene in conseguenza di quegli ostacoli, che effettivamente o per caso, o a bella posta, persone poco reflessive, ed imprudenti frappongono all' impeto, ed alla violenza, che accompagna le loro azioni.

551. Comunque siasi intanto, se in tutte le Manìe la caratteristica del furore non sussiste in totalità, si riconoscerà sempre la disposizione; cui alle occasioni non potrà opporsi nè una volontaria reazione, nè la riflessione la più energica, e significante. E per questa parte principalmente merita d' essere distinta l' *Idrofobia* dalla *Manìa*. In ambedue queste malattìe il furore, e l' audacia contro gli Astanti accompagna il delirio: ma nell'

nell' Idrofobia, oltre all' esistenza d' una febbre primitiva, ed infiammatoria, sussiste ordinariamente negl' infermi la riflessione d' avvertire gl' Astanti di guardarsi dai loro morsi, sputi, e contumelie, che dicono non poter sopprimere: dovechè i Maniaci usano tutta la cautela nel dissimulare il desiderio di offendere, e quando lo fanno non vi è ragione, che sappia trattenerli,

552. Da tutto ciò resulta, che con tutta ragione s' intende col nome di Manìa ogni Pazzìa accompagnata dai caratteri di universalità di delirio, di audacia, e di furore.

553. Essendosi poi veduto, che nè il periodo dei parossismi, nè la concomitanza d' alcuni sintomi troppo generali, nè l' intervento di certe accidentali situazioni dell' individuo possono costituire una divisione speciale di questo genere di Pazzìe, sembrami ragionevole il ripeterla d' altronde.

554. Considerando adunque, che le cagioni della Manìa, come vedremo in appresso, si riducono a cinque classi, e sono: 1. Quelle, che agiscono sul corpo per mezzo dell' Anima: 2. Quelle, che indeboliscono l' energìa della potenza nervosa: 3. Quelle, che alterano il sistema nervoso mediante la replezione del sanguifero: 4. Quelle, che offendono immediatamente il Sensorio comune, come materie eterogenee in esso depositate; 5. Quelle, che lo alterano consensualmente: Ed insieme riflettendo, che le malattìe provenienti da queste cause anno respettivamen-

te dei segni proprj, e caratteristici, ed esigono una cura particolare, e relativa; sembrami congruo perciò il considerare le Manìe sotto questi cinque aspetti; chiamando perciò:

I. *Manìa Mentale* quella, che è prodotta dall'immediata azione dell'Anima.

II. *Manìa Reattiva* quella; che nasce dal languore d'attività nella potenza nervosa.

III. *Manìa Pletorica* quella, che è prodotta dall'esuberanza di sangue nel sistema vascolare.

IV. *Manìa Immediata* quella occasionata dallo stimolo attuale, che produce immediatamente nel cervello il deposito di materie morbose, ed anche soltanto eterogenee.

V. *Manìa Consensuale* quella, che ripete la sua origine dall'affezione d'una qualche parte, che à relazione nervosa col Sensorio comune.

555. Fisserò dunque queste sole cinque Specie di Manìa, perchè si comprendono in esse a mio parere tutte le specie, che si sono assegnate alla Manìa dai Metodici, e tutte le altre malattie, che ne sono state distinte; ed intanto questa stessa divisione servirà a riunire sotto certe classi le cause occasionali, come vedremo in appresso.

CA-

CAPITOLO II.

Dei Segni Caratteristici, e dei Sintomi della Manìa.

556. NOn può negarsi, che quell' audacia, e quel furore, da cui è accompagnato l' universale delirio della Manìa, formino il segno patognomonico di questa malattìa: ma siccome tanti sono i fenomeni, che vi si uniscono, e tante le modificazioni, che ella soffre nel suo corso, sembrami conveniente il distinguer la malattìa stessa in tre stadj, d' *Accesso* cioè, di *Stato*, e di *remissione*; essendo distinto ciascheduno da sintomi, e fenomeni respettivi.

557. I primi cenni d' un *Accesso* di Manìa si ripetono adunque da una situazione triste, e cogitabunda, in cui cade l' individuo, accompagnata da inquietudine, ed ostinata vigilia: Intanto i costumi si mutano, come notò Ippocrate (a) ancora; e certi individui di sua natura dolci, moderati, ed onesti, divengono feroci, stranamente intolleranti, e contro le leggi dell' onestà inverecondi, e imprudenti: cresce la loquacità, la fierezza; l' aspetto diviene torvo, e minaccioso: così che furono chiamati i Maniaci dal Willis

(a) *Hipp.* Epidem.

lis (a) *Hominum quasi gens monstrosa et nova; scilicet rationali contraria, et veluti nostri Anthipodes*.

558. Queste mutazioni del morale sono seguite ancora nel fisico dalla diminuzione, o sospensione delle secrezioni dell' orina, della saliva, del sudore; la pelle si fà ineguale, e, come suol dirsi, anserina; il polso celere, grande, e duro; la respirazione corta, ed ansiosa.

559. Dichiaratosi così l' *Accesso* della Manìa, il volto del maniaco si accende; gli occhi divenuti vivacissimi, lucidi, e quasi ignei, si vedono errare, e sol quasi per forza si tengono fermi; le palpebre estremamente si dilatano, e sono alternativamente nittitanti; il bulbo finalmente è prominente oltre l' usato, e sembra quasi spinto fuori dell' orbita. A questo aspetto feroce, e terribile si aggiunge una tolleranza grande della fame, per cui è capace il Maniaco di resistere ad un inedia appena incredibile; ed una insensibilità al freddo, fino al segno di dormire sulla nuda terra nel maggior rigore dell' inverno. I suoi sonni sono brevi, agitati, e facilmente può svegliarsi; seppure arriva a prender qualche riposo.

560 In tal forma, si avanza allo *Stato* la malattìa: ed in questo stadio il furore, l' audacia, l' irragionevolezza si sviluppano in tutta la loro energia. Se poi à degl' interval-

(a) De *Morbis qui ad Anim. &c.* Cap. XII.

valli, essi sono più chiari, che negl' altri stadj, benchè il delirio sia più forte La superbia, ed arroganza rende i Maniaci clamorosi, insidiosi, ed offendenti con parole, e con fatti, fino i più cari loro amici e parenti; che considerano, adesso come i nemici più abominevoli. Lacerano le proprie vesti, fracassano quanto loro si presenta dinanzi, e spogliati d' ogni onesto riguardo, vagano anche nudi quà e là, percuotendo, e improperando chi incontrano. La confusa successione d' idee, a cui son trasportati, è poi una cosa assai maravigliosa; ed i giudizì loro sono dei più stravaganti. *Delphynum sylvis appingunt, fluctibus aprum* (a).

561. Allorchè la lor fantasia, scossa dagli oggetti attuali di furore, non li trasporta a degli eccessi pericolosi per l' altrui, ed ancor per la propria loro esistenza, vedonsi mormorare in mezzo alla conversazione come se fossero soli, e parlano e gestiscono mentre son soli come se si trovassero in compagnia; in quella guisa appunto, che certi studiosi far sogliono per una abituale astrazione, la quale tira loro dietro impropriamente il nome di pazzi.

562. Finalmente allorchè mangiano, son voracissimi; il loro sangue è viscido, e senza sieri; sono inclinatissimi alla Venere, della quale per altro giammai o ben scarsamente, non ostante gli sforzi i più furiosi, celebrano compitamente i misteri: mangiano facilmen-

(a) *Horat.* de Arte Poet.

mente i loro escrementi, che sono copiosi, neri, e fetidissimi, o se ne servono per sozzamente imbrattare le vesti, e la stanza; e taluni imitano colle loro azioni quelle dei lupi, e dei cani.

563. Che se poi, sussistenti tutti questi fenomeni, arriva il Maniaco ad occultare il fuoco, che lo stimola, e l'audacia, che lo anima, questa quiete ingannatrice, e questa saviezza simulata, che accennammo anche nell' altro Capitolo, si riconosce fuor d' equivoco dal vederlo turbolento, e cogitabundo, quasi occupato a macchinare nella sua mente un insidia, di cui possono esser la vittima i più creduli, e meno esperti.

564. Non ostante tanto travaglio di corpo, e di spirito, sembra, che, per così dire, ogni dì più cresca la robustezza del medesimo, mediante la quale si rende capace di frangere i più validi lacci, e fino le stesse catene: Fenomeno capace di destar meraviglia, in chi lo vede eseguito in tutta la sua forza, ed estensione.

565 Egli è bensì vero per altro, che l' audacia, ed il furore de Maniaci piglia piede allorchè non trova degli ostacoli efficaci; mentre all' opposto, essendo essi suscettibili, anzi inclinati al timore, una voce risentita, e minacciosa, la vista d' un bastone, una legatura severa, benchè innocente, bastano sovente a frangere la loro audacia, ed orgoglio.

566. Dopo tanti sforzi muscolari, dopo

tanta ostinata vigilia, dopo tanto furore, segue quando più, quando meno sollecitamente, almeno per qualche poco di tempo, un grande abbattimento di forze, che dà tregua alla violenza dei fenomeni, e forma quello stadio della Malattìa, che dissi di *Remissione*. Il polso si fà allora piccolo, e non duro, con una mediocre celerità: l' aspetto di tutto il corpo è squallido, ed il volto lurido e macilento; gli occhi per altro continuano ad esser mobili, e torvi. I sonni tuttora scarsi son turbati da Sogni spaventosi, e terribili; l'orina è pallida, o verdognola; e stanno quest' infelici, o tacendo ostinatamente, o cantando, o ridendo in modo stravagante, o finalmente parlando con una irreprimibile garrulità. Questi intervalli mal sicuri, e che dir si potrebbero quasi uno stato d' Amenza, sono per altro facilmente interrotti dalla nuova comparsa dei segni d' Accesso, che fanno strada al ritorno del parossismo furente.

567. Ciòcchè poi avvi di comune a tutti gli stadj si è; primieramente la conservazione della memoria; mentre il Maniaco nel parossismo riconosce le persone, e gli oggetti, benchè non giudichi bene delle loro relazioni; e negl' intervalli si rammemora dal più al meno dei fatti antecedenti, eccettuati ordinariamente quelli accaduti nell' accesso più violento; poichè la varia, e celerissima successione delle percezioni, che allora provava, suole oscurare l' impressione

dell' oggetto principale, non restando i vestigi di quelle idee appena scolpiti nella fantasìa. In secondo luogo tutti i loro sensi esterni acquistano una maggiore squisitezza ed acume. Il senso interno poi, e specialmente le operazioni riguardanti l' Imaginazione, son ridotti a tanto di vivacità, e di profondità, che certe azioni anno un intelligenza, un acutezza di talento, una previdenza grandissima, per cui si accostano al sopranaturale.

568. E quì è da avvertirsi, che siccome da una gran parte di quelle cause, le quali si riconosceranno occasionali della Manìa, viene accresciuta mirabilmente la facilità d' unire le idee, e di confrontarle, nel che consiste l' Ingegno; perciò nella Manìa si vede quest' Ingegno stesso portato al grado il più sublime, e portentoso. Così si racconta, che nel delirio alcuni son divenuti poeti, altri cantori, altri dotti nelle lingue, che non conoscevano; ma, ciò che sopra ogni altra cosa sorprende, si vuole che alcuni siano arrivati a indovinare, e predire il futuro.

569. Io ò due fatti, che comprovano molto questo accrescimento d' ingegno, ma non arrivano a quel maraviglioso, che da certi Scrittori ci è stato voluto far credere. L' uno riguarda un Maniaco ricorrente, che nell' accesso, nudo, e quasi invaso da un estro, durava molte ore a declamare dei versi di una lingua incognita molto somigliante al dialetto greco, con un Ritmo precisamente anacreontico; senza che per altro egli avesse

se avuto giammai veruna nozione di altre lingue fuori della Patria. Un altro Maniaco senza aver cognizione veruna di disegno, non che di scultura, lavorava con la segatura di legno dei bassi, e mezzi rilievi con una intelligenza, ed una verità non così facilmente imitabile.

570. Ma in quanto alla facoltà d' indovinare, non solo non ò dei propri esempi tra tanto numero di Maniaci alla mia cura affidati; ma neppure io trovo tra i più ricercati imparziali Osservatori qualche fatto giustificativo. Solo ce l'anno asserito tra gli altri Plinio (*a*), Aristotile (*b*), Aureliano (*c*). Ma oltre all'esser tante le favole, che le massime di quei tempi anno fatto lasciare alla memoria dei posteri, credo, che senza contradir certi fatti, si possa attribuire all'acuto ingegno dei Maniaci ciò, che siamo sicuri, che succede, ed è sempre succeduto ai Poeti. Questi infatti si meritarono il nome di Vati, quasichè fossero capaci di presagire il futuro allorchè l'Estro poetico gl'invadeva. La loro fervida imaginazione fece ad essi supporre ciò, che un ingegno penetrante poteva presentare alla loro mente con qualche ragionevolezza, e probabilità, accidentalmente combinando il passato col presente. L' esito corrispose a ciò, che avevano detto, ed ecco per

G 2 caso

(*a*) *Hist. Nat.* Lib. XXV. Cap. IV.
(*b*) *De Divinat.* Cap. ult.
(*c*) *De Morb. Chron.* Cap. V.

caso acquistata la fama di saper presagire il futuro Così esser dee seguito a qualche Maniaco, per una mera causale combinazione presagendo nel colmo del suo accesso un avvenire probabile, e possibile. Del rimanente son di parere, che molto sia d'esagerato in certi racconti; e che non si potrebbero suppor veri senza accordarli qualche cosa di soprannaturale.

571. Finalmente le Manìe d'ogni Specie anno di comune, che le persone attaccate da esse non sono giammai attaccati da malatrìe epidemiche, e raramente da malattìe contagiose: anzi al comparir della Manìa, per osservazione anche di Mead, si son vedute dissipare le Tisi, gl'Idropi, ed altre simili malattìe croniche: Essendo tutto relativo all'aumento di tuono nella fibra animale, e di attività nel sistema nervoso.

572. Venendo ora ad esaminare i Segni, che in particolare caratterizzano ogni specie di Manìa, non sarà generalmente sufficiente il tener dietro a certi segni particolari, senza avere una adeguata congnizione delle circostanze, che anno preceduto la Manìa. Combinando soltanto una diligente perquisizione sullo stato attuale colla cognizione del passato, saremo in grado di decidere con sicurezza della vera Specie di malattìa vegliante.

573. Ma comechè non sempre sarà possibile avere tante nozioni preliminari, da potersi formare un sufficiente corredo, su cui

ra-

ragionare; in tal caso bisognerà far conto dei segni particolari soltanto, onde mettersi in stato di sufficiente probabilità congetturale: della quale pur troppo sovente abbisogna, che si contentino i Medici sinceri, e sprogiudicati.

574 Subitochè adunque è preceduta la Manìa da una passione d' animo violenta, o dalla Melancolìa, senz' altre evidenti cause, si dovrà giudicare, che ella sia una *Manìa Mentale*: e tanto più rimarrà confermata la natura della specie predetta, se dai discorsi tenuti dal delirante si potrà dedurre, che vegli tuttora la passione produttrice, o che sussista almeno impressa nella memoria l' idea di quella stessa passione: mentre intanto il polso non è duro, nè basso, ma piccolo e frequentissimo; l' orina copiosa, e pallida; la respirazione tarda, e sospirosa: l' aspetto torbido, e cogitabondo.

575 Il polso esile, frequente, basso, e talvolta ineguale, l' accompagnamento di tremori, e convulsioni; il volto lurido, l' occhio quasi velato, e languente, ed una febbre secondaria, con sudori gelati alla superficie del corpo, e freddo all' estremità (oltre la cognizione delle respettive cause antecedenti) sono i sicuri segni di quella specie di *Manìa*, che io chiamo *Reattiva*: Nè danno luogo a dubitarne le forze muscolari, che son talora grandissime; poichè, essendo esse un effetto semplicemente di reazione nervosa, presto

 si

fiaccano, e sopravviene un estremo languore.

576. Al contrario il polso duro e piuttosto tardo in corpo robusto, e sanguigno, la faccia rossa, gli occhi lucidi, ed ignei, la superficie del corpo molto calda, l' orina non copiosa, ed altri simili sintomi, caratterizzano la *Manìa Pletorica*: specialmente se ella è stata preceduta da una lunga insolazione, o da soppressione di mestrui, o d' emorroidi, e se accadono delle esacerbazioni all' epoca delle ricorrenze delli sgravi sanguigni soppressi, o almeno difficultati.

577. Quanto poi è difficile a riconoscersi la *Manìa Immediata* ai segni proprj, dei quali può dirsi quasi mancante, altrettanto ella è facile a giudicarsi dagli antecedenti, poichè troppo sensibili sono le circostanze, che le servono d' occasione. Infatti allorquando alla repulsione naturale, o violenta d' una malattia cutanea, alla fine d' una febbre sinocale terminata senza evidente crisi perfetta, al disparire fuor di tempo del latte dalle mammelle, o della materia da un tumore suppprato, ad una forte concussione di Cervello, o ad altri simili fenomeni succeda ad un tratto la Manìa, non vi sarà da dubitare, che ella sia della Specie preaccennata. Mancando poi assolutamente la cognizione degli antecedenti, ed essendochè questa specie mentisca sovente la *Manìa Reattiva*, o la *Pletorica*, con sarà difficile il restare ingan-

gannati nel giudizio della specie; e solo potrà prendersi occasione di sospettare dell' esistenza d' un offesa immediata, allorchè la cura adattata respettivamente alle supposte due specie sarà frustranea totalmente.

578. Sarà finalmente superfluo l' accennare i segni particolari della *Manìa Consensuale*; poichè son troppo evidenti i segni delle affezioni locali, le quali, traendo in consenso l' offesa del cervello, producono la Manìa. E perciò, anche senza notizia delli antecedenti, non sarà difficile il sano giudizio di questa specie, allorchè, avendo potuto dichiarare assente ogn' altra causa, avremo la sicurezza delle respettive affezioni, che la producono.

CAPITOLO III.

Delle Cause della Manìa.

579. AVendo appoggiata in gran parte a certe situazioni della macchina, che occorrono nel tempo della malattìa, la divisione specifica delle *Manìe*, questa stessa divisione ci serve nel tempo medesimo per classare facilmente le cause immediatamente Occasionali della Manìa, perchè respettivamente son cagioni di dette situazioni. I fenomeni poi, che principalmente accompagnano questa malattìa ci somministrano sufficienti ra-

gioni da congetturare qual sia la di lei causa Prossima; dalla cognizione della quale dobbiamo necessariamente giustificare le Predisponenti, che la pratica ci à dimostrate.

580. Su questo piede considereremo le cause stesse; E siccome in questa parte molte sono le cose, le quali non cadono sotto i sensi; quindi è, che per arrivare alla di loro cognizione dovremo profittare di quelle, che sono accessibili a questi ministri della mente; onde sull' appoggio dei fatti formar possiamo degli assiomi plausibili nel regno ipotetico degl' insensibili, e dei congetturali.

Art. I. *Causa Prossima della Manìa*.

581. SEmbrandomi d' aver giustificato, che del delirio si è la cagione una ineguaglianza d' attività della potenza nervosa nel Cervello; e giacchè le circostanze costituenti il delirio si consolidano principalmente nella Manìa, resta in egual modo evidente, che questa ineguaglianza stessa sia la cagione ancora della Manìa medesima. Che poi lo sia peccando precisamente in eccesso, lo dichiarano i sintomi, i quali si sono veduti accompagnare la stessa malattìa.

582. E primieramente non possiamo supporre una rapida, e varia successione d' idee, senza supporre insieme questa eccessiva attività. Infatti mentre ella estremamente languisce nel sonno, questo stato d' inerzia non è accompagnato neppure da quella specie di de-

delirj dei dormienti, cioè dai Sogni, i quali richiedono almeno una mediocre porzione di questa attività. Anzi sappiamo, che i Sogni corrispondono nella loro intensità all' attività attuale della potenza nervosa nel Sensorio: e così essi sono più vivaci nel principio dell' Ebrietà; allorchè le coperte del letto riscaldano troppo la macchina; mentre delle vivaci impressioni attualmente agenti, o non dissipate ancora all' apparir del sonno, o altre simili attive potenze mantengono una sufficiente attività nel Sensorio, che rispetto al sonno parrebbe dover esserne privo.

583. Aggiungono peso al nostro asserto ancora le ostinate vigilie, inammissibili per se stesse, senza concedere insieme al Cervello una indeficiente, e non piccola energìa nelle sue azioni; E questa si mostra anche con maggior chiarezza nella vivissima Imaginazione, della quale godono i Maniaci, ed insieme nel grande acume che acquistano i di loro sentimenti. L' Hoffmanno su questo proposito riporta (a) l' esempio d' un Maniaco, nel quale crebbe tanto la sensibilità, che non poteva veder molta luce, o colori troppo vivi, nè udire un suono, benchè debole, senza sentirsi commuovere il Cervello, ed esacerbarsi il furore. Arrivò in fine a non poter sentire un odore, nè un sapore alquanto piccante, senza provare un notabil dolore nel naso, o nel-

(a) *Diss. Supplem.* Tom. XIII. *De affect. Maniaco &c.*

nella lingua, e senza andare in delirio. Come adunque potremmo noi imaginare divenuti ad un tratto i sentimenti di questo Maniaco tanto squisiti, senza supporre il di lui Sensorio straordinariamente disposto a ricevere con tutta l'energìa le impressioni degli oggetti; che è quanto dire, costituito nella sua massima attività.

584. Venendo poi a considerare l'enorme accrescimento di forze muscolari, che sussìste lungo tempo in un Maniaco, anche in mezzo all'inedia, alla vigilia, agli sforzi più violenti, non può concepirsi come accada una tal cosa, senza supporre una preternaturale attività della potenza nervosa, per cui gli atti della volontà sorpassano ed eccedono di tanto le impressioni, spesso leggerissime, che sembrano determinarla. L'azione muscolare infatti è una conseguenza della volontà, che può liberamente esercitare le sue disposizioni in una macchina attiva, e capace di prestarsi al di lei impero. Ma come potrebbe la volontà esercitare il suo dominio sulla potenza nervosa, se lesa fosse la disposizione del primo punto, ove questa ne dee risentire l'azione, cioè nel Sensorio comune? Potrà egli mai un corpo debole, e spossato di forze eseguire dei moti efficaci, e violenti con tutti gli sforzi della più determinata volontà, senza la materiale disposizione reattiva della potenza nervosa? Gli stessi Maniaci, dopo un accesso lungo e violento, capace di fiaccare l'impeto attuale del-

della potenza stessa nervosa, cessano dai loro furori, e fintantochè una valida reazione, o una causa nuova efficacemente stimolante non ravviva la languente attività, si mantengono in quella specie d' Idiotismo, che secondo M. de la Roche (a) dipende da una ineguale inerzia del Sensorio, contrapposta a quell' eccitamento, che l' aveva preceduta.

585. Se finalmente la sanità viene in gran parte dimostrata dal ben essere del corpo, e se il principal requisito per la sanità consiste in un aggiustata attività opportuna della potenza nervosa, dovrà giudicarsi, che questa attività sia eccedente, subito che la macchina si troverà in uno stato d' alacrità, e di vigore superiore d' assai al comune tenore degli individui reputati sani. Ma appunto nei Maniaci l' alacrità, e la vivacità trascende fino all' intolleranza, ed all' audacia: onde siccome è certo, che, posta l' inerzia nel sensorio comune, non si fanno pronte, ed attive volizioni; così proporzionando lo stato della macchina de' Maniaci alla respettivamente necessaria attività del sistema, si concepirà quanto grande ella esser debba.

586. Che poi in simili casi quest' attività sia ineguale nelle diverse parti del sensorio, benchè siasi bastantemente provato, parlando della Causa Prossima della Pazzia in generale, ne saremo convinti tanto più, riflettendo, che non potrebbe darsi nei Maniaci

(a) *Analyse du Syst. Nerv.* Tom. II a c. 197.

niaci una varietà e confusione d' idee così grande, senzache le diverse parti del sensorio comune si trovassero in una diversa disposizione. Ed infatti, se non rimanesse così alterato l'ordine dei vestigi delle idee nella fantasia, esse affacciar si dovrebbero alla mente con quell' istesso metodo, col quale dai segni stessi son richiamate nei sani, e con tutta la regolarità, e precisione.

587. Ciò dimostrato, sarà facil cosa l' intendere quanto insufficienti, ed erronee siano le teorie messe fuori nei più remoti tempi della medicina ancora infante; e specialmente quelle degli antichi umoristi (*a*), i quali stabilirono la causa prossima della Manìa nell' adustione della Bile Gialla allorchè è accompagnata da gran furore, ed in quella della loro supposta Atrabile nelle Manie meno feroci: morbosità, che si vollero prodotte da calida intemperie. Ognuno comprende di già, che queste voci son piene di suono, ma vuote di reale significato: perlochè esser dovrebbe superfluo il ribattere simili antiquate opinioni. Pure se evvi ancora qualche duno ad esse aderente, esigo soltanto, che mi spieghi senza equivoco come succeder possano queste adustioni, sussistendo la vita. Senza questo non sembrami di trovare neppure un aria di probabilità nella loro Teoria; la quale, come le altre consimili, può dirsi

(*a*) Galen. de Melan. = Aetii. Tetrabibl. Lib. II. Cap. 6. = Jachinus in IX. Rhasis a c. 180.

dirsi con tutto ciò un vero sforzo di talento, e ammirabile nella costituzione di quei tempi, nei quali appena si conosceva l' esistenza dei nervi, e dei vasi, non che le loro funzioni, e facoltà. D' altronde prego questi spiriti indocili a riflettere, che molti sono i Maniaci guariti senza veruna evacuazione biliosa. Ed in tal caso cosa dovrebbe essere stato della prava bile ridondante, qualora fosse essa stata cagione della Manìa?

588. Per queste stesse ragioni, non si può egualmente concepire coi Boeraviani (*a*), come essendo accumulata l' Atrabile nei visceri addominali, ed acquistando col trattenimento una maligna acrimonia, estesa dall alcuni fino alla natura dell' Acqua-forte (*b*), possa arrivare ad alterare gli spiriti animali, ed a turbare le funzioni del cervello, essendovi trasportata direttamente dalle vene, che l' anno assorbita; o consensuamente offendendolo, senza muoversi dalla sua sede. Bisogna per vero dire non essere in alcun modo a portata delle osservazioni decisive de' moderni, per seguire un opinione di questa natura. Ma senza anche inoltrarsi in questo esame sembrami difficile a spiegarsi, come, supposti cotanto acrimoniosi gli spiriti animali, si possa dare talvolta una sollecita, e quasi istantanea guarigione della Manìa, senza crisi, e senza l' uso di medicamenti ancora:

(*a*) Nota di Wansv. alle Diss. Med. di Boerave §. 1119.
(*b*) Willis l. c

ra: che è quanto dire, come senza verun ajuto possa spontaneamente correggersi la presupposta acrimonia produttrice.

589. Non sono mancate ancora dalla parte dei Solidisti delle opinioni ingegnose ma non sussistenti, riguardo alla Causa Prossima della Manìa, che alcuni fecero consistere in un movimento impetuoso, e inordinato delle fibre del cervello (*a*); altri nella straordinaria tensione di esse (*b*); ed altri in altre simili offese organiche di questo nobilissimo viscere, quali non starò ulteriormente a combattere, perchè le considerazioni fatte modernamente sulla struttura del molle parenchima costituente il medesimo bastantemente svelano la natura di dette opinioni.

Art. II. *Cause Predisponenti alle Manìe*.

590. FIssata la vera, o almeno probabile essenza della causa prossima, viene in conseguenza la cognizione delle cause Predisponenti della Manìa, quali perciò esser possono tutti quelli agenti, che direttamente, o indirettamente mantengono nel sensorio comune una vivace energìa, o lo rendono suscettibile di un aumento considerabile di essa: E volendo separatamente esaminarle, mi sembra conveniente il distinguerle in Inerenti al corpo, ed in Avventizie.

591.

(*a*) *Hoffmann. Med. Rat.* Tom. IV.
(*b*) *Lorry* de Mel.

591. Ma prima d' inoltrarsi in questo dettaglio sarà utile il riflettere, che, essendo facile il passaggio della Melancolìa alla Manìa, potrebbero dirsi Predisponenti a quest' ultima tutte le cause, che si sono assegnate alla prima. Ma per quanto in un certo senso sia ragionevole questa proposizione, bisogna altronde confessare, che ella è troppo estesa; e che alcune cause particolarmente di quelle assegnate già alla Melancolìa, anno bisogno d' esser portate ad un grado maggiore, o diversamente modificate, affinchè dir si possano proprie della Manìa; come infatti vediamo succedere, e come sarà dimostrato in appresso.

592. Un uomo nel fervore della sua gioventù, d' abito di corpo robusto, e vegeto, e nel tempo stesso magro, e adusto, di temperamento sanguigno collerico, oppur melancolico, è un modello squisito d' un individuo soggetto ad esser sorpreso da una feroce Manìa. Siffatti individui sogliono esser dotati d' una vivissima imaginazione, di velocissima penetrazione, di sensi acutissimi, e di grande profondità nel meditare; ed insieme d' una eccessiva sensibilità, per cui le piccole impressioni agiscono sul di loro sensorio con tutta l' energìa, in veduta della naturale di loro disposizione.

593. Così mediante la disposizione, in cui si trova il sensorio, di essere scosso da certe benchè leggiere impressioni, e di ritenerle in attività per molto tempo in certe

Età

Età della vita piuttosto che in certe altre, vien considerata la Gioventù fino alla Vecchiezza prospera, e vivace la vera età adattata alla formazione delle Manìe; non incontrandosi ordinariamente vere Manìe nei Vecchi avanzati, e nella prima Infanzia, come Riverio à chiaramente avvertito (*a*). E siccome il carattere iracondo appartiene al temperamento collerico, e sanguigno, ed in questi grandissima è l' attività del sistema nervoso, perciò debbono dirsi cause predisponenti simili costituzioni, le quali divengono tanto più attive allorchè in simili soggetti naturalmente fervidi, e poco docili non si combinerà un educazione adattata a renderli capaci di soggiogare le proprie violente inclinazioni. Anzi, essendo la vivace imaginazione una significante disposizione per cadere in errore, senza l' ajuto della ragione, saranno prossimi a cadere nella Manìa coloro, che non si sono per tempo avvezzati a fermarsi nel paragone degli oggetti, onde ritrarre la cognizione della verità. In fatti questo solo difetto, che à già molto d' Insania, porta alla produzione di passioni fortissime, ed in conseguenza ad un eccitamento grande dell' attività del sensorio.

594. Egualmente mediante il predominio, che esercitano le affezioni isteriche sulle Donne, e gli sbilanci, che soffre la loro circolazione per dependenza dei loro sgravi men-

(*a*) *Opera Omn.* a c. 174.

mensuali, sono esse più degl' Uomini sottoposte alle *Manìe Pletoriche*, ed a certe varietà di *Consensuali*; cosichè il sesso muliebre rispetto a queste Specie, e varietà di Manìa può considerarsi come una delle principali cause Predisponenti della classe di quelle inerenti al corpo, che si sono finqui esaminate. Dee avvertirsi per altro, che generalmente le Donne sono meno degli Uomini soggette alla Manìa, forse in ragione della costituzione delicata delle loro fibre.

595. Le principali tralle Avventizie sono gli studj lunghi e profondi; le vigilie protratte; l'abuso di liquori fermentati, di sostanze aromatiche, acri, e calefacienti; le frequenti, e violente passioni d'animo; e finalmente il clima caldo, e asciutto; e le stagioni nelle quali il grado positivo, o negativo della temperatura è portato all'estremo. Non vi è dubbio infatti, che questi siano tutti agenti stimolanti, e capaci di disporre il Sensorio ad agire con grande energìa, o ciò segua direttamente, o per reazione, come il fatto ci comprova. Ma precisamente riguardo alla grande efficacia del Clima egli è certissimo, che nella Spagna, nell'Affrica, e nell'Asia minore (a) amplissimi Spedali destinati alla custodia dei Pazzi appena son sufficienti a ricevere il copio-

(a) Bodin. *de Repub.* Lib. I. Cap. 5. = *Lorry* l. c.

so numero dei Maniaci concorrenti: ed una tal cosa particolarmente vien confermata da Lione Affricano (a) parlando delle Provincie di quel caldissimo paese, ove egli assicura, che spesso per piccole cagioni, ed anche senza verun altra evidente, la Manìa più feroce si sviluppa. Ell' è poi cosa di fatto, che nel più freddo dell' Inverno, e nei maggiori bollori dell' Estate regnano in maggior copia le Manìe, che in altro tempo.

596. Finalmente mi sembrano doversi considerare soltanto come cause Predisponenti Avventizie della Manìa certe mutazioni, che si riscontrano nel Cervello di quei Melancolici, che per lungo tempo si sono mantenuti in questa malattìa, o ancor negli Amenti; mentre queste di per se sole non son capaci di produr la Manìa senza l' accessione della causa Occasionale. Pochi infatti non sono quei Melancolici, ne quali simili mutazioni si son trovate, senza che siano arrivati giammai a divenire Maniaci; e trovansi egualmente negli Amenti, e nei molto vecchi soltanto imbecilli. Che se poi dovessero esse cagionare il furore Maniaco, essendo permanenti, il furore non dovrebbe avere intermissioni, come succeder comunemente si vede. Cosicche può concludersi, che simili alterazioni nei Maniaci, o sono effetti della malattìa per lungo tempo durata, allorchè non è preceduta da altro genere di

(a) *De Fessa Urbe* Lib. III.

Pazzìa; o sono al più cagioni predisponenti alla Manìa allorchè la Melancolia, e l' Amenza diuturna l'anno preceduta; o sono fenomeni producenti, o concomitanti la morte.

Art. III. *Cause Occasionali della Manìa.*

597. AMmesso, che la Manìa consiste in un ineguale accrescimento d' attività del Sensorio, è evidente, che può servir d' occasione alla Manìa stessa ogni agente capace di produrre quest' aumento eccessivo.

598. Generalmente parlando tutto ciò, che agisce vivamente sull' Imaginazione dà luogo allo sviluppo di questa malattia; ed alcune delle più attive cause Predisponenti portate ad un grado troppo avanzato per l' intensità, e per la durata della loro azione, possono divenire, anche di per se stesse, efficacissime cause Occasionali.

599. Egli è bensì vero, che quest' aumento dell' attività del Sensorio non sempre è prodotto da cause direttamente stimolanti: anzi ei viene spessissimo occasionato da potenze sedative: Fenomeno, che fece restar maravigliato e confuso lo stesso M. de la Roche allorchè si pose a considerarlo; e che non credo potersi attribuire ad altro, fuori che alla reazione, che le forze della natura oppongono agli agenti negativi, rendendoli così positivi.

600. Ma senza inoltrarsi in certi oscuri

 ar-

argumenti, seguendo il fatto, e l'osservazione, sarà utile a mio parere il ridurre tutte le cause sotto certe classi riguardanti la loro maniera d'agire: lo chè formerà quella divisione, la quale, trattando dei caratteri specifici delle Manìe, adottammo gratuitamente per allora, e che adesso ci proponghiamo di giustificare per naturale, e ragionevole.

601. Avvertendo di escludere da questa serie quelle immaginarie, e favolose cagioni della Manìa ammesse dagli Antichi, come sarebbe il Vino toccato, o come dicevano certi Autori *gelato* dal fulmine (a); il sangue dei primi mestrui; il Cervello di Gatto, o di Volpe, ed altre simili sostanze bevute, o mangiate; considero propriamente le cause Occasionali della Manìa sotto cinque aspetti corrispondenti alle respettive specie. Esse adunque sono: 1. *Morali*, o agenti per mezzo dello Spirito: 2. *Debilitanti l'attività* della potenza nervosa: 3. *Pletorizzanti* il sistema sanguifero: 4. *Stimolanti immediatamente*, e materialmente il Cervello: 5. *Agenti consensualmente* sul Sensorio mediante l'offesa attuale d'un altra parte da esso remota.

Classe I. *Cause Morali*.

602. O sia per l'immediato eccitamento dell'attività del Sensorio, che sembra inegualmente disposto di sua natura ad esserne

(a) Scalig. *Exerc.* 13. = Seneca. *Quest. Nat.* Lib. I.

ne suscettibile; o sia per una specie di metamorfosi di una passione dall' una all' altra natura; o sia per la reazione, che accompagna la prostrazione di forze venuta in sequela delle grandi passioni; o sia finalmenmente per l' impeto maggiore d' una più rapida circolazione alla superior cavità conciliato, le passioni violente, e le troppo lunghe meditazioui divengono cause Occasionali della Manìa.

603. Egli è evidente, che le passioni violentemente attive, mediante l' accrescimento dell' energìa del Sensorio, possono da per se sole produrre la Manìa, purchè trovino nel Sensorio medesimo le necessarie disposizioni. Tra queste passioni per altro la più attiva si è la *Collera*, che meritamente si reputa ancor la più violenta.

604. Per acquistare una chiara idea delle stravaganti mutazioni, che soffre la macchina d' un Maniaco nel suo furore, basta esaminare quelle, che soffre un individuo invaso soltanto da una Collera impetuosa. Questa feroce passione anima infatti l' azione dei vasi, dei nervi, dei muscoli, ed accresce la massa delle secrezioni; ma intanto, ponendo gli sfinteri in uno stato spasmodico, ne impedisce l'evacuazioni respettive. Tutta la macchina è sorpresa da convulsioni, o da spasmo: il tremore universale è sopratutto deciso sulle labbra; gli occhi sembrano uscire dall' orbita loro, e la fisonomia, anche la più dolce, si fa spaventevole. Gli esseri

più deboli acquistano una forza sorprendente; il moto degli umori cresce fino al punto di rompere i vasi; e finalmente il sangue portato alla superior cavità produce l' apoplessia, e la morte; o sopravviene una terribile debolezza, e prostrazione.

605. Ma tale appunto è il Maniaco ne suoi parossismi, nei quali i più violenti fenomeni, e particolarmente l' aumento della forza muscolare, sono assolutamente un effetto del Collerico furore, che l' occupa; lo chè non succede, o assai debolmente negl' intervalli, che occorrono tra i parossismi medesimi. Da ciò sembrami ragionevole il concludere, che la Collera per passare allo stato di Manìa non abbisogna, che di considerabilmente trascendere, e rendersi, per così dire, abituale, e permanente.

606. Per l' azione che esercitano sul sistema nervoso, e sul vascolare nel modo stesso si debbono intender prodotte le Manìe dalle altre passioni eccitanti, come dallo Spavento, dalla Gioja, dall' Amore.

607. Per quanto io sia persuaso, che da una reazione della potenza nervosa illanguidita nella sua attività da cause morali, possa nascere la Manìa, e che per questa ragione ella debba appartenere alla specie delle *Reattive*, son per altro persuaso, che queste cause stesse ben di raro producono la Manìa con simili mezzi. Egli è bensì comune, che le passioni sedative si convertino in furore, e così si sviluppi la Manìa; come probabilmente

te si vede accadere ai Melancolici, nei quali talvolta la loro tristezza è seguitata dal più terribile furore maniaco: Così l' Amore il più tenero, amareggiato da qualche dispiacere, fa passaggio alla tristezza, e quindi alla collera, che facilmente si rende abituale, e dichiarasi per Manìa.

608. Bisogna per altro riflettere, che anche nella più triste Melancolìa, o in qualunque altra passione sedativa, la continuata presenza dell' oggetto, che occupa la fantasìa, si rende pel Sensorio comune un fortissimo stimolante, come lo sono le lunghe meditazioni: ed oltre all' affaticamento, che v' inducono, vi richiamano il sangue in copia maggiore, Ond' è, che questo mi sembra uno dei mezzi più attivi, ed efficaci per la produzione delle Manìe in sequela di simili passioni, benchè immutate nella loro natura sedativa; come pure, in seguito delle lunghe meditazioni, e studj, specialmente astratti.

609. In qualunque delli accennati modi agiscano le cause morali per la formazione delle Manìe, esse sono di una specie singolarmente differente dall' altre per evidenti caratteri; e raramente prendono una complicanza di *Pletoriche*, e più di raro ancora di *Reattive*, particolarmente di primo tempo.

Classe II. *Cause Debilitanti*, *l' attività della potenza Nervosa*.

610. In qualunque caso abbia luogo una reazione più meno o violenta, rendendosi questa ineguale nel Sensorio per la di lui natural costituzione, si produce il delirio. Perciò in seguito d' un eccesso d' azione, che esaurisce la forza della potenza nervosa; o della inanizione de vasi, che diminuisce la necessaria tensione dei nervi, e perciò l' attività della predetta potenza; o finalmente dopo l' azione delle potenze debilitanti, che la rendono inerte, si vede prodotto questo disordine: E questo essendo violento, e senza febbre primaria, di cui possa credersi sintomatico, dee dirsi una vera Manìa.

611. Già vedemmo, che la Manìa può nascere dopo li studj assidui, e le profonde meditazioni, anche indipendentemente da quel parziale richiamò d' umori, che potesse essersi fatto alla superiore cavità: vedemmo, che ella è prodotta da passioni sedative, senza che siasene mutata la natura; e che ella viene in seguito della Melancolìa, senza che o il temperamenro, o i sintomi dian luogo di sospettare di una pletora universale o parziale: cosichè non può attribuirsene ad altro l' origine se non se ad un effetto di reazione. Ma raro è il caso, che questi avvenimenti possano attribuirsi a questa sola causa senza qualche complicanza forse più significante. Cosicchè tra le cause debilitanti,

le

le quali producono la Manìa, appena questi agenti morali meritano d' essere esaminati.

612. Più decisamente producono quest' effetto le copiose evacuazioni, specialmente sanguigne: poichè in quella maniera, che negli animali svenati si vedono comparite le convulsioni, mentre intanto non son capaci d' esercitare le funzioni del senso interno, se non con molta imperfezione; così negli esinanìti le funzioni intellettuali si esercitano con molta irregolarità, perchè la reazione intentata dalla natura contro l' inerzia, in cui dee esser caduto il loro sistema nervoso, non può farsi egualmente nel loro Cervello; ed intanto l' Anima non può esercitare perciò le sue potenze se non con disordine.

613. Oltre i comuni esempi di certe leggiere Manìe aggravate coll' emissione inopportuna di sangue, e delle Melancolìe condotte alla Manìa subito dopo simili evacuazioni, fu nel passato secolo sperimentato l' effetto della inanizione da quei disgraziati, che si lasciarono lusingare dai promessi vantaggi della trasfusione del sangue. Queste infelici vittime dell' impostura, e del progiudizio erano infatti frequentemente attaccati da una feroce Manìa, che poi li conduceva alla morte: ond' è, che questa sciocca inutile, e pericolosa invenzione per questo, ed altri infiniti inconvenienti dovè esser proibita dalla vigilanza dei Magistrati.

614. Parimente certe malattie febrili, come le pestilenziali, i sinochi putridi, o biliosi, le terzane autunnali, e simili, tolgono al sistema nervoso tanto della sua attività, che spesso nella di loro convalescenza comparisce la Manìa; particolarmente se colle emissioni di sangue, e co' i purganti siansi debilitati di troppo gl' infermi nel corso della malattia. E siccome in quel tempo la debolezza è tanto grande, ed il languore della potenza tanto significante, una Manìa, che comparisca in tali circostanze senz' altra evidente cagione, non può supporsi, se non *Reattiva*. Per tralasciare di enumerare tanti esempi di Manìe, che potrebbero dirsi *febrisque*, e che ò avuto luogo di vedere, ci racconta Tucidide, che nella Grecia migliaja di individui superstiti ad una peste, divennero Pazzi.

615. Non vi à dubbio egualmente, non esser *Reattiva* quella Manìa, che à assalito coloro, i quali tanto indebolimento anno apportato alla loro macchina col vergognoso Onanismo. Gli effetti delle eccessive perdite di quell' umore, che è destinato direttamente nel Maschio, indirettamente nella Femmina alla riproduzione della specie, sono i più terribili, e funesti: ma tutti in sostanza debilitanti, perchè ogni effusione costa una scossa convulsiva assai significante per la macchina. Nasce in poche parole in seguito di questi eccessi la diminuzione di tutte le facoltà dell' animale economia, e succedendo

la

la Manìa, come ò avuto degl' esempi sott' occhio, e come viene assicurato dal non mai bastantemente lodato Tissot nel suo Onanismo, ella non può essere se non *Reattiva*; poichè come scrisse Fleming (*a*):

....*Nervos frangit quaecumque voluptas*;

e questo abbattimento dee essere grandissimo allorchè le fibre, che ne furono gli organi, non avranno un alternato, o sufficiente riposo (*b*).

616. Per altro è vero su questo proposito, che talvolta il rimorso del commesso delitto, il dispiacere dello stato presente assai cagionoso, ed altre simili cause morali possono servire di cagioni concomitanti alla Manìa occasionata dall' Onanismo. Ma questo non dovrà allontanarci da quelle vedute, che riguardano il ristabilimento delle forze, e la riparazione delle perdite fatte; riducendosi soltanto a complicare nella cura quegli ajuti morali, che dovranno impiegarsi alla distruzione della passione dominante; quando anche dai discorsi e dalle azioni del Maniaco si possa dedurre, che abbiano influito più allo sviluppo della malattìa attuale le accennate, o altre simili cagioni morali, piuttosto che la morbosa costituzione acquisita del di lui corpo,

617.

(*a*) *Neuropath* Lib. I. 357.
(*b*) Montesq. *Petit portef.* à c. 113.

617. Credo, che quanto si è detto relativamente alla Manìa prodotta dall' Onanismo, debba anche riferirsi a quella, che succede ai parossismi Epilettici, essendo tra quei sozzi piaceri, e l' Epilessia una gran somiglianza, cioè convulsione nell' atto, e lassità in seguito. E' poi noto a ciascuno in quale stato di postrazione delle forze nervee si getti il corpo umano da questa tremenda, e quasi indomabile malattìa: benchè in certi casi, relativi particolarmente al temperamento, meriti l' Epilessìa d' esser considerata come causa pletorizzante, per le ragioni che in appresso vedremo.

618. Credo finalmente di potere con ragione supporre propriamente *Reattiva* quella Manìa, la quale sembra esser prodotta dall' affezione Ipocondriaca primitivamente, e senza un evidente concorso delle altre cause; giacchè per consentimento dei moderni è accompagnata essenzialmente questa Malattìa da una considerabile inerzia della potenza nervosa. Contuttociò egli è vero ancora, che l' Ipocondriasi diviene talvolta una causa plettorizzante: ma è facile a distinguere in qual manièra abbia agito una simil cagione per produr la Manìa.

619. E su questo proposito, mi si permetta d' avvertire, che bisogna esser molto cauti nell' attribuire alla Pletora certe Manìe, che si sviluppano nelle giovani ragazze prossimamente al primo comparire de' mestrui. Questo tempo di crise per esse, accom-

pagnato da tanti sconcerti nel sistema nervoso, è anche sovente accompagnato da una debolezza enorme, da pallore, da poco appetito, e da altri sintomi di languore nella potenza nervosa; specialmente se il regime della vita, e il trattamento curativo concorrino a stabilirlo. Una Manìa adunque, che venga in tal tempo, senz'altra evidente cagione, ed essendo l'individuo in simili circostanze, non dovrà supporsi se non se *Reattiva*; ed io mi sono incontrato nel caso di vedere assai peggiorata una Mania di questa natura procurata cogli evacuanti, specialmente sanguigni; e ristabilita quindi coi tonici emmenagogi, allorchè produssero il loro effetto sensibilmente.

620. Che se poi finalmente ammetter si voglia l'uso del Mercurio per causa di Manìa, non credo, che si possa dubitare, che le Manìe da questa causa provenienti debbano dirsi (seppure sussistono, lo che non saprei assolutamente decidere) propriamente *Reattive*, in vista della ormai decisa forza debilitante, e sedativa di questo Metallo.

Classe III. *Cause Pletorizzanti il sistema vascolare*.

621. Ciò, che si disse relativamente all'azione, che esercita il sistema vascolare turgido di sangue sulla potenza nervosa, spiega evidentemente la maniera, con cui, gonfiati di sangue i vasi del cervello, in modo per altro da non arrecare una letale compressione,

si accresca tanto l' energìa del sensorio, fino al segno di produr la Manìa.

622. Perciò un soggetto naturalmente pletorico non à bisogno che d' una piccola scossa per giungere a questo universale disordine delle potenze intellettuali. Così succede in quelli, nei quali una lunga insolazione à prodotto un maggior richiamo, e forse una rarefazione del sangue medesimo alla superior cavità: o in coloro, che mediante il corso, i giochi atletici, o qualsivoglia in somma violento esercizio del corpo annò accresciuto l' impeto della circolazione in generale, che si rende sensibilissima particolarmente sul sensorio.

623. Ma gli effetti della pletora si sviluppano più particolarmente quando le secrezioni emorroidali, o mensuali vengono trattenute; perocchè nasce la Manìa, e si sviluppano delle affezioni isteriche, o ipocondriache, che ne divengono concausa, ed una circostanza molto aggravante pel sistema nervoso.

624. Sarà superfluo il porre quì in considerazione gli sconcerti grandi, che egli soffre in certe femmine all' avvicinarsi del loro sgravio periodico, affine di persuadersi della forte azione d' una pletora, che minaccia di dissiparsi per le vie dell' utero, e che presto si annienta alla comparsa del mestruo; mentre cessano insieme tutti i sintomi, che l' avevano preceduta. Essi son troppo noti, e convincenti per potersi dispensare dall' entrar-

trarne in dettaglio: ma più violenti, e gravi sono gli accidenti nervosi, che ne seguono la totale soppressione, e che anno formato delle malattie sì bizzarre da imporre solennemente nei tempi dell' ignoranza. Ma particolarmente se una qualche combinazione determina una maggior quantità di sangue al cervello, o la di lui natural costituzione lo à disposto a trattenerlo in molta dose, le funzioni di questo viscere si alterano, e nasce facilmente il delirio maniaco.

625. Ciò, che accade rispetto alla sospensione straordinaria dei mestrui, succede egualmente all' occasione, che essi cessano naturalmente, giungendo l' età, in cui sembra, che la natura non voglia più beneficare gl' individui incapaci ormai di retribuire ad essa colla produzione di nuovi frutti. Anzi gli accidenti, che accompagnano questo tempo non essendo meno funesti, ne meno attivi sul sistema nervoso per la pletora inevitabile, che lo accompagna; egli si rende una circostanza valutabile per riconoscer la causa di una Manìa, dell' origine della quale non si abbiano altre ragioni per giudicarne senz' equivoco.

626. Non meno pronti, e significanti sono i disturbi, che soffre il sistema nervoso dalla soppressione dei Lochj, che necessariamente seguir debbono il parto, ed anche l' aborto. Ridondando nella massa universale degli umori una quantità di sangue superfluo, e trovandosi specialmente la macchina

spos-

spossata dalle perdite fatte in occasione di simili sgravi, e perciò molto irritabile, ed in grandissima mobilità, gli effetti della nuova pletora saranno assai gravi sul sistema nervoso, e specialmente sul sensorio. Si è infatti veduto in questi casi prodursi la Manìa con accompagnamento di sonnolenza, di sogni turbolenti, udito grave, rossore nella faccia, dolori reumatici.

627. L'Isteritide, che sempre è accompagnata da sintomi di pletora, può rendersi cagione di quella specie di Manìa, di cui si parla; poichè l'azione della pletora, almeno parziale dell' utero, che allora sussiste, non lascia luogo a dubitare, che quindi debba ripetersi l'alterazione del sistema nervoso. Ma bisogna anche riflettere, che quando la pletora è soltanto ristretta all'utero, se allora si sviluppa la Manìa, ella è *Consensuale*; ed il disordine della fantasia merita dei soccorsi diretti unicamente a sgravar l'utero del sangue, dal quale è sovracaricato.

628. Così ancora, per quanto si debba riporre tra le *Consensuali* la Manìa prodotta dall' abuso del Vino, o delle altre sostanze inebrianti, bisogna anche riflettere, che meriterà d' esser riguardata l'Ebrietà attuale come una causa pletorizzante; perchè nel primo tempo dell' azione delle sostanze predette la circolazione è notabilmente aumentata, ed una Manìa, che si sviluppasse in quest' occasione, meriterebbe d' esser riguardata come *Pletorica*.

629.

629. Finalmente sembrami potersi considerare come una causa pletorizzante quello spasmo, che gl' insulti Epilettici inducono nel sistema vascolare, e specialmente quell' ostacolo alla libera circolazione nei vasi del polmone, che oppone la respirazione tarda, e stertorosa compagna di simili circostanze. Quindi avviene, che il sangue refluo dal cervello non può sgravarsi nel seno destro del cuore; e quindi nasce il rossore della faccia, l' eccessivo sudore alla fronte, e talvolta le Apoplessie, che sopravvengono al parossismo Epilettico. Ma se la Pletora parziale della cavità superiore, senza portar conseguenze mortali, è sostenuta a segno di turbar soltanto le funzioni intellettuali, si prepara facilmente un accesso di Mania, che con ogni energia si sviluppa allorchè si scioglie lo spasmo Epilettico; e l' attività del Sensorio irregolarmente disordinata nel parossismo non può nell' istante completamente ristabilirsi. Lo scioglimento di questo spasmo è infatti un' effetto di reazione; e questa produce un maggior urto di circolazione, che agendo sul Cervello pletorizzato nello spasmo, accresce, e sostiene l' alterazione delle di lui principali funzioni. Il fatto ci conferma in quest' opinione dal vedersi tanti Epilettici divenire recurrentemente Maniaci dopo d' avere avuto qualche parossismo epilettico.

Classe IV. *Cause stimolanti immediatamente il Cervello.*

630. Gli stimoli, che particolarmente agiscono sul Cervello, e che si debbono considerare come causa di Manìa, sono generalmente referibili alla presenza d' un qualche umore eterogeneo, o trasportatovi per una morbosa metastasi, o altramente depositatovi.

631. Considerando a prima vista questi agenti, sembra, che favoriscano l' opinione degl' Antichi sulla causa generale delle Pazzìe; e gli Umoristi vi trovano il suo conto. Secondo essi esser dee l' acrimonia, di cui suppongono investito l' umore retrocedente, quella, che stimolando le fibre sensibili del Cervello, ne disordina le funzioni spettanti all' intelletto, e ne accresce di tanto l' energìa.

632. Ma siccome, sovente accade, che sostanze affatto prive d' acrimonìa, come il latte, la buona marcia, ed altre simili ridondanti nel Cervello stesso producono la Pazzìa colla sola interposizione loro trà la di lui delicata sostanza, disorganizzandone in certo modo la tessitura; e sciogliendo la corrispondenza e la relazione delle di lui parti; è forza perciò di confessare, che forse queste supposte acrimonie anno la minor parte nell' azione di queste cagioni.

633. Non vi à dubbio infatti, che il

Latte, il quale sparisce talora dalle Mammelle muliebri nel tempo della lattazione puerperica specialmente, col depositarsi al Cervello possa produrre la *Manìa*; in quella forma stessa, che depositato in altri visceri produr suole le corrispondenti malattìe. Ma la dolce natura del latte, e la velocità, colla quale trasportato dalle Mammelle nel Cervello, produce la Manìa, senza che possa dubitarsi della di lui alterazione (impossibile a seguire in sì breve tempo) non posson fare a meno di confermarci nell' idea, che lo stimolo in molti casi agisca per le sole leggi Meccaniche, indipendentemente da qualunque forza caustica, o acrimonosa.

634. L' istesso dee intendersi di quei depositi di vera, e buona marcia, che si son veduti fare al Cervello, dissipandosi repentinamente un Tumore suppurante, e comparendo contemporaneamente la *Manìa*: oppure di quegli Ascessi, che, anche senza metastasi, si formano in seguito di qualche infiammazione nella sostanza del Cervello medesimo. Eppure questa marcia può non essere acre, e con tutto ciò è capace di accrescer tanto l' energìa del Sensorio, fino al punto di totalmente disordinarla. Or se lo stimolo non è chimico, come sarà egli se non meccanico?

635. Per queste stesse ragioni credo, che meriti d' esser considerata come appartenente alle *Immediate* quella *Manìa*, che viene in

seguito delle Concussioni. L' effetto sensibile di queste offese del Cervello è veramente l' inerzia, più o meno grande, sopravveniente in questo viscere; e per questa parte la *Manìa* successiva dovrebbe reputarsi *Reattiva*. Ma voglio anche far considerare, che la causa di quest' inerzia stessa dipende in gran parte dall' ingorgo, infiltramento, e forse stravaso d' umori nella sostanza del viscere, per esser egli stato scosso dalla percossa, o dalla caduta; nella forma stessa, che succede all' esterne contusioni. Ond' è, che la presenza non naturale di questi fluidi, e lo scompaginamento dei solidi sembrami esser quella causa, che dà luogo alla produzione delle *Manìe*, che ne vengono in seguito; e la causa stessa merita perciò d' esser quivi collocata.

636. Dalla ridondanza per altro di certe Virulenze nella macchina umana, e particolarmente dalla repulsione di certe malattìe cutanee, come sarebbe la Rogna, il Vajolo, o un Erpete, è indubitato, che la Manìa vien prodotta; ed in tal caso non è forse la sola interposizione delle parti eterogenee quella, che la produce; ma può ancor con ragione supporsi, che quella pungenza, della quale son dotati questi seminj morbosi, vi eserciti una grande azione. L' istesso dee intendersi di quella Manìa, che succede al taglio della *Plica Polonica*.

637. E quì è da avvertirsi, che bisogna assolutamente supporre esser necessario, che tutta la forza della causa morbosa sia determi-

minata al Cervello; perchè frequenti sono le repulsioni delle medesime Virulenze, senza che si veda nascere la Manìa: ed in tal caso fa d' uopo credere, che l' umor morboso non sia pervenuto al Sensorio. Egli poi agisce anche in virtù della sua forza stimolante; poichè, in primo luogo la quantità di lui è piccolissima, e gli effetti sono gravissimi; secondariamente, se egli si rende sensìbile col prurito, col produr delle infiammazioni, delle piaghe, è naturale, che essendo portato a contatto della sostanza midollare del Cervello, dee far sentire all' Anima una qualche disgustosa impressione, che, per quanto si vede, à la forza di turbarne la regolata relazione col corpo. Chi può anche assicurarci, che i tubi costituenti la sostanza del Cervello non siano irritabili in se stessi, come lo sono i vasi, de quali essi non sono, che una continuazione; e che le contrazioni prodotte dall' immediata applicazione dell' acre virulenza, benchè insensibili in tutta la massa, ed in se stesse piccolissime, non siano la cagione del disordine della Fantasìa?

638. Sembrerebbe anche ragionevole il riporre tra le cause di questa classe la deposizione al Cervello della materia morbosa, che produsse una febbre sinocale biliosa, o putrida; e così dovrebbe riporsi tralle *Immediate* la Manìa, che viene in seguito di queste febbri, specialmente allorchè son terminate senza crise. Gli umoristi lo crederanno fermamente, e lo sosterranno indi-

 stin-

stintamente. Nè io voglio mancar di accordare, che in quella stessa maniera, colla quale si vedono nascere in queste malattìe le Parotidi, possa anche formarsi un qualche fatale deposito al Cervello, capace di produr la Manìa.

639. In tal caso la Manìa stessa dovrebbe dirsi con ragione *Immediata*. Ma egli è ancor vero, che spesso nelle febbri sinocali tutta la cagione della malattìa risiede nei solidi soltanto, e molte di esse terminano senza una sensibile espulsione di materia morbosa, e senzachè si veda essa altrove trasportata ad offendere alcuna delle funzioni della macchina umana. Perciò è spesso anche probabile, che la *Manìa* sia *Reattiva* allorchè accade nelle circostanze preaccennate: e merita un esame diligente per esser distinta con aggiustatezza. Fortunatamente i rimedj, che convengono alla *Reattiva*, non disconvengono, come vedremo a suo luogo, alla *Immediata* di questo carattere.

Classe V. *Cause Agenti Consensualmente sul Sensorio.*

640. La presenza d'uno stimolo in qualche parte del corpo più o meno remota dal cervello produce non difficilmente delle *Manìe*, istantaneamente comparse senza un altra causa evidente, che possa dubitarsi averle occasionate; anzi spesso ancora occorre di veder durare tanto spazio di tempo la

Ma-

Manìa, quanto à perseverato la lesione della parte remota, che offesa si riconosce.

641. In questi casi siamo nella necessità di convenire, che l'affezione del cervello sia effettivamente consensuale, e procedente perciò dalla relazione, che passa tra il cervello medesimo, e la parte attualmente stimolata, coll' intermedio del sistema nervoso. Questa particolarmente è una di quelle occasioni, nelle quali spesso da una causa apparentemente assai piccola si vedono prodotti degli effetti assai sorprendenti.

642. Tra le cause di questa natura producenti la Manìa riconobbero gli Antichi Medici la Gravidanza, e certe affezioni propriamente Isteriche; poichè sono esse un' immediata conseguenza dello stato preternaturale dell' utero.

643. In simil guisa non possiamo dispensarsi dal considerare in questo numero di cause quelle sostanze, che applicate allo stomaco, collo stimolo sovra le fibre di esso indotto, arrivano ad offendere altissimamente il sensorio. Il più comune effetto di queste sostanze si è d' indurre uno stato d' ebrietà, di temulenza, o al più quel delirio fugace detto dai metodici *Paraphrosine*. Ma questo delirio stesso si fà talora permanente oltre la durata dell' azione della causa; e merita d' esser considerato una vera Manìa; quale dee reputarsi come *Consensuale*, perchè non viene offeso il cervello in questo caso direttamente, ma coll' intermedio dello stomaco,

che risente il primo l'azione di queste sostanze.

644. Anno questa proprietà, come si disse altrove, le sostanze vegetabili narcotiche, come l'*Oppio*, l'*Josciamo*, le *Dature* ec.; e più comunemente il *Vino*, e gli altri liquori spiritosi. Ma una più particolar riflessione meritano molti fatti accaduti sotto i miei occhi, di aver veduto cioè nascer la Manìa dalla bevanda, benchè moderata, di Vino salato colla *Muriata di Soda*, o *sal Marino delle Cucine*. I fatti son innegabili, perchè giustificati in ogni circostanza; ma non mi sembra così facile l'intelligenza del fenomeno. E' evidente, che il *Sal Marino* non soffre alterazione veruna dalle sostanze, che compongono il *Vino*; ne saprei intendere come egli potesse aguzzare la forza dell' Alkool, in cui risiede la facoltà inebriante. Pure volendo spiegar questo fenomeno, che si rende assai violento, e che si sviluppa con molta sollecitudine, come farlo senza supporre, che l' Alkool riceva una diversa modificazione, ed acquisti una maggior forza per l'aggiunta del predetto sal neutro?

645. E' necessario intanto riflettere, che l'attività, nella quale è posto tutto il sistema nervoso dalle sostanze narcotiche, ed inebrianti, è seguita da un proporzionato di lui abbattimento; cosicchè in alcuni casi può meritare la Manìa, che n'è l' effetto, d' essere considerata come *Reattiva*.

646. Anche all' Emicrania si è veduto suc-

ce-

cedere la Manìa, che in tal caso dee dichiararsi *Consensuale*, perchè occasionata da uno stimolo, prossimo sì, ma non immediato al sensorio. Qualunque siasi la cagione, che produsse l' Emicrania, si accresce il calore, ed il moto della circolazione; e si produce fino una infiammazione, o almeno una febbre locale, come spiega il dolor pulsativo, che spesso l' accompagna. Ma tutto questo indica un aumento dell' attività nervosa alla parte dolente; che già si estende consensualmente fino allo stomaco, e quasi a tutto il corpo; e che perciò spiegherà i suoi effetti sul cervello, il quale è tanto prossimo alla sede del dolore.

647 Le malattìe dolorose in diverse parti del capo, (*a*), e specialmente negli orecchi, anno potuto produrre talor la Manìa nella stessa maniera, che l' Emicrania; qualunque si sia la cagione, che le à prodotte. Rispetto all' Emicrania particolarmente si è voluto sostenere (*b*), che ella sia stata prodotta da qualche insetto introdottosi per la via del naso nei seni frontali; come si asserisce succedere ai bovi, alle pecore, ai cervi per l' *Estro*, o *Assillo*. Ma ogni corpo estraneo posto a contatto delle sensibili tuniche nervose, che rivestono i sensori esterni, credo, che possa esser capace di produrre effetti consimili

(*a*) Hildan. *Effic. Med. Part. II* a c. 45.
(*b*) Schneider *De offe cribriformi* a c. 440. = *Ephemerid. Nat. Cur.* Dec. I. Ann. 4. Obs. 37.

simili, allorchè l' azione è tanto vicina al sensorio comune.

648. Finalmente mi resta a far notare, che quelle Manìe, le quali sono state credute prodotte dagli umori prolifici ridondanti, o trattenuti, o divenuti di prava natura, in sostanza non debbono riputarsi provenienti realmente da questa origine; ma, o sogliono essere l' effetto di una passione d' animo combattuta, o conseguenza d' un affezione isterica prodotta dalla replezione straordinaria e dall' orgasmo delle parti inservienti alla generazione.

649. Intanto sarà necessario esser prevenuti, che non sempre le cause della Manìa sono semplici; e perciò referibile la Malattìa soltanto ad una delle accennate specie: Anzi spesso si trova una evidente complicanza, o almeno un cambiamento di specie indubitato. Soprattutto i sintomi di *Reazione*, o di *Pletora* si mescolano facilmente, o almeno pigliano il posto dei segni di Manìa d' altra specie: lo che molto interessa a sapersi, ed avvertirsi per ben regolare la Cura nell' occasione.

CAPITOLO IV.

Degli Effetti generali, e particolari delle Manie.

650. SIccome abbiamo veduto quanto siano tristi le conseguenze di quelle Melancolie, le quali sono accompagnate da una grande contenzione di spirito, s'intenderà facilmente quanto funesti esser debbano gli effetti delle Manie in generale: giacchè è certo, che i nervi occupati nelle funzioni dello spirito servono assai male quelle del corpo: tanto più che l'eccesso della collera furibonda, gli sforzi muscolari, le ostinate vigilie, ed altri simili sintomi, che accompagnano queste malattie, importano una dispersione di fluido nerveo assai maggiore, che nella massima parte delle Melancolie.

651. Se infatti l'eccesso d'attività parziale nelle Melancolie, benchè nel rimanente del corpo esista una inerzia evidente, produce i più significanti sconcerti; tanto maggiori esser dovranno nelle Manie, nelle quali tutto il sensorio è in una attività sorprendente, benchè sregolata; e tutta l'economia animale in una energia non ordinaria.

652. O sia adunque la continua dispersione del fluido nerveo, o l'eccessiva rigidità

tà dei solidi, nella quale cadono i Maniaci (giacchè l'orgasmo maniaco sembra agir come tonico) l'estremità nervose fanno sentir poco all'anima l'appulso dei corpi, ed i vasi mostrano una debolissima irritabilità. Che i solidi crescano di tuono nei Maniaci lo dimostra l'aridità della pelle di essi, e la torosità dei loro muscoli, e soprattutto la pronta guarigione degl'Idropi, delle Tisi, e d'altre simili Malattìe prodotte da atonìa; come Mead a osservato seguire nell' accesso della Manìa. Inoltre anche per congettura si può dire, che se i delicati, e deboli son tanto sensibili, ed irritabili; debbono esser dotati di un tuono grande di fibra i Maniaci, nei quali le forze nervee vanno mancando.

653. Che poi manchino i Maniaci particolarmente d'Irritabilità nel sistema vascolare, lo provano le secrezioni diminuite, e l'esecrezioni ritardate; il moto del cuore piuttosto tardo, l'insensibilità al freddo, ed ai miasmi, specialmente febrili, ed altri simili fenomeni, che si riscontrano nel loro parossismo non solo, quanto ancora nel corso perseverante, benchè rimesso, della loro malattìa. E' difetto d'irritabilità la mancanza di sudore, la costipazione di ventre, il pallore dell'orina. Finalmente l'insensibilità alle potenze dolorifiche, osservata ancora da Ippocrate (a), la difficile infiammazione delle ferite, la facile tolleranza involontaria dell'inedia, e il non

raro

(a) *Aph.* 2. *Sect.* VI.

raro sviluppo d'una febbre sinocale nervosa dimostrano all'evidenza il difetto di sensibilità nel sistema.

654. Intanto però, siccome le funzioni dipendenti dalle principali potenze dell'anima si fanno con una vivacità sorprendente, nel tempo che, come si è veduto, le vitali, e le naturali si eseguiscono scarsamente, e con lentezza, i movimenti nel cervello inservienti all'intelletto, ed alla volontà debbono esser copiosi, e violenti; e perciò l'affaticamento di questo viscere sarà enorme, grande la dispersione del fluido nerveo, e lese perciò le funzioni, che ne dipendono: E ciò tanto più, perchè le lunghe vigilie avvalorano queste perdite; delle quali son conseguenza la dispepsia, l'atrofia, le convulsioni, le apoplessie nervose, ed altre simili affezioni, che vengono in seguito delle Manìe di lunga data.

655. Ben è vero per altro, che qualche volta anno i Maniaci lunga vita, grande voracità, ed appetito, ed un abito di corpo sufficientemente plausibile. Ma è raro il caso, che questo stato accompagni una Manìa molto intensa, e di parossismo assai diuturno, e senza almeno mediocri intervalli. Pure se mai qualche esempio s'incontri, nel quale sussistano le già dette circostanze combinate colla pertinacia, e violenza della Manìa, non credo, che possa ripetersi d'altronde il buon impiego, che si fà nel loro corpo del fluido nerveo, e l'evidente esistenza d'un

d'un aggiustata quantità di esso, se non che dalla poca dispersione fattane nell' esercizio delle funzioni vitali, e naturali; dall' opportuna, e sufficente riparazione, che somministra il cibo copioso; dalla resistenza, che oppone alle perdite la rigidità della fibra, e finalmente dall' affaticamento alternativo delle parti del sensorio, per cui, venendo esse ad avere un riposo dopo un moto violento, soffrono meno tutte insieme, e l' economia animale riceve un minor danno, che non le arreca l' affaticamento parziale, e continuo d' una data parte del sensorio stesso, come abbiamo veduto succedere nella Melancolìa.

656. Di questi movimenti, e di questo, qualunque siasi, affaticamento non può a lungo andare non vedersene gli effetti in tutto il complesso della tessitura cerebrale. Quindi nascono le sensibili mutazioni delle sostanze di lui componenti, e specialmente della midollare, che si riscontra ordinariamente più dura, e più leggiera; quindi li stravasi di linfa, che producono talora l' *Apoplesia sierosa*, e quelli arresti del sangue circolante, che cagionano l' *Apoplessie sanguigne*; quindi finalmente le concrezioni nella Glandula Pineale; le idatidi, e il pallore dei Plessi Coroidei; tutte in somma quelle modificazioni preternaturali del Sensorio Comune, che rendono la malattìa principale moltissimo intensa, e sempre più incurabile.

657. Ma in proposito deil' Apoplessia

san-

sanguigna, che termina talora il corso della vita dei Maniaci, oltre al riconoscersi per causa occasionale di essa l'universale sconvolgimento del Sensorio, il lentore universale della circolazione, ed anche la debole reazione dei vasi poco irritabili, può ancora esser prodotta per accidente da un eccessivo trasporto di sangue, fattosi al Cervello in occasione d'un accesso violento di furore, e trattenutovi dal disturbo seguito nella respirazione in conseguenza della Collera. Questa passione accresce il moto circolatorio del sangue, mentre che le espirazioni (già precedute da inspirazioni corte, e piccole) sono violente, e frequentissime; e così la libertà del passaggio del sangue per i polmoni non essendo proporzionata alla quantità del sangue stesso, che dee passarvi, il sangue refluo dal capo vien tenuto in collo, e prodotto l'ingorgo dei vasi, dal quale si occasiona l'Apoplessìa.

658. Dal fin quì detto si vede adunque, che diviene una quasi sicura conseguenza della diuturnità della Manìa la morte più o meno pronta, ma inevitabile; o almeno l'incurabilità della malattia, costituita dalle organiche mutazioni, e lesioni del Sensorio comune. Ma seppure è continuata per molto tempo questa disgraziata affezione, non è raro il veder l'Amenza prender il posto della Manìa.

659. Infatti appena che si dichiara la Manìa, si mutano le inclinazioni, ed il carat-

rat-

rattere, nasce un audacia insolita, ed un furore eccitabile ad ogni occasione, benchè leggiera, o reale, o fantastica, che ella siasi. E siccome nella straordinaria attività del Sensorio le operazioni dell' Intelletto si eseguiscono con grandissima violenza, ed energìa, debbono per conseguenza quelle dipendenti dalla Volontà corrispondere ad esse in intensità, in violenza, ed in irregolarità ancora; giacchè non presentandosi all' Anima dalla sconvolta fantasìa le necessarie relazioni, si turba l' interno discorso, e si allontana la ragione. In proporzione di questo disturbo rimane adunque all' uomo propriamente Maniaco poco più, che quell' appetito comune a tutti gli animali, che chiamasi Istinto. Perciò opera allora secondochè egli è da questo trasportato, discostandosi da tutte le leggi sociali. Quindi è, che le di lui passioni, senza il freno della ragione, divengono trascendenti, ed impetuose; e perciò ai reali, o imaginarj ostacoli, che feriscono la sua fantasìa, oppone le più feroci minacce, invettive, ed azioni; il suo appetito si deprava, e perciò rigetta i cibi e le bevande salubri, scegliendo le più sordide, e ributtanti materie, e trangugiando con tutto il gusto sino i propri escrementi; appetisce finalmente con impudenza, ed insaziabilità i piaceri di Venere, ponendo in uso quanto può cooperare agli sfoghi della libidine, che lo divora, e lo stimola, come gli Animali irragionevoli appunto farebbero.

660.

660. Ma a misura, che si prolunga o si rinnova il parossismo Maniaco, le operazioni dell' intelletto si turbano, e gradatamente s' indeboliscono, perchè tante violente scosse sofferte dal Cervello di troppo lo affaticano, e per legge generale alla di lui violenta azione succede l' affaticamento: insieme tante notate alterazioni materiali di quest' organo non possono non ledere la Fantasìa, e scomporre permanentemente l' ordine dei Vestigj dell' Idee, costituendo l' Amenza.

CAPITOLO V.

Del Prognostico delle Manìe.

661. DAl fin quì detto si deduce all' evidenza, che una Manìa, la quale è stata persistente per lungo spazio di tempo, o che si è riprodotta spesse volte dopo alcuni intervalli, dee dichiararsi incurabile; e che finirà coll' Atrofia, o coll' Apoplessìa, o almeno col passaggio all' Amenza; poichè nella continuazione della malattìa sono inevitabili le conseguenze dello sconvolgimento universale del Sensorio.

662. In generale son meno pericolose, e di guarigione più facile quelle Manìe, le quali includono un furore intenso, ed un delirio universale, che quelle accompagna-

te da moderato furore, da non evidente delirio. Tanto peggio se i Maniaci anno un carattere insidioso, e cercano di simulare una calma apparente non difficile per altro a scoprirsi dall'aspetto torvo, e sospettoso, dalla violenza dell'Emozioni, dall' incostanza delle loro azioni, è da altri simili segni. Anche Ippocrate vidde la difficoltà della guarigione dei Maniaci di questo carattere (*a*): Ed io credo, che ciò sia perchè si accosta di troppo in tal caso la malattìa alla natura della Melancolìa, la cura della quale è coronata da un esito felice assai più difficilmente di quella della Manìa.

663. Che se poi la guarigione della Manìa riesce più facilmente di quella della Melancolìa, sembrami doverne addebitare la natura della causa prossima, e l' essenza della malattìa: Imperocchè ciò si avvera particolarmente in quelle Manìe, che non riconoscono totalmente una causa morale. Egli è infatti evidente, che quando la causa della Manìa è fisica, basta ricondurre l' economia animale al buon ordine, ed al tenore prescritto dalla natura, perchè le funzioni dell' Intelletto siano ristabilite, e coordinate: ma nella Melancolìa fa d' uopo distruggere la convizione dell' Animo, e l' abitudine della fantasìa, nella quale essa consiste, per giungere alla desiderata guarigione. In quelle Manìe poi, che anno avuto origine dalla

Me-

(*a*) *Aph.* 53. Sect. VI.

Melancolìa , quando si arrivi a togliere le offese fisiche del Sensorio , non possiamo esser sicuri di veder tosto dissipata la convizione ed abitudine predetta . Ecco perchè alle Manìe state precedute da Melancolìa vediamo sovente succedere nuovamente la Melancolìa.

644. Per ciò , che riguarda le cause in generale, tra le predisponenti merita d'essere atteso moltissimo il temperamento per formare il prognostico sull' esito felice della cura d'una Manìa . Come osservò ancora il Dottor Cullen (a), sono infatti più comuni le guarigioni dei soggetti dotati di temperamento Sanguigno in confronto di quelli di temperamento Melancolico, che son predisposti particolarmente alle *Manìe mentali*. E mi sembra, che tutto ciò corrisponda alle leggi della natura in conformità della Teorìa di Magbrid : poichè venendo costituito il temperamento Sanguigno da una gran robustezza di vasi , e da un eccessiva sensibilità , i medicamenti sedativi , e specialmente gli Evacuanti , ed i Narcotici , opereranno attivamente contro ambedue questi eccessi nel tempo stesso con forze dirette ; dovechè la gran robustezza dei vasi , combinata colla debole sensibilità , che costituiscono il temperamento Melancolico, non possono essere efficacemente e direttamente corrette se non se da mezzi differenti tra loro, anzi totalmen-

(a) *Prim. lin.* §. 1574.

te opposti; e così non combinabili per ottenerne pronti, e contemporanei effetti salutari.

665. Perchè sono insite nell'individuo alcune delle cause predisponenti, sono difficili a guarirsi le Manìe, che riconoscono un vizio ereditario, un miasma velenoso congenito, una cattiva costituzione materiale del Sensorio comune, o finalmente un carattere turbolento, e collerico. Almeno in questi casi son facilissime le recidive, dalla moltiplicazione delle quali si accresce sempre più la notata difficoltà di guarigione.

666. Perchè poi non possono evitarsi gli effetti del freddo, e del caldo, e dell'altre modificazioni dell' Atmosfera nelle diverse stagioni, non si può perciò prevenire ordinariamente il ritorno di certe Manìe, che sogliono periodicamente riprodursi in certe stagioni, e specialmente nel colmo dell' Estate, e dell' Inverno. In generale tutte le Manìe periodiche, o anche irregolarmente recurrenti, sono difficili a guarirsi, perchè le cagioni, dalle quali dipendono, o sono indomabili, o impossibili a prevenirsi, e spesso non evidenti; e perchè le alterazioni sostanziali del Sensorio crescono a misura, che i parossismi si riproducono.

667. I canoni universali, e non solo comuni a tutte le Manìe, ma ancora riguardanti alcune specie di esse, coi quali vengono fissati i segni di un termine salutare della malattìa, e quelli di cattivo presagio de-

dedotti dalla sopravvenienza d' alcuni fenomeni, sono stati in gran parte fissati dal Divino Maestro di Coo; cosicchè non è necessario discostarsi, o trapassare di molto l' esposizione sola delle memorie da esso lasciateci su questo proposito, per averne quasi completamente esaurita la materia.

668. Eccone i principali. Promettono una pronta guarigione l' Eruzioni cutanee, e certe evacuazioni copiose sopravvenienti, in specie se erano state soppresse (*a*) : poichè agiscono almeno come sedative, e bene spesso liberano il corpo dalla causa occasionale della Manìa; specialmente nei casi della *Manìa Immediata*. In questa maniera l' evacuazioni intestinali copiose, e disenteriche e l' Idrope sopravveniente alla *Manìa*, l' anno potuta toglier di mezzo, conforme Ippocrate avvertì ne suoi Aforismi (*b*).

669. Come poi sciolga la Manìa al comparire delle Varici nelle gambe, come è stato dagli Antichi osservato (*c*), non mi sembra egualmente facile a spiegarsi; poichè l' aumento di diametro dei vasi continenti mi sembra troppo piccolo per poter recare un sollievo, ed una maggior facilità alla circolazione, ed in conseguenza allo stato del sistema nervoso. L' istesso dovrebbe intendersi dell' Emorroidi cieche; giacchè non è

 con-

(*a*) Hipp. *Aph.* V. 6. *Aph.* VII. 25.
(*b*) *Aph.* 5 Sect. VII.
(*c*) *Aph.* 32. Sect. VI.

contrastabile il vantaggio, che possono arrecare le fluenti. Avrei per altro motivo di dubitare, che il dolore, il quale accompagna le Varici, e l'Emorroidi cieche potesse richiamare alla parte dolente l'attività della potenza nervosa; e forse per questa parte potrebbe esser diminuita l'energìa nel Sensorio, e così sanarsi potrebbe la Manìa senza diminuzione di massa, o senza mutazione di proporzione tral continente, ed il contenuto. Se poi le Varici si apriranno, allora certamente apportar dovranno un sollievo alla malattìa, per l'evacuazione prodotta; e così potrà avverarsi senza dubbio il vantaggio notato. Anzi una evidente riprova di fatto abbiamo dallo Schenchio (a), il quale vidde un Maniaco, nei di cui accessi ricorrenti comparivano le Varici alle gambe, e che si guariva costantemente coll' artificiale apertura delle medesime.

670. Più evidente è la ragione, per la quale il Sonno, allorchè seda il furore Maniaco, promette sollecita la guarigione, come Ippocrate (b), e Celso (c) osservarono: imperocchè in questa situazione dell' individuo, diminuendosi l' attività della potenza nervosa nel Cervello, si darà tregua all' eccessiva di lui energìa, ed in seguito si riordineranno facilmente le di lui funzioni. Per questa istes-

sa

(a) Lib. I. a. e. 142.
(b) Aph. II. Sect. 2.
(c) Lib. III. Cap. 18.

sa ragione, producendosi effetti sedativi, e diminuendosi il tuono dei solidi, guarisconsi le Manìe dalle febbri terzane, o quartane sopravvenienti (*a*).

671. Nulla però avvi di più chiaro per assicurarsi della prossima, o già seguita guarigione della Manìa, quanto il veder mutata la fisonomia, che di truce, e fiera divien dolce, e mansueta, gli occhi non son più erranti, e prominenti quasi fuori dell' Orbita; e si riscontra una certa insensibilità nelle reali occasioni di collera: lo che dimostra la tranquillità dello spirito, ed un consolante cambiamento di carattere, e d' inclinazioni.

672. Al contrario seguendo, quando anche la Manìa non sussista attualmente, vi è ragione di aspettare di una recidiva. Le Convulsioni poi fanno temere l' Amaurosi (*b*), come vidde succedere Ippocrate; e mostrano ancora la morte vicina; tanto più se l' Ammalato sarà sorpreso da tremori, da collisione di denti insolita (*c*), e dalla privazione della voce (*d*), e di ogni sentimento (*e*): tutti segni indubitati d' un abbattimento delle forze nervee difficilmente rimediabile.

673. Considerando poi le Specie della Manìa e in se stesse, e rispetto alle cause

(*a*) Bellin *De Morb.* Manìa ce.
(*b*) Hipp. *Coac.* 495.
(*c*) *Coac.* 93. 235.
(*d*) *Coac.* 561.
(*e*) *Aph.* VIII. 56.

loro particolari, siamo obbligati dai fatti a confessare, che le Manìe *Reattive*, e le *Pletoriche* generalmente sono le più facili ad esser curate; perchè in quelle non si tratta, che di ravvivare l' energìa della potenza nervosa, in queste di diminuire la massa degli umori. Ciò sarà tanto più facile quanto più debole, e semplice sarà stata la causa produttrice: benchè, in particolare sia anche vero rispetto ad alcune delle più forti *Reattive* (come Ippocrate avvertì) che *Desipientiae*, *quae jam fractis viribus & admodum debilitatis succedunt*, *pessimae*.

674. Per l' anzidette ragioni sono di breve durata, e di esito felice le Manie venute in seguito di una febbre sinocale, o intermittente, quando anche sopraggiunga una febbre secondaria; quelle occorse nel tempo della gravidanza alle Donne, quelle prodotte da Pletora universale, da colpi di sole, da soppressioni, e simili. Per questo ancora molte delle *Consensuali* appartener potendo ragionevolmente alle *Reattive* per la maniera, con cui son prodotte, lusingano d' una guarigione non difficile.

675. Le *Mentali*, benchè difficilissime a guarire allorchè sono state precedute dalla Melancolìa, sono tuttavia guaribili allorchè siano adattatamente curate sul bel principio: Esse per altro, egualmente che le *Pletoriche*, sono soggette facilmente alla recidiva, perchè la causa loro è facilmente suscitabile, e difficile a prevenirsi.

676.

676. Di tutte le altre poi sono le più funeste, e pericolose quelle Manìe *Immediate*, e *Consensuali*, che riconoscono una causa fissa e difficilmente removibile, perciocchè la persistenza dell' effetto dee corrispondere a quella della causa. Tali sono quelle prodotte dai depositi di Latte nelle Puerpere; dalli stravasi occasionati dalle concussioni, e da altre simili cagioni: sembrando superfluo esporre le ragioni di tali fenomeni, stati dal fatto giustificate all' evidenza in un numeroso confronto, perchè una semplice occhiata a quanto addietro si è esposto basterà per rammentarcele.

CAPITOLO VI.

Dell' Indicazioni, e Cura della Manìa.

677. DAlla storia della Malattia, che si esamina si rileva, che l' indicazione primaria debbe esser quella di ristabilire l' uguaglianza proporzionale d' attività nel cervello. E siccome quest' ineguaglianza vegliante nella Manìa vien prodotta da un eccesso irregolare d' energìa nelle diverse parti di quel viscere; perciò non potrassi riordinarne il tenore senza usar quei mezzi, che possono diminuir la forza di questa energìa.

678. Ma diverse circostanze occorrenti nella fisica costituzione della macchina umana,

con-

conducono a quest' eccesso inuguale; onde bisognerà tenere una strada diversa ancora per giungere a diminuirlo. Così non potrà fissarsi una cura completa, generalmente adattabile a tutte le Manìe: ma, eccettuata la cura di certi sintomi comuni alla Malattia in genere, tutto dovrà regolarsi a seconda delle cause, che gl' avranno dato occasione.

679. Il primo oggetto, che dee aversi in veduta generalmente in tutte le Manìe si è quello di garantire e il Maniaco stesso, e gli astanti dalle offese, quali potrebbero nascere dalla sua collera. La di lui violenta imaginazione trova sempre degli ostacoli al libero esercizio della volontà, quasichè la volontà stessa non abbia tempo di sodisfare con una sufficiente celerità alle pressanti, e troppo celeri richieste della fantasìa. Quindi nascono delle Emozioni violentissime, e pericolose: e dalle conseguenze di queste bisogna perciò guardarsi con tutta la premura, e con una prudente vigilanza, e custodia adattata.

680. Per la sicurezza degli astanti basta fino a un certo segno, che siano i Maniaci tenuti chiusi in una stanza senza mobili, ed ove non siano introdotti attrezzi, dei quali possano profittare per offender talora chi lor si fa incontro, Ma quando sono i Maniaci impudentemente minacciosi, ed il loro furore esige una difesa per se medesimi, e per le persone, che debbono assisterli, abbisogna allora trattenere gli effetti della loro col-

collera, considerandoli come animali irragionevoli, e feroci; e perciò toglierli l' uso particolarmente delle braccia, e delle gambe.

. . . . *Ardent oculi: fune opus est* (a).

681. Legato convenientemente un Maniaco, allorchè trovasi impedito di esercitare gli atti della sua violenta volontà, diminuisce realmente i suoi sforzi, e si ammansisce, come Willis à notato (b). Ma conviene intanto considerare, che egli è un uomo forse d' ogn' altro più commiserabile; e chi ne à la custodia bisogna, che se ne assicuri *instar parentis, qui coercet liberos, non lictoris, qui indamnatis desaeviat ec.* (c). Nè conviene impiegare a trattenerlo la forza permanente degli uomini, perchè la presenza di questi oggetti lo irrita sempre più, e ne accresce l' eccitamento, e il furore. L' istesso presso a poco dee dirsi delle catene di ferro, il solo romore delle quali concilia un orrore indicibile, e muove di per se stesso la rabbia più intensa.

682. Dei diversi più piacevoli e meno incomodi mezzi, ma nel tempo stesso più sicuri, impiegati finora per tener legati i Maniaci, credo per esperienza meritare d' essere ad ogn' altro anteposto quello, che si pratica nel R. Spedale di Bonifazio di Firenze.

683. Quivi adunque allorchè si riscontra nei Maniaci un furore intollerabile, una proter-

(a) Plaut *Capt. Art.* III. *Sc.* IV.
(b) *De Morb. qui ad Animam* ec. Cap. XII
(c) Morgagni *De Sedib. et Causis ec. Ep.* VIII. 5.

tervia maliziosa, una repugnanza indomabile a giacere nel letto, in particolare nelle notti d'inverno, o finalmente si vedono attentare contro di se stessi, son posti giacenti nel letto, ma colle spalle, e capo molto elevato, e quivi son legati per le braccia, gambe, e spalle per mezzo di fascie di panno di bambagia raddoppiato e impuntito, larghe poco più di due dita trasverse, e lunghe circa sei braccia. Ve ne vogliono ordinariamente quattro per Maniaco. Due fasce s' impiegano a legare le braccia; e per far ciò si avvolta ciascheduna fascia al corpo, e ferma con doppio nodo, in maniera tale, che non s' impedisca la circolazione più superficiale ancora; ma che la mano non possa escire di mezzo alla legatura resultatane. Delle due bande avanzate alla legatura una si ferma alla colonna superiore del letto, l'altra all' inferiore; avvertendo di stirarle tanto, che la mano, ed il braccio legato possano stare sulla materassa in situazione parallela al corpo del giacente Maniaco medesimo. Altra fascia si adopra per legare nella stessa maniera ambedue le gambe sopra i malleoli, fermando le bande alla traversa del letto nella parte inferiore. Finalmente la quarta fascia si pone al dorso dell' ammalato trasversalmente, e venendo dal di dietro in avanti con ambe le bande, si passa ognuna di esse sotto l' ascelle: salendo quindi sopra le spalle, ogni banda si porta nuovamente sul dorso, ove ambedue incrociate in forma d' X. e passate

sot-

sotto la parte della fascia già traversalmente applicata, si portano sotto i guanciali a fermarsi alla traversa superiore del letto.

684. In questa guisa situato il Maniaco, si concilia in esso tutta la sicurezza, e comodo; col solo inconveniente, che gli sforzi continui da esso fatti, allorchè è stato per molto tempo legato, producono nei posti compressi dalle legature delle lacerazioni, quali per incuria degli assistenti possono passare fino ad una mortificazione gangrenosa. Per questo, quantunque queste soluzioni di continuo siano di facilissima guarigione, e di niuna sinistra conseguenza, a scanso di simili piaghe, che si vorrebbero evitare al possibile, sono praticate alle mani, ed ai piedi alcune Armille di cuojo, chiuse con viti di ferro, ed aventi nella loro parte di sotto un anello pur di ferro, dal quale si partono due bande di fascia da fermarsi al letto come di sopra si è detto. E per dire il vero sono queste macchinette forse più comode delle fasce semplicemente annodate; ma l'esperienza le a fatte vedere meno stabili, e sicure. Tuttavia è innegabile il vantaggio di esse per contenere quei Maniaci, che son piagati nei posti ove dovrebbesi applicare la fascia semplice; poichè coperta la piaga con opportuna medicatura, e apparato, vi si può sopra applicare l'Armilla conveniente, che eseguisce una compressione dolce, ed eguale, e preserva la piaga fino ad un certo segno dall'attrito delle legature.

685.

685. Finalmente per dar libertà di passeggiare per la camera a certi Maniaci, per i quali non è necessaria, o si crede anzi nociva la continua giacitura in letto, si pratica in detto Spedale di fermar soltanto le braccia al Maniaco con un Armilla doppia, volgarmente chiamata *Manetta*, fatta di cuojo con viti di ferro, entro alla quale si chiudono nei carpi le braccia del Maniaco stesso, sovrapposte uno sopra l'altro nella parte anteriore del petto, o anche nella posteriore se si richieda un maggior rigore, e cautela.

686. Fuori di questo metodo, che meglio s'intenderà esaminando le figure poste in piè di questo volume, non saprei conoscere il più adattato, e sicuro. Altro ne è stato proposto da Magbrid (*a*), e da Cullen (*b*); di tenere cioè vestiti i Maniaci d'una camiciola di lino ben stretta, affibbiata nel dorso, e tutta serrata d'avanti, colle maniche strette, e lunghe in modo da potere esser chiuse con una guaina all'estremità delle dita, che vi debbono esser perciò comprese, ed impossibilitate al moto. Così essendo fuori di letto crede Magbrid, che non possa il Maniaco far uso delle mani: e volendolo fermare in letto si serve dell'estremità dei nastri, coi quali sono chiuse le maniche per legar attorno alla vita le braccia incrociate sopra al petto; con una fascia

(*a*) *Introd. Meth.* ec. Lib. VIII. Cap. I.
(*b*) *Prim. lin* §. 1562.

fascia lega i piedi alla parte inferiore del letto, e con un altra fermata da una parte, e dall' altra alla sponda del letto, e passata sopra al petto del Maniaco, lo contiene in situazione supina. A me però sembra di potere ottenere il medesimo intento col metodo delle fasce o delle manette di cuojo con maggior sicurezza, e forse con minori inconvenienti. Nessuno potrà controvertere, che la manuvra di porre una camiciola stretta, e da affibbiarsi al Maniaco non sia assai più lunga delle semplici legature; che il tenere in letto addosso ad un uomo per lungo tempo un istesso vestito lo debba sottoporre alla Phtiriasi; che una fascia posta trasversalmente sopra al di lui petto dee nuocerli alla respirazione; che finalmente il tenere le mani obbligate ad una fissa positura, come da noi si pratica, equivale al tenerle inviluppate in una lunga manica.

687. In qualunque maniera per altro si leghi il Maniaco allorchè si tiene a letto, si avverta di farli prendere al dorso, e soprattutto alla testa, una situazione verticale al possibile, dalla quale si diminuisca, o almeno non si accresca l' afflusso degli umori circolanti alla cavità superiore: e si debbono sottoporre a quest' Infermo dei pannilini, nei quali si ricevano le immonde naturali esecrezioni, e che possano facilmente mutarsi ad ogni occasione.

688. Anche le camere destinate per la cu-

custodia dei Maniaci nel R. Spedale predetto son giudicate comunemente degne d' esser proposte per modello, poichè in esse si racchiude quanto di comodo, e di sicurezza può combinarsi in simili circostanze. Il letto è formato stabilmente di ferro murato nel suolo, e col piano di legno unitovi superiormente con viti di ferro adattate. Il fornimento del letto poi è tuttociò, che forma il letto di qualunque altro Ammalato; perchè o il Maniaco non guasta quelle poche suppellettili, e profitta del comodo, che li viene offerto, e sarebbe una vera crudeltà il privarlo di questa giusta e innocente risorsa; o abusa di simil comodo, imbrattando o lacerando i panni, o non volendo inopportunamente giacere in riposo, ed allora conviene il tenerlo in letto legato; e così si rende superfluo il far giacere i Maniaci tra la paglia a guisa di cani, come in molti Spedali si pratica.

689. Quelle finestre, che son nella camera destinate per quest' Infelici debbono essere assicurate con grate di ferro; l' uscio bisogna, che sia stabile, e chiuso al di fuori, e nell' uscio medesimo, o nel muro della parete corrispondente tornerà bene, che siavi una piccola finestra con grata, dalla quale si possano osservare i bisogni e le azioni del detenuto. Finalmente è necessario un comodo, di cui possa profittare il Maniaco per i suoi naturali bisogni, costruito per

al-

tro in modo, che colla stabilità unisca la facilità di poter spesso levare le immondezze, e mantenere la pulizia della stanza, e la purità necessaria dell'ambiente. I vasi, nei quali ad essi si presenta il cibo, e la bevanda, debbono essere di metallo, o di legno; giammai di terra cotta, e più specialmente di vetro.

690. Provveduto in queste forme alla sicurezza del Maniaco, e delli Astanti, si dee pensare a toglier a quello ogni argomento di collera, ed ogni oggetto, che possa attivamente colpire la di lui fantasìa: giacchè è indubitato essere le impressioni continuate un attivissimo stimolante; ed uno dei principali effetti di questo stimolo si è l'aumento d'attività nel Sensorio. A tale oggetto è indirizzata la cautela di tener la camera del Maniaco senza mobili, e particolarmente senza pittura di veruna sorte; lontana da ogni romore, e tumulto; non molto illuminata, anzi talvolta affatto oscura: E sarà tanto meglio se potrà essere affatto nuova, per mettere a profitto quella specie di stupore, che genera ogni novità; e per togliere l'occasione di quelle associazioni, e relazioni d'idee, che posson esser alimentate dalla domestica, e solita abitazione.

691. A quest'istesso oggetto non solo, quanto ancora affine d'incutere al Maniaco un certo timore, necessario a procurarsi per cautela degli Astanti, e per profittare degli effetti sedativi di questa passione, converrà

destinare persone incognite alla di lui custodia, e rinnovarle tutte le volte, che egli sia con essi familiarizzato: Ed è di somma importanza, che esse non lo muovano a sdegno, anche alla semplice vista; perchè anzi fa duopo allontanare da essi tutto ciò, che li offende, e che promove il di loro furore.

692. Stà agli Astanti medesimi ancora il mantenersi la stima del Maniaco, ed il non somministrarli occasioni di nuova collera; dalle quali potrebbe venir tanto danno all' Infermo, e tanto pericolo per chi ne à cura. A tale effetto il contegno degli Astanti, e del Medico ancora, sia autorevole, ed imponente; ma piacevole insieme e adattato al genio dell' alterata fantasia dei Maniaci. Generalmente seguitar debbonsi le inclinazioni di essi, e somministrar loro tutto ciò, che può sollevarli, finchè la prudenza Medica, e politica lo permetta; e più spesso assentire alle loro proposizioni, che opporvisi con scoperta animosità; e peggio ancora con derisione. Negl' intervalli i più lucidi è tanto più necessario guardarsi di rammemorar loro ciò, che avvenne nel parossismo; perchè richiamando alla di loro mente l' idea del loro stato passato, potrebbero risvegliarsi delle nuove idee odiose, e dispiacenti, e quelle stesse, che avevano già dato occasione alla Manìa passata.

693. Abbenchè per altro il contegno degli Astanti possa molto influire ad incutere il timore ai Maniaci, i quali naturalmente

ne

ne sono colla massima facilità suscettibili, assai più di quel che possa supporsi in confronto della di loro audacia, si è creduto perfino, the possano convenire talvolta le minacce, e le percosse ancora. Seppure questa pratica non li arriva ad irritare, piuttostochè ad intimorire, come succede in certuni, impiegarsi potranno le nerbate per la vita con qualche vantaggio in certi Maniaci protervi, e che conservano tuttora un qualche resto di ragionevolezza, anzi affettar vogliono saviezza e moderato contegno. Del resto nei più feroci, ed in quelli, che per l'alienazione della mente loro sono incapaci di timore, e di rammentarsene l'oggetto, sarebbero esse dannose, o almeno inutili, ed un trattamento veramente barbaro, ed insensato: Ai meno furiosi poi un contegno troppo rigido e violento potrebbe esser pericoloso, e funesto. Lode per altro dando alla verità, convien dire, che nel prelodato R. Spedale di Firenze sono severamente proibite le battiture, a scanso di chi potesse abusarne; eppure si vedono le guarigioni dei Maniaci assai più numerose, che nei tempi alquanto anteriori, allorchè erano praticate negl' antichi Reclusorj.

694. Si potrebbe incutere ancora un forte timore al Maniaco, per mezzo della Sommersione; Ma per giungere a tanto sarebbe necessario il trattenere quell' infelice tanto tempo sotto l'acqua da farlo cadere in Asfissìa, affinchè (siccome nota Wanswie-

ten

ten (a), ne suoi Comenti a Boerhaave) *mortuo ferè sub aquis homine, deleatur omnis idea*; e ravvivato dalla sua morte apparente non conservasse presente un' idea più viva di quella del suo pericolo, e concepisse perciò un violento timore. In diverso modo operando, e facendo perciò la Sommersione per breve tempo, l'azione istantanea del freddo relativo, e l'altra egualmente dello Spavento potrebbero accrescere la causa prossima della vegliante Manìa. Ma ognuno vede il pericolo di una sommersione ben lunga; che dal Helmonzio è estesa allo spazio di tempo necessario per la recita del Salmo *Miserere*; e checchè il predetto Autore adduca di fatti, e di ragioni per accreditarla, io non mi saprei indurre a porla in uso. D' altronde la sommersione per breve tempo essendo contraindicata nei casi di qualunque Manìa, merita perciò questo violento rimedio d' esser proscritto dai Medici savj, e prudenti. Parleremo in seguito degli effetti sedativi della Musica adattata alle circostanze.

695 Passando ora ad esaminare gli aiuti Farmaceutici, Chirurgici, e Dietetici, coi quali si può arrivare ad opportunamente ristabilire l'uguaglianza, la regolarità, e la moderazione nell'attività del Sensorio del Maniaco. E per giungere a questa meta per la strada retta, e sicura, bisogna particolarmen-

(a) Nota ad Aph. de Cognosc. &c. Morbis §. 1125.

mente nel primo accesso della malattìa innanzi di tutto giustamente valutare le circostanze della forza Tonica della fibra in generale, della sensibilità nell' universale della macchina, e del sistema vascolare rispetto a tutta la sua estensione, e più particolarmente rispetto alla cavità superiore. Fatte queste generali considerazioni, che servir debbono il Medico come le Stelle nei viaggi i Naviganti, si potrà indirizzare tutte le mire e risorse dell' Arte, per attaccare secondo l' opportunità o di fronte, o di fianco la Causa Occasionale conosciuta, o ragionevolmente supposta, onde allontanarla, e distruggerla.

696. Rispetto a queste si può a due Capi ridurre il Sistema da tenersi, perchè due sono le circostanze del Corpo, alle quali in sostanza è referibile lo stato del Cervello. O esiste uno stimolo, che ne accresce l' attività, ed ecco in Scena gli adattati rimedj Sedativi: O questo aumento è un effetto di Reazione, ed ecco necessaria la cura stimolante; quando particolarmente nasce la febbre Secondaria Sinocale, che al dire di Celso (a), debbe esser curata come le altre febbri di simil natura: E questo stimolo nasce dall' eccessiva distensione del Sistema Sanguifero, e bisogna diminuire la Massa degli Umori in esso contenuti; o è immediato, e l' azione dei medicamenti sedativi dee indirizzarsi

 al

(a) *Lib. III. Cap. 18.*

al sollievo immediato del Cervello; o è remoto, e la cura dee dirigersi all' allontanamento di questa causa; vegliante la quale sarebbe superfluo l' indirizzare la cura al Cervello, che patisce por consenso.

697. Siccome adunque tanto posson variare le predette circostanze, resta chiaramente giustificata l' inutilità, ed insufficienza di certi generali Specifici Antimaniaci, vantati nei tempi corrotti dagl' Impostori Segretisti, e dai non ragionanti Jatro-Chimici. Tali sono il *Precipitato Solare*, o sia l' *Oro di Vita*; il *Precipitato Lunare*; la Decozione di *Anagallide di Fior Rosso*, e di *Sommità d' Iperico*; il Cervello di *Becco Vergine* distillato nel latte (a); il *Sangue d' Asino* tratto dalla parte posteriore dell' orecchie; il *Topo Arrostito*; gli Amuleti fatti con radici di *Brionia*, o d' *Eringio*, con *Lapislazzuli &c* (b), ed altre simili ridicole invenzioni, bastantemente dimostranti l' impostura, la credulità, e l' ignoranza di quei tempi.

698. Il metodo tenuto dagl' Empirici per la cura della Manìa era per vero dire alquanto più ragionato, ma troppo generale; e si riduceva alle Emissioni di sangue frequenti, e generose; ai Purganti, e Vomitivi trai quali è notabile l' Elleborismo; ai Salini refrigeranti, ed ai vegetabili freschi dolcificanti. E questi rimedj, generalmente parlando,

so-

(a) Willis *De Morb. qui ad Anim. &c.* = Montuo. *Anasc. morb. cap.* 19

(b) Mecasio. *Promp. Mat. Med.* a c. 605.

sono convenientissimi per la cura delle Manìe. Ma bisogna aggiustatamente adattarli, e sceglierli secondo le accennate circostanze; altrimenti si renderebbero inutili, e più spesso ancora dannosi usandoli in generale in tutte le Manìe, e specialmente nei casi di *Manìe Reattive*. Ne è meraviglia se questa differenza di metodo nella cura non è stata praticata prima dei tempi di Sydhenam, e di Boerhaave; perchè forse nessun altro prima di loro (a) aveva avvertito questa differenza di causa, e dello stato attuale di corpo, le quali esigessero differenti vedute per toglier di mezzo l' effetto.

699. Quantunque per altro sia necessario variare il sistema di cura nelle diverse specie di Manìa, tutte anno in vero qualche cosa di comune che esige dei soccorsi generali, vale a dire un eccesso attuale di attività nel sensorio: così che per quest' articolo il sistema degl' Empirici si sostiene in gran parte. Diversifica soltanto in qualche modificazione, o in una scelta adattata, da regolarsi a norma dei precetti generali esposti nell' altra parte di quest' opera, dove si trattò della cura della Pazzìa in genere.

700. Contuttociò non sarà forse disutile il considerare questi mezzi curativi relativamente agl' usi, che se ne può fare anche rispetto alle diverse Specie di Manìa, affinchè nulla rimanga trascurato, ed inatteso per

(a) Sydhen. *Sect. I. Cap. V.* = Boer. *Aph. §. 1125.*

una completa intelligenza degl' oggetti trattati. E principiando dalla *Flebotomia*, è prima di tutto necessario avvertire, che allorquando le forze dell' infermo lo permettano, e lo stato del polso la richieda, gioverà essendo eseguita nel primo stadio, cioè nell' *Accesso* della Manìa. Nello *Stato* sarà di raro utile, e necessaria, ed assai più di raro nella *Remissione*; anzi sarà allora facilmente dannosa. Essendo infatti un efficace Sedativo concorrerà a calmare l' eccesso d' attività del sensorio, praticandosi nell' accesso della Malattìa, quando cioè quest' aumento progredisce sempre più. Ma nello Stato della Malattìa allorchè si avvicina necessariamente un abbattimento di forze proporzionato alla violenza dell' azioni precorse, e che è più sensibile nel terzo stadio, cioè nella Remissione, una simile evacuazione potrebbe far mutare aspetto alla Manìa vegliante, rendendola *Reattiva*, e confermando nel sensorio la causa prossima della di lui alterazione, in modo da non potersi così facilmente rimuovere. Nell' ultimo tempo l' emissione di sangue accrescer dovrebbe il languore, e l' abbattimento delle forze pur troppo depresse.

701. Trattandosi per altro di una *Manìa Pletorica*, è evidente, che sarà necessaria una certa prudente facilità di ripetere le emissioni di sangue, anche fino allo svenimento; perchè nella pienezza del sistema vascolare consistendo la causa occasionale della Malattìa, questa non può togliersi, senza la dimi-

minuzione delli umori in esso contenuti. Esigo per altro, ne mi stanco di ripetere, che questa facilità sia accompagnata dalla prudenza, e dalla discretezza, poichè anche senza gli effetti sedativi di questo rimedio, abbastanza di forza sottraggono alla macchina del maniaco gli sforzi muscolari, le vigilie, l' inedia volontaria. Ed infatti è raro il caso, che dopo la prima, o seconda cavata di sangue non dispariscano i segni di pletora, e che lo stato del corpo del Maniaco non solo non richieda, ma anzi contradica ulteriori emissioni.

702. Circostanze di corpo contrarie a quelle, che richiedono la Flebotomia nelle *Manìe Pletoriche* è chiaro, che la proibiscono assolutamente nelle *Reattive*: E' stato infatti osservato ancora da Boerhaave (*a*), che questa stessa evacuazione le à rese più intense, e le à ancora sviluppate; e Sydenham (*b*) aveva vedute nascere spesso le Manìe dopo certe febbri, nella cura delle quali era stato cavato molto sangue.

703. Alquanto più circospetto esser dee il Medico volendo usare la Flebotomia nelle *Manìe Mentali*, allorchè specialmente non vi è una pletora concomitante. Quelle prodotte dalla Collera, o dallo spavento suppongono in queste cause un aumento di circolazione, specialmente alla cavità superiore; e perciò spes-

(*a*) *Aph.* §. 1125.
(*b*) *Sect.* I. *Cap.* V.

spesso ritraggono vantaggio da una Emissione di sangue discreta, quale di raro abbisogna, che sia ripetuta. All' opposto in quelle Manìe, che sono state precedute da passioni sedative, dalla Melancolia, e da altre simili cause non suol rendersi necessaria, e ben presto dannosa diviene. Rispetto alle *Manìe Immediate*, ed alle *Consensuali* non si possono assegnare altre condizioni, che esigano l' emissione di sangue, se non i segni generali di Pletora, e l' assenza di atonia, e di lassità nei solidi, e d' inerzia, e di abbattimento nel sistema nervoso.

704. Nella scelta finalmente del luogo, e dei vasi, dai quali estrarre convenga il sangue nei diversi casi di Manìa, può molto interessare la necessaria cognizione delle parti, alle quali sembra la Pletora più distintamente determinata. Esistendo una Pletora universale, poco importa veramente questa scelta; mentre purchè segua la diminuzione della massa sanguigna, tutto si è fatto per satisfare alla generale indicazione. Ma conviene ancora riflettere, che qualora sia stata occasionata la pletora dalla soppressione di qualche solito flusso sanguigno, se non è possibile di ristabilirlo, è necessario supplirvi coll' ajuto dell' arte. Una solita Emorragia del naso essendo soppressa, è facilissima a ristabilirsi; perciò basta sfregare l' interno di quella parte con una certa ruvidezza, perchè si rompano i gracili vasi, che in esso esistono copiosi, e tramandino del sangue a piacere. Nell' istes-

istessa maniera si possono per mezzo dell'applicazione delle Sanguisughe aprire le vene Emorroidali, che erano una volta solite a fluire. Ma non così facilmente si può ottenere una pronta diminuzione della massa sanguigna nelle donne per le vie dell'utero, allorchè la natura non le benefica coi necessari sgravj; e perciò bisogna sostituirvi l'apertura delle vene del piede, ed ancora delle Emorroidali, che anno coll'utero un immediata relazione.

705. Allorchè poi si tratta di dover diminuire la pletora parziale della cavità superiore, il più pronto, e più efficace mezzo si è l'apertura delle vene Iugulari esterne, cui io dò la prelazione ancora al taglio dell'Arteria Temporale. Oltre l'autorità dei fatti, che mi comprovano la grande utilità di questa scelta io rifletto, che la ferita dell'Arteria Temporale si consolida con maggior difficoltà, e pericolo, ed esige una fasciatura più incomoda, e complicata. Inoltre io penso, che nel tempo, che il sangue concorre alla ferita dell'arteria temporale, dee farsi un richiamo ancora alla carotide interna: dovechè nell'evacuarsi la Jugulare esterna, anche l'interna dee rimanere sgravata. E perciò dall'apertura della predetta arteria forse maggiormente può crescere la pletora parziale, ed al contrario dal taglio della vena dee essere, ed è sicuramente diminuita.

706. Ne si creda già, che io voglia reputare insufficiente a diminuire l'accennata

ple-

pletora parziale una Emissione di sangue fatta dalle vene del Braccio, o della Mano, è tanto più da quelle del Piede. Anche per queste strade si diminuisce la massa, e si ottiene l' intento: Ma quando è possibile eseguirsi la Flebotomìa dalle Jugulari, l' evacuazione è più pronta e locale. Quando poi la pletora non è grandissima, e piuttosto accidentale, come quando è prodotta da insolazione, dalla collera, dall' epilessia, e simili; e quando le forze del corpo non permettono una grande evacuazione, mentre la pletora parziale è decisa, potranno bastare le Coppe scarificate alle spalle, e meglio ancora alla nuca, perchè la diminuzione del sangue sarà mediocre, e le dolorose punture, che arrecar debbono le incisioni alquanto profonde allontanar potranno quell' inerzia, nella quale suol cadere il sensorio dopo l' eccessiva energìa procurata da quelli agenti indicati.

707. I Vessicatori, i Sinapismi, i Cauterj, ed altri simili aiuti chirurgici, diretti a richiamare una maggior quantità di umori alla parte stimolata dai medesimi, ed a crescere la somma delle forze vitali, e della sensibilità in generale per mezzo dello stimolo, che eseguiscono, sono indispensabilmente necessari nelle *Manìe Reattive*; anzi bisogna, stò per dire, abusarne in ragion diretta dell' abbattimento delle forze in tali occasioni, coll' idea di restituire alla potenza nervosa quell' energia, di cui manca; e dal-

la qual deficienza è nata la reazione produttrice della Manìa, che quasi un fuoco di paglia presto cessando, colla diminuzione delle forze animali estingue finalmente quelle poche forze vitali, che erano restate superstiti all' azione della precorsa potenza sedativa.

708. Nei casi di *Manìe Mentali* poi, ed in alcune delle *Pletoriche*, e delle *Consensuali*, giovano i preaccennati rimedj col richiamare una maggiore energìa della potenza nervosa alla parte stimolata, perlochè si diminuisce non poco l' attività eccedente del Sensorio, e si dispone quest' organo a riordinar le proprie funzioni. Di raro infatti mancano i Vessicanti, ed i Sinapismi di non apportare il sonno; specialmente nel tempo, che la materia di lor componente agisce attualmente sull' estremità senzienti, e mentre nel posto ove sono applicati promuovono rossore, e dolore notabile: Dal che si deduce, che essi producono un aumento di sensibilità nella parte stimolata, una diminuzione al contrario d' attività nel Sensorio.

709. Nè mi sembra probabile, che gli effetti notati possano spiegarsi colla sola evacuazione d' umori linfatici procurata dai Vessicanti; poichè, senza riflettere ancora alla di lei piccolezza, basta considerare, che gl' istessi fenomeni si producono dai Sinapismi, coi quali ordinariamente non s' ottiene altro, che il rossore della parte irritata, senza sollevamento d' Epidermide, nè altra eva-

cua-

cuazione. Inoltre la quiete conciliata dagli Epispastici si manifesta fin dal primo tempo della loro azione, quando cioè non à neppure ancor principiato a sollevarsi l'Epidermide; ed al contrario si esacerbano i sintomi della Manìa quando attualmente sgorga la materia dalle parti piagate, dopo che è finita l'azione del Vessicante.

710. Di quì è, che si rendono quasi inutili i Vessicanti nelle *Manìe Immediate*; perchè se la lesione del sensorio è materiale, ed è alterata la tessitura delle di lui parti componenti, poco può giovare uno stimolo, qualunque siasi, a ricomporne l'organizzazione. Se esiste nel Sensorio stesso una sostanza eterogenea, che lo stimoli, non vi è mezzo, che equivalga a quello di riaprire le strade chiuse alle solite evacuazioni, o di richiamare alla pelle le represse eruzioni, o di sostituirvene delle consimili. Ma a questi oggetti difficilmente i Vessicanti possono supplire. Ne possono efficacemente diminuire l' energìa del Sensorio, perchè la continua presenza dello stimolo rende frustraneo il loro effetto. Laonde in questi casi sarà più conveniente l'aspettare qualche benefizio da un *Cauterio*, o da un *Setaceo*; giacchè sembra, che generalmente il lento, ma lungo e perenne stillicidio, da essi somministrato, arrechi vantaggio in tutte le malattìe cutanee veglianti, ed in tutte quelle, che sono accompagnate, o dipendono da una esuberanza d'umori, linfatici particolarmente, o

di

di altra natura, depositati in qualche viscere.

711. Intanto è da avvertirsi, che qualunque siasi, l'oggetto, a cui son diretti questi rimedj, poco importa che sia diversa la parte, cui sono applicati. Pure quando non si tratta, che di diminuire semplicemente l'attività del Sensorio, tornerà bene applicar lo stimolo molto lontano dal capo, e perciò alle sure, o al piede. Quando poi si vorrà solo risvegliare le forze vitali, ed animali, poco importerà la scelta del luogo da stimolarsi. Basta soltanto, che lo stimolo sia efficace, e distribuito in molte parti del corpo. Credo per altro, che in nessuna occasione possa convenire applicare un Vessicante, o aprire un Cauterio sul vertice, come propose Riverio (*a*): poichè uno stimolo tanto vicino alla sede della malattìa non sò con quanta ragione possa essere applaudito; seppure non siavi la comparsa del sopore, dell' apoplessìa, o d'altre simili malattìe comatose, che fanno tosto mutar d'aspetto la malattìa primitiva.

712. Chechè siasi detto di questi rimedj, e particolarmente dei Vessicanti, bisogna per altro esser persuasi, che se essi non producono buoni effetti nei primi tempi della malattìa, poco o nulla si dee in essi confidare praticandoli nella *Remissione*: tempo, che esige tutta la cautela, e riguardi possibili

(*a*) *Opera omn.* a c. 195.

bili per non veder nuovamente comparire dei sintomi d'*Accesso*, e rendersi la malattìa sempre più intensa, e indomabile. Che se vidde Sydenham risvegliarsi la già sopita malattìa da un solo lavativo, quanto più facilmente potrebbe essere riprodotta da uno stimolo così attivo, quale è quello dei Vessicanti?

713. Eccettuate le *Manìe Reattive*, nelle quali in vista dell'eccessiva debolezza di forze raramente si può usare il Bagno, o se è possibile usarsi, conviene semplicemente l'immersione per discreto tempo nell'acqua moderatamente calda; in ogn' altro caso di Manìa, e più particolarmente nelle *Mentali*, e nelle *Pletoriche* si ritrova utilissima l'immersione nell'acqua tepida di tutto il corpo, o almeno dell'estremità inferiori, mentre si fanno le docciature coll'acqua fresca sulla testa. Viene così diminuita direttamente l'attività del Sensorio dall'azione sedativa del freddo, ed invitata la potenza nervosa a spiegare la sua energìa alla superficie; e nel tempo stesso col crescersi i diametri dei vasi alla superficie, e col diminuirsi quelli della cavità superiore, viene in conseguenza a diminuirsi insieme la pletora parziale, e ad allontanarsi la causa principale, o quelli effetti, che ponno rendersi concausa dell'attuale malattìa.

714. Anche la Rigidità di fibra, che spesso accompagna la Manìa, e che le serve di predisposizione, dee diminuirsi dal bagno

gno tepido; e perciò conviene praticarlo ancora nello stadio di *Remissione* per prevenire un nuovo *Accesso*, e per accelerare la guarigione.

715. Il Bagno molto caldo è assolutamente dannoso in tutti i casi, e in tutti li stadj delle Manie, perchè di per se stesso eccitante, e pletorizzante. Piuttosto può esser utile il Bagno freddo in qualche caso di *Manìa Mentale*, purchè non si combini o un eccessiva debolezza, o una Pletora considerabile; mentre quella verrebbe accresciuta dalla di lui forza sedativa, questa potrebb' essere, colla diminuzione dei diametri dei vasi superficiali, determinata all' interno, e particolarmente alla superior cavità. Per queste stesse ragioni non può convenire questo genere di Bagno nelle *Manìe* veramente *Pletoriche*, nelle *Immediate*, e molto meno nelle *Reattive*. Nelle *Consensuali* è difficile, che dalla natura della malattìa primitiva venga indicato.

716. Nelle *Pletoriche*, piuttostoche alcun altro rimedio di questo genere, si rende utile l' applicazione al capo della neve, o del diaccio, che ne circondi tutta la parte capillata già rasa, il che dagl' Inglesi è chiamato *Clay-Cap*, o sia *Berretto di Diaccio*. Per far ciò si riveste la parte capillata di neve, o di diaccio in pezzetti, e si chiude in uno scuffiotto legato circolarmente, e sotto la gola; rinnovando la neve, o altro, a mi-

misura, che si liquefà, per un tempo discreto così continuando.

717. Considerati gli accennati rimedj esterni, passiamo adesso ad esaminare l' uso conveniente dei rimedj interni: i quali per altro spesso accade, che non possano usarsi, mediante la repugnanza dei Maniaci, che colla più proterva ostinazione recalcitrano all' esibizione dei medesimi; per lo che fa d' uopo usare dell' inganno, occultandoli nei cibi, e nelle bevande.

718. In vista adunque della eccessiva energia del Sensorio, a forma dell' indicazione generale, convengono soprattutto i Sedativi. Ma siccome essi sono anche debilitanti, è perciò manifesto, che non bisogna usarli così facilmente nelle *Manìe Reattive*; nelle *Pletoriche* poi bisogna sceglier quelli, che non accrescono nel principio della loro azione il moto degli umori circolanti, come sono gli Oppiati, ed altri simili narcotici, se non dopo d' aver certe cautele opportunamente praticate. Nelle altre specie è necessario prender motivo della loro amministrazione, e scelta dalla complicanza delle cause, dall' intensità della vigilia, e dalla qualità dei sintomi concomitanti.

719. Generalmente i Purganti, usati specialmente nei primi tempi della malattia, e presi dalla classe dei salini, richiamano l' attività della potenza nervosa agl' intestini, scemano la sensibilità in generale diminuen-

do la massa degli umori, e meritano perciò di esser molto stimati come sedativi negli accessi Maniaci; tanto più, che si può con questo mezzo evacuare quella eccedente dose di bile, la di cui separazione è tanto accresciuta dalla collera, che accompagna i trasporti Maniaci.

720. Quanto però sono i Purganti giovevoli nelle Manìe *Pletoriche*; in molte delle *Immediate*, ed in special maniera in quelle, che son prodotte da metastasi, o repulsione; in alcune delle *Consensuali*, allorchè vi sono degl' indizj di Pletora, e nell' Accesso delle *Mentali*; sono altrettanto dannosi nelle *Reattive* tutte, e nell' altre specie allorchè vi sono complicati dei segni d' abbattimento, e veglia il secondo stadio, come pure in tutte le specie, generalmente nel tempo della Remissione, mentrechè allora invece di abbattere le forze vitali, e animali, che pur troppo languiscono di sua natura, abbisogna anzi sostenerle, e ravvivarle con tutta l' efficacia. Ma le evacuazioni intestinali copiose enormemente le abbattono; e perciò non vi essendo nella massima parte delle Manìe materia da evacuare, conviene servirsi dei Purganti finchè si può credere di non indebolire di troppo l' attività della potenza nervosa, e la forza tonica della fibra; onde non si dia luogo a delle nuove complicanze di cause della Manìe, che si vorrebbe domare.

721. Siccome per altro si vede guarire

la Manìa dalla Disenterìa, o dalla Diarrea ancora naturalmente comparsa, specialmente nei casi di *Manìe Immediate*, sarà utile in questi stessi casi lo stabilire artificialmente una diarrea per mezzo di repetute dosi ex. gr. di Cremor di Tartaro, o d' Aloe; ed in particolar maniera di *Mercurio dolce*, nella base di cui risiede tanta forza sedativa; sostenendo intanto la forza tonica con dei corroboranti moderati. Conviene poi quì rammentarsi, che la diminuzione dell' irritabilità porta alla necessità di apprestare anche più d'una doppia dose delle dette sostanze in confronto di quello, che suol praticarsi con un sano,

722. Ad un oggetto tutt' affatto opposto potrebbero a mio parere amministrarsi i *Vomitivi*, i quali secondo Wan-Swienten (a), erano usati così frequentemente dai Maestri dell' Arte *non ut evacuando agerent; sed potius, ut turbato toto corpore, concussis omnibus visceribus, & vasis, mutaretur praesens status*. Viddemo infatti altrove quanta azione abbiano questi rimedj su i nervi, e quanto con questo mezzo si ravvivino le forze vitali; benchè per altro, come di ogn' altro rimedio stimolante, l' inerzia, che ne succede, sia proporzionata all' attività, in cui era stato posto tutto il sistema nervoso.

723. Non potendosi adunque sperare dall' evacuazione procurata col Vomitivo una va-

(a) Nota ai §. 1125 di Boerhaave.

valutabile diminuzione della massa umorale, non dovrà impiegarsi con qualche lusinga se non quando i segni di un abbondante savorra nello stomaco lo richiederanno, o quando si vorrà dare una scossa a tutto il sistema, pronta ed efficace.

724. Ma bisogna in tal caso aver valutate sufficientemente le forze attuali, quali non debbono esser tanto abbattute da potersi temere l'aumento del loro languore per l'azione del vomitivo; ed inoltre, siccome nelle scosse del vomitivo stesso si dee trattenere il sangue refluo dal Cervello, bisogna anche avere in vista le circostanze del sistema vascolare. Per la prima ragione non convengono gli Emetici nei molto deboli, e perciò in molte delle *Manìe Reattive*; per la seconda esigono molta cautela amministrandoli nelle *Pletoriche*; nelle quali anzi, quasi mai occorre di vederli indicati: perchè quantunque possa supporsi, che avendo essi la proprietà di determinare il movimento degli umori alla superficie, possano così diminuire la pienezza dei vasi del Cervello; temo per altro, che debba essere maggiore la dose del sangue trattenuto dalle pigiature fatte su i vasi, che ne lo riportano, di quello, che se ne potrebbe evacuare in virtù dell'accennato richiamo.

725. Meno frequente è il bisogno d'impiegarli nelle *Mentali*, e nelle *Consensuali*; e quasi in nessuna occasione nelle *Immediate*. Ma qualora occorra in qualche Manìa di do-

vere eccitare la forza nervea in una maniera più permanente, e senza sottoporsi ai pericoli del vomito, come succede in molte delle *Reattive*, si otterrà facilmente il fine bramato usando i Vomitivi antimoniati in dose nauseante, ma non capace di destare il vomito assolutamente, e con l'ordinaria violenza; E questi, prelativamente ad ogn' altro medicamento dotato di simil facoltà, meritano d'essere impiegati, anche allorche il vomito è dai sintomi veglianti indicato.

726. Per l'istessa ragione poi, per la quale i Purganti si rendono giovevoli ad alcune Manìe, credo, che possa giovare la Salivazione, quale non può essere in più adattata forma procurata, che dall' uso copioso del Mercurio. Si vedde infatti altre volte sanarsi la Manìa dal Ptialismo accidentalmente sopravvenuto (a); e procurando questa sottrazione d'umori coll' ajuto del Mercurio, si viene a combinare coll' evacuazione una potenza sedativa, e tutte insieme possono molto agevolare la guarigione. La troppo facile ostinazione dei Maniaci a non prender medicamenti mi à più volte impedito di fare sopra di ciò esperimenti decisivi, e ripetuti, come avrei voluto.

727. Di natura temperante e refrigeranti debbono essere quelle sostanze medicinali, che si amministrano ai Maniaci, specialmente in forma di bevanda; della quale ordinaria-

(a) Wepfer. De Affect. Cap. Obser. 83. Willis l. c.

nariamente sono avidissimi, in particolare nell' Accesso. Si trovano perciò utili le decozioni d' erbe subacide, la limonata, il siero di latte in ogni specie di Manìa; ma nelle *Reattive* più particolarmente le acque acidule, perchè dotate di forze toniche, e corroboranti. E seppure si volesse ammettere il vantaggio, che si pretende riportato nelle Manìe dal lungo uso dell' Aceto, non saprei attribuirlo ad altra potenza se non se alla di lui facoltà refrigerante; ed in sostanza sedativa.

728. Un genere di sostanze Sedative assai più attivo, che dimostrano gli effetti quasi subito dopo, che sono state introdotte nello stomaco, si è l' *Oppio*, e le altre sostanze analoghe, come l' *Josciamo*, la *Canapa*, le *Dature ec.* Ma siccome per loro opera il sistema vascolare è di primo tempo tanto eccitato, ed inseguito si manifesta un così grande abbattimento nelle forze nervee, bisogna usare tutta la possibile cautela nell' amministrarli; tanto più, che le loro dosi fa d' uopo, che siano eccedenti assai oltre il solito tenore, perchè arrivino a produrre un effetto completo.

729. Su questo proposito Vogel avverte, che le Emulsioni papaverate sono insufficienti a dimostrare il minimo effetto sedativo nei Maniaci; ed io ò osservato, che le piccole dosi d' Oppio accrescono anzi l' attività del Sensorio, e rendono la vigilia più costante; allorchè particolarmente son

date nell' Accesso, e nello Stato, se egli è molto violento. Conviene perciò adoprare gli Oppiati in dosi refratte, ma spesso ripetute, allorchè una troppo ostinata vigilia li richiede, e non vi è pericolo nell' aumento di moto della circolazione, o nell' abbattimento delle forze nervee. Perciò non convengono assolutamente nelle *Manìe Reattive*, nè in quelle *Consensuali*, che sono state prodotte dall' abuso di sostanze Narcotiche; e non si debbono usare nelle *Pletoriche*, se non dopo le convenienti evacuazioni procurate alla macchina colla flebotomia, e coi purganti. Il maggior vantaggio però si ritrae nelle *Mentali*, giacchè nelle *Immediate* la permanenza della causa rende frustranea l' azione del rimedio, che può anche talora divenir pericoloso.

730. Forse adunque dall' aver impiegato alcuni Medici l' Oppio indistintamente in tutte le Manìe, senza riguardo al tempo, ed alle altre circostanze essenziali, è nato quindi il discredito, in cui è stato messo questo efficace rimedio nella cura di esse. Ma sull' autorità di molti de' più celebri moderni (a), e sulla propria esperienza posso assicurare, che, amministrato colle cautele, e nei casi adattati, egli è valevolissimo a sedare l' eccessiva energìa del sensorio, tutte le volte, che egli apporta il sonno; indizio sicuro della

(a) Wepfer. *Apoplect. Histor.* = Cullen. *Prim. lin.* §. 1571. = Vogel. *Prel. Acad.* §. 750.

la di lui azione efficace, e mancando il quale conviene piuttosto sospendere, che inoltrarsi ulteriormente nella di lui amministrazione.

731. Generalmente, allorchè s' amministrano le sostanze Narcotiche, bisogna combinarle con delle sostanze temperanti, o antispasmodiche. Ed infatti, sciolto l' Oppio nell' Aceto stillato, diviene assai meno attivo; e gli estratti d' Josciamo, o d' altri simili vegetabili, uniti ai fiori di Zinco, mi anno dimostrato talvolta una grande efficacia. O' anche sperimentate queste sostanze, unendole colla Canfora, o col Muschio, senza ricavarne un vantaggio notabile. O' finalmente tentato gli effetti della Canfora stessa, della quale, come si avvertì, Locker, e prima di esso l' Etmullero fecero tanti elogi; e l' ò data a dosi rispettabili, e sola, e sciolta nell' aceto, ma sempre senza un utile deciso. L' istesso dee dirsi del Muschio.

732. Debbo per altro avvertire, che non mi è riuscito di continuare per molto tempo l' amministrazione di questi rimedj; e così non avrò forse potuto giustificarne l' efficacia per mancanza di tempo. La cagione di questa omissione è stata la recalcitranza de' Maniaci, che spesso s' incontra; ed a supplire alla quale non bastano talvolta gl' inganni, e gli strattagemmi.

733. Bisogna dire, che siano stati ben fortunati quei Medici, ai quali è riuscito far prendere un medicamento ai Maniaci per qual-

che

che mese, come mostra d'aver fatto Locher, Wan-Swieten, ed altri. In quanto a me posso gloriarmi di pochi casi, nei quali io abbia, per l'anzidetta repugnanza dell' Infermo, potuto condurre a fine una cura coll'ajuto de' rimedi interni.

734. Tra quelle occasioni, nelle quali ò potuto continuare l'amministrazione della Canfora, l'ò ritrovata vantaggiosa soprattutto in quelle Manìe, che seguono l'Epilessìa; poichè col lungo uso si sono diminuiti, e d'intensità, e di frequenza, gl'insulti Epilettici; e perciò la respettiva Manìa da essi prodotta. O' poi ricercato occasioni di riconoscere il nuovo segno indicato da Awembrugger (*a*) per sperimentare i vantaggi della Canfora nelle Manìe, che sono da quello accompagnate: Ma neppure una volta mi son potuto imbattere nelle circostanze da esso indicate.

735. Comunque siasi, i fin quì detti rimedj sedativi convengono generalmente negli Accessi delle Manìe, nelle quali sono indicati, ed opportunamente ancora nello Stato. Ma sono assolutamente nocivi nella Remissione: nel qual tempo, se non son usabili i forti eccitanti per timore d'una recidiva, convengono per altro i tonici, ed in modo particolare gli amari uniti al latte, affine di riparare le forze perdute, e che sen-

za

(*a*) *Il segno avvertito negli Uomini da Avembrugger consisteva nella contrazione ed assottigliamento del Membro virile, collo scroto corrugato, ed i testicoli ritirati verso l'anello inguinale.* Experim. nascens. ec.

za questi ajuti vanno sempre più a debilitarsi Talora conviene anche il Tartaro Emetico in dose refratta, qualora le forze nervee siano molto languenti; anzi può egli solo accelerare la guarigione per l'istessa ragione, per la quale forma la base principale della cura nella massima parte delle *Manìe Reattive*.

736. Riguardo alla dieta da tenersi, sembrami, che ella esser debba diversa nei tre stadj della Malattìa; e perciò moderata, e tenue nell'Accesso; mediocre, e capace di mantenere le forze nello Stato; nutritiva, e piuttosto copiosa nella Remissione. Sempre per altro conviene avere in veduta le perdite, che si fanno nel corpo del Maniaco: e perciò somministrar bisogna dei cibi di facile digestione, ma nutritivi, e non calefacienti. Giovano così l'erbe, i frutti, le sostanze subacide, i latticinj; e nel tempo dello Stato, e della Remissione i farinosi, ed altri analoghi. Un uso moderato di Vino, e proporzionato alle circostanze, non solo è utile, specialmente in questi ultimi due stadj; ma anzi necessario, come altrove abbiamo avvertito, anche sull'autorità di alcuni degli antichi maestri. Nel tempo dell'Accesso conviene proporzionatamente temperarlo coll'acqua, principalmente nelle *Manìe Reattive*, purchè la furia non sia violenta, e con segni di gran pletora. Allora particolarmente giova la Musica dolce, e soave, della quale non avvi forse il più delicato sedativo. Or-

feo con questo mezzo si disse, che quietava le fiere; Davidde colla sua Lira calmava gli accessi furiosi di Saulle.

737. Cessata la malattìa, egli è della più grande importanza il vegliare a tener lontane le Cause occasionali, che già la produssero, perchè ella si vede ad una scossa benchè piccola con troppa facilità riprodursi. A tal oggetto è necessaria una vita affatto regolata nelle sei cose non naturali; il praticare ogn' anno una adattata bagnatura universale; il prevenire il ritorno della causa, se è insita nel corpo, con opportune evacuazioni, o rimedi; e finalmente il tener lo spirito distratto, e sollevato, con moderato esercizio di corpo, ed a forma dell' insegnamento di Celso (a) con un viaggio annuale.

(a) Lib. IX. Cap. 18.

LIBRO TERZO

Dell' Amenza.

738. SEmbrami di poter considerare sotto il nome di AMENZA tutte quelle Pazzie, le quali, oltre il difettoso raziocinio, anno l'accompagnamento di una certa insensibilità, e disattenzione alle impressioni degli oggetti, per la quale gl' individui, che ne sono affetti, poco o nulla curano ciò, che loro occorre, e non si mostrano mossi da quelle Passioni, che in eguali circostanze commoverebbero quegli Uomini, i quali godono la reputazione di Savj.

739. Un Uomo privo di passioni, per quanto da taluno possa stimarsi invidiabile, si accosta moltissimo alla natura degli Animali irragionevoli; i quali non provano altre emozioni, se non quelle, alle quali vengono determinati dal meccanico, e materiale appetito di seguir ciò, che loro si confà; di fuggire ciò, che reputano essere alieno da loro. Ora un tal' Uomo, che è guidato dall' istinto, dall' abito, dall' appetito, e non dalla Ragione; e che non mostra gli effetti in lui prodotti dalla potenza raziocinatrice, cioè dal-

dalla Mente, potrà in certo modo dirsene privo; e perciò potrà convenirgli il nome d' *Amente*, cioè *senza Mente*; ed intenderò per AMENZA, *quelle Pazzìe universali, o quasi universali con irregolarità d' Azione nelle Potenze intellettuali, e volontarie; e naturalmente senza Emozioni*.

CAPITOLO I.

Dell' Essenza Generica, e Specifica dell' Amenza.

740. BEnchè Girolamo Montuo (a) abbia voluto supporre, che la Stoltezza, o dir si voglia l' Amenza, non debbasi reputare un delirio, perchè le funzioni intellettuali sono abolite; sembrami, che non si debba per questo trattenersi da considerarla come una vera Pazzìa; poichè basta, che ella ne abbia il carattere generale, come lo ha di fatti, perchè non possa esserne esclusa. E quando ancora volesse ammettersi l' abolizione totale delle predette facoltà (che per altro io non posso dire d' aver veduta assolutamente completa) sarebbe ciò una semplice differenza per l' intensità dell' offesa, subitoche si accorda, che negli altri generi di Pazzìa esse siano molto disturbate, ed alterate. Ma l' inten-

(a) Anascevc Morb. cap. XX.

tensità del grado della cagione primaria non può viziare la sostanza dell' effetto: E nell' Amenza essendo i raziocini più o meno difettosi; e questa indisposizione del Sensorio, da cui dipendono, essendo tanto cronica, che spesso è incurabile, ed accompagnata da tutti gli altri Caratteri, coi quali delineammo la Pazzia; merita perciò d' essere come tale valutata.

741. Ciò, che per altro caratterizza distintamente questo genere di Pazzìa, si è propriamente quell' Apatìa, dalla quale è accompagnato, e la quale è figlia d' uno sconcerto gravissimo della fantasìa. Questo sconcerto poi consiste nella distruzione di molti dei vestigi dell' idee, o nell' inerzia delle parti, ove son collocati, perlochè l' Imaginazione, e la Memoria non potendo eseguire le loro operazioni, l' anima non può distinguer neppure la convenienza, o discrepanza dei giudizi paragonati tra loro: e non distinguendosi le relazioni, nasce il delirio, che forma il primo Carattere della Pazzia.

742. Ma siccome questa alterazione di fantasìa è tanto grande nell' Amenza, e la strada, che conduce a mostrare le relazioni dell' idee, tanto interrotta, e piena di ostacoli frapposti ad esse materialmente, non possono aver luogo neppure quelle idee reflesse, e quelle associazioni, dalle quali le passioni anno origine. Ecco quindi un indifferenza inopportuna, un apatìa poco confacente al tenore della vita umana; ed ecco quin-

quindi un carattere assai distinto per riconoscere questo genere dagli altri già esaminati.

743. Nella Manìa infatti l' Imaginazione è solo alterata per una eccessiva attività, e la Memoria è in gran parte superstite; e tanto quanto il raziocinio non è sano, perchè l' Anima non à tempo, in certo modo, di confrontare i giudizj tra loro, mediante la celere successione delle Idee, colla quale l' una dopo l' altra si presentano all' Anima: mentre frattanto, attesa questa violenta attività di Imaginazione, le impressioni crescono di forza, e di intensità, e le emozioni divengono respettivamente violentissime, ed energiche. Nell' Amenza al contrario l' ordine de' vestigj, e forse molti de' vestigj istessi sono distrutti, ed interrotti; per lo che ad una data impressione non essendovi luogo di richiamarsi secondo il consueto certe relazioni, e certe associazioni, necessarie per costituire una passione, la fantasìa si mostra perduta, o eclissata, e non si risveglia nell' individuo alcuna emozione notabile.

744. Figuriamoci, per modo d' esempio, un piccolo fanciullo il quale non abbia acquistata l' Idea del dolore, che arreca un Ape col suo pungiglione. Vedendo svolazzare questo piccolo insetto, è trasportato dalla naturale inclinazione a procurarsi un piacere colle novità, che gli si presentano alla vista, correrà per impossessarsene, e si sot-

toporrà al pericolo di restar punto, senza che verun timore ne lo trattenga. All' opposto al solo nome di Ragno, o di altro Animale, che li sia stato descritto per malefico, fuggirà, piangerà, sarà sorpreso dal più fiero timore. In questo caso per altro l' idea del Ragno richiama nella sua fantasia l' Idea del veleno, questa quella della morte; ed ecco nata la tristezza, ed il timore: nell' altro caso si risveglia il desiderio, o la gioja, perchè lo svolazzare dell' Animale solletica la fantasìa del Fanciullo, e richiama delle semplici idee di piacere, che lo trasportano ad impadronirsene; quando dovrebbe risvegliarli l' idea del dolore, e perciò il timore dovrebbe trattenerlo dall' accostrarvisi. Non si possono adunque risvegliare le passioni senza che da una data impressione siano promosse delle Associazioni, e delle relazioni d' altre idee; ed è perciò evidente, che nella Melancolìa, e nella Manìa sussiste il delirio appunto, perchè queste relazioni, e queste associazioni richiamate per accidente, sono incongrue, ed informi.

745. Ma nell' Amenza la serie dei vestigj dell' idee è stata interrotta, e perciò le relazioni troncate, le associazioni distaccate, lo che costituisce l' Amenza acquisita: o non son queste mai pervenute alla fantasìa per organico difetto del Sensorio, lo che succede nell' Amenza congènita, dalla quale sono affetti certi infelici Individui, che nati appena, sono impossibilitati ad acquistare

quelle principali nozioni, che son necessarie per formare l' interno discorso. Comunque siasi di ciò, ne viene in conseguenza, che l'Amente non può provare le passioni, per quell' istessa ragione, per cui un fanciullo, al quale non fosse stato fatto conoscere l' oggetto, e l' importanza della moneta, vedendo dell' oro, o dell' argento monetato, o non ne sarebbe in modo alcuno colpito, e si manterrebbe indifferente, o ne farebbe quel conto, che egli far suole di tutti gli oggetti, che servir possono a di lui trastulli.

746. Può concludersi adunque che l' Amenza consiste nella diminuzione della Fantasìa, mediante la quale le operazioni dell' Intelletto vi si fanno incompletamente, inefficacemente, e senza un effetto di necessaria conseguenza. In tal caso l' imaginazione trova poco da scegliere, da confrontare, da accozzare nella gran serie dell' Idee, che formano la Fantasìa stessa; la Memoria egualmente non le trova in stato di porle sotto gli occhi dell' Anima; nè può perciò riprodurle, mancandone molte delle associate e delle reflesse, dalle quali la Memoria stessa è tanto aiutata. Ma tutto ciò avviene perchè o moltissime non sono giammai pervenute ad imprimervisi, oppure per qualche circostanza sono state distrutte, o rese inerti.

747. In proporzione poi del numero dei vestigj dell' idee, dei quali la Fantasìa è mancante, facendosi imperfettamente le operazioni dell' Intelletto, debbono anche corrispon-

spondentemente essere difettose quelle delle Volontà. In conseguenza i Segni esteriori, che dimostrano il grado della interna imperfezione, debbono anche essi variare di grado, e di intensità; cosicchè principiando dalla semplice Imbecillità, si và di grado in grado fino alla Stupidità, nella quale le operazioni della Mente sono irregolari, e sconnesse per un quasi completo difetto dei vestigj dell'idee nella Fantasìa. Dal grado di questo difetto nasce la maggiore, e minore universalità del delirio.

748. Quindi è evidente, che nei più leggeri gradi di Amenza l'Attività del Sensorio è interrotta, ma in gran parte sussistente; dovechè nei gradi più forti l'Attività stessa è diminuita tal volta fino al punto di doversi quasi considerare come abolita.

749. Ma il por limiti a questi gradi, sarebbe impossibile, e d'altronde da queste circostanze diverse del Sensorio sembrami di dover Io prendere la divisione specifica delle Amenze. Siccome per altro non è difficile il distinguere quando la Lesione è tanto grande da mostrare evidentemente, almeno un principio d'inerzia; ed altronde in certi casi l'attività del Sensorio si dimostra con tutta chiarezza esistente; perciò io chiamerò col nome specifico di *Attive* quelle Amenze, nelle quali l'imperfezione delle operazioni della Mente è accompagnata da una certa mobilità, e successione di Idee, benchè difettosa: e darò il nome di *Defettive* a quelle, nelle quali

gli atti di Volizione sono lenti e indecisi, mediante una corrispondente lentezza nelle operazioni dell' Intelletto.

CAPITOLO II.

Dei Segni caratteristici dell' Amenza.

750. QUantunque la definizione dell' *Amenza*, che abbiamo abbracciato, contenga l' enunciazione dei principali Segni, che la caratterizzano; volendo farla conoscere con un più preciso dettaglio, bisogna analizzare i fenomeni proprj di ognuna delle due Specie, nelle quali l' abbiamo già distinta; e dalla storia di questi vedremo in quanto differente situazione si trovi il Sensorio in ciascheduna di esse.

751. In generale si è detto, che gli Amenti non hanno notabili Emozioni: ed infatti non attendono alle impressioni occorrenti, non le curano, non ne temono le conseguenze; e si mostrano indifferenti a ciò, che un sano apprenderebbe con qualche trasporto. Perciò non sono iracondi, o audaci come i Maniaci; nè tristi, e timorosi come i Melancolici. Ma gli errori di giudizio, e di raziocinio sono ad essi comuni, e quasi universali in proporzione del grado di deficienza della lor fantasìa. Dormono bene, e mangiano in proporzione del loro appeti-

to, senza fare veruna distinzione del buono dal cattivo, e senza molto curarsi del delicato a confronto del sordido, e ributtante. Poco, o nulla ritengono a memoria; e perciò difficilmente si fa ad essi contrarre abiti virtuosi, e specialmente le Scienze, nelle quali la speculazione abbia luogo: Pure non si rendono affatto insuscettibili delle Arti Meccaniche, dietro alle quali son tratti in certo modo da quella istessa imitazione, dalla quale sono condotti gli Animali irragionevoli nell'esecuzione dei loro ammirabili lavori: Ed egualmente che i Bruti sono più o meno capaci di sdegnarsi, e di esser presi fino da una collera brutale, quando un qualche ostacolo si oppone alla loro volontà, o per dir meglio al loro appetito.

752 Senza essere animati da veruna passione spargono lacrime involontarie, ed improvvisamente passano dal pianto al riso senza saperne indicare, e senza potersene comprendere la cagione. Una gran parte di essi poco conoscono i bisogni della Vita; nulla le Leggi dell' onestà, e della modestia; Anno in sostanza molto di differente dal resto degli Uomini, ed assai si accostano alla natura delle bestie.

753. Nelle *Amenze Attive* poi più specialmente si vedono gli Individui sentire talvolta di primo tempo le impressioni degli oggetti esteriori. Ma senza fermarsi nella considerazione di essi passano confusamente dall' esaminarne uno ad un altro; inopportu-

namente cantellando, tutto operando con ridicolezza grandissima, e perdendosi sovente nelle più piccole cose, ed in quelle inezie e bagattelle che trattener sogliono i ragazzi. Contuttociò per altro neppur di queste curansi a lungo andare, ed anzi talvolta le passano come se non cadessero loro sotto i sensi, e se ne mostrano indifferenti; Anzi in questo differiscono dai Ragazzi stessi, i quali appunto, per quanto possano essere assomigliati a questa specie d' Amenza nelle loro operazioni, non possono dirsi Amenti, subitoche, come è solito, avendo irragionevolmente disprezzate, e trascurate le cose più serie, e più gravi, stanno attenti per altro ed apprezzano i loro puerili trastulli.

754. Sotto questa specie io comprendo per tali ragioni l' *Amenza* di *Sauvages* (a), la *Fatuità*, la *Stoltezza*, l' *Imbecillità* della maggior parte degli Autori; poichè nella definizione di questi nomi io riconosco soltanto diversi gradi di *Amenza attiva*, che non sembrami meritare di essere distinti col nome di Specie.

755. La seconda Specie di *Amenza*, che io dissi *Defettiva*, è caratterizzata da una certa lentezza nelle operazioni dell' Intelletto, per cui i moti, che ne sono una conseguenza, sono egualmente tardi; e tutti operati con una certa astrazione, e goffaggine. Anno in somma questi infelici una così ebe-

te

(a) *Nosol. Cl. VIII. Ord. III. Gen.* 18.

te fisonomia, che, per servirmi delle parole del Willis (a), *morbum vultu, incessuque fatentur*. Mostrano di non essere scossi da quasi veruno oggetto esterno; trascurano per difetto di sensibilità i bisogni della Vita; egualmente inconcussi nelle felicità, e nelle disgrazie, nulla sfuggono, nulla cercano; poco o nulla riconoscono gli oggetti, non si rammentano i nomi delle cose, si accostano in somma più o meno a quella totale inerzia di fantasìa, che è stata chiamata col nome di *Stupidità*.

CAPITOLO III.

Delle Cause dell' Amenza.

755. CONsiderando adunque le Azioni degli Amenti, sembrebbe in certo modo, che l' Anima loro, o non fosse completa, e perfezionata, o fosse almeno qualche cosa di diverso da quella degli altri Uomini; giacchè nei casi di maggiore intensità appena si riconosce la traccia della ragione. Ma l' Anima, che è un essere spirituale, e immortale, non può in verun modo come dice l' Helmonzio (b) *nec minui, nec caedi a caducis*.

757. Ma si vedono da certe cause altera-

(a) *De Morb. qui ad Anim. Pert.* II. *Cap.* 18.
(b) *Cap. Demens Idea*.

rate le di lei funzioni, e queste cause agir debbono soltanto sulla materia. Dunque se l'Anima si mostra in certo modo affetta, egli è perchè gli Organi del Corpo destinati al di lei ministero son molto variati dal naturale tenore, e difettosi; come riflctteva Buffon, e come Tommaso Willis aveva già avvertito (a).

758. Or siccome abbiamo già veduto, che nella Melancolìa l'Immaginazione è pervertita, per essere tutte le di lei operazioni richiamate ad un sol punto; nella Manìa poi la ragione è turbata per l'eccessiva ed irregolare attività della Imaginazione stessa; e tutte queste lesioni si è veduto, che nascono da un' offesa del Sensorio, dalla quale è disturbata la raccolta dei vestigj dell' Idee, che in esso si è fatta, cioè la Fantasia; è forza pure il concludere, che l'organica offesa del Viscere sia cagione ancor dell' Amenza, come di tutte le altre Pazzìe.

759. Analizzeremo nei due seguenti Articoli, primieramente la natura di quest' offesa, nella quale sembra, che consista la causa prossima dell' Amenza; in secondo luogo tutte quelle cause, che o predispongono, o servono di occasione all' Amenza medesima.

ART.

(a) *De Morb. &c.* l. c.

ART, I. *Causa Prossima dell' Amenza.*

760. PEr conoscere in che consista questa accennata offesa del Sensorio, sarà utile il riflettere, che nella Melancolìa, e nella Manìa, nella quale sono superstiti le operazioni della Mente, cioè l' Imaginazione, e la Memoria, non si riconosce giammai per causa immediata un offesa permanente del Sensorio, ma solo una confusione dei vestigj dell' Idee nella Fantasìa, in conseguenza della modificazione accidentale, e temporaria, che soffrono quelle parti, dalle quali il Sensorio stesso è costituito. Nell' Amenza per alrro la Serie dei vestigj dell' Idee è interrotta; molti ne sono irreparabilmente distrutti; e l' Immaginazione, e la Memoria, quando più, quando meno, o sole o ambedue insieme si dimostrano inerti, e impotenti ad agire; cosicchè bisogna supporre, che l' offesa del Sensorio sia molto più profonda, permanente, e sostanziale.

761. Ponendo adunque sotto uno scrupoloso esame Anatomico i Cervelli degli Amenti, si ritrova costantemente in essi, o una Durezza o una Floscezza straordinaria; o avvi almeno qualche circostanza, per cui la di loro sostanza è tenuta troppo compressa, o troppo lassa, e quasi fluttuante.

762. D' altronde costa dalle Anatomiche osservazioni ripetute, che nei molto Vecchi, almeno imbecilli, la Durezza della sostan-

stanza cerebrale è comune; mentre all' opposto nei Ragazzi ella è molto gracile, e floscia nella sua tessitura. Ma essi pure, indipendentemente ancora dall' avere acquistate poche cognizioni, o d' averne molte perdute, poco immaginano, ed anno pochissima Memoria.

763. Sembra adunque naturale, che un Cervello o troppo compatto, o troppo lasso non sia capace di tutte quelle operazioni, che caratterizzano la ragione, e la saviezza: poichè come un Corpo, che soffre una mutazione nella sua superficie, soffre insieme una mutazione di colore, e d' abito esteriore; così seguendo nel Sensorio un cambiamento della sua tessitura, debbon mutarsi ancora quei rapporti, che in esso tengon l' Anima in relazione con quanto è fuori di noi. Ma subito che l' Anima non è in stato, per difetto del Corpo, di vedere le corrispondenze dell' Idee fra loro, la ragione può dirsi abolita; dunque l' abolizione della Fantasìa più o meno grande nei Casi di Amenza dee dipendere da un grado maggiore o minore di organica alterazione del Sensorio.

764. Che se, a differenza delle Manìe, non vi sono nelle Amenze delle vigorose emozioni, egli è perchè l' energìa del Sensorio negli Amenti non è notabilmente accresciuta, anzi trovasi diminuita non poco per mancanza di stimoli. Infatti allorchè si aduna maggiore quantità di sangue alla superior

ca-

cavità, o si somministrano dei violenti argomenti di dispiacere, specialmente nei casi di *Amenze Attive*, nascono delli accessi di furore, che le fanno dichiarare, o molto almeno le avvicinano alla Manìa. Al contrario poi allorchè la Manìa soffre una remissione, rimane ordinariamente l' Individuo in uno stato molto simile all' Amenza, avendo una notabile oscurità di Idee, ed un evidente inerzia d' Imaginazione. Ma allora appunto il Sensorio esser dee in uno stato di debolezza corrispondente al passato travaglio; ed essendo mancante l' Individuo d' emozioni, in tal caso mi sembra tanto più d' esser confermato, che lo stato d' Amenza è relativo ad una morbosa organica costituzione del Sensorio, il quale manca della sua ordinaria attività.

765. E per provare che questo difetto è irregolare, ed ineguale, come è necessario che sia, perchè possa la causa Prossima dell' Amenza richiamarsi alla causa prossima generale delle Pazzie, io debbo fare avvertire, che per quanto l' Amente non ragioni, non immagini, non abbia memoria, egli è per altro vero che certe cose da esso sono apprese con maggiore, altre con minor difficoltà; che di alcuni oggetti egli si rammemora; anzi, che talvolta egli conserva quasi intera la Memoria, mentre à perduta quasi affatto la facoltà d' imaginare, ed all' opposto Or se i vestigi di alcune idee si trovano più pronti, che quelli di altre, ad esser rinnovati, ed a presen-

sentarsi alla mente, egli è segno, che alcune delle parti del Sensorio, ove essi son collocati, son più conformi d'alcune altre al tenore, che si esige dalla natura per costituire una bene ordinata fantasìa; e perciò in diverso grado d'energia per agire.

766, Ma senza rintracciare ulteriormente ragioni astratte, ed ipotetiche, egli è indubitato, che dove la sostanza del Cervello è più dura il fluido nerveo troverà degli ostacoli reali al suo corso; dove è più lassa sarà obbligato per le note leggi a rallentare il suo movimento, e ciò dovrà seguire in proporzione di queste morbose di lui costituzioni. Essendo pertanto il Cervello degli Amenti così malamente affetto; e non solamente costando dalle osservazioni, che egli lo è inegualmente, ma anche dovendosi congetturare, che egli di sua natura non può essere diversamente, in ragione della diversa tessitura delle sue parti, e della situazione delle parti vicine; ne viene in conseguenza che diversa debba essere in esso la libertà che incontra il fluido nerveo, e diversa perciò nelle varie parti la di lui attività.

767. Ne si creda già, che io faccia una distinzione di queste morbose alterazioni nelle sostanze costituenti il Cervello da quella, che dicesi Corticale, a quella più interna chiamata Midollare. Se ciò sussistesse, e corrispondesse l'offesa di questa alla Stupidità, l'offesa di quella all'Amnesìa, sarebbe innegabile, che il Willis avesse ben piantata la

sua

sua Teoria, collocando la sede dell' Imaginazione nella sostanza Midollare, e della Memoria nella Corticale. Ma io in sostanza non posso vantare un esempio, in cui mi sia sembrato d' incontrare una diversa costituzione notabile nelle due sostanze; e solo questa differente modificazione l' ò riconosciuta nelle diverse parti dell' Emisfero, nelle pareti dei ventricoli, e nelle parti, che in essi si comprendono. Comunque siasi ella è evidente nelle porzioni più sensibili; e la ragione esige che si supponga ancora nelle elementari fibre, che costituiscono tutto il parenchima del Cervello in complesso, specialmente allorchè le Amenze si vedono guarire: E non d' altronde è da ripetersi la causa efficiente dell' Amenza.

Art. II. *Cause Predisponenti, ed Occasionali dell' Amenza.*

768. A Questa organica lesione del Sensorio conducono molte cause, alcune delle quali possono dirsi Congenite, perchè certi disgraziati individui vengono al mondo con esse; altre sono Avventizie; allorchè nasce un simile infortunio nel corso della vita.

769. Di qualunque natura siasi per altro ciascheduna causa, difficilmente si può nel non scarso numero di esse distinguere senza equivoco la *Predisponente* dalla *Occasionale*; perchè ciascheduna nei primi tempi della sua azione può meritare il titolo di Predisponen-

te.

te; ed in appresso, o colla diuturnità della sua azione, o colla propria intensità, divenir può Occasionale.

770. L' unica fra tante cause, che potrebbe più distintamente di ogni altra meritare il nome di Predisponente, sembrami, che sia l' Educazione data ai piccoli ragazzi; subito che ella è tale da impossibilitare in essi la formazione dell' ingegno, e lo sviluppo d' idee reflesse, ed associate. Per questo si vedono i Contadini dei luoghi più lontani dalla civil Società, anche a famiglie intere, in una specie di stupidità, che pochi passi à da fare per divenire un Amenza; quasi essi fossero, come si esprime il Willis, *e peiori luto formati*. Per questo certi ragazzi delle più colte Città, tenuti ristretti entro le mura domestiche in una assai angusta sfera d' idee, e con un mal' inteso rigore, nel crescere mostrano un ingegno ebete, ed un certo stordimento, che alla stupidità si avvicina. Ma questi individui appunto meritano ben poco il nome di Pazzi, anzi difficilmente lo divengono in realtà, perchè il loro Sensorio non è organicamente alterato, ed intanto la loro fantasìa non agisce a dovere, in quanto che in essa non è scolpito un numero sufficiente di nozioni, e non è stata assuefatta a procurarsele.

771. Parimente, e forse con più ragione ancora, sembrerebbe, che una funesta ereditaria disposizione, ed il clima dell' Aria dovessero riputarsi tralle cause Predisponenti alla Amenza.

772. E riguardo alla prima di queste due cause non è mancato chi abbia sostenuto, che da genitori stolti sieno stati procreati figli egualmente stolti; nè io voglio impugnare, che ciò non sia effettivamente succeduto. Ma bisogna, che questa causa non sia molto costante, perchè anzi si vedono frequentissimamente da genitori stolti nascer figli ingegnosi, e divenuti sapienti con molta facilità. In quanto poi agli effetti del Clima sembrami che bastantemente il fatto confermi una certa efficacia di lui per rendere l'ingegno respettivamente più tardo, o vivace: Ma egli è anco certo che non è una potenza sufficientemente capace d'agire in generale; perchè infiniti sono gli esempi di coloro

. . . . . Cujus prudentia monstrat
Summos posse viros, et magna exempla daturos
Vervecum in patria, crassoque sub aere nasci:

come disse Lucano del sottilissimo Democrito nato in Abdera, la quale era una Città marittima della Tracia, celebre come la Beozia per la stupidità de' suoi abitanti.

773. Tralasciando adunque di esaminare le cause sotto l'aspetto di semplicemente Predisponenti, principierò dal far conoscere come cause congenite il difetto di grandezza, o di figura del Cranio; la morbosa tessitura, o preternaturale costruzione delle parti costituenti il Cervello, colla quale un Individuo viene alla luce del mondo, o la quale acquista nei primi tempi della sua infanzia,

co-

come succede per cagione di rachitide, o di idrocefalo interno.

774. Essendo il cranio nel suo tutto troppo angusto, o essendo in qualche parte acuminato o depresso, il Cervello, che vi è contenuto rimane, o tutto o in parte compresso; e tutte le impressioni esterne non possono arrivare a colpire la fantasìa, ed a collocare i vestigi dell' idee risvegliate nella gran serie, che si esige per un completo sviluppo di ragione. Quindi è, che giammai possono questi mal conformati Individui acquistare, non dico un ingegno sufficiente, ma neppure il discernimento; poichè non possono vedere la relazione di quegli oggetti, che non anno ferito la di loro fantasìa, mediante gli ostacoli opposti dalle accennate compressioni.

775. Così ancora essendo il Cranio stesso troppo ampio, e particolarmente inondato dalla Linfa, che forma l' idrocefalo, il parenchima del Cervello si troverà ammollito, come osservò Sauvages (a), o almeno assai lasso, e floscio; cosicchè le impressioni ó non potranno in esso farsi, o appena fatte rimarranno distrutte, comè succederebbe in una pasta molle, e molto aquosa. Come pure non potranno farsi a ragione le operazioni dell' intelletto in quegli individui, nei quali la configurazione delle parti del Cervello è molto distante dal solito tenore della natura Umana. Ne abbiamo un esempio dal Wil-lis

(a) De *Morb. inf. Cap. VI.* = *Nosol.* a c. 623.

lis riportato anche dal Bartolino (a) : ed è chiaro, che un Cervello diverso da quello dell' Uomo, non può agire in conformità delle operazioni Umane; perchè, quantunque debba supporsi, che un Uomo, il quale abbia un Cervello diverso abbia per altro l' Anima conforme a tutti gli altri Uomini, ella non potrà fare le sue funzioni a dovere col ministero d' un istrumento imperfetto, o non naturale.

776. Per questo parimente quelle cause avvertite, che costituiscono il Cervello in un grado notabile di durezza, o di lassità, producono l' Amenza, perchè dove il Cervello è in qualche forma alterato, le impressioni debbono abolirsi, o rendersi affatto inerti all' occasione; per essere il fluido nerveo quivi impossibilitato ad agire con libertà, ed eguaglianza. Tutte quelle cause, che debilitano il Cervello coll' affaticamento della di lui fibra, o col rendere inerte la di attività sono da annoverarsi in questo numero.

777. L' Età diversa dell' Uomo rende la fibra in generale diversamente tenace, e resistente: E siccome i Ragazzi mostrano una specie di Fatuità nelle loro azioni per non avere il di loro Cervello acquistate sufficienti nozioni da ragionare; così i Vecchi cadono in una vera Amenza ordinariamente

(a) Willis *Cereb. Anat.* a c. 246. Tom. I. = Bart. *Anat.* Lib. II. a c. 505.

per cagione della perdita della Memoria, e per l' inerzia della Fantasìa dependente dall' indurimento della fibra del loro Cervello, in correspettività di tutto il resto del Corpo. Effetti consimili sono prodotti, come altrove si è veduto dalla diuturna Manìa, o Melancolìa, dalla Crapula spesso ripetuta, e dai forti, e diuturni insulti Epilettici: e per questo alle predette malattìe succedono le Amenze.

778. Ma ancora da queste stesse malattìe, senza che la sostanza del Cervello sia divenuta più dura, e soltanto essendosi indebolita più o meno sensibilmente nel suo tuono ordinario, si vedono prodotte le Amenze. Egli è certo infatti, che tutte le potenze sedative, propriamente dette, sono ancora debilitanti, e capaci di diminuire effettivamente il tuono della fibra Animale. Ma comecchè all' eccesso d' azione, in cui è tenuto il Sensorio da queste malattìe, dee necessariamente succederne l' abbattimento; potrà talvolta accadere, che infiacchita rimanga soltanto la fibra, senza farsene l' indurimento; subito chè l' altre cause necessarie a produrlo non vi concorrano. L' indebolimento della fibra in qualunque di lei forte azione è conseguenza necessaria; il rendersi in seguito più dura, e compatta dell' ordinario è mera accidentalità.

779. Le Concussioni del Cervello, e le gravi ferite del capo, l' eccesso dei piaceri di Venere; l' abuso dell' Oppio, e d' altre sostan-

stanze narcotiche (*a*), le passioni violente, ed improvvise, e specialmente il terrore (*b*); e la Paralisi, che è succeduta all' Apoplessìa, sono accompagnate da evidenti segni d' inerzia nel Sensorio, d' infiacchimento di forza nervea, e d' Atonìa di fibra, come conseguenze dell' eccesso d' attività, in cui è stato prima respettivamente tenuto il sistema nervoso, ed il Sensorio comune. Ma proporzionatamente all' intensità della causa, le parti del Sensorio, che costituiscono la Fantasìa, trovansi inabilitate ad agire completamente sui vestigj dell' idee, ed i vestigj stessi, o sono in parte distrutti dalla mutata costituzione del Sensorio, o occultati alla mente; e perciò da tutte le accennate cause si produce in tal modo l' Amenza.

780. Per questa stessa ragione l' eccessivo calore toglie talvolta la Memoria, e produce l' Amenza: Ed in fatti vidde Zimmerman un Ragazzo, che perdeva la Memoria nell' Estate, e la recuperava nell' Inverno: Nel Vaud poi i Ragazzi son condotti ad abitare nelle più alte Montagne in tempo d' Estate per evitare l' istessa disgrazia. Le malattìe acute o comatose, le copiose e ripetute emissioni di sangue, le esalazioni mercuriali, agendo da sedativi, ed altamen-

 te

() Rhatii *hist. plant* a c. 707. = Bacchini *hist. plant. de Hyosc.*

(*b*) Willis loc. cit. = Sauvages *Nosol.* a c. 624. = Helm. *Cap. Duumvir.*

te debilitanti, anno potuto egualmente produrla.

781. Se a queste o ad altre simili cause sortirà di mutare in altra forma la figura, la grandezza, o il numero delle parti costituenti il Cervello mediante le nuove compressioni, o distrazioni, sarà mutata la relazione necessaria, e naturale delle parti stesse; e dee la Fantasia soffrire delle significanti alterazioni, e così accidentalmente da queste nuove combinazioni l'Amenza sarà prodotta.

782. Nè le due diverse specie d'Amenza, che abbiamo già considerate, esigono una diversa costituzione organica del Sensorio; poichè si son trovati egualmense dei fatui, e degli stupidi col Cervello molto duro, o molto lasso. Sembra piuttosto, che il carattere specifico venga occasionato dalla diversa disposizione del Sensorio ad agire con più o meno di facilità, ed in sostanza da un grado maggiore, o minore della lesione organica, qualunque ella siasi. Vero è per altro, che non ò trovato una significante stupidità, accompagnata da floscezza di Cervello; cosicchè potrebbe forse supporsi, che le Amenze *Defettive* dovessero esser formate dalla durezza di quel viscere, e le *Attive* al contrario. Se per altro ò dei fatti, che potrebbero decidere delle *Defettive*, mi mancano sufficienti prove rispetto alle *Attive*, e non voglio perciò presentemente determinarmi.

CA-

CAPITOLO IV.

Degli Effetti, e del Prognostico dell' Amenza.

783. Lo stato d' Amenza essendo uno stato per l' Uomo, che lo tiene lontano dalle passioni, e dagli errori della vita umana; lo rende ancora longevo; e gl' individui affetti dalle *Amenze Attive* sono di buon abito di corpo, grassi, e robusti. Sembra per altro, che quella maggiore o minore inerzia dell' attività del Sensorio, che accompagna le *Amenze Defettive*, sia cagione ancora di una minore o peggiore separazione di fluido nerveo, per cui si fanno assai peggiori le digestioni, e la nutrizione più scarsa. Questi Amenti infatti anno un aspetto ordinariamente lurido, e di cattivo colore; e pare, che il loro stomaco manchi di tanto in tanto di sughi digestivi, perchè sono spesso soggetti a inappetenze, vomiti, e diarree, dalle quali finalmente sono condotti all' Atrofia.

784. Quelli specialmente, che hanno nel Cervello una maggiore organica lesione, perdono proporzionatamente l' attività delle forze nervee, e non sentono perciò appena l' esterne impressioni, non avendo neppure la minima cura della conservazione de proprio

Individuo. Ma intanto cresce l' Irritabilità del loro sistema vascolare, e la loro vita si mantiene per questa ragione, fintantochè la durezza o la lassità del Cervello non oppone alla locale circolazione un tale ostacolo, da produrre un Apoplessìa, che presto si rende fatale. Cosicchè può concludersi, che l' Atrofia, o l' Apoplessìa sono i termini più comuni della vita negli Amenti.

785. Si può poi difficilmente combinare un esito favorevole in queste malattìe in vista della gravezza dell' offesa portata al Sensorio. Pure non mancano degli esempi di quasi incredibili guarigioni d' Amenze, quali possono succedere soltanto allorchè l' organizzazione, e la tessitura del Sensorio, e delle parti, che lo costituiscono, è capace di correzione, o coll' aiuto dell' Arte, o dalle forze della natura.

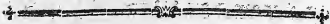
786. Così è evidente, che non potendosi riparare i difetti congeniti di struttura del Cranio, e delle parti in esso contenute, non è possibile neppure il vedere giammai sanate le Amenze, che da questi difetti sono prodotte. Pure se la cagione dell' Amenza consiste nella semplice Atonìa del Cervello, o in qualche altra simile morbosa di lui affezione, removibile dalla natura, particolarmente nelle diverse mutazioni che accadono al variar dell' età, può benissimo vedersi sciolta la malattìa nell' età più florida. Così si vedono comunemente dei Ragazzi, che anno mostrato un ingegno grossolano, ed anche

che una vera stoltezza nella puerizia, divenire acuti, ed ingegnosi nella pubertà. Può per altro assicurarsi, che non avendo un Ragazzo acquistato ingegno nell' avanzarsi dell' adolescenza, non vi è ulteriore speranza di veder dissipata la cagione, che oscura il di lui intelletto; perchè quella è l' età, nella quale l' attività del Sensorio è nella sua massima energìa.

787. Perchè poi è difficile che riacquiquisti un grado eguale d' attività un Cervello molto indurito, o in qualsivoglia altro modo alterato, sono di quasi impossibile guarigione le Amenze succedute a lunghi corsi di malattìe del Cervello, come sarebbe la Melancolìa, la Manìa, l' Epilessìa, la Paralisi, la Concussione, l' Ebrietà diuturna, e simili, delle quali in ultimo suol essere una necessaria conseguenza l' indurimento del Cervello preditto.

788. Al conttario si vedono talvolta togliersi le Amenze nelle quali non si combina una valutabile perdita di Memoria, e che sono state prodotte di fresco da cause debilitanti, come sono le malattìe comatose, le violente passioni d' Animo, la contenzione dello spirito forte e protratta, i piaceri Venerei e simili; dalle quali insieme coll' indebolimento del Cervello vien portata in consenso la di lui inerzia; Ed una delle più significanti cagioni del ritorno della buona disposizione nella Fantasìa si è riconosciuto esser la febbre, nel fervore della quale

le il sistema nervoso rimane così vivamente eccitato. Nell' istessa maniera, che cresce allora la sensibilità nelle parti dolenti, cresce ancora l' inerzia del Sensorio; e perciò la disposizione ad agire nelle di lui parti. Così, se si vuol credere al Willis, un fatuo, che nella Reggia di Cordova fu sorpreso da una febbre maligna, fece maravigliare coll' ingegno che acquistò, e mantenne anche in seguito; ed un Vecchio caduto in perfetta Amnesia, ricuperò in un corso di febbri la perduta Memoria. Io poi ò veduto due volte dissiparsi nel parossismo febrile un *Amenza Attiva* acquisita.

789. Finalmente si anno degli esempi di Amenze scioltesi al comparire delle idatidi nelle gambe, o di qualche eruzione cutanea; e perciò all' occasione di veder comparire simili accidenti negli Amenti, avremo luogo di sperarne effetti salutari.

CAPITOLO V.

Delle Indicazioni, e della Cura dell' Amenza.

790. Considerando a prima vista, che la causa prossima dell' Amenza viene costituita da una Lesione sostanziale del Cervello, spesso occasionata da una causa indestruttibile, sarebbe ragionevole il concludere, che nell' Amenza stessa, inutile e superfluo

ſuo fosse qualunque tentativo diretto a sanarla; E per questo il Borsieri suppose, che ella appena meritasse il luogo tra quelle malattìe, che cadono sotto il potere del Medico.

791. Ciò di fatto si avvera allorchè la malattìa ripete una cagione irrimediabile; o riconosce un origine, ed un' epoca molto lontana; o l' infermo è in un età, nella quale non vi siano da sperare le risorse della natura. Ma quando il grado della malattìa non è molto intenso, ed il principio non è remoto, specialmente se appartenga alla Specie delle *Reattive*, e quando sia proveniente da un certo grado d' Amnesia, si può sperare qualche vantaggio dall' uso dei Tonici, e degli Stimolanti; sul quale articolo basta consultare quanto si disse rispetto alla Cura Stimolante da usarsi nelle Pazzie in generale, e ci troveremo sufficientemente in grado di dirigerla in questa specie di Amenza. In molti di questi casi in fatti questa organica lesione è soltanto incipiente, e riparar si può cogli opportuni rimedj, i quali in vista dell' Atonìa esistente, e dell' inerzia vegliante nelle parti diverse del Cervello vengono indicati, e che sono appunto i sopraccennati.

792. Rispetto alle *Amenze Attive*, che possono credersi curabili, abbisogna tutta la cautela nell' amministrazione de' rimedi Sedativi, che in qualche caso potrebbero essere indicati; e debbono esser soltanto le ec-

ces-

cessive vigilie, che richiamino qualche leggero narcotico; e la respettiva pienezza di Sangue, o d'altra natura, che indichi l'emissione di sangue, i purganti ec. Del rimanente siccome esse sono state precedute da una causa debilitante, e sono accompagnate dall'inerzia d'alcune parti del Sensorio, egli è facile di vederle aggravate, e mutate di Specie; essendo in simili occorrenze la fatuità facile a passare alla stupidità. Piuttosto giovano in questi casi i bagni tepidi, i cauteri, ed i setacei, ed anche l'innesto di qualche malattìa cutanea, specialmente se sono state precedute da qualche simile malattìa retropulsa; o sono accompagnate da un obisità di corpo, o dalla ridondanza d'umori linfatici nella macchina in generale: poichè, per quanto pare, questa sottrazione di umori rende più libera la circolazione del fluido nerveo. Possono anche giovare li stimoli remoti, come sono i vessicanti alle gambe ec.

793. Quando poi la malattìa è assolutamente incurabile, ed i rimedj si vedono inutili, tutto si dee restringere alla custodia ed all'assistenza adattata alla gravezza, ed alle circostanze della malattìa; perchè sarebbe un perdere il tempo, ed i medicamenti, e tormentare superfluamente il Malato, ostinandosi nella Cura.

Fine della Seconda Parte.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA.

Fig. 1. *Maniaco legato nel letto*. (Ved. §. 683.)

Fig. 2 *Letto del Maniaco*. A A. *Telajo di ferro fermato nel terreno colle corrispondenti colonne*. B. *Piano di legno, o sia il* Pancone *fermato con viti al telajo nei punti* b b b b. CC. *Maniglia di ferro per legarvi i piedi*.

Fig. 3 *Parte posteriore del dorso del Maniaco, che dimostra la situazione della fascia, che nella Fig. I. si vede all' ascelle del Maniaco; e che dicesi comunemente* la Stola.

Fig. 4. *Camiciola degl' Inglesi*. (Ved. §. 686.)

Fig. 5. *Armilla*, o Manetta *doppia applicata alle Braccia*. (Ved. §. 685.)

Fig. 6. *Armilla*, o Manetta *doppia dimostrata*. A A *Armilla circolare di cuojo cucita alle due lastre di ferro* C C, *nel mezzo delle quali è posta la vite* D. B *divisione di cuojo compresa dalla vite* D.

Fig. 7. *Armilla*, o Manetta *scempia* (Ved. §. 684.). A *Armilla di cuojo cucita alle due lastre di ferro* B C. B *lastra di ferro superiore, dalla quale s' inalzano due maschi forati a vite, che possono incassarsi nelli occhielli aperti nelle due linguette, che si avanzano dalla lastra di ferro* C. D *Verga di ferro con verine, che si passa a traverso, e s' invita nei maschi della lastra superiore*. E *Anello di ferro cucito all' Armilla, cui si raccomandano le fasce per fermarsi al telajo del letto, come nella Fig*. I.

DELLA PAZZIA

IN GENERE, E IN SPECIE

TRATTATO

MEDICO-ANALITICO

Con una Centuria di Osservazioni.

DI VINCENZIO CHIARUGI D. M: Professore di Medicina, e Chirurgia nel Regio Spedale di Bonifazio, Socio di diverse Accademie.

TOMO TERZO

IN FIRENZE

PRESSO LUIGI CARLIERI In Via de' Guicciardini.

1794

INDICE

PARTE TERZA.

DELLA PAZZIA

IN GENERE, E IN SPECIE

PARTE TERZA

NOSOLOGIA DELLE PAZZIE.

794. DOpochè il gran Sydenham principiò a notare colla possibile diligenza, ed accuratezza i fenomeni, che distintamente accompagnano le malattie, si aprì in conseguenza la strada a correggere, e stabilire la vera cognizione particolare di esse. Quindi comparvero nel presente secolo molti uomini grandi, forniti di vero genio, a fare degli sforzi generosi per lo stabilimento d'un metodo chiaro, e sicuro, sulla norma del quale distribuirono le malattie tutte conosciute.

795. L'osservazione, e la pratica fece con tal mezzo perfezionare in gran parte ciò che eravi di poco accurato, correggere l'erroneo, proscrivere il falso dalle storie delle malattie medesime: e così si ridusse ad una plausibile perfezione lo stato della pratica Medicina, migliorato già dai Galenici, e nuovamente restaurato alquanto dai Metodici sulle rovine degl' Iatro-Chimici.

796. Francesco Boissier de Sauvages circa l'anno 1732. sulle tracce del prelodato Sydenham, dal Baglivi, e dal Platero ultimamente segnate, si accinse il primo a disporre le malattie secondo i loro sintomi; e per ottener ciò colla possibile precisione, e chiarezza, adottò il metodo dei Botanici moderni. Distinse perciò le malattie in Generi, ed in Specie; ed i sintomi in conseguenza ne costituirono i caratteri, come le foglie, ed i fulcri costituiscono i caratteri delle piante.

797. Furono quindi seguitate ben d'appresso le di lui orme dall' eccedentemente metodico celeberrimo Carlo a Linnè, e quindi da Rodolfo Augusto Vogel; dei quali il primo nel 1763., il secondo nel 1764. pubblicò una quasi nuova Nosologia: senza per altro aver molto vantaggiato da questi lavori la Medicina, oltre quella luce, che vi avevano sparsa i lavori di Sauvages.

798. Ma il voler ridurre ad un sistema naturale tutto il complesso delle malattie è cosa ormai riconosciuta impossibile, perchè troppi sono gli accidenti, e le complicanze, che lo frastornano. Quindi è, che l' illustre David Macbride produsse nel 1771. l'industriose sue tavole Nosologiche, colle quali, restringendo assai il numero delle Classi, e dei Generi, si avvicinò quanto potè ad un metodo naturale: Sagar poi, benchè nel 1776. estendesse oltre ogn' altro le Classi, rese la materia forse più sminuzzata, e portata ad una certa precisione.

799. Sorse finalmente il gran Cullen, che riducendo a sole quattro Classi le malattie tutte in 151. genere comprese, facilitò al certo secondo le sue vedute la pratica cognizione Nosologica rispetto ai Generi stessi, e diede il bando all' impostura, all' incongruenza, ed all' errore, che egli riconobbe nei sistemi dei precedenti Nosologisti. Ma perchè egli volle attaccare di fronte la distinzione Specifica, a dir il vero troppo eccedente, di Sauvages, e di Sagar, esinanì quasi affatto il numero delle Specie stesse, molte disprezzandone, e molte considerandone come Varietà.

800. Con tutto questo per altro l'aggiustatezza della di lui divisione generica delle *Vesanie* in stato di vigilia fu da me creduta la più naturale, la più semplice, e la più precisa; ed adottata perciò nel mio presente trattato *della Pazzia*.

801. Pure affine di servire ad una maggior precisione, e chiarezza, mi sembrò necessario l' estendere, e variare alcun poco la divisione specifica dei tre respettivi Generi, creando in gran parte delle Specie nuove, e giammai notate dai Nosologisti passati. Esse mi sembrarono costituite dalla natura, svelate da caratteri non equivoci, e patenti colla maggior chiarezza, come ò procurato di dimostrare nei libri precedenti; e perciò sono state da me credute accettabili in una metodica Nosologìa riguardante le Malattìe, delle quali si tratta.

802. O' inoltre riconosciuto in ciascheduna

na Specie un distinto Genere di cura, che persuaso dalla ragione, e suggerito dalle più solide regole dell' arte, à corrisposto col fatto all' oggetto, cui era indirizzato, ed à giustificate le vedute della speciale indicazione adottata.

803. Ed ecco una nuova ragione, che mi à determinato a separare certe Specie da Cullen considerate come Varietà, a creare delle Specie di nuovo titolo, altre sopprimendone, altre formandone dalla riunione di più varietà. In fatti essendo pur troppo vero, come disse il Baglivi (*a*), che *Prima basis curandorum morborum est recta eorumdem cognitio, atque debitum unius ab altero discrimen*; non si sarebbe al certo operato cosa alcuna in vantaggio dell' arte salutare, se le specie stesse non fossero state con accuratezza dichiarate. Sarebbe stato anzi un frapporre un ostacolo alla pratica curativa, operando in contrario; giacchè, *Qui morborum cognitionem negligit, tantum in curatione delinquit, quantum in cognitione peccavit* (*b*).

804. Or dunque, avendo posti nella possibile più chiara veduta i fenomeni, che accompagnano i diversi Generi e Specie da me stabilite delle Pazzìe; ed insieme avendo esaminate le cause tutte, che concorrono alla di loro formazione, non dovrebbe esser difficile il compilare una tavola Nosologica partico-

(*a*) *Pract. Med.* Lib. II. Cap. 8.
(*b*) *Forestus De febrib.* Lib. V. Cap. 14. *Schol.*

ticolare di queste malattìe, la quale contenesse non solo i Generi, e Specie accennate, ma ancora le Varietà propriamente dette, e meritevoli di tal considerazione.

805. Questa tavola esser dovrebbe una necessaria conseguenza, ed in certo modo un facile corollario del detto per l'addietro. Ma per condursi a tal fine con maggior sicurezza, e precisione, non credo inutile un esame ragionato di quella parte di Nosologia di diversi Autori più ragguardevoli, e specialmente di quelli da me rammentati, che riguarda l'oggetto del presente trattato. Questo esame, oltre il già da me detto a suo luogo, potrà rendere ancora sufficiente ragione delle mutazioni, che per me à sofferte in questa parte la Scienza Nosologica.

806 In quanto ai Generi, ed alle Specie io ò creduto di appoggiarli a dei segni fissi, ed inalterabili; procurando di removere ogni accidentalità, ed ogni complicanza. Le Varietà poi spettanti alle Specie medesime si vedranno costituite, o da una diversità di causa, producente effetti consimili; o da una differenza di grado nei segni specifici; o finalmente da una diversità d'oggetto, che costituisce una causa conforme. Così verrà a formarsi un assolutamente nuova Nosologia, di cui verrà formata una tavola sinottica dopo l'esame accennato.

807. Quest'esame soltanto somministrerà la materia di questa Terza Parte, dedicata alla maggior chiarezza del soggetto, ed al discarico del sistema adottato.

CAPITOLO I.

Esame Nosologico delle Pazzìe in Generale.

808. Dissi primieramente d' avere adottata la voce *Pazzìa*, per indicare i veri Delirj cronici, e permanenti, prelativamente ad ogn' altra, affine d' evitare una mala intelligenza, e forse anche l' errore. Noi non abbiamo infatti nella nostra Patria lingua un altra voce, che racchiuda una pienezza di significato a quella eguale; il prenderla in prestito da lingue estere era un oltraggio alla Patria; l' appropriarsela con un furto dalla Latina era forse troppo pericoloso; ed avrebbe potuto indur facilmente dell' equivoco.

809. Infatti delle voci Latine, alle quali suol darsi il significato di *Pazzìa*, alcuna non se n' incontra, che da tutti gli autori generalmente sia stata presa con uniforme intelligenza. La voce *Dementia* sarebbe, per dire il vero, forse la più espressiva; poichè ella dimostra l' irragionevolezza, o per dir meglio la privazione della facoltà di ragionare. Per altro egli è certo, che esprime l' istesso della *Paranoia* dei Greci; e l' *Amentia*, *Vecordia*, *Imbecillitas* dei latini sono suoi sinonimi (a). Anzi, principalmente rispetto alla

(a) *Sauv.* Nosol. Meth. *Cl.* VIII. *Gen.* Amentia.

la prima di queste tre voci si rileva dalla definizione, che Cicerone ce ne a lasciata. *Animi affectionem* (così egli si esprime) *lumine mentis carentem nominaverunt Amentiam, eamdemque Dementiam* (a).

810. Anche le voci *Stultitia*, *Insania*, *Vesania*. sono state usate da taluno per esprimere in generale le Pazzie. Ma per *Stoltezza* si è inteso da molti una diminuzione grave, o anche la perdita dell' intelletto (b): la *Vesania* fu considerata da Linneo (c) come un Insania cronica, parziale, e tranquilla: l'*Insania* è stata reputata da molti un sinonimo della Manìa, cioè del furore (d); da molti altri un equivalente della nostra voce *Pazzia*; e finalmente da Linneo è stato dato il titolo Caratteristico alle sue malattie *Ideali* con questa voce.

811. In tanta confusione adunque, ed in tanto equivoco, lo stabilire un nome da tutti inteso nel medesimo significato sembravami utile insieme, e necessario. Ed è perciò evidente, che io ò inteso per *Pazzie* quelle malattie, che Sauvages chiamò *Delirj*, formandone il terz' Ordine delle sue *Vesanie*; coll' aggiunta di qualche altro genere appartenente agli altri ordini di quella classe, come

A 4 an-

(a) *Tuscul.* 3.
(b) Sckenckii. *Synopsis* Lib. I. Sect. V. Cap. 4. = Willis *de morb.* qui ad animam ec. Part. II. Cap. 15. = Mentui *Auasceve* Cap. 17. 20.
(c) *Nosologia*. Gen. LXX.
(d) Sauvages. *Nosol* Gen. Mania = Savanarola. *Tract.* VI. *Rub.* 12. = Aurjel, *de part Morbis*. Lib. V. Cap. 3. =

anche meglio vedremo in appresso. Equivalgono similmente alle *Pazzie* le malattìe *Ideali* di Linneo, che formano il primo ordine della sua classe delle *Mentali*; con qualche altro genere egualmente sparso negl' ordini successivi: e parimente comprendono alcuni generi sparsi tra le *Hyperestheses*, e la maggior parte delle *Paranoiae* di Vogel.

812. Ma le variazioni, che secondo il mio metodo anno sofferto questi sistemi sono assai considerabili. Ne il piano di questa riforma è già tutto mio; ma deesi in gran parte al non mai abbastanza stimato Guglielmo Cullen, ché avendo distribuito in sole quattro classi tutte le malattie, collocar volle quelle malattìe, che io chiamo *Pazzìe*, in un ordine, che egli appellò delle *Vesanie*, ed il quale è il quarto della Classe seconda, cioè delle *Neurosi*.

813. Egli è infatti evidente, che le Pazzie formano un ordine distinto delle malattìe *Nervose*, come Cullen à supposto; poichè a forma di quanto è stato da noi dimostrato, esse sono costituite da un idopatica affezione cronica, e permanente del Cervello, che è la parte principale del sistema nervoso; e perchè la potenza nervosa, trovasi in tali occasioni nel più terribile disordine.

814. Pure ò creduto di dovere omettere il Genere LXVIII della Nosologia di Cullen, cui à dato il nome di *Oneirodynia* (a), perchè,

(a) *Nosol. Meth.* Gen. 68.

chè, come nella prima parte feci vedere, essendo una malattìa, c e accade nel sonno, manca in essa una condizione necessaria per costituire l'essenza delle Pazzie, qual è quella *d'un tempo debito*. Il Pazzo infatti provar dee sensazioni consimili a quelle, che provano i savi, posti nelle medesime circostanze, purchè non abbia alterati gli esterni sensorj; e tantoquanto le di lui azioni non sembrano ragionevoli conseguenze delle attuali sensazioni, perchè lo stato dell'interno sensorio essendo turbato, gli atti di Volizione non possono essere una immediata conseguenza delle ricevute impressioni, per difetto del mezzo, che respettivamente le riceve, e lì trasmette. Ma nel sonno l'anima, le di cui potenze in certo modo si riposano, non può cadere in errore se non se per cagione delle percezioni, delle quali si rinnuova in essa l' idea sognando; o per causa di certe sensazioni, che effettivamente provar dovrebbe, ma che pervengono al sensorio del dormiente quasi senza che l'anima stessa le conosca, o vi attenda. Questi agenti perciò risvegliano idee, e respettivamente azioni corrispondenti alle attuali percezioni, ed i fenomeni spettanti all' *Oneirodynia* non costituiscono un delirio, molto meno cronico, e dipendente da un offesa primitiva del Cervello.

815. Non sembrando appunto giusto di chiamare col nome di *Pazzie* gli errori di giudizio procedenti da un vizio dei sensi esterni, per cui le sensazioni pervengono al-

la

la fantasìa così alterate, che producono di per se stesse l'errore; e perchè gli appetiti divengono cotanto perturbati, impetuosi, violenti, e corrotti, che sovvertono la stessa ragione; si son dovute separare dalle Pazzie una parte delle *Allucinazioni*, e delle *Morosità* di Sauvages, e di Sagar, che corrispondono quasi affatto alle malattie *Imaginarie*, ed alle *Patetiche* di Linneo. Tutto questo è stato fatto dietro l'esempio dell'illustre Inglese, che collocò questi Ordini sotto un titolo equivalente nella sua quarta Classe delle malattie *Locali*.

816. Contuttociò bisogna avvertire, che sussister dee questa separazione subitochè l' anima sà riconoscere questi errori, e gli apprende per tali, benchè non sia in sua facoltà di sopprimerli. Allorquando però chi sà di ricevere delle sensazioni guaste per difetto degli organi, le reputa assolutamente corrispondenti agli oggetti esterni; chi prova degli appetiti irragionevoli, almeno non li disapprova, quando non sia in facoltà di resistervi; merita allora senza dubbio il nome di *Pazzo*, E così le *Morosi*, e le *Allucinazioni*, possono associarsi, e talvolta ancora costituire immediatamente la *Pazzìa*.

817. Infine per quanto siasi da me procurato altrove di far vedere con quanto poca proprietà siano state chiamate le malattìe, delle quali si tratta, col nome classico di *Malattìe della Mente*(a), non voglio quì tra-

la-

(a) *Ad Abderitas* Epist. Hipp. = Linn. Magbride ec.

lasciare di farne parola, per render completa, ed esaurita la disquisizione nosologica, di cui siamo al presente occupati.

818. Quelle malattìe adunque, che io volli chiamare col nome di *Pazzìe*, insieme con altre ora dal nuovo ordine formatone separate sull'esempio di Cullen, furono da Linneo comprese sotto il titolo di *Malattìe Mentali*; e nella definizione datane nella Chiave delle sue Classi dichiarò, che esse erano una *Alienazione del Giudizio*. Ma questa definizione non poteva competere alle sue *Imaginarie*, e *Patetiche*, che formano il secondo, e terzo ordine di quella Classe, almeno per la massima parte dei Generi: perchè se la mente è condotta in un giudizio erroneo, o dimostra delle stravaganti Volizioni, egli è perchè il difetto dei sensi, o l'azione meccanica d'uno stimolo aderente a qualche parte del corpo remota dal cervello, ve la trasportano, senzachè intanto il cervello stesso, nè direttamente nè indirettamente, soffra per questo un offesa idiopatica, e permanente. Così queste malattie non meritano il nome di Malattìe Mentali, perchè in esse i giudizi corrispondono alle ricevute guaste, o violente sensazioni.

819. Ma neppure alle *Malattìe Ideali* di Linneo, o alle analoghe degli altri Metodici, ed all'altre da me comprese tra le Pazzìe, conviene il nome classico di *Malattìe Mentali*, adottato anche da Macbride (a) per l'istesso significato. 820.

(a) *Cl. I. Ord. 8.*

820. La Mente non è altro, che la facoltà, della quale è dotata l'Anima umana, o per meglio dire, l'atto di ragionare, dell' uomo sano, differente dalle operazioni che sono eseguite dagli altri animali per semplice Istinto. Così il chiamare una lesione di questa facoltà col nome di *Malattìa della Mente*, sarebbe lo stesso, che dire *Malattìa dell' Anima*. Ma qual grave torto non sarebbe mai per la nobiltà di un Essere spirituale, inalterabile, ed immutabile nella sua essenza, il far servire questa espressione per significare gli ostacoli, che l' Anima trova all' esercizio regolare delle sue facoltà per difetto del corpo? L' Anima conosce ciocchè è fuori di noi; e ci rende sensibile ciocchè è in se stessa col ministero della materia, con cui è strettissimamente, ma inconcepibilmente unita. E perciò quando ella non spiega tutta la sua perfezione, non è dessa, che à sofferto un alterazione incompatibile colla sua spiritualità; ma il corpo che non prestandole pienamente, e ordinatamente il suo ministero, la sfigura, e la fa comparire abietta e snaturata.

821. Rigettata per le addotte ragioni la predetta espressione, non ò voluto neppure adottare le voci forse più adattate, di cui si servirono Sauvages, e Linneo, quali sono i *Delirj* del primo, le *Malattìe Ideali* del secondo. E rispetto a quelle, non occorre sforzarsi per dimostrare, che moltissime malattìe, le quali non possono strettamente chiamarsi

marsi *Pazzìe*, sono per altro veri *Delirj*; cosicche il termine *Delirio* non può competere unicamente ai tre Generi, che io ò compresi tra le *Pazzìe*. Parimente sarebbe a mio parere incongruo il termine Linneano, perchè non in tutte le *Pazzìe*, e particolarmente nelle Melancolìe, l' ordine delle idee non è assolutamente alterato; e perchè all'opposto egli è reso moltissimo irregolare in altre malattìe, che non appartengono alle Pazzìe.

CAPITOLO II.

Esame Nosologico delle Melancolìe.

822 E' fuori di dubbio oggimai, che la poco stabile uniformità di termini tenuta dagli antichi Medici per esprimere un istessa significazione, à frastornato non poco i progressi, ed il credito dell' arte. Nell'opere d'Ippocrate si vede sovente abusato di termini anche affatto opposti per un istesso significato; ed il Mercati (*a*) ci à particolarmente avvertito, che quel gran Maestro si è promiscuamente servito delle voci *Melancolìa*, e *Manìa* in molte occasioni.

823, Anche Galeno (*b*) cadde, per quanto

(*a*) *Opera Omn.* Tom. II. *De Intern. Morb. Curat.* Lib. I. Cap. 17. 18.

(*b*) De Locis aff. lib. III. cap. 6.

to pare, nel medesimo difetto : ma l' interpetrazione ragionata dedotta dagli antecedenti sentimenti può molto giovare a rischiarare le tenebre, ed a rimuovere l'errore, che può incontrarsi in questi, ed in altri antichi Autori.

824. Forma per altro un oggetto di non poca confusione la diversa intelligenza, che i metodici anno voluto dare ad un istesso nome; e più spesso ancora la poco esatta proprietà, colla quale sotto un istesso nome generico si son volute collocare delle Specie, che non li appartengono, o si sono appropriati a certe Classi dei Generi affatto estranei da esse. Si è voluto insomma far servire le voci, e le definizioni al sistema, ed il sistema ai termini, senza curarne la sostanza, e trascurando talora ciò, che era di più essenziale.

825 Quelle malattìe, che con generico nome di *Melancolìà* sono state conosciute fino al presente, anno sortito questa denominazione in riguardo alla causa, di loro, presunta dai più remoti Maestri. Ippocrate (a) ripose il di lei carattere nella tristezza, e nel timore; egualmente Aezio (b), Fernelio (c), ed altri infiniti la considerano su queste vedute. Ma stando attaccati alle definizioni lasciateci dai più antichi venerabili scrittori, non si comprende effettivamente sotto

to

(a) *Tetrabibl.* II. *Serm.* 2. cap. 9.
(b) *Tetrab* l. c.
(c) *De Part. Morb.* lib. V. cap. I.

go questo nome se non una porzione di quelle malattìe, che noi vogliamo propriamente intendere sotto il nome di *Melancolie*.

825. Questa espressione equivale per noi al significato di *Fissazioni*, Con questo termine non altro si intende dal volgo se non quel Genere di Pazzìa, in cui la mente dell' individuo da essa affetto si trova quasi continuamente fissa, ed occupata nella meditazione di un solo oggetto, e ad esso richiama tutta la serie de suoi pensieri. Ma questo appunto è il vero carattere di quegli errori di Giudizio, e di Raziocinio, che noi dichiamo *Melancolìe*, e che Cullen (a) à definiti un *Insania Parziale*. Anzi se io non avessi voluto rispettare un termine ormai troppo accettato, e quasi universalmente inteso al presente nel senso, che fa di bisogno, avrei forse adottata la voce toscana predetta di *Fissazione*, invece di Melancolìa, perchè onninamente espressiva.

827. Vi furono anche nella remota antichità, e nei tempi successivi taluni, che viddero darsi delle *Fissazioni*, o *Melancolìe*, che dir si voglia, senza mescolanza di tristezza o di timore: e tra questi Areteo, e posteriormente il Bellini, e quindi Boerave diedero della Melancolìa una sufficiente definizione, che non lasciava luogo all'equivoco. *Melancholìa vocatur medicis* (scrisse quest' ultimo non mai abbastanza lodato ristoratore della Medicina) *ille morbus*, *in quo*

aeger

(a) *Nosol.* Gen. LXIV.

aeger delirat diu, et pertinaciter sine febre, eidem fere, et uni semper cogitationi defixus (a).

828. Ciò non ostante non seppero i primi Metodici distaccarsi dalle Ippocratiche e Galeniche definizioni, mantenendo sempre attaccata al termine di *Melancolìa* l'idea di tristezza, e di timore. Quindi è, che dopo d'avere Linneo definito (b), presso a poco come Sauvages (c), la *Melancolìa* essere *un insania cronica, parziale, mesta, e cogitabunda*, riflettendo probabilmente incontrarsi non difficilmente un *Insania cronica, parziale, e tranquilla*, creò di questa un altro Genere, cui diede il titolo di *Vesania* (d).

829. Non incorse in conseguenza Linneo nell'errore, da cui non può scusarsi il De Sauvages, il quale dopo d'aver chiamato la Melancolia *Delirium particulare, mite, cum moerore*, pose come una specie della malattìa così definita quella *specie lieta*, e *gioconda*, che egli chiamar volle *Melancolìa Moria*; opposta tutt'affatto al carattere di tristezza, di cui marcò la sua Melancolìa. Serva questo solo esempio tra altri molti, che voglio ora tralasciarne, per dimostrare i cattivi effetti d'una inadequata definizione.

830. Adottata adunque la Definizione da me proposta della Melancolìa, non s'incon-

(a) *Aph. de cognosc ec.* 1089.
(b) Cl. V. Ord. I. Gen. 71.
(c) *Nosol.* Gen *Melanchol.*
(d) Ibid. Gen. 70.

contra verun ostacolo nella distribuzione delle Specie. E quì bisogna riflettere, che Cullen nella quarta edizione della sua Nosologia Metodica le à affatto annullate, reputando, che la Melancolìa varj secondo la varietà delle cose, sulle quali l' uomo delira.

831. Ma essendosi indubitatameute veduto, che gli oggetti, dei quali la fantasìa può essere occupata, son spaventosi, e dispiacenti; o indifferenti, ed esilaranti; o sivvero odiosi, ed irritanti: e che dalla presenza di questi oggetti continuamente aggirati per la fantasìa, si risvegliano delle analoghe passioni respettive di tristezza, o timore, di gioja, o d' indifferenza, di odio finalmente, o di collera; ò per questo creduto, che potessero meritare il titolo di Specie queste tre differenti situazioni del Melancolico, distinte con segni così chiari, e conosciuti; che producono effetti tanto diversi, e sensibili; e che esigono un genere di Cura quasi affatto diversa in ognuna di loro.

832. Tutto ciò, che non interessava direttamente questi sintomi, come sarebbe il grado d' intensità maggiore o minore di essi, e l' oggetto, che à data ad essi occasione, forma poi altrettante Varietà delle respettive specie, come in gran parte Cullen aveva imaginato. Cosicchè sembra potersi asserire, che la divisione specifica delle Melancolìe è fatta propriamente dalla Natura, ma che le Varietà sono costituite dal caso, ed appena

interessa la cognizione di esse per la cura fisica ed immediata.

833. Io dunque ò posto per prima Specie della *Melancolìa* quelle fissazioni, che sono accompagnate da tristezza, e da timore: e perciò a questa appartiene la Melancolìa d'Ippocrate, d'Aezio, e di Fernelio (*a*), quella d'Aureliano (*b*), del Willis (*c*), di Sauvages (*d*), di Linneo (*e*), di Sagar (*f*), di Vogel (*g*), di Magbrid (*h*); e di altri molti, che per brevità si tralasciano d'enumerare: anzi le definizioni di essa secondo questi Autori ne formano il carattere. Come pure il *Delirio Melancolico* di Etmullero (*i*), e di Hoffmanno (*k*), e forse l'*Insania Lupina* del Mercati (*l*), ne sono un Sinonimo; egualmente che l'*Insania tristis* di Celso (*m*).

834. Stando attaccati alla definizione data da tutti i principali Nosologisti alla *Nostalgia*, che è voluta dal Savonarola (*n*) l'*Ilisci* degli Arabi, bisogna convenire, che ella è una varietà di questa specie; e Vogel infatti

(*a*) Loc. cit
(*b*) *De Morb. Chron.* lib. I.
(*c*) Loc cit. Cap. II.
(*d*) Gen 234.
(*e*) Gen 71.
(*f*) Gen. 347
(*g*) Gen 332.
(*h*) *Introd ad Praxim.* lib. VIII. Cap. I.
(*i*) *Coll pract* l. c.
(*k*) *Med. Prat.* Tom. IV. Part. 4. Cap. 8.
(*l*) *De Intern Morb. Curat.* lib. I. Cap. 17.
(*m*) *De Re Med.* lib III. Cap. 18.
(*n*) *Prat. major.* a c. 69.

ti la suppose una specie di Melancolìa, avendo questo genere definito *Insania longa cum moestitia, & timore* (a). Eppure Sauvages ne formò il suo Genere XI. delle *Morosità*, Linneo il suo Gen, LXXXIII. che pose tra i *Patetici*. Come si può accordare per altro, che la differenza d' un oggetto, che produce effetti consimili, possa indurre una differenza di Genere così squisita e distinta, come si è dagli accennati autori voluto?

835. Egli è secondo Sauvages (b) un falso supposto qualunque, oppure una causa leggerissima, inattendibile da chi si sia capace di ben giudicare, che dando occasione di temere produce finalmente la tristezza, e costituisce la *Melancolìa volgare*. Questa specie adunque, che equivale alla mia *Melancolìa vera*, sembrava, che avesse dovuto risparmiarne qualunque altra producente effetti dell' istessa natura; eppure volle quel Nosologista formarne altre riguardanti soltanto la causa della tristezza. Un irragionevole timore dei giudizi di Dio, senza la necessaria confidenza nella di lui misericordia, formò la sua terza specie, che chiamò *Melancholia religiosa* e che il Willis aveva già chiamata *Melancolìa superstiziosa*, o *disperazione dell' eterna salute* (c). Da quella mestizia, che dimostrano certi imaginarj malati, i quali senza

(a) Nosol. Meth.
(b) *Nosol.* Sp. 1.
(c) Loc. cit. Cap. II.

un vero sintoma, neppure ipocondriaco, stando affatto bene di corpo credono di dovere ad ogni momento morire, trasse egualmente Sauvages quella specie di Melancolìa, che egli chiamò *Melancholìa argantis*: Così l'*Erotomanìa* d' alcuni, o sia il *Furore erotico*, o *amatorio* del Bellini (*a*); la *Melancolìa Erotica* dell' Jonston (*b*); l' *Hereos*, o *Ilisci* del Savonarola (*c*); cioè quell' amore stravagante, ed insano, che vien concepito per un oggetto non posseduto, produce una tristezza talvolta mortale: *Facti jam Melancholici ex amore inordinato sunt in continua cogitatione, ita ut non dormiunt, neque bibunt*. In tal modo descrive il Savonarola predetto questa miserabile situazione, nella quale fu Antioco, finchè suo Padre Seleuco non gli ebbe conceduto la propria moglie Stratonica, pel di cui amore incestuoso languiva.

836. Ma o siano queste sovraccennate le particolari cause, che anno dato occasione alla Melancolìa, di cui si parla, o siano altre, benchè diverse; tutte per altro debbono produrre in una nosologica classazione la sola distinzione di semplice Varietà di Causa, subitochè l' effetto prodotto in tutte costituisce l' *Athymia* di Vogel (*d*). Questo Genere infatti fu da esso definito: *Animi abiectio, consternatio, tristitia, desperatio*; perlochè non mi

(*a*) *De Morb. Capitis*. Melanch.
(*b*) *Idea Med*. Lib. V. Art. 5.
(*c*) *Loc*. cit
(*d*) Gen. 329.

mi sembra una cosa distinta dalla *Melancolìa vera*; anzi assolutamente forma il carattere del di lei grado più intenso.

§ 37. Potrebbe piuttosto dubitarsi, che l' *Ipocondriasi* (a) costituisse talvolta una specie distinta di Melancolìa; quando cioè la persuasione di un pericolo di vita inevitabile, o dell'esistenza d'una gravissima malattìa, à cotanto fortemente occupata la fantasia di un individuo Ipocondriaco, che non sono sufficienti le più convincenti ragioni per rimuovere la tristezza, ed il timore procedente da un tale stato morboso falsamente supposto. Anzi le definizioni di questa malattìa date da Sauvages, e dal Linneo (b) mostrano assolutamente il carattere di vera Pazzìa: perchè i rutti acidi, il palpito di cuore accidentale, ed altri simili leggerissimi sintomi soltanto inducono l'Infermo in una persuasione tormentosa, ed afflittiva.

838. Pure si può dare l' Ipocondriasi senzache le persone affette siano indotte in uno stato veramente melancolico; come i più recenti nosologisti anno fatto giustamente conoscere dalle loro definizioni (c): ed altronde, quando succeda in contrario, l'esser l'Ipocondriasi causa della Melancolìa forma soltanto una complicanza accidentale, che non fa variare neppure nella minima parte la cura.

 Co-

(a) Cl. VIII. Ord. I. Gen. V.
(b) Gen. 76.
(c) Vogel. Nosolog. Gen. 218. = Cullen. Gen. 46.

Cosicchè la *Melancolìa Hypocondriaca* dello Sckenckio, del Willis, dei Mercati dell' Jonston, dell' Hollero, del Montuo, e di tanti altri: il *Morbus Hypocondriacus* di Boerave (a), che tanto eccellentemente è descritto da Aezio (b); e l' *Hypocondriasis* di Sauvages, e di Linneo, e particolarmente la Specie 1. 3. 4. e 5 di questo Genere secondo Sauvages, meritano d' esser considerate come varietà di causa della Prima Specie di Melancolìa da me stabilita; e nulla più d' interesse debbon prendere nella divisione sistematica di questo Genere di Pazzìa.

839. Su questo piede procedendo ad osservare le altre varietà di malattìe sotto altro nome descritte, che in sostanza appartengono alle *Melancolìe vere*, secondo la definizione di Sauvages, e di Linneo, la *Demonomanìa* del primo (c), o sia la *Demonìa* (d) del secondo, essendo un delirio Melancolico, e perciò parziale, e meticuloso, che si attribuisce alla potenza del Diavolo, dovrebbe con tutto ciò collocarsi in quella Specie. Ma dopo il Montuo, il quale si dichiarò, che *Melancholia secundum Avicennam non fit a Daemonio* (e), Vogel à omesso affatto questo Genere, e Cullen volle considerare le Specie nelle quali a Sauvages piacque di distinguerlo co-

(a) *Aphor.* §. 1098.
(b) *Tetrab* l. c.
(c) Gen. 236.
(d) Gen. 69.
(e) *Ansf.* Cap. 19.

come Specie di Melancolìa, o di Manìa, o come malattìe simulate, o finalmente come malattìe naturali superstiziosamente attribuite al potere del Demonio; onde è forza convenire, che dovranno esse appartenere alla *Melancolìa vera*; subitochè gl' Individui, i quali ne sono il soggetto, saranno nella persuasione di agire per la suddetta potenza; e da questo trarranno occasione di tristezza, e di grave timore.

840. L' istesso dovrà intendersi rispetto alla *Melancholia Zoantropica* di Sauvages (*a*); ed alla *Melancholia Scytharum* (*b*) d' Ippocrate: Esse consistono in un errore di giudizio, riguardante una mutazione di natura, o respettivamente di sesso: e formeranno una varietà di causa della prima specie delle mie Melancolie, subitochè se ne saranno rivestiti del carattere distintivo.

841. I due Licantropi riportati dal Sauvages. che adusti, e luridi, sfuggivano la società, portando seco dei brani di cadaveri e d' ossa umane, erano sicuramente Melancolici della prima Specie, e quivi merita in parte d' esser riportata l' *Insania lupina*, o *Canina* d' Aezio (*c*), che egli stesso dichiarò essere una Melancolia. Ma gli altri esempi riportati da altri autori, e specialmente dall'

 istes-

(*a*) Sp 12
(*b*) Sauv. Sp. 10.
(*c*) Loc. cit. Cap. 10.

istesso Sauvages; e la descrizione, che ci dà di questa Melancolia Aezio, non sembrano sufficienti per dichiarare quei Licantropi, o Cinantropi divenuti tristi, e timorosi in conseguenza della supposta loro trasmutazione in Lupi, o in Cani. I veri *Licaonti* detti volgarmente *Lupi mannari*, o *manaj* (quasi *Lupi maniaci*) siccome vuole il Pàscoli (a), perchè la notte vanno vaganti urlando come lupi, dubiterei volentieri collo Sckenckio (b), che fossero Maniaci, la fantasia dei quali per qualche accidente avesse concepito questa allucinazione.

842. Riguardo all' anzidetta Melancolia delli Sciti, bisogna confessare, che non si trova negli scritti d' Ippocrate, ove egli parla di questa malattia (c), espressione veruna indicante la tristezza, che sorprendendo quegl' individui pel dispiacere della loro sterilità, ed accompagnando il falso supposto del cambiamento di sesso, avrebbe fatto collocare la loro Melancolia tralle varietà della prima Specie. Pure se mai un simile falso giudizio fosse cagione dell' *Athymia*, bisognerebbe collocare l' anzidetta specie di Sauvages nella mia Specie prima.

843. Qualunque di queste Varietà poi è suscettibile di un diverso stato di fantasia, relativo alla forza ed intensità della passione;

a) *De homi.* Lib. II. Sect. I. Cap. 13.
b) *Synopsis* Lib. I. Sect. V. Cap. 4.
c) *De Aere, aquis* cc.

ne; e questo pure forma delle varietà di grado, che da alcuni sono state dichiarate Specie distinte di Melancolia. Lo stato più moderato costituisce propriamente la *Melancolia volgare* di Sauvages (a), nella quale la tristezza non è eccessiva, e piuttosto risalta il timore; e cui può appartenere la *Melancholia mysantropica*, e forse anche l' *Heraclitica* di Sauvages (b), tralasciate da lui stesso nella sua nosologia.

844. Da questo stato per altro si passa facilmente nei progressi della passione a due altre situazioni l' una all' altra contraria, ma conseguenze d' un estremo grado, a cui la passione è portata. Talora dunque il sensorio si riveste d' una maggiore attività, e la smania, che lo agita, l' obbliga ad una continua vigilia, ed a correre qua e la per i luoghi più solitari, incontro ai pericoli, senza riguardo, e senza determinazione. Questa circostanza così egregiamente descritta dal Bellini e dall' Jonston (c), fu adottata dal Sauvages per formarne il carattere della sua *Melancholia errabunda* (d); e sembra, che fosse avvertita anche da Ippocrate allor che scrisse (e) di un Melancolico: *Anxietas ipsum invadit, lucem et homines fugit, tenebras amat, metus corripit* ec. Essa è la *Melancolia* *Sil-*

(a) Sp. 1.
(b) Pathol. Method.
(c) Idea Med. Lib. IV. Art. 5.
(d) Sp. 7
(e) De Morbis. Lib. II. Cap. 29.

Silvestre del Mercati (*a*), il *Cutubuth* degl' Arabi (*b*), l' *Hydroleros* dei Greci, così detta dal nome d' un pesce, che giammai si ferma nell' acqua dove abita.

845. Uno stato opposto costituisce quella Melancolia, che descritta dal Bellini sotto il nome di *Melancolia attonita*, fu adottata come una Specie dal Sauvages (*c*). Ella non è altro però, che l' effetto d' una tristezza assai forte, la quale richiamando l' attenzione tutta all' oggetto meditato, esclude il sentimento d' ogn' altra impressione; ed induce una specie di stupore, che toglie la volontà, ed il moto. Può anche supporsi, che ella sia l' *Estasis* degli Autori: quale per altro secondo il solito non da tutti è stata appresa nel medesimo senso Vogel infatti la definì *Insania quae brevi tempore durat* (*d*); e Cullen la dichiarò un appartenenza, o un sintoma dell' Apoplessia (*e*). Egli è bensì vero ancora, che questa voce esprime l' istesso, che stupore, astrazione, e quasi Amenza (*f*).

846. Ma in questi casi un qualche oggetto di dispiacere à colpito la fantasia, ed à risvegliato una triste passione, quale sussiste tuttora; e questa formando il carattere della *Melancolia vera*, rende questi due diversi stati altrettante semplici di lei varietà.

847.

(*a*) Loc. cit.
(*b*) *Bellini*, *Aetius*, ec.
(*c*) *Sp.* 6.
(*d*) *Nosol.* Gen. 333.
(*e*) *Nosol.* Gen. 40.
(*f*) Tertull. *de Anima*, Cap. 45.

847. Facendosi così ad esaminare quanto abbiamo detto relativamente ai segni della seconda Specie, cioè della *Melancolia Spuria* (la quale, per quanto pare, è la *Vesania* di Linneo, giacchè la definizione riportatane di sopra tutt' affatto li conviene; e forse l' *Insania hilaris* di Celso (*a*)) in essa pure si riconoscono, e delle varietà di causa, e delle varietà di grado, come nella prima Specie.

848. L' *Erotomania* secondo Linneo fu definita „ *Desiderium amantium pudicum* „ : e questa definizione stessa coincide con quella datane da Sauvages nella sua *Pathologia Metodica* (*b*). In questo senso adunque, ed anche in quello, che in gran parte vuol significare il Sauvages stesso nella sua Nosologia (*c*), sembra, che resti esclusa l' abituale tristezza, e che anzi questi melancolici vivano tranquilli, e ben contenti; mentre *non impudenter obiecti amati amplexus cupiant*, come nella Satiriasi, e nella Ninfomania, *sed econtra illud pro numine venerentur, omnibus ejus nutibus obsequiosi, ac quasi devoti, vitam in perfectionum illius admiratione ducant, ejus absentia contristati, praesentia exhilarati ec.* Sul qual proposito è da notarsi, che qualche accidental tristezza proveniente dalla momentanea privazione dell' oggetto amato non essendo abituale, e passando col godimen-

(*a*) *De Re Med.* Lib. III Cap. 18.
(*b*) Cl VIII. *Ord.* III. *Gen.* 2.
(*c*) Gen. *Melancholia* Sp. 2.

mento dell' oggetto amato stesso, non costituisce in sostanza il carattere della Melancolia. L'error di giudizio nel caso presente consiste nella trascendente, ed irragionevole di troppo amorosa passione; per cui, quelli, che ne sono la vittima, *alimenta somnium, negotia sua parvi faciunt* (come soggiunge poco dopo Sauvages) ma senza tristezza abituale. Che se l'assenza dell' oggetto amato, o il negato possesso del medesimo rendesse permanente questa tristezza, potrebbe ciò far mutare Specie alla *Erotomania* così contemplata, e farla costituire una varietà della prima nostra Specie, come di sopra si è detto.

849. La *Melancolia degli Sciti*, già rammentata, secondo la descrizione Ippocratica merita assolutamente di considerarsi essa pure come varietà di causa dell' esposta seconda Specie, perchè si rileva da Ippocrate, che quei ricchi vagabondi per la continua equitazione senza staffe, allorchè *Eunuchi fiunt* (cioè impotenti alla generazione) *et muliebria officia obeunt, instarque faeminarum omnia faciunt, et loquuntur*. Ne ciò con tristezza, o gran dispiacere: poichè ,, *quando postea uxores adeunt* (segue così Ippocrate), *impotentesque se factos vident cum illis coire, primum quidem, nihil molestius cogitantes, quiescunt; cum autem bis aut ter, aut amplius frustra opus tentarunt, neque quidquam proficiunt, mox putant se Deum offendisse, in quem culpam reiiciunt, induuntque se veste muliebri*

pa-

palam se eviratos esse confitentes ec. Vivendo essi adunque tranquilli, e contenti nella sua erronea persuasione, debbono dirsi Vesani nel senso di Linneo, e non Melancolici nel senso degli antichi.

850. Avvertimmo già parlando delle Varietà di Causa relative alla *Melancolia Vera*, che la maggior parte delle *Demonomanie* sono malattie simulate, col fine ordinariamente di cavar denaro dalle mani dei creduli, o dei fanatici. Si danno per altro certe pazze, alle quali si dà il nome di *Streghe*, che s' imaginano per patto convenuto col demonio di potere operare cose maravigliose, e soprannaturali, e particolarmente di intervenire agl' impuri congressi dei medesimi Demoni; di poter indurre l' impotenza coniugale; di fare ammalare, e risanare i bambini, ed altre simili sciocchezze. S' incontrano anche tra gl' uomini, e specialmente tra i pastori più idioti, dei componitori di filtri, e di fascini, coi quali si persuadono d' arrivare ad ottenere ciò, che non è consentaneo all' ordine naturale delle cose: e bisogna dire, che provandosi in essi la persuasione decisa, ed abituata, debbono stimarsi affetti assolutamente da una *Melancolia Spuria*; cosichè la *Demonomania Sagarum* (*a*), e forse anche il *Vampirismus* (*b*) di Sauvages, ne sono una varietà di causa.

851.

(*a*) Cl. VIII. Ord. III. Gen. 21. *Sp* 1.
(*b*) *Sp.* 2. = Tournef *Voyag. dans les Indes ec.*

851. Nè starò quì a diffondermi nel provare, e colle autorità, e colle ragioni, che queste possessioni del Demonio, o sono generalmente false, o assai meno frequenti almeno di quel che dal volgo idiota si suppone. Intanto, son persuaso con S Atanasio *ex quo tempore Verbum Dei apparuit, spectra huiusmodi, & ludibria cessavisse*; e seppure si dà qualche ossesso, o possesso dal Demonio, dee dare i seguenti riscontri per esser tale dichiarato: 1. la perfetta cognizione di lingue forestiere, di arti, o scienze assolutamente per l'innanzi sconosciute: 2. la notizia, e la rivelazione non congetturale di cose segrete, e specialmente future. Tutto il resto, che possa vedersi di straordinario in chi cade in questo sospetto, può essere effetto d'arte, e forza di fantasìa; e perciò non bisogna esser indotti da piccoli segni a pronunziar dei giudizi, bene spesso pericolosi, ed erronei, su queste materie. Ciò sia detto per norma dei creduli, e meno accorti nella pratica dell' arte salutare, seppure ve ne sono.

852. Anche con maggiore evidenza si comprenderà, che è pure una varietà di causa di questa nostra seconda Specie di *Melancolìa* la *Melancholia enthusiastica* (*a*), e la *Demonomanìa fanatica* di Sauvages (*b*), subitochè saremo persuasi con questo Nosologista, che quest' Entusiasmo è figlio d'un falso giudizio, e che il Fanatismo è una vera Pazzìa; tranquilla talora, ma assai pericolosa per le

sue

(*a*) Sp. 11. (*b*) Sp. 5.

sue conseguenze. Vero si è per altro, che siccome questo delirio conduce talvolta ad un odio furibondo contro qualche oggetto, può allora formare una varietà della terza Specie. Sù tal proposito debbo far riflettere, che la *Melancholìa Milesiaca* di Sauvages (*a*) non appartiene in veruna forma alla *Melancholìa Anglica* dell' istesso Autore (*b*); perchè le Vergini di Mileto a turme correvano a darsi la morte, non per un odio contro la propria vita, e prese da un furore, ma eseguivano questi funesti attentati placidamente, e con gioja. Facendo esse adunque consistere la loro felicità nella privazione della vita, dovevano reputarsi *Fanatiche*.

853. Finalmente la *Metromanìa*, o sia una fanatica passione per la Poesìa, egregiamente descritta da Lorry (*c*) dee considerarsi sotto questa Speccie perchè in questi casi, *mens in seipsa quasi conquiescit*.

854. Dopo di queste Varietà di Causa, o per meglio dire d' oggetto, passando ad esaminare le Varietà di grado, è evidente, che esse sono una necessaria conseguenza delle circostanze, che costituiscono questa medesima Specie. Infatti o la passione, che forma questa *Melancolìa* è moderata, e conserva chi n' è il soggetto in uno stato di tranquilla indifferenza, o di allegro, e sensibile ma moderato contento: o finalmente le

(*a*) *Pathol. Meth.*
(*b*) *Nosol. Sp.* 11.
(*c*) *De Mel.* Tom. I. a c. 149.

le azioni, che accompagnano questi stati sono troppo violente e trascendenti.

855. La *Melancholìa Moria* di Sauvages (*a*), o sia la *Beatifica* di Sagar (*b*), o dir si voglia la Melancolìa *cum gaudio, & risu* di Etmullero (*c*), costituisce al certo il primo grado; poichè secondo Suavages *est ea species laeta, & jucunda, in qua se caeteris hominibus feliciores existimant aegri, alta quaequae spirant, & se principibus, Regibus immo Diis pares autumant.*

856. Se Democrito fosse stato realmente Pazzo, dovea dirsi un Melancolico della seconda Specie, e precisamente di questa Varietà. *Hic ridet omnia, dum alios mestos ac tristes, alios gaudentes videt, & Idolis aerem plenum esse dicit; & volucrum voces intentis auribus explorat; & saepe, noctu exurgens, solus cantilenas sensim canenti similis est, & se aliquando in rerum immensitatem proficisci dicit &c.* Così descrissero gli Abderiti ad Ippocrate la di lui supposta Pazzìa (*d*), che quindi Ippocrate stesso non credè di poter verificare (*e*), non sò per altro con quanto bastanti fondamenti.

857. La *Melancolìa saltans* (*f*) di Sauvages poi costituisce la seconda varietà di grado, perchè la gioconda idea, che occupa la

(*a*) *Sp.* 5.
(*b*) *Sp.* 12.
(*c*) *Coll. Pract.* Sect. 6. Art. 2.
(*d*) Epist. *Senat populusq. abder. &c.*
(*e*) Epist. *Hipp. ad Damagetum.*
(*f*) *Sp.* 8.

la fantasìa di questi Melancolici li trasporta a ballare, e saltare fino al segno di cadere a terra tramortiti, come si legge seguire a certi fanatici Sacerdoti Orientali, in occasione di esercitare il loro superstizioso Ministero.

858. Qualora per altro io rifletto all' abuso dell' oppio, che fassi in Oriente, ed agli effetti, che produce sulla fantasìa questa ed altre simili sostanze dementanti, sarei portato a credere, che qualcheduna di queste varietà, e particolarmente l' ultima accennata, fosse una vera *Manìa consensuale* o almeno una *Paraphrosyne* (a). Certo è, che la storia della epidemica malattia regnata nell' Olanda nel 1373. lasciataci dal Mezeray nella sua *Vita di Carlo V.*, ed a cui Sauvages diede il nome di *Melancolìa saltans*, presenta dei sintomi così acuti, ed un alterazione così grande di fantasìa, che si eccedono di troppo i limiti dell' *Entusiasmo*, cui dovrebbe riferirsi, quando si considerasse come Melancolìa. Infiniti simili casi dipendenti dall' azione delle sostanze predette, negli Orientali particolarmente, mostrano dei caratteri tanto forti, ed il disturbo della fantasìa tanto universale, che non possono evitare il nome di *Paraphrosyne*.

859. La terza Specie delle Melancolìe da me determinata, cioè la *Melancolìa furente*, è stata da pochi considerata, almeno in

(a) Cl. VIII. Ord. III. Gen. I.

tutta l'estensione delle sue Varietà, sotto questo genere; ma è rimasta confusa sovente colle *Manìe*, come avvertii nella seconda parte. E' vero, che un certo furore accompagna le azioni di questi da me detti Melancolici; ma subitochè questo furore è limitato ad un solo o pochi oggetti relativi, e che l'aberrazione della fantasia è soltanto relativa a questi oggetti, mentre nel resto sussiste il raziocinio in tutta la sua regolarità, formasi da ciò un carattere di Melancolìa distinto dalle altre due Specie, e dalla Manìa.

860. Un odio portato all'eccesso forma la base della fissazione; e questo riguarda il proprio individuo, o gli oggetti esterni, e particolarmente la specie umana. Ecco quindi l'origine di due Varietà d'oggetto, assai essenziali a conoscersi, ma incapaci di formare una diversa specie, perchè la passione producente è analoga, e gli effetti presso a poco uniformi.

861. Sauvages chiamò il *Tedio della vita* col nome Specifico di *Melancolìa anglica* (a), perchè è frequente nella nazione Inglese il suicidio, eseguito a sangue freddo con tutte le premeditazioni, preparativi, e dispozioni prese per tempo; e pel solo odio concepito contro la propria esistenza, in seguito di qualche vero o imaginario infortunio. Ma ben considerando a quanto avverte l'istesso Sauvages su tal proposito, sembrerebbe, che la sua

(a) Sp. 11.

sua *Melancholìa anglica* fosse piuttosso una Varietà della mia seconda Specie, che una Specie distinta con dei propri caratteri. *Melancholìa* (egli dice) *in hoc discrepat ab aliis, quod sine ullo furore, aut gravi aerumna, ex solo vitae taedio mori decernant*. Ed infatti, presa la Melancolìa in questo senso, come già avvertimmo delle Vergini di Mileto, e come intese ancora l' istesso Sauvages delle Vergini di Londra, ella sarebbe *Spuria*. Ma egli è certo, che si dà un Tedio della vita furibondo, e quasi maniaco, dal quale chi è preso, non parla che di morte; tutte le sue azioni sono violente, e dirette ad incrudelire contro il proprio corpo; di per tutto insomma trasparisce la passione, che lo tormenta, e si manifesta l' odio contro la propria esistenza, chiaro, e nulla misterioso.

862. Or di questa natura esser dee il Tedio della vita (*a*), conosciuto anche da Aristotile come effetto di Melancolìa (*b*); e che si colloca tralle *Melancolìe furenti*, affinchè possa propriamente riputarsi una di loro varietà, ed abbia una sufficiente analogia coll' altra varietà, che si và ad esaminare.

863. Questa dunque consistendo nell' odio contro un dato oggetto, e specialmente contro qualche Individuo della specie umana, alla vista, o alla sola memoria del quale si risveglia il furore, e la collera più brutale,

 op-

(*a*) *Heurnii* Tom. II. a c. 66.
(*b*) *Probl.* I. *Sect.* 30.

potrebbe forse chiamarsi un *Anthipatìa*: e se meritasse il nome di specie, potrebbe intitolarsi *Melancholia anthipatica*. L'*Antipatìa* per altro della massima parte dei Metodici non è riguardata in questo aspetto; e quella di Sauvages precisamente sembra piuttosto un abitudine isterica, che una vera fissazione Infatti col nome d' *Anthipatia humana* dello Zuingero vien da Sauvages medesimo considerato un così grande abborrimento per certi odori, colori, suoni, sapori ec., nato ordinariamente nella puerilità, e cresciuto insieme colla vita, per cui all' applicarsi ai respettivi sensorj questi oggetti, si risvegliano delle gravissime lipotimie, vomiti, spasmi, ed altri simili sintomi.

864. In questi casi adunque gli accennati fenomeni son conseguenza dell' appulso immediato di certe impressioni, o della semplice azione dell' Anima sul sistema nervoso. Ma nella nostra *Malancolìa furente*, che forse con maggior proprietà di quella di Zuingero chiamar si potrebbe *Antipatìa umana*, per quanto siavi qualche cosa d' analogo colla precedente, gli effetti risvegliati si riducono ad una collera più o meno intensa; ed ai fenomeni, che accompagnano eventualmente quella passione; ed essa è una semplice conseguenza di certe idee reflesse, ed associate, che la determinano.

865 Poche tracce si ritrovano negli antichi autori di questa distinzione, e solo sembrami, che ella fosse, ancora in qualche manie-

niera, conosciuta da Aureliano (a), il quale lasciò scritto, che: *Eos vero, qui jam passione possessi sunt, animi anxietas, atque difficultas tenet, cum silentio, et odio conviventium*. Anzi con Themisone dubirò per questo di chiamare la Melancolìa col nome di Furore.

866 Ne importa, che l'oggetto odiato sia della Specie umana perchè si costituisca questa Varietà di Melancolìa Furente. Basta, che la presentazione di esso fatta alla mente, o per la via dei sensi, o col ministero della sola fantasìa, ri vegli la cóllera, e determini l'uomo ad azioni violente, e furiose (mentre nel resto sanamente ragiona) perchè si dichiari la Varietà, di cui si parla. Ed in questa parte forse può convenire eolla medesima l' *Antipathìa* di Linneo (b) da esso generalmente, e semplicemente definita: *Aversatio objecti particularis*. Ma tanto questa, che l'altra Varietà non potrebbero forse spettare in qualche parte alla *Manìa a Pathemate* di Sauvages (c), ed anche alla *Melancholìa ferina* di Mercuriale (d)?

(a) *De Morb. Chron* Lib. I Cap. 6.
(b) *Nosolog*. Gen. LXXXVIII.
(c) *Gen*. Manìa Sp. 1.
(d) Consil. Tom. IV. 29.

CAPITOLO III.

Esame Nosologico delle Manie.

867. Quantunque la Manìa non sia stata sempre distinta dalli altri generi di Pazzia, e specialmente dalla Melancolia, l' idea per altro, che si è attaccata a questa voce, è stata sempre più giusta, e più adequata d' ogn'altra riguardante queste malattie: ed in riprova di ciò si vedono le definizioni più antiche uniformi anche ai di nostri a quelle, che anno accettato i più precisi moderni metodici.

868. Un delirio universale distingue la Mania, e l' Amenza dalle Melancolie; ma questo delirio, essendo furibondo, costituisce assolutamente la Manìa; ne sotto altro aspetto ella è stata in tutti i tempi considerata. Anzi il Furore è stato riguardato comunemente una cosa stessa; cosicchè da non pochi è stata unita l' *Idrofobia*, o sia la *Rabbia*, colla Manìa, e considerata impropriamente come una specie di questa. E siccome questo furore esser dee universale, si son perciò separate dalle Manie le Melancolie della terza Specie, che sono accompagnate da un furore parziale, e relativo; e le quali sono state sovente confuse colle Manìe stesse, o non bastantemente distinte.

869.

869. Molti scrittori poi vi sono stati, che non contenti di servirsi delle voci *Manìa*, e *furore* (a) per indicare il genere di Pazzia, che ora si esamina, anno indifferentemente adottata, ed impiegata, anche promiscuamente, la voce *Insania* (b) per l' istesso significato: cosicchè presso molti *Manìa*, *Furore*, e *Insania* sono affatto sinonimi (c).

870. Ippocrate fù il primo a darcene esempio, anzi si servì pochissimo della voce Manìa, ma più comunemente usò la voce *Insania* per esprimere il furore maniaco; dichiarandosi per altro, che egli intendeva dire della Insania prodotta dalla bile; poichè secondo esso *qui a pituita insaniunt quieti sunt, et non vociferantur, neque tumultuantur; qui vero a bile, percussores sunt, et malefici, ac non quieti* (d).

871. Intanto però s' incontra, ancor tra gli antichi Scrittori, chi à fatto una certa distinzione tra l' Insania e la Mania: e Cicerone precisamente vi pose una gran differenza. *Insaniam, quod stultitia sit juncta*, (egli diceva) *incontinentiam esse sanitate vacantem arbitror; Maniam vero ratus sum mentis ad omnia coecitatem, et ob id majus quidem esse videtur quam Insania* (e). E per

 que-

(a) Trincavelli *Opera Omn.* Lib. I. Cap. 11. a c. 26.

(b) Galen. *de Dieb. Decret.* Lib. I. Cap. 3. = Lorry *de Melanch.* Part. II. Cap. 3. art. 1. = Villis l. c. Cap 12 = Montuo l. c. Cap. 18. =

(c) Hipp. *Aph.* V. *Sect.* VII. = Savonat. l. c. = Fernel. *de Partium Morb.* Lib. V. Cap. 2.

(d) *De insania.*

(e) *Tuscul.* 4.

questo forse le leggi romane delle XII. Tavole proibirono ai furiosi l' amministrazione delle proprie rendite; dovechè al contrario non era dalle medesime inibita agl' Insani.

872. Ma più frequentemente, fu nei tempi ancora non molto remoti, dato il nome di Melancolìa a certe Manìe accompagnate da una falsa imaginazione, e ordinariamente procedenti dalla Melancolìa medesima. Leggendo i consulti, ed i consigli del Trincavelli, del Mercuriale, del Montano, del Malpighi, le osservazioni del Lusitano, e d' altri simili collettori d' istorie, si vedono descritte tante vere Manìe sotto il titolo di Melancolìa. Ippocrate all' opposto all' Aphorismo 21. e 56. della prima Sezione chiamò la Melancolia col nome di *Manìa*, o *Insania*, che per lui era lo stesso.

873 Oltre a ciò molti sono gli autori, che anno compreso sotto un medesimo titolo e la Mania, e la Melancolia. Così fece il Giachini nei suoi comentarj al IX. Libro di Razes; così aveva fatto Paolo Egineta (a), e già Tralliano, ed Areteo avevano considerato le medesime come affatto conspiranti nell' essenza, nella causa, e nella cura. L' Hoffmanno più modernamente seguì queste idee, e chiamò la Mania col nome di *Delirio Maniaco*, a differenza della Melancolia, cui diè il nome di *Delirio Melancolico* (b).

874.

(a) *De Med.* Lib. III. Cap. 14.
(b) *Ratio Medendi* Tom. IV.

874. Quantunque per altro siasi procurato di giustificare non accettabile questa opinione, bisogna anche confessare, che il darsi frequentemente delle Manie accompagnate da allucinazioni melancoliche, ed il vedersi un delirio all' altro vicendevolmente succedere, dee avere indotto in questa opinione tanti uomini celebri, e sapienti, senza che intanto possano esser tacciati di grave errore Sono comuni gli esempi di una fissazione, che accompagna il furore; talvolta essendone essa la cagione, talvolta svegliandosi dopo la di lui comparsa. *Sic denique* (dice Aureliano) *furens alius se passerem existimavit, alius gallum gallinaceum, alius fictile, alius laterem, alius Deum, alius Oratorem, alius Tragoedum, alius Comoedum, alius stipulam, ferens alius se mundi censum tenere, alius sustentandum manu poscebat, vagiens ut infans ec.*

875. Ciascuno però ben vede, che essendo accompagnate queste fissazioni da un furore, esteso anche agli altri oggetti non relativi alla fissazione particolare, non potranno i deliranti, che ne sono il soggetto, evitare il titolo di Maniaci, in vista dell' universalità del delirio. E non osta la combinata fissazione; la quale sussiste, perchè nei Maniaci stessi frequentemente rimane intera la memoria (*a*). Cosi allorchè una qualche impres-

(*a*) Jonston. *Id. Med.* lib. 4. art. 5. = Lorry. l. a c. 164.

pressione à colpito la di loro fantasia con forza, e vi se n'è per così dire, perpetuato il vestigio, *Cogitatione, verbo, et opere Melancholicorum deliramenta imitantur: sed* (e questo è ciò, che importa) *iracundia, jurgiis, horrendo aspectu, multo denique majore corporis, et mentis perturbatione impeduntur; ut quasi ferae et immanes belluae in obvios dentibus, unguibus, et pugnis inusitata rabie petulanter invadant*; come egregiamente scrisse il Fernelio (*a*).

876. Per questo la Licantropia, e la Cinantropia son credute da alcuni altrettante Manie, allorchè il furore le accompagna. Esse son provenienti, o accompagnate da una vera allucinazione sulla propria natura; che per altro, potendo mescolarsi in tutte le Specie da me determinate di Mania, non può costituirne una specie distinta; e sono da considerarsi come mere accidentalità.

877. Il non avere al contrario atteso a distinguere l' universalità del delirio, mancante in alcune fissazioni accompagnate da furore, à fatto sì, che molte di esse sono state prese per Manie, o almeno per Melancolie congiunte colla Mania; come è facile il riconoscere leggendo la storia riportata dal Trincavelli al suo Consiglio XIII. (*b*), la quale presenta chiara l' idea d' una *Melancolia furente*. Ma siccome la sola distinzione da un

(*a*) *De part. morb.* Lib. V. Cap. 2.
(*b*) *Opera Omn.* Tom. II. a c. 19.

un delirio particolare all' universale, distingue la Melancolia dalla Mania, non resterà difficile il sistemare appropriatamente i respettivi casi con un metodo sicuro, e non equivoco rispetto a questi due Generi.

878. Forse un poco più difficile sarebbe il farlo rispetto a certi segni accidentali, come sono il riso, o la tristezza, dai quali essendo la Manìa talora accompagnata, sembra discostarsi alquanto dall' essenza propria, ed avvicinarsi alla natura della Melancolia, o piuttosto dell' Amenza. Ma dalla Melancolia è facile il distinguerla pell' estensione del delirio: riguardo all' Amenza, basta che un delirio universale sia combinato con emozioni violente della classe delle attive, o delle miste, delle quali manca l' Amenza, perchè possa dirsi una vera Manìa: oltre di che nel volto e negli occhi dei veri Maniaci, siccome ci avverte Lorry (a), vi è sempre qualche cosa di convulsivo; ed i sintomi concomitanti son sempre varj ed assurdi.

879. Nell' istessa forma, che i preaccennati fenomeni, sono mere accidentalità egualmente quelle credute Specie di Mania, e distinte col nome di *Canina*, e di *Lupina* dal Savonarola (b); come lo è la nuova Specie di *Avembrugger*; e la Mania *cum risu*, *cum studio*, e *cum tristitia*, del Capivaccio (c), la prima delle quali volle, che fosse prodotta dall'

adu-

(a) *De Melanchol.* Tom. I. a c. 166. 167.
(b) *Pract. Major.* Rub. 12.
(c) *Opera Omn.* a c. 29 t.

adustione del sangue, la seconda dalla bile, la terza dall' atrabile egualmente aduste. Anzi sù tal proposito appunto, è da avvertirsi, che Vogel non fece un sì gran caso del furore, quanto gli altri Nosologisti per definire caratteristicamente la Manìa: poichè secondo esso questa malattia vien detta, *Insania longa, ridicula, aut furibunda* (a); ed in questa maniera vengono comprese indifferentemente le predette supposte Specie sotto l' istesso titolo.

880. Parimente, dipendendo soltanto dalla persistenza della causa prossima la persistenza dell' effetto nella Manìa; e dalla regolare, o indeterminata accessione della causa stessa il periodo regolare, o irregolare della malattìa; sono egualmente inattendibili per la divisione specifica queste accidentali combinazioni. Per questo non diversifica in se stessa la *Manìa continua*, e la *periodica*: tanto più, che per avvertimento di Sauvages (b) *illud discrimen non in curandi modum, sed in prognosim tantum influit*. Vero si è per altro, che in qualche caso, come vedremo in appresso, questa differenza di periodo può formare una Varietà.

881. Per una quasi consimil ragione sembrami, che debbano contemplarsi sotto il medesimo Genere insieme colle Manìe la maggior parte delle Specie della *Paraphrosyne*

(a) Gen. 331.
(b) Nosol. Meth. Gen. Maniа.

syne dei Nosologisti. Ella è secondo Sauvages (*a*) *un delirio fugace*: da Linneo è definita, *Insania acuta periodica, sine febre* (*b*); e secondo le descrizioni, che ne son date, si riscontrano in essa tutti i caratteri della Manìa, eccettuata la diuturnità del delirio. Alcune Specie di essa per altro anno tutta l'apparenza di Varietà di alcuna delle adottate cinque Specie di quella, e non anno segni proprj per essere nell'atto distinte. Onde non mi sembra, che la durata della malattìa da per se sola sia sufficiente a fare una distinzione di genere, quando il concorso di tutte l'altre circostanze l'esclude: perciò la *Paraphrosyne* secondo l'intelligenza di Sauvages, e di Linneo con qualche ragione è stata da Cullen (*c*) compresa tralle Manìe.

882. Ciò notato, e passando immantinente ad esaminare nosologicamente le Specie da me fissate della Manìa, sembrami prima di tutto necessario avvertire, che nelle Classazioni nosologiche, e specialmente in quella di Sauvages, si trova una mancanza troppo grande di Specie; anche di quelle, che sono per noi Varietà. Cullen poi à sterilito di troppo il numero delle vere Specie nella sua Nosologia Metodica dell'edizione Edimburghese, tre sole accettandone, e tutte l'altre richiamandole come Varietà di queste

(*a*) *Nosol. Meth.* Gen. 232.
(*b*) Gen. 66.
(*c*) *Nosol. Meth.* Gen. 63.

ste tre. Egli aveva veduto; che troppo vasta, ed incongrua era la serie delle Specie ammesse nelle prime edizioni; e volendola modificare, cadde forse nell' opposto difetto.

883. Io dunque tenendo dietro alla distinta maniera, con cui certe cause distinte agiscono sul Sensorio; e lo determinano a montarsi in quella forma, che costituisce la Manìa, ne ò adottata la divisione in cinque Specie, sembratami ragionevole, e naturale, perchè relativa a cinque classi di Cause. A queste classi poi richiamando delle cause diverse, che con un modo d' agire quasi uniforme producono un istesso effetto, ò costituito così altrettante Varietà delle Specie relative; quali presso a poco esigono una cura uniforme respettivamente alla Specie, sotto la quale si comprendono.

884. La prima Specie fissata, cioè la Manìa mentale, distinta ancora dal Sauvages riguardo alla sua origine da passioni d' animo, fu detta dal medesimo *Manìa a pathemate* (a); e forse la di lui *Paraphrosyne a Pathemate* (b), non ne differisce in parte veruna. Siccome poi si vede col fatto, che le passioni dalle quali à origine sono ordinariamente della classe delle attive, o divenute tali per un passaggio e cambiamento di natura, se ne dee dedurre, che l' Anima à in questi casi esercitata una forza stimolante; e che

(a) Sp. 1.
(b) Sp. 7.

e che quasi tutte le cause morali producono una Mania di questa specie. Cullen nella sua edizione Edimburghese della Nosologia (a) fece avvertire delle Manie nate dal terrore, dall'amore, e dall'ira: abbiamo dal Mead, e da Magbrid, che l'allegrezza produsse una assai maggior quantità di Pazzi tra quelli, che col Commercio nel 1720. erano arricchiti, di quello, che facesse il dispiacere in tanti altri impoveriti (b): e finalmente in tutti i Consulenti, e Collettori di Storie abbiamo infiniti esempi di simili Manie; quasi tutte per altro prodotte da passioni d'Animo attive, come ò avvertito.

885. Ciascheduno è poi convenuto, che la contenzione dello spirito in qualunque maniera sostenuta, eccita l'attività del Sensorio comune; onde o siano gli studj smoderati, o le lunghe vigilie, o finalmente una violenta Melancolìa come particolarmente avvertì Boeraave (c), e l'Ermullero (d), che abbia accresciuta l'attività del predetto viscere, in tutti questi casi la Manìa risvegliatasi è assolutamente *senza materia*, come dicevano gli Antichi, cioè senza causa fisica evidente; e forma una Varietà della *Mania mentale*.

886. Spetta in gran parte questa Specie alla *Mania Melancolica* di Lorry (e): ma siccome

(a) *De Mel. Part.* I. Cap. VII. § 2.
(b) Gen 67.
(c) *Introd Meth.* Tom I. 2 c. 313.
(d) *Aphor.* § 1119
(e) *Coll. Pract. Sect.* IV. *Art.* 3.

come le cause, dalle quali egli la fa derivare, non son tutte morali, anzi diverse ve ne sono appartenenti alla classe delle *Debilitanti*, perciò ella appartiene in parte alla seconda Specie delle nostre Manìe.

887. Infatti pone Lorry tra le cause della sua Manìa Melancolica [*mere nervea*] le smoderate evacuazioni; soggiungendo che la Mania ad esse succeduta *est insania illa a debilitate dicta Sydenhamo, nec aliis observata*. Ma questa Manìa appunto, stata avvertita anche dal Boeraave (a), come distinta sostanzialmente dalle altre di diversa origine, forma secondo noi la prima Varietà di cause della Seconda Specie; cioè *delle Reattive*, rammentata da Loker (b): ed abbraccia in sostanza la *Mania ex defectu humorum* di Sagar (c), la *Paraphrosyne fluxualis* dell'istesso (d), e probabilmente ancora la *Phrenitis inanitorum* di Sauvages (e). Così in questa parte la Manìa Melancholica di Lorry appartiene alla Specie di cui si tratta, e la quale se non fu conosciuta prima del Sydenham, questo stesso Autore ne fu altamente maravigliato, perchè imbattendosi in essa frequentemente, vidde la necessità d'una cura differente indicata con segni tanto distinti da quelli delle altre Specie (f).

888. E

(a) *Ayb* §. 1124. 1125.
(b) Sp. 9.
(c) Sp. 5.
(d) Sp. 16.
(e) *Sect.* I Cap. V.
(f) *De Mania* a c. 61.

888 E siccome alle Manìe di questa natura sopraggiunge spesso una febbre sintomatica, avvi tutta la ragione di temere, che la *Phrenitis inanitorum* di Sauvages sopraccennata, esser possa una *Manìa reattiva*.

889. L'altra Varietà di questa Specie è formata dall'immediato indebolimento delle forze nervee, indipendentemente da evacuazioni, ma piuttosto, o per eccesso di travaglio, o per spasmo in qualsivoglia altra forma. Tali sono le Manie, che succedono ad alcuni Epilettici, ed agli Onanisti, a quegli, che abusano dei piaceri venerei, dei quali Foresto (*a*), e specialmente Tissot ci à lasciato esempj così terribili, i quali sono immediato effetto dell'abbattimento del sistema nervoso in seguito delle scosse convulsive sofferte: Tali le Manie succedute alle Quartane, avvertite dal Sydenham (*b*); alle febbri autunnali in genere, notate dal Boeraave (*c*); ed alle ripetute ebrietà, per le quali le forze del corpo, e dello spirito sono così gravemente indebolite: tali quelle prodotte dal freddo assai intenso (*d*), e quelle prodotte dalla cattiva amministrazione dei Mercuriali, che sono indubitatamente sedativi; seppure è vera l'opinione del volgo, che molte Manìe fà derivare da una tal cagione. Tali finalmente dir si debbono tutte quelle *Melancolie*

(*a*) *Observ.* Lib. I. 25.
(*b*) *Loc. Cit.*
(*c*) *Aph.* §. 1125.
(*d*) Vogel. *Praelect.* §. 746.

ipocondriache, che, quantunque così nominate dagli antichi scrittori, portan seco il carattere di Manìe, con dei segni d' Ipocondriasi: vero è per altro, che raramente s' incontra l' Ipocondriasi esser vera e primitiva cagione della Manìa.

890. Riflettendo poi ai vantaggi, che dalla Chinachina si riportano per debellare alcune Manie periodiche, e intermittenti, e specialmente quelle, che dall' accendersi nel giorno, o nella notte alternativamente, son dette respettivamente *solari*, o *lunari*, è chiaro, che esse sono appartenenti a questa varietà e Specie, la quale, al dire ancora del Boerave, *solis reficientibus*, *replentibus*, *cardiacis*, *roborantibus diu continuatis sanatur* (*a*). Supponendo infatti qualunque altra cagione, o morale, o fisica che ella si fosse, esser dovrebbe permanente; e non potrebbe perciò darsi un effetto periodicamente irregolare.

891. Sono indotto da consimili ragioni a persuadermi, che le *Manie oscure* (*b*) di Cullen, le quali comprendono la *Mania vulgaris*, e la *periodica* di Sauvages (*c*), e la *Phrenitis apyreta* (*d*) del medesimo, siano della natura delle Reattive; perchè, nate senza una causa morale antecedente, e senza verun vizio di corpo apparente, non sembrano avere altra origine, che dall' offesa immediata del sistema nervoso.

892.

(*a*) *Aph* §. 1126.
(*b*) *Gen.* 67. *Sp* III.
(*c*) *Sp.* 6. e *Sp.* 7.
(*d*) *Sp.* 10.

892. Così ancora avvertendo ai segni, che Avvembrugger à notati nella sua nuova Specie di Mania (*a*) degli uomini, io sono di parere, che tutte le Manie da esso osservate col nuovo segno fossero senza dubbio Reattive; e sono indotto a ciò supporre, perchè nuocevano a molti di quei maniaci le cavate di sangue, giovava la China, le mani erano tremanti; e gli stessi segni specifici dei genitali retratti, e delle mani revulse, mi sembrano indicare la spasmodìa indotta dal languore delle forze nervee.

893. Che sia stata conosciuta in ogni tempo la Mania Pletorica, quella stessa forse chiamata dal Capivaccio *a temperie Calida* (*b*), sembrano dimostrarlo non tanto le storie, e le memorie lasciateci, quanto ancora l' abuso fattosi in tutti i tempi delle emissioni di sangue, altronde imperdonabile. La conobbe Boeraave, e l' aveva riconosciuta anche Ippocrate riguardo a certe cause, come a suo luogo vedremo. Ma dai nosologisti non è stata distinta come Specie.

894. Boeraave per altro sembra, che intendesse parlare della pletora universale allorchè dichiarò una specie di Mania, *nata in robustis, vegetis, floridae aetatis, plethoricis, calidis ec.* O forse intese ancora di parlare di quella, che occupa parzialmente la cavità superiore; e che essendo cagione del-

 la

(*a*) *Exper. Nascens ec.*
(*b*) *Op. Med.* a c 15.

la Manìa, secondo il suo sentimento, *sanatur iisdem medis, ac species Epilepsiae: missione sanguinis iterata ec.* (a). Ed infatti in conseguenza di una forte insolazione, o degli accessi epilettici, che trattengono la circolazione nel cervello relativamente al resto di tutto il corpo, nascono pur troppo delle Manìe fierissime per questa parziale pienezza, che può anche esser formata dal terrore, e dalla collera, della quale Galeno (b) appena trovò una causa maggiore di Manìa; e forse la *Paraphrosyne a Pathemate* di Suavages potrebbe dichiararsi non essere altro, che questa stessa Manìa, poichè la non molto lunga durata di lei dà motivo il supporla prodotta da una causa non permanente. e di non difficile soluzione, quale è la pletora parziale accennata.

895. Facilissima a succedere si è ancora la Manìa pel trasporto di sangue al cervello, con urto maggiore di circolazione, mediante i lochi soppressi nel puerperio; specialmente allorchè le Mammelle, invece di gonfiarsi di latte, si riempiono di sangue, come Ippocrate (c) ci aveva avvertito, ed il Sennerto aveva posteriormente confermato (d). Allora infatti darà la Puerpera dei segni di vera pletora locale, e nel tempo stesso *mente alienabitur, ac delirationes furiosae existunt*

(a) *Aphor.* §. 1127.
(b) *Com* *Aph.* 23. *Lib.* V.
(c) *Sect* V. *Aphor.* 40.
(d) *Opera Omnia* Tom. II. a e.

stunt (*a*). Anzi di questa Manìa puerperica per soppressione di lochi colla combinazione d'una spavento à parlato anche l'Hoffmanno nei suoi Consigli (*b*), come facile a succedere alle Donne specialmente in quest'epoca, in cui la mobilità si trova tanto accresciuta.

896. I Mestrui poi, e l'Emorroidi trattenute, inducendo una pletora universale (*c*), possono formare una Varietà di cause per la Manìa pletorica, che ne è l'effetto: e siccome all'avvicinarsi delle solite mensuali ricorrenze la macchina, che non ne è beneficata, soffre i più terribili sintomi pletorici, ed in detta occasione si risvegliano periodicamente degli accessi maniaci, su questo reflesso una tal *Manìa periodica* potrebbe appartenere alle pletoriche.

897. Per le stesse ragioni i sintomi di pletora accompagnando in tempo di gravidanza una Manìa, che altronde vi è tutto il diritto di riporre tra le cagioni consensuali, formerassi senza dubbio un altra Varietà della nostra terza Specie, dalla gravidanza stessa, che ne è la cagione. E perchè finalmente la sospensione del flusso Emorroidale dà luogo a dei sintomi ipocondriaci, o piuttosto isterici, vi è tutta la ragione di credere, che siano state chiamate col titolo di

 Me-

(*a*) *De Morb. Mul.* Lib. I Cap. 45.
(*b*) *Cent.* I. 39.
(*c*) Hoff. *Med. Rat.* Tom. IV. Part. IV. a c. 1-2

Melancolìa ipocondriaca alcune Manìe veramente pletoriche.

898. Si rileverà presentemente, che alcune delle Varietà della nostra terza Specie di Manìa appartengono alla Seconda Specie di Cullen, che egli chiamò *Mania corporea* (a); la quale cioè vien prodotta da un vizio di corpo evidente. Potremo vedere in seguito, che il rimanente delle Varietà di Cullen spettano quasi tutte alla nostra Quarta Specie, ed alcune alla Quinta, ed alla Seconda. Ci sarà forza per altro confessare, che troppo estesa è al certo questa Specie di Cullen, e che non debbono propriamente riferirsi ad una Specie sola tante malattìe congeneri, alle quali non può convenire un metodo curativo speciale uniforme, almeno nella maggior parte delle principali indicazioni.

899. Or da questo riflesso appunto sono stato posto in necessità di distribuire tralle mie Specie accennate le predette Varietà di Cullen, delle quali proseguendo ad esaminare quelle appartenenti alla Quarta Specie, si rileva dalle storie, e dall' osservazione, che esse si riducono alle offese immediate del Cervello per concussione, o suppurazione; alle Metastasi; ed alle Repulsioni di Virulenze, o altri miasmi morbosi. Le prime due serie di cause agiscono principalmente con forza meccanica; l' ultima può credersi, che agisca con forza chimica.

(a) Nosol. Gen. 67. Sp 2.

900. Poche di esse sono state avvertite dai Nosologisti, e la maggior parte si rilevano dalle storie delle malattie, senza che per altro siasene fatto nei tempi remoti un gran conto per un migliore indirizzo di cura. Egli è certo frattanto, che le Concussioni del Cervello, e gli Ascessi del medesimo, anche indipendentemente da trasporto morboso, anno prodotta la Mania; e Mechel tra gli altri a più d' una volta incontrato il Cervello dei Maniaci ridotto, almeno in gran parte, un ammasso di marcia (*a*).

901. Una materia eterogenea poi trasportata da un luogo remoto, e depositata al Cervello è stata riconosciuta più d' ogn' altra causa, di quelle appartenenti a questa Specie, come cagione di Mania. Comprese Sauvages sotto il titolo specifico di *Manìa metastatica* (*b*) (adottando la voce usata da Locker (*c*), per tale effetto) tutte quelle Manìe, che si son vedute occasionate da una metastasi qualsisia. Ed a questa appartiene la Manìa nata in sequela della guarigione troppo sollecita d' una piaga, come osservò Lusitano (*d*); quella venuta in seguito della dissipazione quasi istantanea d' un tumore suppurato in una gamba avvertita dallo Scherkio (*e*); e finalmente la *Manìa lattea* (*f*) av-

(*a*) Mem. de l' Acad. de Berlin. Tom. 7.
(*b*) *Sp* 4.
(*c*) *De Mania*.
(*d*) *Cent.* II. *Cur.* 67.
(*e*) *Observ.* 86.
(*f*) *Sp.* 2.

vertita già da Ippocrate (a), della quale Sauvages stesso fece una Specie distinta, e la quale reputò prodotta dalla scarsa uscita del latte, e successivo deposito di esso sul Cervello, secondo il Parere di Puzos (b): non tanto rara quanto egli crede, ma certamente funesta quanto la suppone.

902. Nell'ultima classe di cause finalmente, che formano la terza Varietà, e che è forse la più copiosa, si debbono raccogliere le Manìe nate da ripercussione di Erpeti, che Locker a vedute (c); di Rogna, osservata da Lorry (d); o di Porpora, avvertita dall'Hoffmanno (e); o di Vajolo, come accenna il Reuss nel suo *Dispensatorio Viennese*: o anche per qualche febbre putrida, o biliosa cessata senza una crisi evidente. E per ultimo non senza ragione io voglio collocarvi la *Doemonomania Polonica* di Sauvages (f); quella Manìa cioè, che da diversi (g) è stata osservata succedere al taglio dei capelli affetti dalla così detta Plica polonica, o dall'impossibile sviluppo dei medesimi.

903. Se mai chiamar si volesse alcuna Specie, o Varietà delle Manìe prodotta *a* *mor-*

(a) *De Morb. Mulier.* Lib. I.
(b) *Mem.* III.
(c) *De Mania*
(d) *De Mel.* Tom. II. Par. 2. Cap. 7. = Vogel. *Prelect.* §. 746.
(e) *Consil.* Cent. III. 41.
(f) *Sp.* 8.
(g) Stabel *hist.* 4. *De plica &c.* = Hoff. *Med. Rat.* Tom. IV. Pa-

mordacibus succis secondo il Capivaccio (a), non potrebbe al certo convenir meglio un tal titolo, che a quest' ultima Varietà. Ma siccome quest' Autore suppose, che questa mordacità o acrimonia fosse prodotta dall' adustione del sangue, della bile, o dell' atrabile; non è perciò applicabile una tal frase alla nostra, e molto meno ad altre Varietà, perchè è troppo chiara l' intelligenza dell' Autore stesso, non conciliabile colle moderne teorìe.

904. Riguardo alle Manìe spettanti alla Quinta Specie, cioè alle *Consensuali*, abbiamo nell' altra parte veduto, che in esse il Sensorio rimane offeso per relazione nervosa in conseguenza dell' offesa attuale di un altra parte. Quindi è che alcuni potrebbero supporre applicato impropriamente al complesso di queste il titolo di Specie, perchè in qualche forma bisogna convenire, che la malattìa, nella sua origine almeno, non è idiopatica; e Cullen precisamente dichiarò Specie Sintomatiche della *Manìa* quelle, che Sauvages chiamò *Paraphrosyne*.

905. Ripensando per altro a quanto si è detto addietro, che la breve durata del delirio della *Paraphrosyne* non può facilmente determinare ad escludere le di lei Specie dalle Varietà della Manìa; e succedendo spesso, che il delirio Maniaco sussista ancora dopochè son dissipati i segni dell' offesa

(a) *Opera Omnia* a c. 15. seq.

sa primitiva del viscere, che à determinato l' offesa consensuale al Sensorio; ne viene in conseguenza, che si dovranno intendere appartenere a questa Specie quelle Manie, che nate dall' offesa d' un viscere remoto dal Sensorio comune, persistono ancora per un tempo più o meno breve, anche dopo la cessazione dell' offesa medesima.

906. Tanto più egli è necessario stabilire, una tal cosa, perchè avendo posto per condizione essenziale, che nelle Pazzìe l' offesa del Sensorio comune esser dee idiopatica, sembrerebbe, che queste Manìe da me chiamate *Consensuali* non fossero propriamente Manìe. Ma subitochè un delirio, sussiste ancora dopo la remozione della causa primitiva, è indizio manifesto, che il Cervello idiopaticamente è stato attaccato, benchè da una causa secondaria, ed in conseguenza di un offesa remota.

907. Tre sono ordinariamente le sedi di queste offese, e perciò si posson ridurre a tre la Varietà di queste Specie. La prima, e forse la principal sede è il ventricolo, dai villi nervosi del quale vien portata al Sensorio con grandissima attività, e facilità l' azione di certe sostanze vegetabili, che dal loro effetto si dicono *tumulente*, o *dementanti*. E quì sarà utile avvertire, che la Manìa venuta per consenso dal Ventricolo, da molti antichi rammentata, e particolarmente da Galeno (a), e dal Trincavelli

(a) *De loc. aff.* lib. III.

li (*a*), non può riferirsi a queste Varietà, perchè eglino descrivono sotto questo titolo la *Melancolìa ipocondriaca*. Piuttosto potrebbe appartenervi la *Paraphrosyne Calentura* (*b*) occasionata dalla savorra raccolta nello stomaco di quelli, che navigano presso il tropico (*c*); e la *Doemonomania a Vermibus* (*d*) di Sauvages.

908. Abbiamo nel secondo Libro della prima Parte di quest' Opera, veduta una serie delle piante, che agiscono con questa violenza sul sistema nervoso allorchè sonosi introdotte nel ventricolo: e perciò è superfluo il far quì un inutile repetizione. E' intanto manifesto, che la *Paraphrosyne temulenta* di Sauvages (*e*), prodotta dall' abuso del vino, della birra, o del sidro; la *Paraphrosyne a venenis* (*f*), quella cioè, che producono le Dature, l' Iosciamo, la Coriaria Nissolii (*g*), i Solani ec.; la *Paraphrosyne ab Opio* (*h*); la *Paraphrosyne a Conio* (*i*), prodotta dalle radici della *Cicuta* di Mattiolo, ed osservata anche da Galeno (*k*); la *Paraphrosyne magica*, o sia il *Delirio magico* di Kempfero (*l*) co-

(*a*) *Opera Omn.* Tom. I. *Consil.* lib. I.
(*b*) *Sp.* 9.
(*c*) *Philos. Trans.* n. 36. art. 2.
(*d*) *Sp.* 4.
(*e*) *Sp.* 1.
(*f*) *Sp.* 2.
(*g*) *Att. Acad.*
(*h*) *Sp.* 3.
(*i*) *Sp.* 4.
(*k*) *De Simpl. Med. facul.* lib 5.
(*l*) *Amoen. Academ.* fasc. 3 b c. 651.

comune nel Malabar per l'uso di un Elettuario dementante, e nell' Egitto per l'uso del Bernavi notata da Prospero Alpino (*a*), e finalmente la *Doemonomanìa Indica* dello stesso Sauvages (*b*), detta la *Rabbia dell' Hamuk* da una simile voce, che i Negri, specialmente dell'Isola di Giava, inferociti dall' Oppio vanno pronunziando nei loro furori osservati dal Kempfero (*c*); sono tutte queste, io dissi, Varietà secondarie da comprendersi sotto la prima da me indicata. Si noti, che queste stesse sostanze applicate agl' intestini producono presso a poco gli stessi effetti; ma siccome gl' intestini non sono altro, che la continuazione dello stomaco, non è essenziale il fare una distinzione di sede per quelle Manìe consensuali, che potessero avere una tale origine, poco frequente, e casuale.

909. L'altra sede di cause, che dà luogo alla seconda Varietà delle Manìe consensuali, sono le parti genitali interne. Nell' uomo, seppure è vero, che si dia la Manìa *a semine retento*, avvertita dal Savonarola (*d*), ed ammessa ultimamente dal Borsieri (*e*), appartiene certamente a questa Varietà, perchè la quantità di quest' umore non può formare una pletora universale, e la di lui natura non lo rende sospetto d'acrimonia; onde

(*a*) *De Medic Aegypt.*
(*b*) *Sp.*
(*c*) Loc cit. a c. 650.
(*d*) *Pract. Major.* Rub 19. Tract. VI.
(*e*) *Inst. Med.* Tom. V. §. 232.

de non può essere altro, che la distrazione degl' organi secretorj, o depositarj di esso, la quale propaghi lo stimolo al Sensorio, capace di alterare la fantasìa, e condurla ad un vero furore.

910. In una medesima forma è certo, che agisce l' utero distratto da un impedito corso d' umori, o dall' aumento del feto nella gravidanza, senzachè intanto vi siano indizi di pletora chiara, e sufficiente. Mi resta dubbio in conseguenza se la Manìa *per gravidanza*, rammentata da Lorry (a) sia referibile alle *pletoriche*, o piuttosto appartenga a questa Varietà di *Consensuali*. Al contrario egli è certo, che la *Manìa hysteralgica* di Sauvages (b), sviluppatasi contemporaneamente ad acuti dolori, che occupavano la regione dell' utero in una donna di 40. anni; e quelle ancora, che si osservano riprodursi nelle donne all' epoca delle loro ricorrenze mensuali, alle quali la natura non concede il solito benefizio, senza segni di pletora universale, o parziale della superior cavità; egli è certo, che tutte queste si operano assolutamente per consenso, ed appartengono a questa Varietà.

911. Finalmente le malattìe dolorose del capo formano la terza Varietà di cause della presente Specie di Manìa, quali forse si potrebbero porre tralle Immediate, se non si vo-

(a) *De Ml.* Part. I. Cap. 7.
(b) *Sp.* 8.

volesse stare attaccati esattamente all' espressione, che distingue l'una dall'altra Specie.

912. La *Manìa ab hemicrania* di Sauvages (*a*) tutt' affatto ad esse appartiene. Schneidero (*b*), ed Antonio Pozzi (*c*) la viddero nascere dal dolore cagionato da un bruco villoso penetrato nei seni frontali; Sauvages poi assicura d' averla veduta produrre da una raccolta di marcia fattasi nei seni frontali stessi (*d*).

CAPITOLO IV.

Esame Nosologico dell' Amenze.

912. SI è procurato nell' altra parte di esporre le ragioni, per le quali abbiamo adottato la voce *Amenza* per significare il terzo genere delle Pazzìe, costituito da un delirio universale senza emozioni considerabili; e che in qualche parte, ma non assolutamente, conviene colla *Demenza*, *nè rigorosamente parziale*, *nè totalmente*, *e costantemente generale* distinta, da Cullen (*e*) come diversa dalla Melancolìa, e dalla Manìa; e posta nella sua Nosologia, come il Primo Genere delle *Vesanìe*.

913.

(*a*) *Sp.* 3.
(*b*) *De osse cribriformi* a c. 445.
(*c*) *Mem. Cur. Natur.* Dec. I. ann. 4 Obs. 57.
(*d*) *Nosol.* Gen. *Mania Sp.* 3.
(*e*) *Prim. lin.* §. 1576.

913. Siccome l' *Amenza* è definita dal Sauvages : *Ineptitudo ad recte ratiocinandum, & judicandum* : una tal definizione mi è sembrata troppo generale, e forse può convenire a tutte le Pazzìe. Un altra perciò ne ò stabilita, che presso a poco coincide con quella di Linneo, il quale definì l' Amenza stessa ; *Insania chronica, universalis, innocua* (a).

914. Non tutti gli Scrittori per altro anno dato a questa voce quel significato, che noi vogliamo ; e non l' anno estesa a tutte le Varietà, che da noi si comprendono in essa. Vogel l' à essenzialmente distinta dalla *Stupidità* (b) ; ed il Willis aveva già fatto un egual distinzione (c). Il Savonarola disse, che l' *Amenza*, e la *Stolidità* convenivano tra loro nel luogo, e nella natura della lesione ; ma differivano nel grado della lesione stessa : Il Montuo finalmente (d), lo Skenckio (e), e l' istesso Willis (f), chiamarono l' Amenza col nome di *Stolidità*, o *Stoltezza*, comprendendo con Galeno (g) sotto questo nome stesso ancora la *Fatuità*.

915. In appresso per altro vedremo, che tutte queste son Varietà di grado ; e da comprendersi sotto il medesimo Genere, insieme coll'

(a) *Gen.* LVII.
(b) *Gen. Morb.* Cl IX.
(c) Loc. cit. Cap. 13.
(d) *Anasc.* Cap. 17. 20.
(e) *Syropsis* Lib. I. Sect. V. Cap. 4.
(f) Loc. cit.
(g) *De loc. aff.* lib. 3.

con *Amnesia* di Sauvages (*a*), o sia l' *Obli*-*vione* di Linneo (*b*), e di Vogel (*c*); come à fatto Cullen nella sua Nosologia (*d*). Nè si può evitare questa riunione subitochè si rifletta, che la perdita della Memoria produce immediatamente un difetto necessario nella facoltà di raziocinare, e giudicare.

916. Non si possono infatti eseguire le operazioni della mente senza l'azione della fantasìa, che presenti le relazioni, le associazioni, e gl'immediati vestigi delle idee; e senzachè in somma le funzioni della fantasìa stessa non siano eseguite a dovere. Or siccome nelle Varietà dell' Amenza talvolta si vede diminuita, o abolita l' Imaginazione, talvolta la Memoria, e qualche volta ancora ambedue queste facoltà insieme, potrà far ciò appena una differenza quasi specifica, o piuttosto una Varietà di causa; e non una distinzione di genere, come fece il Savonarola (*e*). e Wogel stesso nelle sue Prelezioni (*f*).

917. Ella è in sostanza l' Anoia dei Greci, e Galeno la definì *quaedam veluti paralysis functionis rationatricis* (*g*). E' anche evidente, che ella è l' *Insania* secondo Cicerone (*h*); e sospettar si può, che l' Insania *a* pi-

(*a*) Gen. 237.
(*b*) Gen. CVII.
(*c*) Gen. CCCXXXVIII.
(*d*) Gen. 61.
(*e*) Loc. cit rub. 7. 8.
(*f*) §. 751. e seq.
(*g*) *De Sympt. differ.*
(*h*) *Tuscul.* 4.

pituita d'Ippocrate (*a*), sia in sostanza ciò, che noi chiamiamo Amenza; giacchè egli si protesta, che *quì a pituita insaniunt*, *quieti sunt*, *& non vociferantur*, *neque tumultuantur*.

918. Sauvages eccedè moltissimo nel fissare le Specie di questa malattìa, e mescolò in esse molte Varietà di grado. Di più tralle Varietà di Cause ne pose alcune delle interne, le quali non si possono riconoscere dai segni esterni, e che perciò non possono aver luogo in una Nosologia Metodica ragionata. Tali sono l'*Amentia serosa* (*b*), quella *a Tumore* (*c*), e l'altra *Calculosa* (*d*). Le altre due da comprendersi in questa stessa Categoria, cioè l' *Amentia ab hydatidibus* (*e*), e quella *a Siccitate* (*f*), potrebbe anche darsi, che non fossero realmente prodotte da queste cause; perchè simili morbosità ordinariamente accompagnano le Amenze venute in seguito della Manìa, e s'incontrano ancora nei cadaveri dei Maniaci di lunga data morti senza divenire Amenti.

918. Cullen poi riformò il numero delle Specie dell'Amenza; ed escludendo queste cinque predette Specie, che non volle considerare neppure per Varietà, ridusse a tre le sue Specie d'Amenza, che sono 1. la

(*a*) *De Insania. De Morbo Sacro.*
(*b*) *Sp.* 2.
(*c*) *Sp.* 4.
(*d*) *Sp.* 12.
(*e*) *Sp.* 5.
(*f*) *Sp.* 9.

Congenita : 2. la *Senile*: 3. l'*Acquisita*. Questa divisione per altro quanto è utile pel prognostico, altrettanto è nulla per la cura, e per la cognizione del vero stato della malattìa. Ella è presa da cause troppo generali, ed accidentali, dalle quali tutte egualmente si può indurre qualsivoglia forma, e grado d'Amenza: nè simili Specie sono accompagnate da sintomi particolari, e da veri segni specifici.

919. O'presa perciò la divisione specifica dell'Amenze dai segni esterni dimostranti l'attuale Attività, o al contrario l'Inerzia del Sensosio comune: e la forma, o sia il grado d'alterazione delle funzioni intellettuali ci addita le Varietà primarie, mentre le secondarie ci sono somministrate dalle Cause occasionali.

920. Ciòche dicesi *Imbecillità di Mente*, costituisce il primo grado della nostra Prima Specie d'Amenza; poichè ella è prodotta da un principio di lesione del Sensorio, per cui viene indebolita la facoltà di ragionare, e di giudicare sanamente. E' comune all'età molto avanzata; cosicchè potrebbe formare un primo grado dell'*Amenza Senile* di Sauvages (*a*), e di Cullen (*b*). Conviene per altro, che questa Imbecillità sia veramente reflessibile, e morbosa; e capace perciò di disordinare bastantemente le funzioni intellettuali,

affin-

(*a*) *Sp.* 1.
(*b*) *Sp.* 2.

affinchè possa con qualche ragione collocarsi tra le Pazzìe: mentre si danno molti Imbecilli, che non possono dirsi assolutamente Pazzi; come non lo sono i ragazzi, che sempre operano con una certa leggerezza.

921. Un grado di lesione assai più significante nella facoltà raziocinatrice viene costituito dalla *Fatuità*, nella quale quell' infelice, che n' è il soggetto, *non nisi ludicris nugis, ac crepundiis infantum instar delectatur; haebes caeterum, & negligens, & adiaphoros, neque sibi, neque aliis nociturus* (a). Potendo poi esser questa tanto congenita, che acquisita; ed altronde essendo osservazione quasi costante, che i Microcefali son Fatui, l' *Amentia microcephala* di Linneo (b), osservata dal Willis (c), mi sembra dovere appartenere alla *Fatuità*; come pure fanno ad essa passaggio la maggior parte delle Pazzìe, e specialmente le Manìe, dopo un lungo corso di malattìa.

922. Alcuni Scrittori anno dato a questa Varietà d' Amenza il nome ancor di *Stoltezza* (d), come pur quello di *Morosi* (e). Ma il primo nome indica qualche cosa di più generale, e adattar si può a tutte le Pazzìe; o almeno è un sinonimo di ciò, che noi intendiamo per Amenza in Generale. L' altra

(a) Vogel. *Praelect.* §. 751.
(b) *Sp.* 6.
(c) *Pathol. cCreb.*
(d) Sckenckii. *Synopsis l. c.* Willis *l. c. ec.*
(e) Borsieri. *Instit. Med.* §. 259. Sckenckii *ibid.*

voce significa propriamente ciò, che noi chiamiamo *Stupidità*, tanto diversa dalla Fatuità, che può quasi dirsi il suo contrapposto.

923. Moltissimo piuttosto si avvicina alla natura della Fatuità l' *Amenza* di Sauvages, presa in Genere secondo la sua intelligenza. Gli Amenti (dice egli (a) nello spiegare ciò, che egli intende con questo nome) *objectorum impressiones sentiunt apprime, non vero Stupidi: ast Amentes eas non attendunt, non curant, sed quasi omnino indifferentes praetermittunt: omnia perinde negligunt, rident, cantillant: in iisdem ciscumstantiis, in quibus sani de frigore, fame, siti conquaererentur, minime iracundi, & audaces ut Maniaci, nec tristes constanter, nec meditabundi ut Melancholici.*

924 Dall' esposizione di questi distinti stati della facoltà raziocinatrice si vede adunque, che la fantasìa à sofferto un offesa più o meno valutabile; ma che una sufficiente disposizione ad agire, ed una attuale attività chiaramente ancora sussiste nel Sensorio. Ma l' *Oblivione*, e la *Stupidità*, che formano due Varietà della seconda Specie, cioè delle *Amenze defettive*, dimostrano con altrettanta evidenza l' attuale inerzia del Sensorio medesimo.

925. L' *Oblivione* di Vogel (b), e di Lin-

neo

(a) *Nosol. Meth.* Gen. *Amentia*.
(b) Gen. 338.

neo (*a*), o sia l' *Amnesia* di Sauvages (*b*), e di Sagar (*c*), vien riposta da Linneo stesso tralle malattie *Quietali defettive* (*d*), le quali cioè dipendono da un difetto nell' esecuzione d' una data funzione. E siccome le funzioni intellettuali esigono per la loro regolarità, e perfezioоe una sufficiente disposizione ad agire nel Sensorio, cioè una regolare, e sufficiente attività di quella nobilissima parte del corpo umano, dovrà dirsi diminuita, o mancante la necessaria condizione della parte, subitochè la respettiva funzione si vedrà indebolita, o affatto soppressa.

926. Così il difetto della Memoria più o meno grande, (che altro non significano le predette voci) mostra l' offesa della fantasìa, che ne è la sede. Ne importa essenzialmente conoscerne la causa occasionale, se non per riguardo al prognostico. Imperocchè l' essenziale della cura consister dovendo nel ristabilire la perduta energìa, nelle Oblivioni croniche l' indicazione è sempre l' istessa, mentre non vi possono esser cagioni dissipabili nell' atto, come sarebbe la pletora, l' attuale ebrietà, o temulenza ec.

927. Questa Varietà di Amenza occorre facilmente nei Vecchi, negli Apoplettici, ed Epilettici, in quelli che anno abusato di liquo-

(*a*) Gen. 107.
(*b*) Gen. 237.
(*c*) Gen. 327.
(*d*) Cl. VI. Ord. 3.

quori spiritosi, o dei piaceri di Venere, in alcuni, che anno sofferto qualche percossa nel capo, o che anno sofferto un corso di febbre nervosa, o una improvvisa e forte passione, o un diuturno dolore di capo. Ed ecco altrettante Varietà secondarie, alcune delle quali sono state avvertite da Sauvages come Specie; tali sono l'*Amnesia senilis* (a), la *Febrisqua* (b), quella *a Venere* (c), la *Traumatica* (d), quella *a Temulentia* (e), l'altra *a Pathemute* (f), e finalmente la *Cephalalgica* (g).

928, Le ultime due cause per altro non sono molto comuni: del rimanente si vedono riportati infiniti esempi specialmente dall' Etmullero (h), e dal Willis (i), come ancora dall' Horstio (k), dall' Hildano (l), dallo Sckenckio (m), dal Salmut (n). E rispetto all' *Amnesia pletorica* di Sauvages (o) non pare, che ella possa appartenere a questo genere di malattie, perchè una cagione di questa natura, allorchè sia capace di offender la fan-

---

(a) *Sp.* 2.
(b) *Sp.* 8.
(c) *Sp.* 1.
(d) *Sp.* 3.
(e) *Sp.* 7.
(f) *Sp.* 5.
(g) *Sp.* 6.
(h) *Coll. Pract.* Lib. II. Sect. 6. Art. I.
(i) *De morbis, qui ad Animam &c. Part.* 2. *Cap.* 13.
(k) *Cent. III. Obs.*
(l) *Lib.* 2. *Obs* 7.
(m) *Obser.* 34.
(n) *Cent.* I, *Obs.* 6. 72.
(o) *Sp.* 4.

fantasìa colla perdita della memoria, non sò persuadermi, che non debba arrecare degli sconcerti assai più solenni sul Sensorio, essendovi trattenuta. Se infatti ella sarà tale da produrre delle compressioni, dee far nascere l'apoplessia: E si può ragionevolmente intender su questo ciò che notò l'Etmullero, cioè: *Memoriae subitanea laesio absque causa externa, apoplexiae prodromus*. Se poi non consiste, che nel solo aumento di circolazione dovrebbe nascer piuttosto la Manìa. Mi sembra insomma, che l'*Amnesia pletorica* cronica, e capace d'essere collocata tralle Amenze, non possa darsi assolutamente.

929. La *Stupidità* morbosa forma l'altra Varietà della seconda Specie d'Amenza; dalla quale le persone essendo affette, *nec bene*, *nec celeriter apprehendunt*, *nec bene arguunt*, *non nugando*, *et gesticulando* (come gli Stolti, o Amenti, che dir si voglia) *sed barde atque insulse*, *&* *veluti asinino more se gerunt* (*a*). Ella è propriamente la *Morosi* del Willis (*b*), e di Linneo (*c*), dà cui è definita *Imaginationis defectus*, e posta nell' istesso rango della Oblivione. Da Vogel poi è stata assai impropriamente confusa colla Fatuità nella sua Nosologia (*d*); benchè quindi nelle sue Prelezioni l'abbia evidentemente distinta (*e*).

(*a*) Willis l. c.
(*b*) Ibid.
(*c*) *Gen.* CVI.
(*d*) *Gen.* 336.
(*e*) §. 758.

930. Sauvages ne fece una Specie d'Amenza, e la chiamò *Amentia morosis* (a); e se si voglia scegliere un Sinonimo dalle voci volgari, la *Stolidità*, e l'*Ebetudine o Tardità d'ingegno* son quelli, che più di tutti ad essa si appressano; benchè indicano un offessa assai minore, e meno completa di quello, che espone la voce *Stupidità*. Infatti secondo l'osservazione del Willis vi sono di questa affezione diversi gradi: ma di quattro, che egli ne nota, gl'ultimi due soltanto mi sembrano accettabili per riporsi tralle Pazzìe, e posson dirsi una sufficiente *Stupidità*. L'uno è di quelli, che *ad negotia fere omnia inhabiles, solummodo quae ad victum et communem vivendi ritum spectant edoceri possunt*: l'altro costituisce quelli, che *mere blenni, vix quidquam omnino intelligunt, aut scienter agunt*. Il primo è propriamente la *Stolidità*, l'ultimo la *Stupidità*.

931. Questo estremo grado delle *Amenze defettive* è descritto da Vogel sotto il nome d'*Amenza*, poichè egli la definisce: *Imaginationis vel mentis occasus, atque privatio, qua jam ab ipso ortu affecti vix mentis inopia loqui discunt* (b). E differisce dalla *Stupidità*, che da lui stesso vien definita: *Mentis imminuta et infirmata functio, seu quaedam ignavia citra delirium, aut soporem* (c). Egli è evidente per altro, che queste due malattie

(a) *Sp.* 8.
(b) Gen. 337.
(c) Gen. 336.

tie di Vogel differiscono tra loro per il più, e per il meno, come la *Stolidità*, e la *Stupidità* secondoche abbiamo quì sopra avvertito; e come aveva notato ancora lo Sckenckio (*a*) di queste non solo, quanto ancora di tutte le altre varietà di *Amenza*. Perciò basta solo per l' essenziale, che esse siano distinte dai veri segni Specifici d' inerzia attualmente vegliante nel Sensorio, mentre nel rimanente non altro interessa, che oggetti affatto alieni alla cura, la quale è il fine principale della Medicina.

932. Tanto è vero, che tutte le Specie e varietà di questo genere differiscono respettivamente pel più, e pel meno, che le stesse cause servono allo sviluppo di ambedue le Specie, colla differenza, che nelle *Amenze defettive* le cagioni anno agito con più di forza, o anno continuato la loro azione per più lungo tempo.

933. Le più comuni peraltro alla seconda Specie sono la frequente Epilessia e l' abuso dei piaceri di Venere, le forti passioni d' animo, la frequente ebrietà ec. L' idrocefalo interno, o esterno, al quale sembra appartenere l' *Amentia serosa* (*b*) di Sauvages, osservata dall' Hildano (*c*), da Vepfer (*d*), dal Willis (*e*), e da altri, costituisce esso solo una va-

(*a*) *Synops.* Lib. II. Sect. V. Cap. 4.
(*b*) *Sp.* 2.
(*c*) *Cent.* IV. *Obs.* 10.
(*d*) *De Apop. hist.* 4.
(*e*) *Loc. cit.* Cap. 13.

varietà secondaria opposta tutt' affatto a quella della prima Specie, che vien formata dalla piccolezza del capo, ed è accompagnata ordinariamente da un *Amenza attiva*, e particolarmente dalla Fatuità.

934. Di tutte l' altre cause adunque, o congenite o acquisite, che possono produrre la *Stupidità*, non staremo quì a parlare ulteriormente per non ripetere ciò che abbiamo detto sù tal proposito riguardo all' Oblivione, dalla quale la *Stupidità* è ordinariamente accompagnata. Ne altro rimanendomi a considerare, terminerò questo trattato con avvertir nuovamente, che, quantunque noi abbiamo considerate le Pazzie squisitamente distinte nei suoi Generi, Specie, e Varietà, di raro per altro s' incontreranno in pratica isolate, e senza complicanza. Succede in queste ciò, che in tutte le altre malattie, delle quali poche squisite, e semplici s' incontrano. Ma basta, che il Clinico stia attaccato ai proposti principj, perchè distinguerà sempre le complicanze con tutta la facilità, e spero che potrà giovare all' umanità con una maggior sicurezza, che per l' avanti.

Fine della Terza, ed ultima Parte del Trattato.

TA-

TAVOLA SINOTTICA

DELLE PAZZIE

METODICAMENTE DISTINTE NEI GENERI, SPECIE, E VARIETA' CONSIDERATE NEL PRESENTE TRATTATO.

PAZZIE

Errori di Giudizio, e di Raziocinio, prodotti da un affezione idiopatica del Sensorio Comune, senza accompagnamento di Febbre, o di affezione Comatosa.

SINONIMI

DESIPIENTIAE Hipp. *Coac.* 98. 99. 100. *Praed. I.* 8. Will. *de Morb. qui ad anim. Cap.* 10. 11.

MORBI MENTIS. Hipp. *Ep. ad Abderit*. Id. *de Insania Script.* Magbride. *Tabul. morb. Cl. I. Ord. VIII. et aliorum.*

VESANIAE. Sauvages. *Nosol. Cl.* VIII. Cullen. *Nosol. Cl.* II. *Ord.* IV.

DELIRIA Sauvages. *Cl.* VIII. *Ord.* III.

MENTALES. a Linnè. *Gen. Morb. Cl.* V.

IDEALES. Id. *Ord.* I.

PARANOIAE. Vogel. *Gen. Morb. Cl.* IX.

HYPERESTHESES. Id. *Cl.* VII.

GENERE I. *MELANCOLIA.*

Pazzia Parziale, e sempre limitata ad uno, o pochi oggetti relativi.

MELANC. Cullen. *Nosol. Gen.* LXVI.
Bellini. *De morb. Capit.*
Boerave. *Aphor.* §. 1089. Savon. *Pract. major. Tract.* VI. *cap.* I. *Rub.* XI.
MELANC. NERVEA. Lorry *de Mel. Part.* I.
MANIA. Haller. *Physiol. Lib.* XVII. *Sect.* I. §.17.

Specie I. *MELANCOLIA VERA.*

Melancolia accompagnata da timore, e tristezza.

SINONIMI.

MELANC. Hipp. *Aph.* 23: *Sect.* 6. Fernel. *de Part. morb. Lib.* V. Aurel. *de morb. chron. Lib.* I. Willis. *De morb. qui ad anim. ec. cap.* 11. Sauvages. *Nosol. Gen.* 234. à Linnè *Gen. morb. Gen.* 71. Vogel. *Gen.* 332.

Sagar. *Gen.* 347. Magbrid. *Introd. ad Praxim. Lib.* VIII. *cap.* I.

DELIRIUM MELANCHOLICUM. Etmull. *Coll. Pract. Lib*: II. *Sect.* VI. *Art.* 2. Hoffm. *Med. Ration. Tom.*IV. *part.* 4 *cap.* 8.

INSANIA LUPINA. Mercati. *De intern. morb. cur. Lib.* I. *cap.* 17.

INSANIA TRISTIS. Celsi. *De re Med. Lib.* III. *cap.* 18.

ATHYMIA. Vogel. *Gen.* 329.

DAEMONIUM. Avicenn.

VARIETA' D' OGGETTO.

1. Nostalgia. *Auct.* Iliscl. *Arab.* Savon. *Pract. major. Tract.* VI. *a c.* 69. Scheuz. *Com. Instit. Bonon. tom.* I. *pag.* 307.
   Nostomania. Harderi. *Diss.*
2. Melancholia Vulgaris. Sauv. *Sp.* 1.
   Religiosa. Sauv. *Sp.* 3.
   Superstitiosa, o Desperatio aeternae salutis. Villis. *De morbis ec. cap.* 11.
   Argantis. Sauv. *Sp.* 4.
   Aegritudo imaginaria. Chicon: *Diss.*
3. Erotomania. Sauv: *Pathol. Meth.* Willis. *Cap.* 11.
   Furor eroticus. Bellini. *De morb. cap.*
   Melancholia Erotica. Jonston. *Idea Med. Lib.* IV. *cap.* 5.
   Hereos. Savonar. *Pract. major a c.* 69.
4. Hypocondriasis. Sauv. *Gen.* 46. *Sp.* 1. 3. 4. 5. *Pathol. meth.* Vogel. *Gen.* 76.

Melancholia hypocondriaca. Sckenckii, Villis, Mercati, Jonstoni, Holleri, Montui, Sennerti ec.

Mania a ventricolo Galeni. *De loc. aff. Lib.* III. Trincavelli. *Tom.* I. *Consil. Lib.* I.

5. Daemonomania. Sauvages. *Gen.* 236.
Daemonia. Linn. *Gen.* 69.

6. Melancholia metamorphosis. Willis. *De morb. ec. cap.* 11.
Mel. zoantropica. Sauv. *Sp.* 12.
Scytharum. Sauv. *Sp.* 10. Hipp. *De Aere, aquis ec.*
Insania lupina (Aetius. *Tetrabibl.* II.
Canina (*Serm.* 2. *cap.* 10.

VARIETA' DI GRADO.

1. Melancholia vulgaris. Sauv. *Sp.* 1.
Mel. Mysantropica (Sauv. *Path. Meth.*
Heraclytica (

2. Melancholia errabunda. Bellini. *De morb. cap.* Jonston. *Idea Med. Lib.* IV. *Art.* 5. Sauvages. *Sp.* 7. Hipp. *De morbis Popul. Lib.* II.
Mel. Sylvestris. Mercati. *De intern. morb. Cur. l. c.*
Hydroleros (Graecorum. Sauv. *Nosol.*
Leocomoria (*Meth.*

3. Melancholia attonita. Bellini. *De morb. loc. cit.* Sauvages. *Sp.* 6.
Estasis. Tertull. *de Anima cap.* 45.

Specie II. *MELANCOLIA SPURIA*.

Melancolia accompagnata da tranquillità, e allegrezza.

SINONIMI.

Vesania. à Linnè. *Gen.* 70.
Insania hilaris. Celsus. *De Re Med. Lib.* III. *cap.* 18.

VARIETA' DI GRADO.

1. Melancholìa Moria. Nenter. *Tab.* 71. Erasm. *Elog. de la folie*. Sauv. *Sp.* 5.
Beatifica. Sagar *Sp.* 12.
cum Gaudio, et Risu. Etmull. *Coll. Practic. l. c.*
2. Melancholìa saltans. Sauv. *Sp.* 8.

VARIETA' D'OGGETTO.

1. Melancholìa amatoria. Sauv. *Sp.* 2.
Erotomanìa. Linn. *Gen.* 82. Sauv. *Path. Meth.*
2. Melancholìa Scytharum. Sauv. *Sp.* 10.
Hippocr. *de aere ec.*
3. Daemonomanìa Sagarum. Sauv. *Sp.* 1.
Vampirismus. Sauv. *Sp.* 2.
4. Melancholìa entusiastica. Sauv. *Sp.* 11.
Milesiaca. Sauv. *Pathol. Meth.*
Metromanìa. Lorry *de Mel. Tom.* I.
5. Daemonomanìa Fanatica. Sauv. *Sp.* 5.

Specie III. *MELANCOLIA FURENTE*.

Melancolìa accompagnata da un parzial furore, ed audacia.

SINONIMI.

MANIA quorundam.
MANIA a pathemate? Sauv. *Sp.* 1.
MELANCHOLIA ferina. Mercurialis. *Consil. Tom.* IV. 29.

VARIETA' D' OGGETTO.

1. Melancholìa anglica. Sauv. *Sp.* 11.
    Taedium vitae. Arist. *Probl.* I. *Sect.* 30. Heurnii. *Med. Pract.*
2. Melancholìa antipathica.
    Anthipathia. Linn. *Gen.* 88.
    Melancholìa cum passione. Aurel. *de Morb. Chron. lib.* 1. *cap.* 6.

GENERE II. *MANIA.*

Pazzìa universale con accompagnamento di furore, ed audacia nelle operazioni della volontà.

SINONIMI.

FUROR. Aurelian. *de Morb. Chron.*
INSANIA. Vedi *Nota* (*b*) (*c*) *a c.* 39. *Tom.* III.
MELANC. Trincavelli, Malpighii, Lusitani, Montani, Mercurialis. *In Consiliis, & Consultationibus* passim. Haller. *Elem. Physiol. lib.* 17. *sect.* 1. §. 16.
DELIRIUM MANIACUM. Hoffm. *Med. Rat. T.* IV. *part.* 4. *cap.* 8.

MANIA. Etmulleri. *Coll. Pract.* Bellini *de morb. capitis*. Willis *Cap.* 12. Iachini. *In IX. Rhases &c.* Boeraave. *Aphor.* §. 1118. Sauvages. *Gen.* 235. a Linnè. *Gen.* 68. Vogel. *Gen.* 331. Cullen. *Gen.* 62.

PARAPHROSYNE. Sauvag. *Gen.* 232. Linn. *Gen.* 66.

VARIETA' DI SINTOMI.

1. Manìa cum hallucinatione Melancholica. Aurelianus *loc. cit.* Fernelius. *De part. Morb. lib.* V. *cap.* 2. Iachinus. *In* IX. *Rhases. cap.* 15.
2. Lycantropia, et Cynantropia. Sckenckii *Synopsis &c. Lib.* I. *Sect. V.* cap. 4. Pascoli *de hom. lib.* II. *Sect.* 3. *cap.* 13.

   Insania Lupina, et Canina. Savonar. *loc. cit.*
3. Manìa cum risu) cum studio) cum tristitia) Capivacci. *Opera Omn. a c.* 29. *t.*
4. Manìa continua) Sauv. *Nosol. Meth.*
5. Manìa periodica) Willis *l. c. Cap.* XI.

Specie I. *MANIA MENTALE.*

Manìa prodotta dall' immediata azione dell' Anima.

VARIETA'.

1. Manìa a pathemate. Sauv. *Sp.* 1. Willis *l. c.*
   Paraphrosyne a pathemate. Sauv. *Sp.* 7.
2. Manìa ab animi contentione. Bors. §. 226. Magbrid. *lib.* III. *cap.* 18.
3. Manìa a Melancholìa. Etmull. *Coll. Pract. Sect.* VI. *art.* 3. Willis. *l. c.* Boeraave. *Aphor.* §. 1119. Lorry. *de Melanch. part.* 1. *cap.* 7.

Specie II. *MANIA REATTIVA*.

Melancolìa prodotta dal languore d' attività nella potenza nervosa.

Manìa a debilitare. Sidenham *Sect. Cap* 5. Locher. *de Manìa.*
Manìa a bile. Jonston. *Idea Med. lib.* IV. *cap.* 4. *art.* 5.
Manìa Melancholica. Lorry. *de Melanc. l. c.*

VARIETA'.

1 Manìa ab evacuantibus. Boer. *Aphor.* §. 1124. 1125.
   Manìa ex defectu humorum. Sagar. *Sp.* 9.
   Paraphrosyne fluxualis. Sagar. *Sp.* 5.
   Phrenitis inanitorum. Sauv. *Sp.* 16.

2. Manìa a debilitate nervea.
Manìa epilepticorum. Hipp. *de Morbo Sacro*. Etmull. *Coll. Pract. loc. cit.*
Tissot. *Dell' Epilessia*.
a Venere. Forest. *Obser. lib.* I. 25.
Tissot. *sull' Onanismo*.
a Quartana Sydenham *l. c.*
a Febre autumnali. Boer. §. 1125.
a Frigore. Vogel *Praelet.* §. 746.
a Mercurialibus ? *vulgo*.
a Phrenitide ? Willis *cap.* 12.
Melancholìa hypocondriaca. Auct.
Manìa obscura. Cull. *Sp.* III.
Manìa Periodica. Sauv. *Sp.* 7.
Solaris) Lunaris) Avvembur. *Exper. Nasc.*
Phrenitis Apyreta. Sauv. *Sp.* 10.
Maniae Species nova. Avvembrugg. *l. c.*

Specie III. *MANIA PLETORICA*.

Mania prodotta da esuberanza di sangue nel sistema vascolare.

Manìa a temperie calida ? Capivac. *Oper. Med, a c.* 15.
Manìa sanguinea. Boerav. *Aphor.* §. 1127.
a Sanguine adusto. Jonst. *IdeaMed. l. c.*

VARIETA'

1. Paraphrosyne a pathemate ? Sauv. *Sp.* 7.
2. Manìa puerperica. Hipp. *Aphr.* 40. *Sect.* V. *de Morb. Mul. lib.* I. *cap.* 45.
Hoffmann. *Cons. Cen.* I. 39.

Manìa a retentis menstruis. (*Periodica*.) Joston *l. c. art.* 4. *Mercur. Cons. Cent.* IV 28.
a retentis haemorrhoidib. (*Hypocondriaca*.) Hoffm. *Cons. Cent.* III. 42.

4. Manìa a sole. Lusitani. *Cent.* I. 35. *Borsieri* §. 221.

Specie IV. *MANIA IMMEDIATA*.

Manìa prodotta dallo stimolo attuale, e immediato sul Cervello di materie morbose, o eterogenee.

VARIETA':

1. Manìa per Offesa immediata
dalla Frenitide,
per Concussione.
per Ascesso. Mekel. *Mem. de* Berl. *tom.* 7.

2. Manìa per metastasi. Loker *de Manìa*.
Manìa metastatica. Sauv. *Sp.* 4.
ab ulcere exiccato. Lusit. *Cent.* II. 67. Etmull. *l. c.*
a Tumore repulso. Sckenckii *Obs.* 86.
Manìa lactea. Sauv. *Sp.* 2. Hipp. *de Morb. Mul. lib.* I. Puzos. *Mem.* III.

3. Manìa per repulsione di Virulenza.
Manìa ab Erpete. Locher. *de Manìa*. Borsieri §. 222.
a Scabie. Lorry *de Mel. tom.* II. *par.* 2. *cap.* 7. Vogel *Praelect.* §. 746.
a Purpura. Hoff. *consil.* 41. *cent.* III.
ab Impetigine. Borsieri §. 222.

a Variolis. Reuss. *Dispens. Vien.*
a Febre biliosa absque crisi.
Daemonomania Polonica. Sauv. *Sp.* 8. Stebèl. *Hist.* 4. *de Plic.* Vogel. *Prael.* §. 746. Hoffm. *Med. Ration. t.* IV. *part.* IV. *cap.* 8.

Specie V. *MANIA CONSENSUALE.*

Manìa prodotta dall' affezione d' una qualche parte, che à relazione nervosa col Sensorio comune.

VARIETA'.

1. Manìa per consenso del ventricolo.
Paraphrosyne calentùra. Sauv. *Sp.* 9.
a Saburra biliosa. Bors. §. 222.
Daemonomania a Vermibus. Sau. *Sp.* 4.
Paraphrosyne temulenta. Sauv. *Sp.* 1.
a Venenis. Sauv. *Sp.* 2.
ab Opio Sauv. *Sp.* 3.
a Conio. Sauv. *Sp.* 4.
a Vino salito.
Magica. Sauv. *Sp.* 5.
Delirium magicum. Kempferi *Amoenit. Acad. fasc.* 3. Alpini. *de Med. Ægypt.*
Daemonomania indica. Sauv. *Sp.* 7.
Rabies Hamuck. Kempferi *l. c.*
Manìa per consenso dei Genitali.
Manìa a retento semine. Savonarola *Pract. Major. Tract.* VI. *rub.* 19. Borsieri. *Instit. Med.* §. 222. Jonston. *Id. Med. lib.* IV. *cap.* 4. *Art.* 4.

a Graviditate. Lorry *de Mel. part.* I. *cap.* 7. Vogel. §. 747.
Hysteralgica. Sauv. *Sp.* 8.
Hysterica. Jonston. *l. c. Art.* 4. 5.

3. Manìa per consenso del continente del Cervello.
Manìa ab Haemicrania. Sauv. *Sp* 3.
a Vermibus in sinu frontali. Schneider, *de osse cribrif.*
ab Ascessu: Sauv. *Nosol. Meth. Gen: Manìa. Sp.* 3.

GENERE III. *AMENZA.*

Pazzìa universale, o quasi universale con irregolarità d'azione nelle potenze intellettuali, e volontarie; e naturalmente senza emozioni.

SINONIMI.

DEMENTIA. Cullen. *prim. lin.* §. 1576. Boer. §. 1109. *et nota*.
AMENTIA. Linn. *Gen.* 57. Skenckii. *Synopsis* ec.
STULTITIA. Sckenckii. *Synopsis lib.* I. *sect.* V. *cap.* 4. Villis *de morb. ec. loc. cit. cap.* 13. Montùi. *Anasceve*. *cap.* 17. 20. Galeni *de locis aff. l.* III. Jonston *Idea Med. lib.* IV. *c.* IV. *art.* 2.

ANOJA. Graecorum. Galeni. *de Sympt. Diff.*
FATUITAS. Haller *Phys. lib.* XVII. *sect.* I, §. 17.
INSANIA. Cicer. *Tuscul.* 4.
INSANIA a pituita. Hipp. *de morbo sacro*.

Specie I. *AMENZA ATTIVA*.

Amenza accompagnata da una certa mobilità, e successione d' idee, benchè difettosa.

VARIETA'.

1. Imbecillitas Mentis. Willis *loc. cit.*
   Amentia senilis. Sauv. *Sp.* 1. Cullen. *Sp.* 2.
2. Fatuitas. Vogel. *Aphor.* §. 751. Borsieri *Instit. med. pract.* §. 239.
   Amentia, et Mania. Helm. *Dem. Id.*
   Microcephala. Sauvages *Sp.* 6. Willis *Pathol. Cereb.* Hildan. *Cent.* III. *Obs.* 21.
   Morosis. Borsieri *loc. cit.* Sckenckii *Synops. l. c.*
3. Amentia. Sauv. *Gen.* Borsieri *l. c.*
   Stoliditas. Savonarola *l. c. rub.* 15.

Specie II. *AMENZA DEFETTIVA*.

Amenza accompagnata da lentezza, ed indecisione nelle azioni volontarie, mediante una corrispondente lentezza nelle operazioni dell' Intelletto.

VARIETA'.

1. Amnesia. Sauvages. *Gen.* 237. Sagar. *Gen.* 347.

Oblivio. Vogel. *Gen.* 338 Linnei *Gen.* 107.

Memoria laesa. Etmull. *lib.* II. *sect.* II. Art. I. Savonar. *rub.* 6.

Amnesia senilis. Sauv. *Sp.* 2. Coll. acad. *tom.* III. *a c.* 167.

Febrisequa. Sauv. *Sp.* 8. Etmul. *l. c.* Meserey *tom.* IV. 243.

a Peste. Tucyd. Lucret *de Rer. Nat. lib.* VI.

a Venere. Sauv. *Sp.* 1. Etmul. *l. c.* Salmut. *Cent.* I. *Obs.* 6.

Traumatica. Sauvages *Sp.* 3. Etmull. *l. c.* Schenchii *Obs.* Horstius *lib.* II. *Obs.* 7. Hildanus *Cen.* I. *Obs.* 1.

a Temulentia. Sauvag. *Sp.* 7. Etmul. Villis *l. c.*

a Pathemate. Sauvages *Sp.* 5. Etmull. Schenchii. *Obs.* Nat. Cur. *Holm.*

Cephalalgica. Sauvages. *Sp* 6. *Act. de l' Acad. de Paris* 1711.

Epilepticorum. Etmull. *l. c.*

2. Stupiditas. Vogel. *Gen.* 336. *Praelect.* §. 752.

Morosis. Villis *de morbis ec. loc. c. cap.* 15. Linnei *Gen.* 106. Sauv. *Path. Meth.*

Amentia Morosis. Sauvages *Sp.* 8. Schenchii &c.

Haebetudo. Tarditas ingenii. Sauv. *Path. Meth* Willis *l. c. cap.* 13. Schenchii Synopsis. *lib.* II. *sec.* V. *art.* 4.

Imaginationis corruptio. Savon. *Tract.* IV. *cap.* 1. *rub.* 7.

Amentia. Vogel. *Gen.* 357. Savonar. *rub.* 15.

Morosis epileptica. Sauvages *Pathol. Meth.* Willis *l. c.* Haller *Physiol. loc. cit.*

Stupiditas a pathemate. Helm. *Dem. Id.*
- a Paralysi. Willis. Haller *l. c.*
- a Vino.
- a Concussione. Willis *l. c.*
- ab Opio. Geoff. *Mat. Med.*
- ab Hydocephalo. Hildani. *Cent.* IV. *obs.* 10. Willis *l. c.* Vepfer *de Apopl. hist.* 4. Bonneti *Sepul. obs.* 1. 4. 7. 13. 14. *ec.* Haller *Physiol. loc. cit.* Santorini *a c.* 54.
- Serosa? Sauvages *Sp.* 2.
- a Tumore? Sauv. *Sp.* 4. Plateri &c.
- Congenita. Cullen *Sp.* 1. Willis.

N. B. *La Citazione, che dice* = Hall. Elem. cc. = *alla pagina* 80. *è scorsa per errore, e và soppressa, perchè non corrisponde alla verità.*

CENTURIA DI OSSERVAZIONI
O SIA
RACCOLTA DI CENTO ISTORIE
DI PAZZIE
CURATE NEL R. SPEDALE
DI
BONIFAZIO
DI FIRENZE.

Theoria Medica ad completas observationes rite adplicata, certas ac indubitatas gignit veritates. Hoff. Praef. ad Consult., et Resp. Medic.

AL LETTORE.

Essendo in debito ogni Scrittore di giustificare le proposizioni escite dalla sua penna, ò creduto di pienamente servire a questo stesso dovere coll' esporre un sufficiente numero delle più interessanti istorie da me raccolte riguardanti i diversi Generi, Specie, e Varietà di Pazzie. Egli è vero, che le autorità riportate ai suoi luoghi, prese da Autori gravissimi, ed accettate nelle più celebri scuole mediche, potevano forse dispensarmi da certi dettagli, che saranno per taluno nojosi; ma altronde confessar debbo, che ò avuto una certa vanagloria di mostrare nel fatto le sorgenti, dalle quali ò tratto il fondamento del presente trattato.

Per minorare il tedio a chi legge, tralla numerosa raccolta, che ò fatta di storie relative all' oggetto propostomi a trattare, ò procurato di scegliere le più decisive, o le meno comuni; corredando delle più diligenti sezioni anatomiche quelle, che son finite colla morte.

Intanto però mi è piaciuto di lasciare la repetizione di certi casi uniformi per scansare una nojosa monotonìa; e solo mi son contentato di accennare tralle riflessioni apposte ad alcune storie, se mi sono imbattuto in una moltiplicità di casi analoghi.

In queste stesse riflessioni ò collocato non solo ciò, che riguarda la materia del presente trattato, ma ciò ancora, che può opportunamente destare l' attenzione dell' anatomico, del fisiologo, del pratico in generale; tutto per altro colla possibile brevità, ed utile opportunità.

Se poi nel riportare il resultato delle sezioni anatomiche ò tralasciato ordinariamente le osservazioni fatte sulla media, ed infima cavità, egli è stato, perchè non si son trovate in veruna occasione in queste cavità cose interessanti direttamente la malattìa, che dava motivo alle nostre ricerche. Ond' è, che molte sezioni di queste parti si sono effettivamente tralasciate di farsi, come riconosciute inutili; molte non si sono riportate per la loro poca importanza; e la massima

ma parte delle nostre cure si sono ristrette alla sede della malattia, cioè alle parti contenute nel cranio.

Riguardo al tessuto delle storie, io debbo assicurare i lettori, che esse sono l' estratto delle più sincere, ed esatte memorie da me prese giornalmente nel corso di ciascheduna malattia; ed avrei anche voluto renderle più autentiche coll' apporre a ciascheduna il nome, e patria del soggetto, onde renderle facili a verificarsi da chiunque, se certi necessari politici, e prudenziali riguardi non me n' avessero distolto.

La descrizione poi delle Sezioni Anatomiche à tanto più d' autenticità, perchè non avendomi le mie incumbenze sempre permesso d' assistervi, sono stato gentilmente favorito, e della descrizione, e della sezione da diversi Giovani addetti al Camposanto del R. Spedale di S. M. Nuova; trai quali io debbo rendere ampia giustizia agli abili Sigg. Giuseppe Targetti di Vernio attual Chirurgo condotto al Borgo S. Lorenzo, e Filippo Uccelli di Cortona attualmente Giovane della Medicheria nel predetto R. Spedale.

Mi resta finalmente da avvertire, che la complicanza delle malattie, che talvolta s' incontra rendendo difficile la classazione metodica delle Storie, ed altronde vedendo di pochissima utilità questa stessa disposizione, che si sarebbe finalmente ristretta ai soli titoli, perchè ciascuna storia contiene delle nozioni staccate; ò trascurato di disporle con metodo per queste ragioni. Nell' averle sott' occhio si persuaderà il lettore degl' ostacoli, che si opponevano ad una disposizione utile, ed aggiustata.

CEN-

CENTURIA DI OSSERVAZIONI

OSSERVAZIONE I.

Melancolia Vera per Passione d' animo.

UNa donna di Pisa di circa 35 anni, di temperamento melancolico, d'abito di corpo gracile, e adusto, in seguito d' una passione amorosa aveva già sofferto un corso non molto lungo di Melancolia Vera, che cedè spontaneamente, o almeno con pochi ajuti dietetici. Sul finire dell' estate dodici anni dopo fu nuovamente attaccata da una simile affezione in seguito della morte di suo marito. Trasportata al R. Spedale circa 20. giorni dopo il principio della nuova malattia, fu ritrovata attonita, coi polsi piccoli, deboli, e tardi; con estremo pallore universale, e quasi perpetuamente vigile. Le fu tosto attaccato alla nuca un cerotto Epispastico, che fino dal principio della sua azione la scosse alquanto dalla sua attoneità, e le conciliò un sonno mediocre; ed in appresso le funzioni intellettuali, e volontarie ripresero in essa la nativa libertà, ed una regolarità sufficiente. Ciò non ostante era molto debole; mantenevasi, e forse cresceva in magrezza; mangiava con assai scarso appetito; ed era intanto afflitta da un eccedente, e per-

petuo desiderio di ritornare alla propria casa. Otto giorni dopo l'applicazione del Vessicante principiò a fare il bagno caldo universale: ma dopo sei bagnature, o fosse pel calore dell'acqua, o per quella specie di Nostalgia, che l'affliggeva, acquistò il di lei cervello tanta attività, che, sconcertatasi universalmente la fantasìa, diede non dubbj segni d'un prossimo accesso maniaco. Si fece infatti assai loquace, accesa in volto, con occhi lucidi, polso celere ma piccolo, ed in grande smania. Amministrate in tale stato delle discrete dosi di oppio, e continuatosi il bagno, ad una temperatura per altro assai minore del solito, andò decrescendo il delirio, finchè sul finire appunto dell'Autunno non restò ad essa, che un leggier grado d'imbecillità di mente. Intanto però principiò a godere d'un mediocre appetito, ed a farsi d'un abito di corpo assai migliore. Così passò l'inverno, senza usare in tal tempo verun presidio farmaceutico, e sempre acquistando forze di corpo, e perfezione nelle funzioni spirituali; finchè al comparire della primavera si trovò bastantemente ristabilita.

OSSERV. II. *Mania Pletorica esquisita.*

UN Religioso di 47. anni, di temperamento sanguigno-collerico, d'abito di corpo veramente atletico, e che aveva nei tempi addietro sofferte delle passioni d'animo, fu associato al R. Spedale verso la metà della pri-

primavera per curarsi d' una Pazzia , che gi- due altre volte aveva sofferta, e che era stata curata sempre con generose emissioni di sangue. L' universalità del delirio, l' audacia nel parlare, l' inverecondia, la lacerazione delle vesti, la robustezza, e forza muscolare quasi incredibile, caratterizzavano la malattia per una *Mania*; e gl' occhi fieri, scintillanti, e quasi ignei; il polso duro, e poco celere, il volto estremamente rosso, ed altri simili sintomi la dichiaravano pletorica. Aveva una gran voracità, dormiva poco, e continuamente declamava, senza per altro essere decisamente offendente coi fatti ne se stesso, ne gli astanti: e, per quanto potei rilevare, in questa, come nell' altre antecedenti accessioni, si era annunziata la malattia con una insolita taciturnità, e tristezza, cui succedeva la smania, e la vigilia continuata, che immediatamente erano state seguitate dalla Mania. Fattali adunque una generosa emissione di sangue, fù sottoposto alla docciatura fredda sul capo, tre volte il giorno ripetuta, per sodisfare l' insaziabile inclinazione del malato stesso per questo rimedio, in favore di cui pareva, che la natura sensibilmente parlasse. Si proseguì un tal metodo per tre mesi, ed in questo spazio di tempo si ripeterono interpolatamente altre quattro generose emissioni di sangue, non senza uu progressivo, ma assai lento miglioramento. Alla metà dell' Estate era ridotto in un mediocre stato di mente, dormi-

va bene, aveva un mediocre appetito, ed era assai stretto di ventre. Ma gli occhi erano sempre lucidi, e piuttosto fieri, e la faccia rossa; aveva una straordinaria loquacità, benchè non peccasse nei giudizi, e nei raziocini; e finalmente il suo carattere era divenuto piuttosto irritabile, e disposto alla collera più dell'usato. Temevasi perciò, che il suo ristabilimento non fosse costante, e durevole: ed infatti, principiato appena l'Autunno, ricomparve un delirio quasi universale, accompagnato da sintomi maniaci, salva sempre la memoria, e la reminiscenza. Siccome erano comparsi i soliti segni di pletora, fu generosamente salassato dal Braccio; ed i sintomi scemarono alquanto d'intensità. Fu quin i ordinato, che prendesse ogni mattina a digiuno, un oncia di *Aceto stillato* misto con due once di Scir: semp:; e lo continuò per più d'un mese. Ma siccome sembrava, che nuovamente l'alterazione della fantasia crescesse, fu tralasciato l'Aceto stillato, e fù sottoposto l'infermo alla solita docciatura fredda, mentre contemporaneamente si teneva immerso nell'acqua tepida tutto il resto del di lui corpo. Qualche purgante salino gli fù dato in questo tempo; e si vidde andar sempre migliorando progressivamente colle bagnature, e docciature, che si proseguirono fino all'ingresso dell'inverno. Passò tutta questa stagione in uno stato di quiete, anzi in una specie di Stupidità, con sonno, ed appetito mediocre, sempre diffici-

le

le negli sgravi del ventre, ed infiacchito nelle forze muscolari. Ma col ritorno della primavera si vidde acquistare una maggiore vivacità, e di spirito, e di corpo; e la di lui fantasia si riconobbe ristabilita pienamente nelle sue funzioni. Anche il carattere, l' aspetto, e la fisonomia indicavano la calma del di lui sistema nervoso Siccome per altro egli si lagnava d' un incomodo dolor gravativo al capo, gli furono scarificate quattro coppe con evidente vantaggio: e quindi prese qualche docciatura fredda alla nuca; fintantochè alla metà di Maggio partì dallo Spedale in uno stato perfetto di mente, e di corpo. Nella primavera degli anni susseguenti gli è sopraggiunto il solito dolor gravativo al capo, taciturnità, e tristezza; lo che à fatto temere a lui stesso un nuovo accesso di Mania: dal quale peraltro si è preservato con delle copiose emissioni di sangue, che anno presto dissipato gli accennati fenomeni, ed il timore della recidiva.

OSSERV. III. *Amenza attiva* (Amenza di Sauv.) *in seguito della Melancolia vera*.

Un soldato di circa 40. anni, per cagione a me ignota fù per un anno ostinatamente melancolico triste, con qualche minaccia di accessi maniaci. Dopo questo tempo passò gradatamente ad un Amenza, che principiando da un grado assai infimo, passò ben presto allo stato di Amenza vera, e comple-

ta. Costituito in tale stato nel Regio Spedale per medicarsi, fu ritrovato ancora colla Rogna, che aveva contratto per contagio; e per tale oggetto gli fu prescritto il bagno piuttosto caldo, senzache, avendolo praticato per circa un mese, ed essendo guarito della rogna senz' altri ajuti, si vedesse succedere mutazione alcuna nelle di lui funzioni intellettuali. Dopo due anni di malattia, divenendo ogni dì più pallido, e macilento, perse a poco a poco la vista per vera Amaurosi; mentre le pupille dei di lui occhi erano affatto immobili, e molto dilatate, particolarmente la sinistra. In tale occasione furongli applicati successivamente due vessicanti alla nuca; ma senza verun utile. All' appressarsi dell' inverno crebbe la macilenza, e la debolezza della di lui macchina; anzi nell' inoltrarsi il rigore della stagione perse affatto il moto dell' estremità inferiori. Per questo, essendo obbligato a giacere continuamente in letto, la superficie del suo corpo straordinariamente si coprì di piaghe per decubito; e così consumato, ed estremamente languente di corpo, benchè vivace nella sua alterata fantasia, morì di una avanzata atrofia.

Sezione del Cranio.

Esisteva molta linfa raccolta sotto la pia madre, specialmente nella parte anteriore del Cranio, e nello speco vertebrale; e molte idatidi erano aderenti alla pia ma-

dre

dre stessa; ed in quella parte di lei, che riveste il lobo destro anteriore inferiormente, si racchiudevano molte concrezioni steatomatose simili ai semi di miglio. La sostanza midollare apparve alquanto indurita. Nei ventricoli laterali si trovò molta linfa limpidissima; ed erano anche tesi da una quantità d' aria, che si rese sensibile con una specie d' esplosione allorchè s' aprirono i ventricoli stessi. La di loro interna cavità era cresciuta quasi del doppio in latitudine, e nella parte anteriore, specialmente del sinistro, era molto dilatata anche in profondità. I plessi coroidei erano quasi affatto distrutti. La glandula pineale era assai piccola, e quasi pellucida. Il nervo, ed i talami ottici non avevano sensibili lesioni; e solo i vasi, che accompagnano il nervo erano più grossi dell' ordinario, e quasi varicosi. (*V. Fig. I.*)

RIFLESSIONI.

Questo caso comprova esattamente quanto riferisce Ipp. all' *Aph.* 56. *Sect.* VI. rispetto al passaggio della Melancolia all' Amenza, ed alla Cecità; ma per me è l' unico, in cui mi sia incontrato. La distrazione dei talami ottici prodotta dalla distensione dei ventricoli, e molto più la compressione fatta sui talami medesimi dalle materie straniere nei ventricoli racchiuse, anno prodotto la cecità per Amaurosi. Come poi si trovasse sviluppata tant' aria nei ventricoli sembrami difficile a spiegarsi; tanto più, che, essendomi

io trovato presente a questa sezione, non potei conoscere verun grado di putrescenza nella linfa quivi contenuta, la quale era limpidissima, ed affatto senza odore. Si vedrà, anche in altre occasioni di pazzie di lunga data, quanto facilmente rimanga alterata la circolazione nella pia madre, nei plessi coroidei, e nella glandula pineale per simili malattie. La Paraplegia era conseguenza della compressione fatta dall' acqua sulla spinal midolla; e probabilmente da questa stessa causa nacquero le molte piaghe, delle quali si ricoperse il corpo di quest' uomo negli ultimi tempi della sua vita, avendo fatta una quasi universal perdita di vitalità, e mancando in gran parte la secrezione del fluido nerveo.

OSSERV. IV. *Mania immediata* (lattea) *per trasporto di latte nel puerperio*.

AD una donna di circa 35. anni, di temperamento sanguigno, d'abito di corpo mediocre, circa un mese dopo il parto, mentre tuttora sgorgavano mediocremente i di lei lochi, senza evidente cagione disparve il latte dalle mammelle. Fu tosto sorpresa da un dolor gravativo al capo assai molesto, che era accompagnato da una enorme tristezza, ed inquietudine di spirito. Ben presto questi sintomi presero il carattere di *Melancolìa Vera*, raggirandosi il suo delirio sopra oggetti di religione; senza che si potesse rilevare quale fosse stata la causa morale delle sue fis-

fissazioni. Queste per altro ebbero un breve corso, perchè pochi giorni dopo il principio della Melancolia, questa donna divenne Maniaca, per lo che soffrì molte copiose emissioni di sangue, tutte senza frutto. Trasportata in tale stato al R. Spedale, furono tentati i bagni tepidi universali, le docciature fredde alla nuca, i pediluvj ec. ma tutto fu inutile, perchè la mania perseverò senza intervalli fino agli estremi della sua vita: Anzi avendo ella per accidente contratta la Rogna, della quale si caricò tutta la superficie del suo corpo, e che fu appostatamente lasciata senza curarsi per molto tempo, non si vidde neppure in tale occasione veruna mutazione nella di lei mente. Nell'autunno, che precorse il freddo Inverno del 1788. e 1789. era molto ingrassata, e la di lei Mania si era fatta più intensa, con grande accensione di volto, durezza di polso, ed altri segni di pletora; per lo che fu copiosamente flebotomizzata, ed i predetti sintomi si diminuirono. A misura per altro che s'inoltrava l'Inverno, essa vedevasi smagrire; e finalmente nel dì primo di Gennajo del 1789 che fu il giorno più freddo di quell'inverno, morì inopinatamente di Apoplessia.

Sezione del Cranio.

Nel separare il teschio dal tronco si vidde sortire dal foro occipitale molta linfa limpidissima, della quale si trovò porzione ancora sotto la pia madre entro il cranio, e

qualche poca entro ai ventricoli laterali. I vasi sparsi sulla superficie del cervello, e quelli intricati nei di lui anfratti, e ventricoli contenevano tutti pochissimo sangue. Le sostanze del cervello, e specialmente la midollare, erano durissime, quasi prossimamente al parenchima del fegato: La glandula pineale compressa, ed occultata in una straordinariamente densa cellulare. Il cervelletto finalmente di consistenza naturale.

RIFLESSIONI.

Vi sarebbe luogo a dubitare se la Mania sia stata per deposito di latte al cervello, o conseguenza della Melancolia. Per altro merita di riflettersi, che la Melancolia è stata di breve durata, che non à avuto un evidente cagione morale, e che è stata assolutamente il primo passo della fantasia alterata dalla presenza d' un corpo straniero nel cervello, per cui si disponeva già alla Manìa: Anzi il dolore di capo, succeduto immediatamente all' allontanamento improvviso del latte dalle mammelle, mi sembra un sintoma evidente e decisivo dell' appulso di questa eterogenea sostanza alla superior cavità. La durezza enorme del cervello doveva assolutamente turbare la libera circolazione in quella parte, e con una pletora vegliante non è maraviglia se dai vasi laterali si è fatto uno stravaso di linfa capace di produrre finalmente un' apoplessia, indubitatamente sierosa.

OS-

OSSERV. V. *Melancolia vera* (attonita) *per passioni d' animo*.

UN Servitore addetto alla cucina, di anni 26. di temperamento atrabiliare, d' abito di corpo adusto, e gran bevitore di vino, trovandosi mal corrisposto in una sua passione amorosa, benchè dicesse d' averla superata, perse i sonni, e l' appetito. Per allontanare quelle incomode vigilie usò per qualche tempo delle decozioni di papavero, strette, e copiose, senza per altro ottenerne verun buon effetto. Anzi dopo diversi giorni sul principio appunto dell' Inverno fu sorpreso da un dolor di capo tensivo, al quale venne dietro immediatamente una tristezza insuperabile, l' amor della solitudine, e tutt' altro indicante una Vera Melancolia. Un Chirurgo fece ad esso in tal circostanza un' emissione di sangue piuttosto abbondante, dopo la quale si vidde immantinente attonito. In tale stato fu trasportatato al R. Spedale. Tosto gli fu applicato un vessicante alla Nuca, senza verun buono effetto: ma applicatone un altro nel sesto giorno, si scosse alquanto dal suo stupore, e si eccitò mediocremente l' appetito. In una mediocre attività si mantenne quindi per 20. giorni in circa: ma dopo questo spazio di tempo la tristezza, che erasi mantenuta non eccessiva, si aggravò a segno di ridurlo attonito in peggior guisa di prima. Per sei giorni di

seguito sostenne ostinatamente un' inedia assoluta; ed in tanto gli si era aperto un vessicante alla Nuca, e due alle Cosce. Il sesto giorno se ne ripetè l' applicazione alla Nuca, mentre il respiro, ed i polsi assai languidi, e piccoli, il calore della superficie del corpo assai diminuito, l' abbattimento universale delle forze, l' emaciazione, il pallore, gli occhi smorti, fissi, e languenti, facevano temere assai della sua vita. Dopo questa nuova applicazione di vessicante riprese un poca di vivacità, e si adattò a prendere qualche sorso d' acqua, e del moscado mescolato con essa. Continuò per quattro giorni a prendere questo solo nutrimento, ed in questi i polsi si rialzarono, la respirazione si fece più pronta, e vivace, tutto in somma prese migliore aspetto; e finalmente incominciò a mangiare piuttosto con voracità. Ma appena cessò lo stimolo dei vessicanti colla guarigione delle piaghe da essi prodotte, divenne l' Infermo nuovamente attonito, refrattario al cibo; presso a poco insomma nello stato, da cui era uscito poco fà. Nuovi vessicanti applicati alle cosce produssero il solito buono effetto; che si vidde anche in appresso corrispondere in due altre volte, nelle quali successivamente divenne attonito nel cicatrizzarsi le piaghe dei vessicatorj. Egli ebbe così cinque recidive di Attonità, per le quali subì nove applicazioni di vessicanti, dei quali sei alla nuca, li altri all' estremità inferiori. Frattanto negl' in-

ter-

tervalli egli rimaneva sempre mesto, e sospiroso: ma dopo la nona applicazione, che fu alla nuca, appunto sul principio della Primavera, si trovò sollevato più delle altre volte nelle forze del corpo, e nella vivacità dello spirito. Tuttavia era ancor languido, ed assai pallido, e macilento. Allora si fecero ad esso praticare i bagni universali piuttosto caldi, e gli si diede una dose discreta di latte maritato con decozione di Chinachina. In quindici giorni di cura fatta con questo metodo, si confermò talmente nella salute del corpo, e dello spirito, che potè partire perfettamente guarito.

RIFLESSIONI.

Sembra, che questa Storia, alla quale potrei aggiungerne un numero ben grande di similissime, dia una riprova evidente del vantaggio dei vessicanti per i casi analoghi, come l'abbiamo veduto anche nella I. Osser. ma soprattutto dimostra lo stato del Sensorio nelle Vere Melancolie. L'Infermo, che n'è il soggetto, cadeva nell'inerzia tutte le volte, che il di lui sistema nervoso mancava di stimoli; e vi vollero molte scosse per rimuovere questa prava di lui disposizione, alla quale certamente aveva molto cooperato l'abuso specialmente delle decozioni papaverate. Da questo finalmente, e da altri molti simili esempi, si dimostra il danno grande delle emissioni di sangue in questo stato del Sensorio comune.

OSSERV. VI. *Amenza defettiva* (Stupidità) *per Epilessia*.

NEi tempi della sua infanzia in conseguenza d'uno spavento fu sorpresa una Bambina da insulti epilettici, i quali accompagnarono, quando più, quando meno frequenti, il corso della sua vita. Essa era adunque fino di primo tempo divenuta stupida, e tale si era sempre mantenuta; facendo spesso delle cadute, mediante le quali si percuoteva il capo; e qualche volta era stata sorpresa da accessi di furore, che presto però si dissipavano spontaneamente. Era in età di 18. anni, allorchè sul finir della primavera fu condotta, e ricevuta nel R. Spedale, non per esservi curata, ma per semplice custodia, a scanso dei pericoli, che poteva incontrar la sua vita stando in libertà, e senz'assistenza. Ella aveva l'estremità inferiori cortissime, era di colorito assai pallida, non ancora mestruata, ed in un grado di stupidità molto riflessibile; e la vicinanza dell'accesso epilettico si annunziava in essa costantemente con una notabile inappetenza. Sul cader dell'autunno successivo fu sorpresa da un insulto Epilettico più fiero del solito, a cui successe un sopore stertoroso, con accensione di volto, e durezza di polsi a lei non ordinaria. Una emissione di sangue dal braccio per altro dissipò questi sintomi nell'atto, e l'Inferma ritornò nello stato primie-

ro.

ro. Ma un mese dopo, in un giorno, in cui il Barometro era a 26 poll. e 10. lin., fu nuovamente assalita da insulto ancor più fiero, che quasi nell'istante la tolse di vita per una evidente apoplessìa.

Sezione del Cranio.

Il tavolato interno ed esterno del Cranio erano assai grossi, e ambedue insieme colla diploe formavano una grossezza di quasi un dito trasverso. Il sistema arterioso del capo era tutto gonfio di sangue, e la sostanza del Cervello era inegualmente dura. La pia madre era essa pure generalmente ingrossata: ma nella sua faccia superiore, precisamente sotto l'osso squammoso sinistro, aveva contratto una durezza quasi steatomatosa, dalla quale s'inalzavano in certo modo tre colonnette cartilaginee, grosse circa una linea, ed alte circa due, che andavano ad impiantarsi nella faccia interna della dura madre; e siccome anche nella faccia inferiore della pia madre i vasi, che da essa si spargono sugli emisferi del Cervello erano in quel punto assai induriti, il lobo medio sinistro di quel viscere appariva aderente alla dura madre. (*Vedi Fig.* 2.)

R I F L E S S I O N I.

Non vi è da dubitare, che l'aderenze della sostanza corticale avvertite non fossero prodotte dall'ostruzione, e quasi completa ossescenza dei vasi, che da essa si stac-

cano per penetrare fino nella sostanza midollare di quel viscere. Ma per spiegare l' aderenza della pia alla dura madre mediante le tre colonnette cartilaginee, sembra necessario il supporre, che in conseguenza di qualche infiammazione sia successo qualche cosa di simile a quegli attacchi pseudo-membranosi dei polmoni alla pleura nati in seguito delle pleuritidi. Chi può sapere, che essa non sia stata una conseguenza delle contusioni seguite in alcune delle cadute fatte nel corso della vita da quest' infelice? Certo è, che la limitazione di tanta offesa ad un sol punto, potrebbe forse persuaderlo.

OSSERV. VII. *Mania complicata, con pletora evidente.*

Un Giovine di 20 anni, di temperamento collerico-sanguigno, d' abito di corpo robusto, che abusava dell' Onanismo, tenuto sotto una rigida, e indiscreta educazione, per cui era stato afflitto da diverse passioni d' animo, era divenuto da qualche tempo triste, e cogitabundo; quando, avendo avuto uno spavento assai forte, divenne in breve tempo Maniaco. Il furore ricorreva a intervalli indeterminati, ma costantemente si faceva più intenso quanto il barometro era basso. I segni d' una pletora, almeno parziale, determinarono in otto giorni di tempo fino la terza emissione di sangue dal braccio; ed intanto, oltre le bevande subacide,

pren-

prendeva un oncia d' aceto stillato diluto con poca acqua ogni giorno. Il decimoquinto giorno dall' accesso della Manìa si aumentò all' eccesso il furore, e benchè avesse il polso piccolo e tardo, aveva per altro la faccia assai rossa, e gli occhi quasi scintillanti. Furono allora fatte due missioni di sangue dalle jugulari, e se gli prescrissero le docciature fredde al capo. La Manìa restò quindi alquanto calmata; ma fu attaccato da una costante vigilia, che ostinatamente continuò per sette giorni, resistendo all' azione dell' oppio dato progressivamente fino alla dose di 6. gr. in un giorno. L' ottavo giorno di vigilia gli furono date 24. gocc. di *Laudano liquido del Sydenham*, che aumentato in dose di giorno in giorno, in dieci dì si pervenne ad amministrarne ad esso la dose di 40. gocc. in un sol giorno. Allora (dopo diciassette giorni cioè di veglia quasi assoluta) si ottenne qualche poco di sonno, ed una quiete mediocre. Ma questo lusinghevole aspetto fu di ben poca durata, poichè dopo 10. giorni di intervallo fu nuovamente ripreso dalla solita vigilia, emaciandosi, prostrandosi di forze, e divenendo assai pallido, e perdendo quell' appetito, che aveva avuto sempre vorace, anche nell' altro tempo, che soffrì quella lunga vigilia. In breve per altro cessò la smania, e divenne quasi insensato. Abbisognarono due successivi vessicanti alla nuca per scoterlo da questo stato; perchè il primo non produsse verun

run effetto sensibile sul di lui cervello: Ma nel tempo, che agiva il secondo si alzarono i polsi, si accese in volto, ed acquistò tanta attività, che diè qualche segno di un nuovo accesso di Manìa. Questa minaccia per altro si dissipò ben presto, e furono prescritti i bagni tepidi universali. Nel corso di questa bagnatura, che durò circa un mese nella primavera, ricuperando appetito, forze di corpo, e sanità di mente, ed essendo straordinariamente ingrassato, potè partire in una verosimile intera guarigione.

RIFLESSIONI.

Essendosi la malattia in diverse forme modificata, vi si riconosce da principio una causa morale, e la pletora, che vegliava, à aggravato la forza della malattia stessa. In sostanza per altro la pletora non sembra essere stata la causa efficiente. Alla straordinaria vigilia, che dovè essere combattuta con tanta dose di oppio, successe uno stato d'energia; e l'ultimo accesso di manìa fu probabilmente un effetto di reazione.

OSSERV. VIII. *Manìa* (Febricosa), *dopo copiose emissioni di sangue nella Melancolia Vera*.

Un Contadino di circa 46. anni, di temperamento sanguigno, d' abito robusto, ed assai affaticato, in seguito di violente passioni d' animo si fece melancolico, triste, e li

li furono fatte due missioni di sangue. Immediatamente si aggravò la tristezza, e ben presto passò ad una feroce Manìa. In tale stato condotto al R. Spedale, fu sorpreso nel giorno successivo da una febbre gagliarda. Aveva la faccia tumida, ed assai rubiconda, gli occhi lucidissimi, e che appena poteva tenere aperti; ma il polso era piuttosto piccolo, e celerissimo. Per quanto adunque non apparisse la pletora universale, era per altro evidente, che la circolazione alla superior cavità di questo Maniaco era più impetuosa, e meno libera, che altrove. Fu perciò ripetutamente salassato dalle Iugulari. Dopo di ciò diminuì alquanto la ferocia del di lui delirio: ma rimase spossato di forze, la faccia si fece pallida, e meno tumida, i polsi sempre celeri, ma piccoli, e bassi. In tale stato ritrovandosi nel terzo giorno della febbre, furongli applicati due vessicanti alle sure, e contemporaneamente uno alla nuca; e gli fu amministrata per bevanda la limonata resa nauseante col *tartaro stibiato* in dose refratta. Quindi si ravvivarono le forze, si sollevarono i polsi, si promosse del sudore, e la febbre scemò notabilmente di forza. Ma il delirio maniaco ancor persisteva: onde nel settimo giorno della febbre fu fatta nuova applicazione di Vessicanti alle braccia, e nell'ottavo un placido e lungo sonno, che sorprese l'infermo, fu il foriero della dissipazione del delirio. Infatti nello svegliarsi si trovò quieto, ed in un perfetto e-

sercizio delle funzioni intellettuali; ed essendo comparsi copiosi sudori, e scarichi biliosi di ventre, restò libero dalla febbre, e si confermò nella sanità di mente.

RIFLESSIONI.

Può esservi dubbio se questa mania debba dirsi Mentale, o Reattiva, o Pletorica. Essendo essa per altro stata seguitata da uno sviluppo di febbre sicuramente sintomatica, perchè venuta qualche giorno dopo l' accesso della Mania, ed essendo la Mania stessa succeduta immediatamente alle missioni di sangue, dee ciò determinarci a crederla reattiva. Merita ancora d' essere avvertito, che dopo le due emissioni di sangue, fatte dalle jugulari per sollevare il capo dalla pletora parziale esistente, le forze dell' Infermo si abbatterono in una proporzione assai maggiore di quello poteva credersi, e vi vollero i più potenti eccitanti per ristabilirle. Questa pletora parziale poi fu probabilmente effetto dello spasmo di tutto il sistema vascolare più lontano dal capo in seguito dell' inanizione prodotta dalle prime flebotomie, come pure del richiamo maggiore fatto alla superiore cavità in conseguenza della Mania vegliante. Così essendo stato necessario il flebotomizzare un Maniaco, supposto tale per reazione, e perciò contro le regole stabilite nell' esaminare la cura delle Manie, è evidente, che i canoni generali, benchè certi, ed irredarguibili, non sono applicabili, e da soste-

stenersi in tutte le circostanze; ma stà al medico prudente il distinguere le complicanze, e l'adattare i metodi alla prima indicazione non solo, quanto ancora ai sintomi veglianti.

OSSERV. IX. *Melançolìa vera* (Attonita).

UNa Vedova di circa 50. anni in seguito della morte del suo marito divenne triste, e veramente Melancolica. In questo stato si mantenne per dieci mesi incirca; ma avendo sofferto delle replicate, e copiose emissioni di sangue, divenne attonita, e sostenne per diversi giorni un inedia quasi assoluta. Quindi avvenne, che le di lei forze s'illanguidirono al più alto grado, ed in uno stato quasi di moribonda fu trasportata al R. Spedale; ove dopo cinque giorni non interi, sorpresa da forti convulsioni, passò all'altra vita.

Sezione del Cranio.

Le meningi ambedue, e specialmente la Pia, erano durissime, e molto ingrossate. La sostanza corticale, e la midollare erano flaccide, e molli. Molta linfa stravasata si trovò tra la pia Madre, ed il cervello; ed una dose considerabile raccolta nei ventricoli laterali. I plessi coroidei erano varicosi, e sparsi d'arenule, ed egualmente arenulata la glandula pineale.

RIFLESSIONI.

Non son molti i casi, nei quali s' in-

contri la sostanza del Cervello flaccida, e molle. Giammai per altro si è tale riscontrata nei Maniaci, o in quelle Amenze, che sono state precedute da Manìa. Mi sarò imbattuto in casi consimili circa 12. volte; ed ò avuto luogo di osservar sempre, che quelle Pazzìe erano state precedute da una Paralisi apoplettica, o da una Imbecillità senile, o da una lunga Melancolìa triste, o spuria.

OSSERV. X. *Mania mentale con allucinazioni melancoliche, ed Agripnìa.*

Dopo gravi passioni d'animo sofferte nella vedovanza, una donna di 45. anni, di temperamento collerico, d'abito mediocre, e non più mestruata, fu sorpresa da una Melancolìa Vera, cui si aggiunse la perdita del sonno, e dell'appetito. Ben presto il delirio si fece universale, ma era accompagnato da una allucinazione melancolica, che la teneva in una continova agitazione, e clamore; sembrandole di vedere continuamente ingombrata la camera di spettri, di fiamme, e d'altri simili oggetti spaventevoli. Per questo ella era in un continuo movimento, e passò otto giorni in questa violenta situazione, senza prender sonno, e senza neppure coricarsi nel letto. I suoi polsi erano deboli, ed agitati; il volto pallido, e sparuto; non riconosceva le persone anche a lei più aderenti, ed avrebbe quasi pel furore

rore dato il capo nel muro. Fino del primo giorno adunque della Manìa, nel quale appunto fu trasportata allo Spedale, le fu amministrato un grano d'Oppio; nel secondo giorno due grani; nel terzo tre; ed una simil dose fu continuata ogni giorno fino all'ottavo senza verun effetto. Per farle una variazione d'oggetti fu mutata stanza nel nono, e nella notte seguente si coricò; e prendendo sonno, dormì circa tre ore. Allo svegliarsi nella seguente mattina del decimo non era più furibonda, anzi sembrava quasi Amente; i polsi erano più quieti, e dimostrò qualche poco di appetito. Per alcuni giorni in appresso si proseguì l'amministrazione di un grano d'oppio; ed avendo quest'Inferma ricuperato il sonno con regolarità, ritornarono le forze del corpo, e la vivacità dello spirito, e potè partire dopo un mese di malattìa in ottimo stato di mente, senz'altro ajuto.

OSSERV. XI. *Amenza per Epilessìa*.

UN giovine di circa 24. anni divenuto Fatuo in conseguenza di frequenti insulti Epilettici fin dall'infanzia, continuando ad avere tutt'ora simili insulti, fu trasportato nella primavera allo Spedale per esser custodito, e curato. Perciò, quantunque la longevità della causa sembrasse aver resa incurabile la malattìa, fu tuttavia instituita una cura antiepilettica, facendoli praticare

per molto tempo il bagno freddo; ed amministrandoli contemporaneamente la Valeriana, ed il Visco quercino. Ciò non ostante continuarono gl'insulti, anzi si fecero assai più forti; cosicchè nel principio dell'Inverno successivo passò dalla Fatuità ad una Stupidità considerabile, e notabilmente smagrì. Passato un anno in quesro stato, sempre angustiato dai frequenti insulti, nel colmo dell'Inverno fu assalito da una abondante emottisi, che in tre giorni di tempo, senza provar vantaggio alcuno dai più efficaci rimedj, tolse di vita questo infelice soffocato dal proprio sangue.

Sezione del Cadavere.

Nel torace si trovò il destro polmone internamente esulcerato, e tutte le di lui cellule erano inondate di sangue. Nel cranio si potè osservare di morboso soltanto uno stravaso considerabile di linfa sotto la pia madre; ed una straordinaria durezza del Cervello, mentre all'opposto il Cervelletto peccava piuttosto in flaccidità.

RIFLESSIONI.

Assai frequenti sono i casi di Epilettici di lunga data, che muojono per Emottisi. Può darsi, che le contusioni del polmone, inevitabili nelle frequenti cadute, ve lì dispongano: ma si può ancor dubitare, che la soppressione, o almeno la diminuzione della respirazione, che si fa negli Accessi più for-

ti, trattenendo il ritorno del sangue dal polmone, distragga i di lui vasi, dei quali finalmente dopo tante ripetute distrazioni segua la rottura.

OSSERV. XII. *Manìa recurrente, con Amenza negl' intervalli.*

UN Religioso Domenicano dopo 4. anni di reclusione nello Spedale dei Dementi di di Siena per Manìa recurrente a indeterminati intervalli, senzachè vi sia notizia del metodo curativo tenuto nei primi tempi, fu trasportato in occasione di esser soppresso quello Spedale al nuovo R. Spedale di Firenze. Quivi fu riconosciuto di primo tempo Amente, ma di tanto in tanto era sorpreso da accessi di Manìa, senza dare indizio di pletora, nè di allucinazione melancolica. Ordinariamente dormiva poco, aveva un appetito mediocre, ed il delirio era sempre universale, la faccia sparuta, e gli occhi erranti sempre, e colle palpebre molto distratte superiormente, e inferiormente. Supposta l' incurabilità della malattia, mediante un epoca così lontana del di lei principio, e la mancanza d' una causa conosciuta, non fu praticato verun rimedio; e dopo 8. anni incirca di reclusione, essendosi lentamente emaciato, morì inaspettatamente nel tempo più freddo dell' Inverno.

Sezione del Cranio.

La pia madre era quasi edematosa, o per meglio dire infiltrata d'una linfa gelatinosa; ed una non piccola quantità di simile semifluida sostanza era aderente alla sostanza corticale dei due emisferi del Cervello sotto la pia madre. Il ventricolo laterale sinistro era affatto asciutto; mentre il destro era inondato di linfa limpida, e sottilissima; i plessi coroidei pallidissimi, e carichi d'idatidi, piene d'un limpidissimo umore; e disposte in forma di grappolo: e la glandula pineale piccola, e molle più del naturale. Finalmente i ventricoli laterali erano d'una straordinaria figura, specialmente nella parte posteriore, ove la loro cavità si divergeva in due branche. (*Vedi Fig. 3.*)

OSSERV. XIII. *Manìa mentale, forse complicata in origine con una causa debilitante.*

UN uomo di circa 40. anni, di temperamento melancolico, di corpo robusto, e soggetto a frequenti colpi di sole per esser buttero nelle nostre maremme, in seguito di gravi passioni d'animo divenne Melancolico, ed essendoli stata fatta una copiosa emissione di sangue, divenne tosto Maniaco. Aveva il delirio più forte a riprese, aspetto lurido, vigilia quasi non interrotta, polso piccolo, e basso, e quasi continova agitazione, ed

appetito molto vorace. Il fegato, e la milza erano sensibilmente ostrutti; onde fu purgato ripetutamente col cremor di tartaro in dose sufficiente, e gli fu dato per molte settimane di seguito un oncia di Miele per giorno. Intanto però la Manìa non faceva tregua stabile, ed apprezzabile; senonchè per piccoli intervalli; perlochè fu sottoposto alla docciatura fredda, fatta alla nuca giornalmente, e continuatasi per due mesi con graduato; ma scarso profitto. L'inverno fu più sensibilmente d'ogni altro rimedio l'apportator della quiete a questo Individuo; poichè al principio di questa stagione cessò il furore maniaco, ma restò una specie di Amenza, che poteva dirsi *Fatuità*. Nel corso di questa stessa stagione fu abbandonato alle risorse della natura; senonchè essendoli per tre volte mancato l'appetito, fu fatto vomitare ciascuna volta con rilevante dose di Tartaro Emetico, dal che furono ottenuti copiosi sgravi di materie ghiarose, ed il ritorno dell'appetito. A misura per altro, che si inoltrava la Primavera, e l'Estate, la natura sola operò il ristabilimento dell'ordine, e della regolarità nelle operazioni intellettuali; cosicchè nel successivo Settembre, avendo fatti con gran sollievo circa 20. bagni universali tiepidi, potè partire affatto ristabilito, anche delle ostruzioni del basso ventre, che si erano insensibilmente dissipate.

RI-

RIFLESSIONI.

I purganti dati a questo Maniaco con doppia indicazione, di deostruere cioè gl' infarcimenti dei visceri, e di servire al metodo degli antichi nella cura delle affezioni Melancoliche, non anno certamente in questo caso prodotto un buon effetto sensibile. Il maggior vantaggio s' è ritratto dal freddo, che à operato come sedativo, essendo applicato per mezzo della docciatara; e tanto più à agito la temperatura atmosferica dell' Inverno. Il ristabillmento spontaneo nella Primavera, dopochè l' Amenza nell' Inverno è succeduta alla Manìa, è un operazione della natura, che facilmente si vede accadere.

OSSERV. XIV. *Mania recurrente, apparentemente pletorica.*

Un uomo sessagenario, caduto in uno stato miserabile, gran bevitore, di temperamento sanguigno, d' abito di corpo robusto, e di collo corto, quasi improvvisamente divenne Maniaco, principiando con una grave antipatia irragionevole contro i suoi parenti, e passando presto ad un universale delirio. Combinandosi in esso tutti i segni di pletora fu curato nel R. Spedale con emissioni di sangue, e docciatura fredda alla nuca; ed in breve si ristabilì, sembrando per altro, che fosse rimasto alquanto imbecille. In tale stato ritornato alla propria casa, si diè quivi a

man-

mangiare, e bere smoderatamente, cosicchè dopo non molto tempo le di lui funzioni intellettuali sufficientemente ristabilite, nuovamente si disordinarono, e ritornò fieramente maniaco, con i soliti segni di pletora. Fu salassato dalle jugulari, e dal braccio: ma senza ammansirsi il furore, si postrarono altamente le forze, si abbassarono i polsi, e comparve la febbre. Allora furono applicati due vessicanti alle sure, ma senza verun vantaggio; anzi comparvero delle convulsioni, che parevano epilettiche; nella qual circostanza nuovamente si applicarono nuovi vessicanti alle braccia, ed alla nuca, e si amministrò una mediocre dose di olio animale epireumatico ogni giorno in un poco di scir: semp:, e per bevanda la limonata emetica. La febbre di carattere sinocale si troncò nel settimo giorno, e si sciolse con copiosi sudori; cessando intanto le convulsioni, e ripristinandosi le forze animali, e vitali, con aumento di sanità progressivamente sollecito delle funzioni della mente. Quindi fu in grado di ritornare nuovamente alla propria casa; ma dopo alcuni mesi di dimora, ricaduto negli eccessi di vitto, e bevanda, recidivò nella più fiera mania, di cui come nelle altre volte era foriera una straordinaria loquacità. Nuove emissioni di sangue opposte alla pletora vegliante, e le solite docciature fredde alquanto calmarono il suo furore; ma restò veramente Amente. Aveva nella faccia, e specialmente negl'occhi sempre qualche cosa di con-

convulsivo; superstite la memoria, era sempre molto loquace, ed in certi punti dava dei segni di voler recidivare nella manìa. Un giorno, in cui il barometro era molto basso, fu sorpreso da convulsioni Epilettiche con febbre, ed un giorno appresso morì apoplettico.

Sezione del Cranio.

I vasi della dura madre erano molto iniettati di sangue, e tra questa, e la pia madre esisteva una considerabile quantità di linfa. Anche i vasi del cervello erano molto iniettati di sangue; e nel lembo dell' appendice falciforme dalla parte sinistra era aderente uno strato squammoso di sostanza ossea, alto circa un dito trasverso, e lungo tre, il quale pigiava sul corpo calloso. La porzione del lato anteriore sinistro del cervello quivi contigua era infiammata, ed in alcuni punti suppurata, come lo era il lobo posteriore corrispondente. Il ventricolo laterale da questa parte era per altro sano: come lo era il ventricolo destro, ed il lobo medio destro; mentre l'anteriore destro era suppurato, ed il posteriore infiammato: anzi quest' infiammazione erasi estesa ancora al cervelletto. L'osso frontale finalmente era molto più grosso dell' ordinario, ed internamente di superficie assai scabra.

R I F L E S S I O N I.

Sù quanto si è riscontrato in questo caso,

so, si dovrebbe estendersi lungamente per ispiegare il molto di maraviglioso, che vi si può considerare. Riguardo all' ossescenza trovata nella falce, e che altra volta trovai innocua in un vecchio morto di consunzione per una vera *Amenza senile*, non saprei forse dir di più di quanto à detto il Morgagni nell' Epist. III., e nella XXV. a cui perciò rimetto volentieri il mio lettore. Che poi quest' ossescenza stessa abbia prodotto col suo stimolo l' infiammazione, per cui è perito l' infermo, del quale si parla, non mi sembra che abbia luogo alcun dubbio in questo caso; e forse l' altra volta, in cui si svegliò la febbre sinocale, vi era complicata l' infiammazione, che produsse le suppurazioni da noi trovate, e che non potevano essersi fatte nel breve tempo d' un giorno in quest' ultimo accesso. Avremo luogo di vedere, che le suppurazioni del cervello, ammenoche non siano gravissime, non tolgono la vita in breve tempo; ond' è, che poteva benissimo l' infiammazione nell' altro accesso aver fatto passaggio alla suppurazione, e sussister la vita fino a che un infiammazione nuova, e più forte non avesse tagliato il di lei corso: seppure la vita non mancò ancora per la pigiatura, che l' ossescenza predetta esercitar doveva sulla sostanza midollare del cervello, e che può essere stata cagione delle convulsioni epilettiche in ambedue le occasioni occorse. Come poi possa essere avvenuto, che le parti anteriori, e posteriori fossero così

offe-

offese, mentre che le medie erano sanissime, questo è ciò, che sembrami assai difficile a spiegarsi. La natura è tanto vaga nelle sue operazioni, e talvolta così capricciosa nell' occultarne le ragioni, che bisogna ben spesso contentarsi del fatto, senza pretendere di conoscerne, e d' intenderne i mezzi.

OSSERV. XV. *Manìa consensuale* (Saburrale) *preceduta da pletora, e passioni d' animo.*

UNa ragazza di circa 17. anni, di temperamento sanguigno-melancolico, d' abito di corpo delicata, e sensibile, aveva la tigna, e non le era stata fatta altra medicatura, che l' evulsione dei capelli. Ciò non ostante la tigna, si riprodusse, ed occupava tutto il capillizio; quando, avendo provato diverse passioni d' animo, e specialmente uno spavento, per cui si soppressero i suoi mestrui, si fece cogitabunda, e sospirosa, e ben presto divenne vigile, e con dei segni di manìa. Accusava gran dolore di capo, era accesa di volto, coi polsi duri, ed occhi lucidi, onde fu ripetutamente flebotomizzata dal piede con deciso vantaggio. Stiede due in tre giorni sufficientemente bene; dormiva quieta, e per un tempo discreto; aveva buon appetito, e solo era un poco sospirosa. Ma nel terzo giorno essendosi lagnata di un eccessivo dolor di stomaco con nausea, sulla sera per una piccolissima causa si inveì fieramente contro un suo fratello, e quest' accesso di colle-

collera finì con dichiararsi una vera manìa, per cui si trovava in una continua smania e vigilia, ma sempre con gli occhi chiusi; maltrattava tutti gli astanti, che mostrava di non riconoscere, anche quelli a lei più cari; e nella sua agitazione stava senza vereconđia nudata, e scomposta. I polsi erano piuttosto piccoli, celeri, e contratti, non voleva prender cibo, eccettuato qualche sorso di brodo; ond'è, che appena potè farsi, che ella prendesse circa 18. gocce di laudano, e vi bisognò la forza per sottoporla alla docciatura fredda alla testa; ma tutto era infruttuoso. Tre giorni senza interruzione si mantenne in questa situazione compassionevole: ma essendosi osservato, che nelle sue maggiori smanie si poneva una mano sulla regione dello stomaco, quasi volesse svellerlo dal suo posto, e che giaceva volentieri prona nel letto, si dubitò, che ella provasse dell'incomodo in quel viscere: tanto più, che ne avevamo avute delle notizie prima di questo accesso di mania. Ma ella non rispondeva a proposito alle dimande, e nulla si poteva rilevare di certo; onde si andò avanti per congettura. Le si amministrò adunque nel brodo il Tartaro Emetico in dose di due grani, il quale produsse un vomito ripetuto, e copioso di materie ghiarose, similissime alla chiara d'uovo; dopo del quale l'inferma cadde in una specie di stupore, da cui scossasi circa mezz'ora dopo si trovò sufficientemente quieta, ma come svanita di mente. La sera, avendo bevuto

vuto nel giorno della limonata, prese sonno, e la mattina sul far del giorno si svegliò tranquilla, e sufficientemente vivace. Siccome per altro aveva ancora della nausea, ed accusava una incomoda cordialgia, fu ripetuto l'emetico in minor dose, che produsse qualche sgravio ghiaroso per vomito, e bilioso per secesso; e quindi in poi si viddero affatto ristabilite le di lei funzioni intellettuali.

OSSERV. XVI. *Mania reattiva* (Febrisequa).

Un Contadino abitatore di luoghi paludosi, di temperamento melancolico, robusto, ed in età di circa 30. anni, sulla fine della primavera fu sorpreso da una febbre intermittente col tipo di terzana doppia, che nell' accesso era accompagnata da delirio. Fu domata questa febbre colla Chinachina: ma pochi giorni appresso all' ultimo parossismo febrile fu assalito improvvisamente da una furiosa Mania. La considerazione degli antecedenti, e la debolezza nella quale fu ritrovato allorchè fu trasportato al R. Spedale, persuase della necessità d' impiegare immediatamente i tonici. Una sola mezza dramma d' Estratto aquoso di Chinachina ogni giorno lo pose in stato dopo 16. giorni di dimora, e di cura di partirsene affatto ristabilito.

Il medesimo individuo circa cinque anni dopo, essendo ancor convalescente d' una pleuritide, nella quale occasione aveva sof-

fer-

ferte diverse emissioni di sangue, recidivò nella Mania. Tosto gli furono applicati due vessicanti alle sure, che ravvivarono moltissimo, insieme colle leggiere dosi di tart. emet. le languenti forze del sistema vascolare, e nervoso; e con notabile miglioramento delle funzioni intellettuali. Quindi, amministratogli il solito estratto di Chinachina, queste affatto si ristabilirono; ed in pochi giorni potè partire guarito.

RIFLESSIONI.

I vantaggi della *Ch. Ch.* nelle Manie Reattive combinate con atonìa dei solidi mi sono stati comprovati da un copioso numero di casi; ed in taluno ancora mi son servito con grande efficacia dei marziali, particolarmente nelle persone provenienti dalle maremme. Anzi in una donna di quella provincia non si stabilì il miglioramento della Manìa accadutale nel puerperio dopo gravissime perdite di sangue, se non dopo l'uso della *Tintura di Marte* per molto tempo continuata.

OSSERV. XVII. *Mania Pletorica* (puerperica).

NEll'età di 30. anni fu sopresa nel puerperio da febbre gagliarda una Donna di temperamento sanguigno, assai vivace, e robusta. Contemporaneamente beveva molto vino generoso; onde la febbre si mantenne d'un carattere inflammatorio, e le furono

fatte molte emissioni di sangue. Intanto si soppressero i lochi, e poco dopo comparve un delirio universale assai feroce, che persistè anche dopo la cessazione della febbre, seguita quattro giorni dopo la comparsa del delirio. Dichiaratasi così la Mania, fu trattenuta per lo spazio di sette mesi in semplice custodia; essendoli soltanto nei primi tempi stata fatta qualche emissione di sangue. In questo tempo ripresero il loro corso le ricorrenze mensuali, e contrasse la Rogna. Ma ciò non ostante continuava la Mania, quale anzi si faceva più fiera, con dei segni insieme di Ninfomanìa. In questa situazione fu portata per medicarsi nel R. Spedale. Quivi fu subito sottoposta alle bagnature universali, e dopo un mese in circa di tal metodo, fu medicata della Rogna con leggiera unzione sulfurosa. Guarita lentamente la Rogna, comparve una disenterìa, che presto abbattè le forze dell' Inferma, e che dopo qualche tempo cedè all' uso del vitto pittagorico per la parte dietetica, e della Decozione di Simaruba, entro alla quale era sciolta una discreta dose d' *Elixir vitr. Acid.* per la parte farmaceutica. Nel grande abbattimento di forze sofferto ella perdè il furore maniaco; e rimase in uno stato d' ebetudine prossima alla Stupidità; quale per altro andò dissipandosi insensibilmente in proporzione, che con un vitto nutriente ritornavano le di lei forze. Dopo un anno di malattìa ella era adunque in grado di par-

tir-

tirsene, ed il di lei Marito, che non aveva giammai veduto nel tempo della dimora fatta allo Spedale, venne per ricondurla alla propria casa. Alla di lui vista, si fece questa Donna molto rossa in volto, cominciò a spargere copiose lacrime di vera consolazione, e nello spazio di due ore, per semplice effetto di gioja (per quanto parve) ritornò affatto maniaca. Ma questo accesso fu di non lunga durata, poichè coll'ajuto delli oppiati in meno d'un mese ritornò a godere della sanità di mente la più completa; cosicchè potè partire tranquillamente col marito, senza più recidivare.

OSSERV. XVIII. *Manìa immediata (metastatica?) dopo una febbre.*

UN giovinotto giardiniere di 24. anni, ebbe un corso di febbre reumatico-inflammatoria, per quanto fu asserito, che fu curata con emissioni di sangue, e bevande diluenti soltanto. La febbre terminò senza una crisi manifesta, e nella convalescenza, essendo ancor molto debole, fu assalito improvvisamente da una feroce manìa. Ammesso perciò nello Spedale, fu prima di tutto sottoposto alla docciatura fredda, dalla quale si quietò sufficientemente il di lui furore; ma divenne nel tempo stesso gravemente attonito. Allora fu posto giornalmente nel bagno caldo, e per tre volte successivamente gli fu applicato il Vessicante alla

nuca. Da questi ajuti aveva ritratto qualche vantaggio nel corso dell' Autunno; ma fu di breve durata, poichè nell' Inverno ritornato di nuovo attonito, si mantenne tale fino alli estremi della sua vita, che cessò dopo 18. mesi di questa ostinata malattìa con un lento marasmo; ma quasi all' improvviso.

Sezione del Cranio.

La dura madre aveva i vasi molto iniettati; come pure la pia madre, la quale era aspersa generalmente di una materia gelatinosa, ed era tanto dura, e consistente, che con tutta la facilità senza la minima lacerazione potè separarsi dal Cervello. Tra l' una e l' altra membrana esisteva una quantità non piccola di sangue stravasato. I ventricoli laterali del Cervello, ed il terzo di lui ventricolo erano molto inondati di linfa; i plessi coroidei ingranditi, i di loro vasi varicosi, e sparsi d' idatidi; la glandula pineale cresciuta di volume, di color cenerino, ed alquanto più compatta dell' ordinario. La sostanza del Cervello poco, o nulla alterata, prescindendo da una considerabile iniezione di sangue nei vasi di lui.

RIFLESSIONI.

Quantunque nella sostanza del Cervello di quest' Uomo non si siano trovate delle lesioni evidenti, e sufficienti a provare l' incurabilità della di lui malattìa, non posso per

al-

altro non esser indotto a credere, che in origine un trasporto di materia reumatica non ne sia stata la cagione. Ella si è dimostrata al lume della ragione; producendosi la manìa subito dopo la cessazione della malattìa febrile, quale seguì senza crisi evidente, e contro il consueto ordine della natura, che nelle malattìe reumatiche dimostra una fine plausibile o nell' orine, o nel secesso, o nel sudore. L' attonità poi sopravvenuta alla manìa debbe essere stata una conseguenza dell' inerzia succeduta alla violenta azione del Cervello; ma se ella si è riprodotta dopo qualche cenno di eccitamento, e se ella si è così ostinatamente mantenuta, non si potrebbe credere, che una certa pressione esercitata dalla pia madre così alterata, trattenesse alquanto la libera secrezione del fluido nerveo, e rendesse così i tubi midollari poco turgidi, e tesi da questo fluido? L' ostacolo alla circolazione dipendentemente da queste lesioni fu infatti tanto grande, che produsse la rottura di qualche vaso, e l' apoplessìa; onde non mi farebbe gran maraviglia se anche le funzioni del Cervello in tempo della vita ne avessero sofferto.

OSSERV. XIX. *Amenza attiva* (Fatuità) *dopo un lungo corso di Melancolia.*

UN tagliatore di boschi, di circa 40. anni, robusto, e bevitore, per cagione di scrupoli

 poli

poli in oggetti di religione, fu sorpreso da una Melancolia Vera, che non cedè giammai alle più forti risorse dell'arte. A misura per altro, che si avanzava la malattia, si manifestò gradatamente un delirio universale senza emozioni violente, che finalmente, trascorsi due anni dal principio del male, si potè dichiarare una vera Fatuità. In tale stato si mantenne per due altri anni in circa; benchè per altro talvolta per breve tempo, specialmente allorchè l'aria era meno elastica, si vedesse la fatuità trascendere, ed accostarsi alla Mania, o per meglio dire ad una irregolarità d'azioni non leggiera, nè puerile, ma nel tempo stesso non offendente ne molto audace, e che poteva dirsi entusiastica. Questi accessi dopo il corso d'una intera giornata al più cessavano spontaneamente, e restava una tranquilla fatuità interrotta da un nuovo breve accesso a periodi indeterminati recurrente. Sorpreso al principio di primavera da una specie di Attoneità, e ricusando qualunque alimento per lo spazio di diversi giorni, furongli attaccati due vessicanti alle sure, che eccitarono alquanto le forze nervee, svegliandolo un poco dallo stato in cui era, e promovendone insieme l'appetito. Ma tre giorni dopo ricadde in un vero sopore, che si dichiarò per una Apoplessia accompagnata da polsi piccoli, bassi, e frequenti, da respirazione corta, ed ansiosa, da pallore di volto, e sudore colliquativo,

spe-

specialmente alla faccia. Si applicarono nuovi vessicanti, ma in poche ore dopo quest' accidente morì convulso.

Sezione del Cranio.

La dura madre era fortissimamente adesa al cranio. La pia madre era ingrossata, ed indurita; e tra questa ed il cervello esisteva un leggiero stravaso di linfa gelatinosa. Nella parte posteriore degli Emisferi, che riguarda l'occipite, i vasi cerebrali erano molto iniettati: I ventricoli laterali assai diminuiti nella loro cavità; ma ripieni di linfa. Tutta la sostanza del cervello era più floscia del naturale.

OSSERV. XX. *Amenza Attiva* (Fatuità) *congenita.*

UNa ragazza in età di 16. anni, non ancor mestruata, che fino dalla sua infanzia aveva dati certi segni di fatuità, senza un evidente cagione fu attaccata da una febbre sinocale, nel corso della quale morì.

Sezione del Cranio.

La sostanza del cervello era un poco più consistente del naturale: il setto lucido molto più sottile del solito, e tutto traforato in diversi punti, per mezzo dei quali si faceva una comunicazione tral destro, e sinistro ventricolo laterale. Ambedue questi ventricoli erano dilatati e pieni di linfa: ma il si-

nistro in particolare terminava anteriormente in una cavità così grande, che la sostanza cerebrale nel lobo anteriore, che forma il ventricolo, non era più alta d'una mezza linea; anzi in un punto era sottile, e trasparente come una membrana tenuissima. I plessi coroidei erano molto pallidi, e sparsi d'Idatidi: e la Glandula pineale assai piccola. Le meningi erano affatto naturali.

OSSERV. XXI. *Mania immediata* (per Frenitide.)

UN giovane Contadino di 35. anni, sanguigno, e robusto, dopo una forte insolazione nel fervor dell'estate fu sorpreso da una febbre con frenitide. Dopo il corso di 14. giorni, nel qual tempo fu trattato coi metodi ordinari, cessò la febbre; ma sussisteva il delirio universale, e forse più feroce, che per l'avanti. Tradotto in tale stato al R. Spedale, aveva i polsi piccoli, e frequenti, l'aspetto feroce, ma pallido, e sparuto, la pelle arida, ed una abondante diarrea biliosa. Furongli tosto applicati i vessicanti alle sure, e datogli del Laudano in appresso. Ma nè questi rimedj, nè i bagni tepidi recarono ad esso verun vantaggio per la parte del furore, e giornalmente andava emaciandosi. Era poi notabile, che quelle stesse legature, che agli altri non apportano ordinariamente veruna offesa, cagionavano ad esso in breve tempo delle profonde gangrene; e la giacitu-

ra

ra continua in letto di soli tre giorni produsse una vasta piaga per decubito sull' osso sacro. Così giornalmente deteriorandosi la sua macchina; morì di marasmo dopo due mesi di reclusione nello Spedale.

Sezione del Cranio.

L'interna sostanza dei lobi anteriori era convertita in una materia marciosa di colore simile alla sostanza corticale. I ventricoli laterali contenevano un umore simile al bianco dell'uovo. I plessi coroidei erano molto espansi, e pallidi: la Glandula pineale assai piccola, ed inviluppata in alcuni strati membranacei.

RIFLESSIONI.

E' superfluo il fermarsi a considerare la genesi di questi ascessi del cervello, poichè è manifesto aver essi avuto origine dalla già sofferta infiammazione. E' solamente notabile, che non si è riscontrato in questo caso lesione veruna negl' integumenti immediati del cervello, e particolarmente nella pia madre; e questo si è potuto osservare in tutti i casi di Pazzie di breve durata come l'esposto. Quindi sembra ragionevole il concludere, che queste alterazioni sono effetti della longevità della malattia, e non cause della malattia stessa.

OSSERV. XXII. *Melançolìa furente con tedio della vita.*

UN giovine oltramontano di temperamento sanguigno bilioso, logorato dalli studi della legge, dopo una febbre miliare, si sentì incomodato da un sentimento d' oppressione, che ingombrandoli il petto, rendevagli difficile la respirazione; e contemporaneamente si vidde privato degli sgravi emorroidali, che soleva avere abondanti. L' accennato incomodo di respirazione gli diè luogo d' imaginarsi, e di persuadersi di essere attaccato da una tise polmonare; cosicchè su questa idea divenne melancolico triste al più alto segno. In tale occasione fu replicatamente purgato, e gli furono applicate le sanguisughe ai vasi sedali con qualche sollievo; ma che non andò molto crescendo, neppure in un non breve viaggio, il quale gli fu fatto intraprendere; benchè da questo ritraesse un gran guadagno la salute del di lui corpo. Circa un mese e mezzo dopo l' origine di questa melancolia, alla quale si era aggiunto modernamente un odio irragionevole contro la propria moglie, passò una notte inquieta, o vigile assai più del solito; e nel giorno appresso era iracondo, ed agitato al massimo segno. Un aggiustata dose d' oppio parve, che lo quietasse nella notte seguente; ma nel giorno appresso diè molti evidenti segni di un furioso *tedio della Vita*, tentando di

uc-

uccidersi in varie guise. Con tal fine inghiotti una forcina da capelli, si sarebbe serrato il collo con un nastro, ed avrebbe percosso il capo nel muro, se non fosse stato trattenuto da chi vigilava alla di lui sicurezza. Resi vani i suoi micidiali tentativi s'inferocì più che mai, si morse profondamente in un carpo, e per due giorni ostinatamente recusò il cibo, e la bevanda. In questo stato condotto al R. Spedale, e ritrovato coi polsi alquanto rigidi, e colla faccia rossa, li fu fatta una leggiera emissione di sangue. I polsi tosto si abbassarono; onde li furono applicati due vessicanti alle sure, e quindi uno alla nuca. Si ritrasse da ciò qualche vantaggio, poichè prese qualche poco di sonno, e si adattò a mangiare, e bevere: ma sussisteva ancora l' odio contro i parenti, e la pazza volontà di uccidersi; anzi essendo legato per cautela nel letto, nell' atto, che gli si dava bere con una boccia di vetro, la roppe per mezzo di morso, e sfregò il collo alle taglienti punte nate dalla rottura. Tutto ciò operò con un furore, e con una velocità, che sorprese nell' atto l' assistente, che non potè impedirli di farsi qualche cutanea lacerazione. Egli appetiva moltissimo l' uva, ed altri frutti subacidi, cosicchè si cibava quasi unicamente di queste sostanze. Intanto coi purganti, e lavativi amministratili si ottenevano delle mosse biliose, quando nel quinto giorno di quest' insulto approdò al di lui dorso una copio-

sissima eruzione simile all' Orticaria, dopo di che divenne placido, e ricuperò i sonni lunghi, e tranquilli; mostrando insieme di cedere alle ragioni, ed alle persuasive di chi s' impegnava a consolarlo. Frattanto il morso, che s' era dato, essendosi infiammato, passò velocemente alla gangrena, che medicata secondo le regole presto si separò, e la piaga andò a cicatrice; non senza per altro avere apportato qualche febbre sintomatica nel maggior fervore dell' infiammazione. Nel tempo stesso si fece uso tutte le sere di qualche paregorico, e la calma si stabilì pienamente.

Non era per altro affatto dissipata dalla di lui fantasia l' idea della supposta malattia di petto, dalchè nasceva qualche momento di cupa tristezza, che egli cercava premurosamente di occultare. In questa situazione partito dallo Spedale a richiesta dei di lui parenti, fu condotto a Pisa, ove ò notizia, che ben presto la Melancolica tristezza si accrebbe, e passò al solito furore anglico; per cui, delusa la vigilanza degli assistenti, si precipitò da un balcone. Essendosi per altro fatte per fortuna poche, e leggiere contusioni, con un regime refrigerante, e con pochi rimedj calmanti ritornò a godere la calma dello spirito con gran sollecitudine; e presto ristabilito dell' esterne offese riportate dalla caduta, fu posto nuovamente in viaggio verso la di lui patria, sgombro per quanto parve da quelle idee, che cagionavano in

esso

esso il delirio; e quivi gode anche attualmente un ottima salute.

RIFLESSIONI.

Si potrebbe con qualche ragione dubitare, che l' apprensione del pericolo corso nella caduta avesse essa sola potuto dissipare quella pericolosa fissazione, che lo portava ad odiare la propria vita? L' influenza d' una passione per domarne un altra contraria è indubitata. Il colpo, che doveva ritrarre dalla caduta, non potè certamente apportare sul Sensorio veruna meccanica modificazione capace di mutarne l' abitudine, poichè diverse fortunate combinazioni impedirono, che la caduta fosse precipitosa, ed il colpo violento. La medicatura fu piccola, breve, e quella stessa, che nell' altra occasione era stata, o poco efficace, o poco stabile; e non si vidde nella di lui macchina revoluzione alcuna indicante una specie di crisi. Dunque vi dovè essere qualche cagione morale, quale è stata probabilmente la supposta apprensione del pericolo passato, che dispose l' animo di quest' Infermo a ricevere facilmente, e con stabilità il balsamo salutifero delle persuasive, e delle ragioni.

OS-

OSSERV. XXIII. *Manìa mentale, complicata con pletora universale, quindi passata a diversi gradi d' Amenza*,

Un Soldato di circa 40. anni, di temperamento sanguigno, d' abito di corpo assai robusto; gran bevitore di vino, e nato da parenti, nella famiglia dei quali erano stati altri soggetti attaccati da qualche Genere di Pazzia, dopo qualche passione d' animo divenne mesto, e taciturno, ed ai principj della Primavera divenne maniaco. Gli occhi ignei, e fieri, la faccia rossa, il polso duro, e celere, ma non molto grande, una forza muscolare straordinaria, ed una singolare voracità nel mangiare, erano i sintomi concomitanti di questa malattìa. Egli aveva superstite la memoria in totalità; riconosceva le persone, ma parlava come un astratto, spesso mormorando tra se, e con qualche incongruenza, leggiera per altro, e temporaria. Rarissime erano le vigilie, non aveva un audacia decisa, e quantunque nel suo aspetto si conoscesse sempre qualche cosa di fiero mostrava insieme timore, e soggezione, o almeno procurava di sopprimere il suo furore allorchè era veduto; benchè per altro si sfogava allorchè si trovava solo, lacerando le proprie vesti, e svellendo fino coi denti delle considerabili porzioni di legno dalle tavole formanti il piano del suo letto. Si vidde soltanto infuriare contro gli astan-

astanti allorchè si trovava legato. Affine di trarlo da questa miserabile situazione furono impiegate ripetute emissioni di sangue, le quali erano seguitate da un immediato miglioramento, che era di breve durata, mediante la facile riproduzione d' una pletora evidentissima, che richiedeva nuove emissioni di sangue: cosicchè in tutto il corso della Primavera, e dell' Estate fu un alternativa di miglioramento, e di peggioramento proporzionato al decremento o all' aumento della pletora stessa. Fece ancora contemporaneamente molti bagni universali tiepidi, e docciature fredde alla nuca; e finalmente nell' Autunno si vedde migliorare a segno di potersi dire affatto ristabilito, se non che era restato in quello stato d' imbecillità, che è comune a chi abusa del vino. Scorso un anno d' intervallo, nel maggior frddo dell' Inverno fu nuovamente assalito della solita manìa, per la quale fu eseguita con qualche successo una copiosa emissione di sangue. Dopo di ciò egli restò per altro affatto Amente, e passò il resto dell' Inverno in una sufficiente tranquillità. Un giorno nei primi della Primavera si vidde perdere all' improvviso l' uso dei sensi, e della volontà; divenne in volto di color rosso livido; aveva gli occhi fissi, e smorti, il respiro tardo, e stertoroso, i polsi duri, ma piccoli, e tardi; era insomma veramente apoplettico. Fattali perciò nell' atto stesso una copiosa emissione di sangue dal braccio, si potè conosce-

re

re alquanto meglioraro; e ripetuta dalla jugulare nella seguente mattina, riprese l'esercizio delle funzioni intellettuali, e volontarie. Ma restò Amente quasi stupido, con non poca Amnesìa; nè ritrasse verun giovamento dalle molte bagnature universali tiepide praticate, nè dai tonici amministratigli. Trascorso un anno in questo stato, e caduto in marasmo, che ogni dì più andava crescendo, sopraggiunteli le convulsioni, e tremori universali, e divenuto apoplettico nuovamente, in brevi momenti, sulla fine dell' Inverno, rese l'anima al Creatore.

Sezione del Cranio.

La pia madre era tutta infiltrata di umore linfatico, e molta linfa era sparsa tra questa, ed il cervello. Tutti i vasi, e delle meningi, e cerebrali erano molto iniettati di sangue, ed i seni della dura madre ne contenevano molto fosco, e condensato. Molta limpida linfa era contenuta nei ventricoli laterali, i quali per una particolare conformazione colla loro cavità posteriore molto si approfondavano, circondando a guisa di coclea i talami ottici. I plessi coroidei erano pallidi, e sparsi d'idatidi; e finalmente la glandula pineale sparsa di concrezioni lapidose a guisa di semi di miglio. (*Vedi. Fig.* 4.)

OS-

OSSERV. XXIV. *Melanc. vera non antica.*

Un uomo di circa 50. anni, contadino di temperamento melancolico, d'abito di corpo robusto, ma piuttosto magro, fu condotto per esser curato da una triste melancolía, che fu detto essere stata prodotta da passioni d'animo fino di quattro mesi addietro sofferte; e fu riconosciuto esser divenuto ormai quasi attonito. Nessuno dei soliti efficaci rimedj potè scuoterlo da questa situazione; e dopo sei mesi di malattìa, datosi ad un inedia volontaria ostinatissima ed assoluta, che sostenuta per tredici giorni, lo ridusse agli estremi della vita; onde morì, sorpreso da una febbre di carattere inflammatorio, ed accompagnata da convulsioni.

Sezione del Cadavere.

Lo stomaco esaminato per riconoscerne lo stato dopo tanta inedia, si trovò spogliato della sua tunica villosa, principiato ad esulcerarsi in diversi punti, e contenente una piccola quantità di un fluido simile all' atrabile. Nel cervello nulla era di preternaturale, se non che i plessi coroidei erano assai pallidi, e natanti in una linfa alquanto copiosa, che inondava i ventricoli; la Glandula pineale poi era piena delle solite arenule.

R I F L E S S I O N I.

La sezione dello stomaco presenta un oggetto estraneo al nostro scopo, assai interessante per altro le osservazioni dei moderni sui sughi gastrici. Vi è stato chi à dubitato, che quest' umore trattenuto nello stomaco senza mescolarsi coi sughi eserciti la sua forza digestiva sulle tuniche di quel viscere, delle quali si trova a contatto. Io l' ò voluto osservare in quattro o cinque casi d' infermi morti d' inedia, e ne ò avuto sempre un resultato uniforme, e decisivo, proporzionato alla più o meno lunga durazione della causa. La mancanza poi, o almeno la leggerezza delle lesioni nel cervello riscontrata in questo caso, ma che sono solite trovarsi in tutte le Pazzie di un epoca lontana, dimostra evidentemente, che nella Melancolia la sostanza del cervello non è alterata immediatamente, come nelle Manie, e nell' Amenze, o come dicevano gli antichi *cum affectione*; ma è soltanto un abitudine della fantasia, come abbiamo detto a suo luogo; E se nei melancolici di lunga data si trovano delle alterazioni valutabili, esse sono state conseguenze della diuturnità della malattìa, e non cause primitive della medesima. In diversi altri casi analoghi mi sono imbattuto comprovanti l' istesso.

OS:

OSSERV. XXV. *Manìa mentale, seguitata da un' Attoneità, che si riproduce a intervalli.*

Un Contadino in seguito di molte passioni d'animo divenne maniaco nel freddo maggior dell'Inverno, e tale si mantenne, non ostante le diligenze praticate. Nella Primavera successiva dopo una copiosa emissione di sangue, cessato il furore, rimase attonito; ed in tale stato, pallido, e coi polsi piccoli, e bassi, fu condotto al R. Spedale, mentre rigettava qualunque cibo e bevanda. Dopo tre giorni gli fu attaccato un vessicante alla nuca, ed in seguito due alle sure, che produssero poca vessica, e nulla mutarono gli altri sintomi. Successivamente si fece nuova applicazione alla nuca, indi alle cosce in più volte, cosicchè si aprirono sei vessicanti alle estremità, e due alla nuca. Quelli applicati alle cosce operarono sulla pelle con maggiore efficacia, scossero alquanto l'Infermo, e che si reso capace quindi in poi di prendere un poco di moscado, o alkermes liquido sciolto in un acqua cordiale. Con questo solo nutrimento andò avanti fino al decimoterzo giorno dalla sua venuta, nel quale incominciò a mangiare, e successivamente a parlare, e muoversi. Dopo tre settimane di dimora era affatto ristabilito nell'esercizio delle funzioni intellettuali, ma non si ricordava di cosa

alcuna di quanto era occorso nella sua malatrìa; ed intanto era stato posto all'uso dei bagni universali tiepidi. Si mantenne per qualche settimana in questa buona situazione, quando all' improvviso si fece nuovamente attonito; ed anche allora un vessicante applicato alla nuca bastò ad eccitarlo. Nell' istesso stato egualmente ricadde due altre volte, e fu scosso coi vessicanti; ma la quinta volta non fu possibile il veder un buono effetto nè dagli epispatici, nè dal tartaro emetico, dato anche come vomitivo, nè da altri tentativi fatti a tal uopo. In ultimo mediante l' inedia, che dal più al meno quasi giornalmente sosteneva, caduto in un fiero marasmo morì all'improvviso sulla fine dell' Inverno successivo al suo ricevimento, cioè dopo 14. mesi di malattìa.

Sezione del Cranio.

Il sistema arterioso era tutto iniettato. Sotto la pia madre era raccolta una piccola quantità di linfa. La sostanza del cervello era assai indurita oltrenatura. Poco siero limpido era nei ventricoli laterali; ed i plessi coroidei pallidissimi.

RIFLESSIONI.

L'assioma da taluni adottato, che l' Estasi scioglie la manìa si è verificato in questo caso, perchè cessando questo Maniaco d' essere Attonito si trovò nel più sano esercizio della mente. Ma siccome s' inoltrava

la

la mutazione organica del tessuto cerebrale, languiva in esso l'ordinaria attività, che aveva bisogno d'essere attivamente eccitata per acquistare sufficiente energìa. Quanto languissero le forze nervose da principio lo fece vedere la poca efficacia dei primi vessicanti, i quali, quasi applicati ad un corpo morto, appena elevarono la vessica. Successivamente agirono con maggior attività in proporzione dell'aumento di quelle forze; e produssero sempre effetto salutare, finchè il loro stimolo fu capace di superare l'inerzia vegliante.

OSSERV. XXVI. *Amenza defettiva* (Stupidità) *per abuso di sostanze spiritose*.

UNa donna Senese di circa 36. anni, che aveva fatto abuso di sostanze spiritose, e particolarmente di Rosolj, e di Rhum, come ancora di molto vino, perlochè si trovava frequentissimamente inebriata, senza evidenti ragioni principiò a perdere la memoria, ed acquistare un ebetudine di mente, che presto degenerò in una quasi completa Stupidità, accompagnata ancora da quel tremore degli articoli tutti, che chiamiamo *parletico*. Dopo qualche anno, che ella era in questa situazione, fu condotta per semplice custodia al R. Spedale. Ella era già stata giudicata incurabile; ciò non ostante furono ad essa applicati diversi vessicanti, che produssero buone piaghe, ma nulla ef-

 fica-

ficaci. Non molto tempo dopo il suo ricevimento finalmente morì apoplettica.

Sezione del Cranio.

Tutto lo spazio situato tra la pia madre, ed il Cervello era inondato da molta limpida linfa, e specialmente la parte anteriore di esso. I vasi tutti erano d'una rigidissima tessitura; la glandula pineale piccolissima; e la sostanza del Cervello, specialmente la midollare, d'una durezza superiore a quanti mai se ne siano potuti osservare.

OSSERV. XXVII. *Manìa pletorica per spavento.*

UN giovine di 30 anni, di temperamento sanguigno, assai robusto, e di struttura atletica, fratello d'altro giovine stato maniaco, nella Primavera, avendo avuto di notte un forte spavento, fu nell' istante sorpreso da un tremore, che finì in una vera Estasi. Da questa svegliatosi dopo non molto tempo, fu conosciuto Maniaco; e fattali una emissione di sangue, fu mandato al R. Spedale. Aveva nel volto, e nei polsi tutti i segni di pletora; onde gli fu fatta nuova copiosa emissione di sangue dal piede; e persistendo i sintomi fu ripetuta dalle jugulari con ottimo effetto, mentre cessò il furore dopo sei giorni dall' accesso. Fu allora sottoposto alla docciatura, la quale stabilì la guarigione a

sa-

segno, che potè accordarsi a questo soggetto la partenza 24. giorni dopo l'accesso della malattìa. Sembra cosa degna d'essere avvertita, che il sangue estratto ad esso dal piede non fece appena coagulo; cosicchè dopo molte ore pareva estratto dalla vena nel momento.

OSSERV. XXVIII. *Manìa recurrente in sequela della Melancolìa vera.*

UN uomo di 50. anni in circa, di temperamento melancolico, d'abito di corpo mediocre, di fibra lassa, quasi ogn'anno senza una cagione evidente è solito a divenire assai triste e cogitabundo verso la fine dell'Autunno; e ponendosi in letto sospiroso, e taciturno senza per altro avere un' idea determinata, che fissi la sua attenzione, e sia cagione della sua Melancolìa, passa quasi tutto l'Inverno in questa situazione, non curante dell'alimento, che prende scarso, e con forza, facendo sonni di mediocre durata; e giammai turbolento, ed offendente, tutto trascura, ed a nulla attende, benchè mostri di apprendere, e di rammemorarsi. All'appressarsi del mese di Marzo diviene improvvisamente Maniaco; e, salva la memoria, si rende al più alto segno dannoso per la società. Ma questa Manìa cessa spontaneamente dopo un periodo di otto o dieci giorni. Infatti in otto, o nove recidive, che egli à avuto, e nelle quali la ma-

lattìa è sempre principiata, e terminata nell' istessa forma, due o tre giorni dopo l'accesso maniaco dopo d' essere stato arrestato per pubblica quiete, e ritenuto per due o tre altri giorni in carcere prima di condursi allo Spedale, allorchè è quivi arrivato, si è riconosciuto sovente guarito, e tal altra volta si è potuto dichiarare affatto sano di mente dopo due o tre giorni di dimora. Posteriormente alla guarigione gli si son fatti praticare i bagni universali piuttosto caldi, e gli si è amministrata della Chinachina unita al *Tart: stibiato*, sul reflesso, che si son sempre trovati i suoi polsi deboli, piccoli, e piuttosto tardi; ed il volto pallido, e sparuto. Era stato persuaso ad eseguire la cura stimolante nei primi tempi, che si sentiva occupato dalla tristezza; ma giammai era stato premuroso, ne esso stesso nè i Professori del suo paese d' eseguirla in detta occasione. Nell' anno presente sò, chegli fu applicato il vessicante alla nuca, e fatte soltanto altre poche analoghe diligenze, quali per altro sono state bastanti a preservarlo da un corso lungo di malattìa, e dalla degenerazione della Melancolìa in Manìa: ed infatti egli non è comparso allo Spedale secondo il solito degli anni passati.

RIFLESSIONI.

Non può cadere in dubbio se questa Manìa debba dirsi *Reattiva*. Ella è assolutamente un provido sforzo della natura per scio-

sciogliere quella specie di legatura, o torpore, che dir si voglia, il quale era stato indotto sul sistema nervoso dalla Melancolìa. Lo stato dei polsi, e l'aspetto del Malato mi sembra, che lo dimostrino; e soprattutto la breve durata, e cessazione spontanea della Mania somministra altri indizi per corroborrare questa supposizione; poichè, supponendo, che la Manìa stessa fosse mentale, conseguenza cioè della contenzione Melancolica dello spirito, non si dovrebbe sperare una così pronta guarigione. Ciò sarebbe contro la comune osservazione, specialmente nascendo la manìa dopo tre, o quattro mesi di melancolìa, nella quale non esiste una particolar fissazione, e che è piuttosto un abitudine di tristezza contratratta per l'inerzia del sensorio, e forse di tutto il sistema nervoso.

OSSERV. XXIX. *Manìa pletorica poco evidente negli ultimi tempi della malattìa.*

UNa Donna di circa 48. anni non più mestruata da poco tempo a questa parte, di temperamento sanguigno, e molto robusta, divenne ad un tratto obliviosa, e con qualche aberrazione di mente, che nel corso di tre giorni di tempo passò ad un delirio universale, e furente. Le fu tosto fatta una emissione di sangue dal braccio; la quale, trasportata quindi al Regio Spedale, e ritrovata con tutti i segni più decisi di pletora, fu

ripetuta nel giorno appresso. Vedendosi per altro infruttuose queste diminuzioni assai significanti della massa sanguigna, ed essendo anzi cresciuto il furore, fu fatta un emissione dalle jugulari di sopra 20. once di sangue; dalla quale furono assai diminuiti i sintomi di pletora, ed il furore. Continuava per altro il delirio universale, esisteva una gran sete; e nel quinto giorno, contando dall' accesso della manìa, comparve a riprese una specie di sopore simile al coma vigile, accompagnato da tremori convulsivi, e da poca resistenza, e vivacità dei polsi; cosicchè fu pensato ad applicare i sinapismi alle piante dei piedi, senz' ulteriori emissioni di sangue. Ciò non ostante sussisterono i predetti sintomi, andò scemando l' appetito; e nell' ottavo i polsi erano bassi, e fiacchissimi; la faccia di color terreo; gli occhi smorti, e quasi fissi; il coma più costante, e divenuto quasi sonnolento; ed era comparsa un poca di febbre. In tale stato di cose erasi determinato di darli il Tart: Emet: nella limonata, e d' applicarli i vessicanti per eccitare le forze nervee, che si supponevano infiacchite dalla forza del male, e dalle evacuazioni sanguigne state fatte. Ma pochi momenti dopo, che questa infelice aveva bevuto, fu trovata morta nel proprio letto: e siccome fu osservata livida in volto, e colle jugulari assai gonfie, fu nell' atto ferita una di queste vene, dalla quale sgorgò circa una libbra di sangue atro; ed un altra

non

non indifferente dose ne sortì dalla medesima ferita nel tempo, che scorse tralla morte e la sezione.

Sezione del Cranio.

Tutto il sistema vascolare si trovò di sangue iniettato a segno, che fino i vasi degl' integumenti esterni ne erano tuttora molto gonfi; e ve n' era fino dello stravasato in piccolissime ecchimosi sotto la cellulare presso al pericranio. La sostanza midollare del cervello ne era inzuppata quasi come una spugna. Tra le meningi e nei ventricoli esisteva della linfa in una mediocre quantità raccolta. La Glandula pineale aveva delle concrezioni arenacee alla sua base; e la sostanza del cervello era indurita leggiermente più dell'ordinario.

RIFLESSIONI

Ecco a mio parere uno di quei casi, che insegnano ai medici a stare avveduti sulle diagnosi delle malattie. Questa mania fu assolutamente pletorica di primo tempo: ma chi l'avrebbe creduta tale in appresso allorchè esistevano tutti i segni d' abbattimento nelle forze nervee? Io confesso, che son restato ingannato; e mi rimprovero forse una vittima involontaria sacrificata alla prevenzione. Molti diranno meco così dopo la sezione, dalla quale risulta l'enorme trasporto di sangue fattosi alla superior cavità: ma restami da sapere se questi stessi nel corso

della malattìa avessero avuto ragione da non agire come me. Potrebbe forse essere avvenuto, che l'irritabilità diminuita nel sistema vascolare avesse prodotto per mancanza di reazione l'arresto di tanto sangue nella cavità superiore, dal quale dipendè la morte; e forse era facile a trasportarvisi più facilmente che altrove mediante la vicinanza al cuore, e ad arrestarvisi ancora mediante l'inerzia dei vasi da esso viscere più remoti? Dall'aver poi riscontrate le concrezioni arenose nella glandula pineale in un caso di tanto breve malattìa, le quali perciò sembra improbabile essersi fatte in sì breve tempo, e che molto innanzi debbono essere esistite, mi sembra ragionevole il dedurre, che questa lesione, la quale è certamente un effetto della pazzia, può esistere ancora senza produrre la pazzìa stessa, e forse senza considerabile lesione delle funzioni del cervello. Riguardo alla consistenza della sostanza cerebrale leggermente accresciuta, e che parimente non posso credere formata di recente, bisogna che ella fosse congenita a questa donna, e non molto eccedente le leggi naturali, giacchè la cagione della sua pazzia è stata tanto evidente, e non pare che simile leggiera alterazione potesse avervi influenza. S'incontra nei diversi individui un diverso grado di consistenza nella pelle, nei vasi, nell'ossa, nei muscoli, senza che intanto rimanga offesa essenzialmente la respettiva funzione, purchè non vi sia un ec-

ces-

cesso. L' istesso credo, che debba intendersi di questo cervello, la di cui alterazione non pare potersi ammettere nè come causa, ne come affetto della sofferta manìa.

OSSERV. XXX. *Manìa con segni di reazione.*

Un giovanetto magnano in età di 15. anni, di temperamento melancolico, ed assai gracile, senza che si potesse aver notizie per riconoscere una causa morale o fisica occasionale, fu sorpreso nell' autunno da una Manìa non molto furiosa, ma accompagnata da una continua agitazione e vigilia. Era pallido, aveva i polsi piccoli e celeri, ma una grandissima robustezza di macchina assai superiore a quanto sembrava dover comportare la sua gracilità abituale. Principiando dalle 24. gocce, ed arrivando alle 30., ogni giorno gli fu somministrato il *Laudano liquido*, che lo rese sempre più quieto, e disposto al sonno. Ma dopo otto giorni di quotidiano uso di questo narcotico, fu esso sospeso per cinque giorni, e si vidde tosto l' infermo ritornare nella primiera situazione. Visto adunque così dannoso un sì breve spazio di medica inazione, si amministrò di nuovo la solità dose giornaliera di Laudano, che gradatamente produsse la cessazione della maniaca agitazione, ed il ritorno del sonno. A misura per altro, che si dissipava in quest' infermo quel moderato furore, e la

sma-

smania, che lo agitava, compariva in esso una vera fatuità, accompagnata da movimenti straordinarj, e continui in tutta la macchina, e specialmente nelle labbra, e palpebre, presso a poco emulanti la *Choraea S. Viti*. Fu solo a quest' epoca che si ebbe notizia aver egli sofferta nella passata estate un Artrodinia, per la quale, creduta gallica, subì una cura mercuriale con buono effetto. Furonli adunque tosto applicati i vessicanti alle sure, che diminuirono molto questi convulsivi movimenti, e la cura fu pienamente compita colle bagnature universali tiepide continuate per molte settimane, e combinate coll' uso interno di latte tagliato col decotto di Chinachina; così che dopo 3. mesi, e mezzo di dimora, potè partire affatto guarito dallo Spedale.

RIFLESSIONI.

Se il Medico potesse sempre essere a portata delle cause antecedenti delle malattie, l' umanità soccorsa colla di lui arte si troverebbe in circostanze assai più vantaggiose, e ne risulterebbe un maggior decoro per la medicina, coi di cui ajuti diretti dalle nozioni preliminari aggiustate, e complete si vedrebbero strappate tante vittime di più di sull' ara dell' umane miserie. Prendo occasione di far questa riflessione in questo caso, nel quale fummo obbligati a giudicare Reattiva la malattia descritta in vista dello stato della di lui macchina; ma che in vi-

sta dell' utile ricavato dagli oppiati potrebbe sospettarsi essere in sostanza una mania mentale. Questa classe di malattie, che abbiamo così lungamente esaminato è perniciosamente trascurata dalla maggior parte dei medici, che per quanto pare non credono necessario il dare avviso delle cause antecedenti nell' accompagnare coi loro attestati i Pazzi, che si trasmettono al R. Spedale. Di quì nasce, che conviene spesso tirare a cogliere, come suol dirsi; e congetturare dallo stato presente qual sia stato il passato, poichè gl' infermi non sono in stato di dar da per se i necessarj ragguagli, chi gli accompagna non se ne trova ordinariamente al fatto, ed il medico, che potrebbe e dovrebbe farlo li trascura. Nel caso accennato mi sono indotto con pena ad amministrare il laudano, che pareva contraindicato dallo stato delle forze del sistema vascolare. Ma l' eccedente vigilia lo esigeva, e d' altronde l' attuale robustezza del corpo mi dava coraggio. Con quanto maggior coraggio per altro non avrei io operato se avessi avuto una certezza, che qualche cagione morale, o una causa fisica determinata avesse occasionata la pazzia di questo giovinetto. Se alcuno poi volesse credere questa malattia un trasporto di materia artritica al sensorio comune, se ne disingannerà riflettendo alla facilità della guarigione, ed alla leggerezza de' mezzi impiegati per tale effetto, incompatibile con una gravezza di

cau-

causa così grande, qual sarebbe l' accennato deposito, e senza vedersi altrove richiamata, o evacuata la materia morbosa. Il buon effetto del narcotico in questo caso conferma ancora, che i canoni generali non possono essere applicati vantaggiosamente in tutte le circostanze; ma che il complesso di tutti i sintomi, e specialmente il riflesso a quelli più premurosi debbe dar tuono alle risoluzioni.

OSSERV. XXXI. *Melancolia vera* (attonita) *per onanismo*.

AVendo abusato del turpe onanismo un giovane di 16. anni, di temperamento sanguigno melancolico, e piuttosto gracile; nel fisico coll' indebolirsi, e smagrire provò ben presto gli effetti di questo vizio pernicioso, e nel morale coi rimorsi d' una religiosa coscienza. Per questo fu sorpreso da una tristissima melancolia, che presto si fece attonita. Aveva i polsi piccoli, un pallore universale, scarso appetito, sonni poco lunghi, scarse escrezioni, e frequenti sospiri. Due vessicanti furongli applicati alla nuca, uno dopo l' altro; e non produssero altro buon effetto se non se l' elevazione ed ingrandimento dei polsi, ed un aspetto più florido, e vivace. Si amministrò quindi ad esso ogni mattina il latte in dose di once 6. in cui s' infondevano 10. gocc. di *tint. di Cantaridi*; e si fece immergere ogni giorno per 7. o 8. minuti nell' acqua quasi affatto fresca,

sca, alla temperatura cioè di 12. gradi in circa. Senza altri ajuti egli riprese con questo solo metodo forza, appetito, e chiarezza di mente proporzionata; ed essendo anche divenuto molto grasso, e di buon colore potè partire affatto sano dopo 40. giorni di dimora nel R. Spedale.

OSSERV. XXXII. *Amenza defettiva guarita dopo il passaggio alla Fatuità.*

UN giovine di 24. anni circa, gran bevitore di vino, e di temperamento Melancolico, nei primi giorni della convalescenza d' una febbre sinocale fu preso senza una conosciuta ragione da una universale alienazione di mente di primo tempo accompagnata da qualche accesso di furore, il quale presto si convertì in una specie di stupidità, che si sarebbe potuta chiamare Melancolìa Attonita se vi fosse stato un delirio parziale, o per parlare più chiaramente, se vi fosse stata la fissazione sopra un dato oggetto. Condotto al R. Spedale, si ricorse inutilmente al vessicante alla nuca. Ciò accadde ai primi dell' Estate: ed avendo fatti ancora molti bagni caldi universali, s' inoltrò nell' Inverno in questo medesimo stato, avendo bisogno sovente d' essere affatto assistito nel mangiare, perchè era trascurato fino nell' alimentarsi. In questa stessa situazione fu sorpreso da una diarrea, che non cedendo agli oppiati leggieri, nè alle passate *d' Acqua del*

tuttuccio, lo rese all'estremo magro, e languente; mentrechè intanto andava giornalmente acquistando vivacità di mente; in modo per altro, che nelle sue operazioni pareva un vero fatuo. Sembrando però necessario frenare un flusso di ventre così copioso e sostenutosi per quasi due mesi, s'impiegò la decozione di Simaruba coll' *Elixir. vitr. acid.* per uso interno; e dopo qualche giorno la diarrea si sospese. Poco dopo comparve un Artrodinia vaga, che scorse tutte le articolazioni delle estremità, e che forse poteva essere stata conseguenza del gran freddo preso nello scorso Inverno; mentre passò gran parte di quella Stagione affatto nudo per la stanza, saltellando, e cantarellando, dopo che dallo stato di stupido passò a quello di fatuo. Intanto, essendo già il principio della Primavera, gli si amministrò del latte, e si fecero molte bagnature tepide. Questo solo bastò per dissipare i dolori, per restituirgli affatto la sanità della mente; e per farli acquistare forze sufficienti, ed un abito di corpo robusto, e di buon colorito.

OSSERV. XXXIII. *Melancolìa furente (anglica) per Erotomanìa triste.*

UNa fanciulla di 34. anni, di temperamento sanguigno, d'abito di corpo delicato, nel fervore dell' Estate fu sorpresa da violenta tristezza, che aveva origine dal dispiacere provato quattordici o quindici anni

ad-

addietro allorchè fu abbandonata da un suo amante. Ella fin da quel tempo aveva mantenuto questa passione, mediante la quale era divenuta più volte furente, ed era stata trattata coi bagni, e con copiose emissioni di sangue. Presentemente la tristezza straordinaria, da cui fu assalita ripensando al ricevuto tradimento, degenerò presto in un agitazione spaventevole, con vigilia quasi continua; e finalmente in un furore, parziale sì, ma violento contro di se stessa, cercando in tutte le forme d' uccidersi. Ella non parlava, che di morte; pregava gli Astanti, che l' uccidessero; ricusava il cibo, dicendo di non potere ulteriormente sprawivere al tradimento ricevuto, ed inveendo particolarmente contro il traditore. Frattanto riconosceva tutti, e sanamente ragionava su tutti gli oggetti: cosicchè, se si eccettui questa trascendente passione, ed uno sguardo piuttosto fiero ed errante, null' altro aveva, che la caratterizzasse per pazza. Siccome ella aveva i polsi molto deboli, e piccoli, probabilmente per cagione dell' inedia, e della vigilia, non fu pensato ad emissione veruna di sangue: tanto più, che pochi giorni avanti quest' accesso aveva avuto i suoi mestrui. Il suo volto peraltro era molto rosso, e potendosi perciò temere un principio almeno di pletora parziale al capo, le furono tosto ordinati i bagni universali tepidi per tentare un richiamo alla superficie; e difatto produssero una diminuzione di co-

lore nel volto, ed una qualche diminuzione ancora della smania, che l'agitava. Allora si pensò a farle prendere giornalmente una dose d'oppio, che da un grano si crebbe fino a quattro; e quindi in poi si conciliò un poco di sonno, da cui si svegliava in una situazione sempre più tranquilla, che perdeva per altro facilmente nel resto del giorno. Dopo un certo tempo, lasciato l'oppio, si ordinò l'aceto distillato nello sciroppo semplice secondo il solito; ma di nuovo perse i sonni e l'anglomanìa si fece più intensa: laonde convenne ritornare ad usar l'oppio, insieme col bagno tepido, che non erasi quasi giammai intermesso. Nel corso dell' Autunno con questo metodo prese i sonni tranquilli, e sufficientemente lunghi; e finalmente, ritornato l'appetito, si dissipò quell'idea funesta, che l'agitava, onde potè partire nell' Inverno guarita. Ogn'anno in appresso nel corso della Primavera à minacciato di recidivare nella tristezza, dalla quale probabilmente sarebbe passata al furore: ma con fare immediatamente i bagni tepidi se n'è preservata.

OSSERV. XXXIV: *Manìa nata dopo il dissipamento dell' Anasarca.*

UNa giovane di 34. anni, avendo sofferte delle frequenti emorragie uterine divenne anasarcatica. Non si sa come ella fosse curata; ma comunque siasi, essendosi dissipato l'A-

l' Anasarca per mezzo di copiose orine, divenne improvvisamente maniaca. Condotta al R. Spedale senza dar veruna notizia della passata malattia, fu trovata con un furore moderato, che poteva dirsi piuttosto una smania quasi continova, coi polsi piccoli e frequenti, con un pallore eccedente, e con una vigilia appena interrotta. Essendo privi di notizie preliminari, dovemmo trattarla come Maniaca della seconda specie; e perciò le furono applicati i vessicanti alle sure, ed amministrata la limonata resa nauseante con refratta dose di *Tart: Emetico*. I vessicanti per altro appena mutarono lo stato naturale della pelle, ma sopraggiunse lo stupore, la febbre, e le convulsioni: E da questi sintomi fu accompagnata al sepolcro, prima ancora del termine di quattro giorni di dimora nello Spedale.

Sezione del Cranio.

Fra le meningi, e nei ventricoli esisteva tanta linfa, che poteva quasi dichiararsi questa donna malata d' Idrocefalo interno. I vasi dentro il cranio contenuti erano un poco più dell' ordinario iniettati di sangue. Null' altro si riscontrò di preternaturale in questa cavità.

RIFLESSIONI.

Le notizie esposte nella Storia, e riguardanti l' Emorragie uterine, e l' Idrope sofferto dalla donna, che ne forma il sogget-
 to,

so, si raccolsero accidentalmente dopo la morte di lei: E ci avrebbe recato maggior rammarico l'ignoranza di esse, se la grandezza della malattìa scopertasi colla sezione non ci avesse persuaso, che poco vantaggio potevasi sperare dall'Arte Medica in un tal caso, ed in così breve tempo di dimora nello Spedale. Intanto però mediante una pericolosa trascuraggine si era mancanti di notizie, che in un altro caso avrebbero moltissimo interessato la salute dell'Inferma. Io non saprei però determinare agevolmente se la Manìa sia stata un'effetto di reazione per l'atonìa indotta nei solidi dalle emorragie, e dall'Idrope; oppure un effetto immediato di un trasporto di porzione della linfa, che formava l'Anasarca. La presenza di quest'umore in dose straordinaria raccolto nel cranio si dimostrò nella sezione, e non mi par probabile, che esistesse per l'avanti senza offendere le funzioni intellettuali. D'altronde la presenza di tanto fluido doveva produrre la Stupidità, come negli ultimi tempi della vita successe; o finalmente la morte, subitochè si rendeva capace d'una troppo grave compressione. Vedendosi adunque, che la Pazzìa nacque dopo la discussione dell'Idrope, bisogna supporre, che il primo appulso della linfa al Cervello disordinare ne potesse le funzioni sotto l'aspetto di Manìa, fintantochè la quantità raccolta nelle cavità poste tra le meningi, e nell'interno della sostanza di quel viscere non divenne incompatibile col

sen-

senso, e colla vita. Con tuttociò per altro sembra impossibile, che la natura non abbia impiegato, almeno nei primi tempi, una qualche reazione, la quale possa essere stata concausa, se non primitiva cagione della Manìa.

OSSERV. XXXV. *Manìa passata all' Amenza dopo d' aver mutato specie in se stessa.*

UN uomo di 40. anni incirca, di temperamento sanguigno, ed assai robusto, dopo un funesto rovescio di fortuna divenne maniaca sul fine dell' Estate, ed essendogli stata fatta una infruttuosa emissione di sangue fu trasportato al R. Spedale 16. giorni dopo il principio della malattia. Il delirio era universale, ma non molto feroce; i polsi erano debolissimi, ma febrili; l'aspetto lurido, la faccia quasi continuamente aspersa d'un freddo sudore, ed una prostrazione di forze non ordinaria. Furono tosto applicati alle di lui sure due vessicanti, e li fu amministrato il Tart: Emet: in dose refratta con sì buono effetto, che dopo un corso di nove giorni cessò la febbre, sembrando, che si facesse una buona crisi per mezzo di scarichi biliosi abondanti. Intanto però egli rimase in uno stato di vera amenza obliviosa, con appetito piuttosto scarso, e con un non leggier grado di paralisi universale, specialmente degli articoli inferiori. Scorsi adunque molti giorni dopo la cessazione della febbre, furo-

no ordinati i bagni universali tepidi, che continuati per alcune settimane, non li arrecarono verun profitto. Gli fu attaccato ancora il vessicante alla nuca, ma ciò non ostante si sostenne l' amenza; anzi continuò fino al termine della sua vita, che non andò per altro molto in lungo. In fatti a misura, che s' inoltrava l' inverno si vidde, che egli magriva; ed essendo obbligato ad una continova giacitura per non potersi sostenere in piede, nacquero diverse piaghe nel dorso, e nella regione dell' osso sacro, per cagione del decubito. In tempo per altro, che si era già spogliata una porzione della gangrena, che le formava, ad un tratto si prosciugarono; si attaccò il petto, e morì di una Peripneumonia, per quanto parve, metastatica.

Sezione del Cadavere.

Per riconoscere le cause, e gli effetti della sofferta Pazzia, giacchè sulla causa della morte non eravi caduto dubbio, si aprì soltanto il cranio; e quivi si notò; che la pia madre era molto edematosa, ed iniettata di sangue quella di lei porzione, che s' insinua nei tortuosi anfratti del cervello. La sostanza del cervello era naturale; ma la volta a tre pilastri era flaccida all' estremo. Il sinistro ventricolo laterale conteneva pochissimo limpido siero, ed il destro era pieno di un simile umore alquanto torbido; egualmente che il ventricolo terzo. Il setto lucido finalmente nella sua parte anteriore for-

ma-

mava col discostamento delle sue sottili lamine un quinto piccol ventricolo privo di qualunque comunicazione, e pieno di limpida linfa.

RIFLESSIONI.

E' manifesto in questo caso il passaggio della Mania dalla prima alla seconda specie: e da questa all' Amenza. La natura sentendo l' energia del sistema nervoso tanto abbattuta dalla manìa, si cercò una risorsa, risvegliando la febbre, e costituì la Mania *febricosa*. Ma benchè ajutata dall' arte non fu bastante a sodisfare alle sue benefiche mire: anzi la febbre stessa, essendo del carattere delle sinocali, scemò le forze nervee, rese l' infermo paralitico, oblivioso, ed adiaforo, come in altri casi di simili febbri suole avvenire. Da ciò nacque, che la circolazione per i vasi del cervello si alterò, probabilmente per difetto di reazione mediante l' atonìa dei tubi nervei di quel viscere; si diminuì la secrezione nervea, mancò la nutrizione, e si diè l' adito alla morte.

OSSERV. XXXVI. *Amenza attiva* (Fatuità) *forse congenita, o almeno di epoca molto antica.*

UNa donna di 50. anni in circa erasi ricevuta nel nuovo R. Spedale dall' antico Spedale dei Pazzi, ove ritrovavasi da molti anni indietro per semplice custodia. Dicevasi, che

che fino dal suo ricevimento nel detto soppresso Spedale era sempre stata fatua, con qualche accesso di mania di breve durata, specialmente allorchè non vedeva sodisfatti i suoi puerili desideri. Difatti ella si mantenne nel R. Spedale di Bonifazio per lo spazio di tre anni in una assoluta fatuità; ed ebbe qualche volta degli accessi di furore, quali per altro sogliono avere i ragazzi mal educati per una capricciosa pertinacia. Verso l'età di 53. anni finalmente, scemandoli l'appetito, e caduta in un lento marasmo, terminò i suoi giorni per semplice atrofia.

Sezione del Cranio.

Il cervello era compresso nella parte anteriore, e posteriore da una considerabile depressione congenita del cranio. I ventricoli laterali nella parte posteriore scendevano quasi a perpendicolo; e tanto questi, che lo spazio intercetto tralle meningi, ed il terzo ventricolo erano pieni di linfa assai limpida. Sulla sella turcica, oltre la glandula pituitaria, si trovò un corpicciolo di figura pressoche lenticolare, di colore simile alla gomma Arabica, e d'analoga trasparenza, dotato d'una consistenza, ed elasticità emula di quella delle cartilagini.

OSSERV. XXXVII. *Melancolia vera* (attonita) *dopo uno spavento.*

Un giovine contadino fu attaccato al principio

cipio dell' autunno da una fiera tristezza dopo un grave spavento ; e quasi immediatamente divenne attonito. Egli era di temperamento melancolico, e piuttosto magro; e trasportato quasi subito al R. Spedale, fu ritrovato coi polsi piccoli, e tardi, con tardissima respirazione, grande strettezza di ventre, pallore universale, e mancanza di appetito. I suoi occhi erano erranti, e l' aspetto di persona al più alto segno intimorita. Si principiò per curarlo dall' amministrargli un grano di tartaro emetico in scarso veicolo aquoso, che non fu bastante ad eccitarli il vomito. Ripetuto in dose di due grani, promosse solo la diarrea; e finalmente ripetutolo combinato coll' Ipecacuana, produsse effettivamente il vomito, e dopo un tale sgravio l' infermo ricuperò l' appetito. Ma siccome nulla aveva guadagnato nella vivacità dello spirito, si applicarono successivamente due vessicanti alla nuca, e si amministrò ad esso per uso interno della decozione di *Cinnamomo*. Ciò non ostante si mantenne attonito per tutto l' autunno, ed inverno. All' apparire della nuova primavera praticò lungo tempo il bagno caldo universale, e frattanto soffrì una doppia applicazione di vessicante alla nuca. Da questo metodo ritrasse un plausibil vantaggio; cosicchè risvegliatasi sufficientemente l' attività della di lui fantasia, si restituì alla casa paterna al principio dell' estate, con un residuo solo di torpidezza nell' azioni volontarie. In questo stato si man-

ten-

tenne per lo spazio di tre anni; ma dopo questo tempo diede i segni di un accesso di Mania, per lo che fu nuovamente condotto allo Spedale. Quivi per vero dire non fu riconosciuto maniaco; ma piuttosto in uno stato di Amenza Fatua, la quale nell' uso del bagno tepido, che tosto fu ordinato, si dissipò. Ma nell' atto stesso ritornò egli pienamente attonito, con poco appetito, e senza che siasi potuta giammai ottenere una parola dalla sua bocca. Si è ripetuta più volte l' applicazione del vessicante alla nuca, ed uno assai ampio si applicò ancora alla sommità del vertice; si è tenuto molto tempo aperto un setaceo nel collo; si son praticati moltissimi bagni caldi universali, e moltissime fustigazioni coi rami d' ortica; ma tutto è stato inutile per trarlo dalla profonda attoneità, in cui si trova. In tempo dell' azione più vivace dei rimedj si è alquanto scosso; ma è ritornato nello stato primiero allorchè quest' azione si è illanguidita. Perlochè, veduti vani tanti tentativi, si è abbandonato come incurabile.

RIFLESSIONI.

Bisogna supporre, che delle significanti offese siano nate nel cervello di questo infermo, giacchè tante risorse dell' arte sono state infruttuose. Abbiamo infatti già veduti gli effetti salutari del Vessicante, e del bagno caldo; ed in questo caso si sono estesi anche ad una maggiore intensità, e durata.

L' ef-

L'efficacia della fustigazione coll' ortica mi è stata giustificata da diversi fatti; e particolarmente un giovinotto, solito a recidivare nell' attoneità, e che nell' ultima volta non era stato scosso dai vessicanti, si ravvivò ben presto con quest' ajuto; il quale s' impiegò per sole sei, o sette volte con un esito così deciso, che il giovine stesso non è neppure ulteriormente recidivato. Nel soggetto della presente istoria è chiara la deficienza della sensibilità; e la causa dee essere assai forte, ed irremovibile. In molti casi analoghi ò veduto esistere l'indurimento della sostanza cerebrale, ed ò trovato una sostanza gelatinosa sparsa sulla sostanza del cervello, o sulla pia madre, o tra le lamine di questo stesso involucro.

OSSERV. XXXVIII. *Manìa reattiva per inanizione.*

UN giovine di 18. anni di temperamento flemmatico, d'abito di corpo piuttosto gracile, avendo passato molto tempo dell' inverno, e sui principi della primavera nelle più basse maremme, tornò a Firenze sua patria malato di terzana doppia, che aveva gli accessi fortissimi. Curatone colla Chinachina, rimase debole assai, alquanto ebete di mente, e soggetto a degl' insulti convulsivi, nei quali momentaneamente rimanevano alterate le di lui facoltà intellettuali. Coll' idea di rimediare a quest' ultimi sintomi, da un medico

dico affatto imperito nelle vere regole dell' arte gli furon fatte ripetute, e copiose emissioni di sangue. Restando da queste estremamente prostrato, si dichiarò immediatamente una fiera, e pertinace Mania. La cura fatta di quest' ultima malattia consistè di primo tempo nell' applicazione dei vessicanti alle sure, indi alle braccia; e nella contemporenea aministrazione del tartaro stibiato in dose nauseante nella limonata. Riavutesi alquanto le forze animali, e vitali, si proseguì la cura col bagno universale piuttosto caldo, e si procurò di render tuono alla macchina col latte tagliato dalla decozione di Ch. Ch., e successivamente colla tintura di Marte. A misura, che le forze crescevano, fu osservato ad evidenza il profitto nelle facoltà intellettuali, che giunse alla totalità dopo 6. mesi e mezzo di cura, insieme col proporzionato ristabilimento della macchina dell' infermo.

OSSERV. XXXIX. *Melancolia vera* (attonita) *per cagione di scrupoli religiosi*.

Esisteva nel R. Spedale ove era stata trasportata nella soppressione dell' antico, una ragazza del Casentino, che per scrupoli religiosi fattasi melancolica, era divenuta attonita; e tale si era mantenuta fino ai tempi della sua traslazione, vale a dire fino da tre in quattro anni indietro: ed è da avvertirsi, che questa non è alcuna delle due donne rammentate nella prima parte del Trattato pre-

presente. Non fu fatto di primo tempo verun tentativo in vista della longevità della malattìa. Ma in appresso, avendo la frequente osservazione dimostrato, che in simili casi la pia madre trovasi infiltrata di linfa, e la sostanza cerebrale indurita, si voller tentare gli effetti d' una regolata unzione mercuriale, istituita in questo caso come fondente. Ne furono fatte, previe, e combinate le bagnature, circa 24. Nacque un leggierissimo ptialismo; ma l' Attoneità rimase fino agli estremi della vita di quest' infelice; anzi piuttosto aggravossi. Due anni ella visse nel nostro Spedale; e finalmente morì di marasmo.

Sezione del Cranio.

Il sistema vascolare era alquanto iniettato di sangue. La pia madre, che era ingrossata alquanto, conteneva sotto di se una crassa sostanza gelatinosa. La sostanza midollare del cervello era assai oltre il naturale indurita; come lo era assaissimo il setto lucido. I ventricoli laterali erano angustati: i talami flosci, i corpi striati quasi sfacelati, e depressi: la glandula pineale finalmente ingrandita, e pellucida.

OSSERV. XL. *Amenza attiva* (Fatuità) *congenita*.

Un uomo di circa 50. anni, che giammai aveva avuto ragionevolezza, benchè intendesse, ed appetisse con sufficiente perfezione le

le cose spettanti ai bisogni della vita; ma che non avendo imparato a parlare, esprimeva la sua volontà con cenni, e con urli, che lo caratterizzavano quasi per un uomo selvaggio; morì in un colpo d'apoplessia in brevi momenti.

Sezione del Cranio.

I vasi del cervello erano pieni di bolle d'aria, che si vedeva frapposta al sangue. La pia madre, e l'aracnoide erano così adese tra loro, che non fu possibile separarle. I ventricoli contenevano della materia mucosa, ed i plessi coroidei erano di color giallastro.

RIFLESSIONI.

Come mai offese così piccole, e poco direttamente interessanti il Cervello, anno potuto arrecare a quest'uomo tanto disturbo nell'intelletto da precludergli ogn'adito alla ragione, e fino al segno di non permetterli d'imparare a parlare, benchè non fosse sordo? Quest'idea non mi par possibile, che prenda un facile sviluppo nella mente d'un Osservator, che ragiona. Ma quanti sono gli arcani della natura, che ella stessa non lascia all'umana penetrazione accessibili? L'aria, che esisteva nel sistema vascolare, e che in altri casi ò ritrovata sotto le meningi, e nei ventricoli, si ritrova spesso nei vasi del Cervello dei vecchi divenuti Amenti mediante l'età, o degli Amenti stati

già

già Maniaci. Qualunque siasi la di lei genesi, potrebb' ella esser bastante a produrre una congenita fatuità? Chi à genio, e criterio, esamini, e decida.

OSSERV. XLI. *Amenza attiva* (Fatuità) *congenita*.

ALtro ragazzo di circa 17. anni, fatuo fino dalla nascita, morì d' Apoplessìa.

Sezione del Cranio.

La pia madre era edematosa, ed i suoi vasi iniettati di sangue, come tutto il resto del sistema vascolare del viscere. La sostanza del Cervello non era sensibilmente alterata oltre natura. I ventricoli laterali del Cervello contenevano un enorme quantità di limpido siero; e la glandula pineale era assai piccola, e floscia. Nell' asse del ponte del Varolio era una striscia di sostanza cerebrale di color giallo verdastro, ma di consistenza omogenea al rimanente.

OSSERV. XLII. *Manìa reattiva dopo la Manìa mentale*.

UNa Donna di 48. anni, che otto anni addietro era stata Maniaca, ed era restata alquanto imbecille, fu sorpresa da una nuova Manìa in seguito di forti passioni d'animo. Le fu fatta un emissione di sangue; dopo la quale, cessato il furore, divenne

 qua-

quasi stupida, e rigettava affatto il cibo. Erano tre giorni, che non mangiava allorchè fu condotta al R. Spedale, e nel giorno appresso fu sorpresa da un enorme abbattimento di forze, e di spirito; che per altro era di tanto intanto interrotto da qualche accesso di un furore, che non sarebbe stato leggiero se il languore, in cui l' Inferma era caduta, l' avesse permesso. I polsi erano piccoli, bassi, irregolari, e febrili; il volto piuttosto lurido, e gli occhi smorti, e quasi fissi; onde le furono applicati i vessicanti alle sure, che in 24. ore di tempo non produssero la solita vessica; e bevve un fiasco di agrestata emetica. I polsi si sollevarono alquanto, e si promosse alla faccia un poco di sudore. Ma la mattina seguente, cioè due giorni dopo il suo arrivo allo Spedale, si abbassarono nuovamente i polsi, si attaccò il petto, e sorpresa da sopore in brevi momenti morì.

Sezione del Cranio.

Una enorme quantità di sangue erasi trattennta nella superior cavità, mentre tutto il sistema vascolare era quivi iniettato di sangue, e tanto le arterìe, che i seni erano ripieni di concrezioni polipose; la sostanza midollare poi scoperta col taglio trasudava molto sangue in diversi punti, essendo compressa. Questa stessa sostanza era molto dura; ed i ventricoli laterali angustati. Esisteva finalmente molt' acqua tra la pia madre, e la sostanza corticale.

OS-

OSSER. XLIII. *Melancolìa spuria*.

UNa donna di circa 40. anni, vedova di temperamento sanguigno, aveva sofferto delle fiere affezioni isteriche, mentre cessava di essere mestruata. Una notte nell' addormentarsi sognò, che un nero fantasma era penetrato nel suo corpo, ed attualmente sostiene, che d' allora in poi il Demonio vorrebbe eseguir con essa delle azioni voluttuose; ond' è, che fino da quel tempo, specialmente nella notte, si sente parlare come se ella avesse questo Demonio incubo, che volesse aver seco commercio; e come se non volesse acconsentire alle sue impure voglie, lo discaccia, lo maltratta colla possibil fierezza. Del rimanente ella è tranquilla, e gode ottima salute, perchè si trova in una quasi perfetta indifferenza; à buono appetito, e sufficientemente ragiona in ciò, che è estraneo all' oggetto del suo delirio. Ella è di circa 56. al presente, ed ecco i tentativi stati fatti a suo prò senza frutto veruno. Non è stato possibile il farli continuare oltre 15. giorni tutti gli anni i bagni tepidi, che non anno prodotto veruna mutazione, ed ella si è opposta con tutte le forze alla continuazione. E' stata ripetutamente fatta vomitare col *Tart: Emetico*, che à portato fuori dal suo stomaco poca acqua verdognola, e pochissima muccosità. Si continuò per un mese a darli tutti i giorni l' oppio in so-

stanza, che principiando da 2. grani si portò fino a dieci. Ella lo prendeva volentieri, perchè diceva, che dava il veleno al Demonio; e siccome nei primi tempi dormiva più del solito, dichiarava di star meglio, e che il Demonio la lasciava più in quiete. Ma dopo 15. giorni ella si era così assuefatta all' Oppio, che i 10. grani appena la esilaravano, e tornò a dormir poco secondo il suo solito, e ad avere i soliti insomni, o incubi, che dir si voglia, appresi da essa per veri, e reali. Al presente si è abbandonata alla guida della natura.

OSSERV. XLIV. *Mania complicata, e variante di specie.*

Un Uomo di circa 50. anni di temperamento sanguigno melancolico, ma assai robusto, dopo diverse passioni d' animo assai tristi, e dispiacenti cominciò a lamentarsi d' un dolore nell' Epigastrio verso l' ipocondrio sinistro, che in diversi giorni ricomparso si sciolse per mezzo di dejezioni biliose abbondanti coll' ajuto di passate di siero, e di fomente calmanti, di oppiati, e lavativi. Due giorni dopo l' ultimo accesso di quest' incomodo divenne melancolico assai triste per oggetti di religioso timore, e si lamentava di eccessivo dolor di capo. La faccia rossa, gli occhi lucidi, i polsi mediocremente pieni, determinarono l' applicazione di 4. coppe scarificate alle spalle, dietro alle quali

-di-

diminuì la cefalèa; ma si accrebbe il delirio melancolico, che presto fece passaggio alla Mania, cui poco dopo si associò la febbre. In questo stato, dando sempre gravi indizj di pletora, fu salassato dal braccio, e dalle jugulari: dopo di che, sussistendo sempre il delirio universale, si rese pallido, spossato di forze, e con qualche tremore, e scosse convulsive. Allora si applicarono i vessicanti alle cosce, ed alla nuca; e si amministrò il *Tart. Emet.* con ottimo effetto, poichè si rialzarono i polsi, e cessarono le convulsioni. Avea per altro il ventre costipato, scarso appetito, e molta debolezza di macchina. Continuandosi solo il *Tart: Emet:* cessò la febbre dopo 14. giorni di subentranza, ed il delirio andò gradatamente scemando cosicchè potè essere sciolto dalle legature, che furono necessarie farsi per di lui sicurezza. Dopo che fu in grado di passeggiare gli fu fatto il bagno caldo universale, ed in questo tempo ritornò l'appetito, la facilità del ventre; il delirio poi passando ad una grande taciturnità, finalmente affatto si dissipò, e ritornò in calma il suo spirito. Anzi si dissipò ancora una certa inquietudine, che talvolta si affacciò all' epigastrio nei primi tempi dopo la cessazione della Manìa. Tutta la malattìa durò poco più d'un mese.

OSSERV. XLV. *Amenza attiva* (Fatuità) *per Epilessìa, con accessi di Manìa.*

Un Uomo quadragenario divenuto Amente in seguito di replicati colpi di Epilessia, era soggetto a qualche accesso di Manìa, che lo sorprendeva poco prima d' avere qualche forte insulto Epilettico, e particolarmente a barometro basso. Ma quest' accesso di Manìa, che era accompagnato da tutti i segni di pletora parziale della superior cavità, aveva un breve periodo, poichè essendo seguito dall' Epilessìa, quest' infelice si alienava per un poco dai sensi, e cessato l' insulto, rimaneva Amente, finchè un nuovo insulto non si fosse annunziato al solito con un nuovo accesso di manìa. Nessuna diligenza fu praticata a di lui vantaggio in vista dell' antichità della malattìa; e dopo due anni di custodia morì apopletico.

Sezione del Cranio.

I vasi della pia madre erano iniettati moltissimo dalla parte sinistra: e tra le lamine di questo involucro del Cervello eran sparse molte bolle d' aria visibilissime. La sostanza del Cervello era inegualmente indurita specialmente nei lobi posteriori.

RIFLESSIONI.

Tra i Maniaci, e Amenti, che si custodiscono nel R. Spedale di Bonifazio ve ne

sa-

saranno sempre più d' una decima parte attaccati da Epilessìa, nei quali gli accessi maniaci sogliono essere recurrenti. Di questi adunque alcuni sono sorpresi dall' insulto Epilettico avanti l' accesso della Manìa, in altri la Manìa precede di qualche giorno l' Epilessìa. Queste Manìe sogliono avere tutti i segni di pletora, come nel caso accennato, le altre di rezione: cosicchè sembra, che quelle, le quali precedono l' Epilessìa, siano effetto dello spasmo, che gia principia ad indursi nella macchina, e dispone l' Epilessìa; le altre, che succedono agl' insulti Epilettici, sono effetto dell' abbattimento cagionato dall' Epillessìa stessa.

OSSERV. XLVI. *Amenza defettiva* (Stupidità incompleta) *per Epilessìa*.

Un Giovine di 26. anni di temperamento piuttosto sanguigno, fino da ragazzo stato era soggetto a degl' insulti Epilettici, che lo avevano reso ebete d' ingegno, o per meglio dire, stolto in un grado melio tra l' Ebetudine, e la Stupidità. Egli era voracissimo, ed avendo un giorno mangiato un enorme quantità di minestra, fu sorpreso da un insulto, che parve Epilettico, ma che quasi nell' istante lo privò di vita.

Sezione del Cranio.

Era assai considerabile l' arresto di sangue fattosi nella superior cavità. La sostan-

za cerebrale era moltissimo più floscia del naturale; e nel ventricolo laterale destro esisteva anteriormente presso il corpo striato un nucleo alquanto prominente costituito da una porzione della sostanza midollare, che forma il fondo del ventricolo, divenuta quasi cartilaginea.

OSSERV. XLVII. *Manìa mentale con disposizione Ereditaria*.

Un giovine di 26. anni, di temperamento melancolico, robusto di corpo, e molto applicato agli studi Chimici, figlio di Padre e Madre stati maniaci, in seguito di violenti dispiaceri fu attaccato da una ferocissima manìa, per curar la quale furono opportunamente impiegate le missioni di sangue, i vessicanti, la docciatura fredda, ed il bagno tepido. Ma tutto era stato infruttuoso, mentre la mania, che talvolta soffriva qualche remissione di furore, si sosteneva sempre coll' universalità del delirio, ed il furore di tratto in tratto si riproduceva. Fu tentato adunque l' effetto dell' *Iosciamo*, e gli fu amministrato l' Estratto in dose di due grani, che si crebbe fino ai dodici per giorno, e si continuò per quindici giorni; essendo stato in questo tempo sempre privo di appetito il nostro maniaco. Appena questa sostanza faceva sentire la sua azione al di lui cervello, egli si rallegrava alquanto, ma in seguito diveniva poco meno che stupido fino alla

nuo-

nuova amministrazione dell' Iosciamo. Questa stupidità andò crescendo di grado a misura, che ci avanzammo nella dose dell'Estratto, ed avendola sospesa dopo il suddetto tempo, si fecero fare a questo giovine 15. bagnature, nel corso delle quali acquistò appetito, e progressiva chiarezza di mente, cosicchè dopo 5. mesi di malattia partì guarito.

OSSERV. XLVIII. *Melancolia vera d'antica data, passata all' Amenza.*

UNa donna quinquagenaria da tre anni indietro stata sorpresa da una Melancolia religiosa, era caduta in un Amenza assoluta; e siccome per questa indisposizione ella andava vagante senza sapere cosa si facesse, a scanso di qualche dispiacevole inconveniente era stata trasmessa al R. Spedale per semplice custodia; e quivi morì all' improvviso, mentre già aveva principiato ad emaciarsi.

Sezione del Cranio.

La pia madre, che era edematosa, conteneva sotto di se un enorme quantità di siero, che deprimeva, e quasi avvallava il cervello; mentre all' opposto i ventricoli non ne erano aspersi in verun modo. Eravi un gran rapporto di sangue alle parti tutte del cervello; ed i seni della dura madre ne contenevano molto del coagulato, misto con dei distin-

stinti coaguli di linfa. Finalmente la sostanza del cervello era più dura del naturale.

OSSERV. XLIX. *Mania recurrente, che precedeva l' Epilessia.*

UNa ragazza di 30. anni circa, poco mestruata, da molto tempo soggetta agl' insulti epilettici, che erano ordinariamente preceduti fino da un anno da accessi di mania, era stata curata nel R. Spedale coi soliti rimedj anti-epilettici, cioè colla Valeriana, colla Canfora, col bagno freddo ec. ma tutto era stato affatto vano; e continuando gl' insulti, in uno dei più forti finì impovvisamente di vivere.

Sezione del Cranio.

La pia madre sul destro emisfero aveva i vasi molto iniettati; le di lei porzioni poi, che s' insinuano negli anfratti tortuosi del cervello erano, tanto a destra, che a sinistra, iniettati a segno di sembrare un tessuto meramente vascolare. Alcuni degli anfratti erano così profondi, che terminavano immediatamente nella sostanza midollare. La sostanza tutta era consistente oltrenatura; e nei seni della dura madre fino al *Torcular Herophyli* si racchiudeva una continuazione di concrezioni polipose.

RIFLESSIONI.

Ecco una riprova di fatto, che le Manie

nie, dalle quali è preceduta l'Epilessia, sono ordinariamente pletoriche, almeno relativamente allo stato della superior cavità.

OSSERV. L. *Melancolìa vera dopo la stranguria.*

UN giovine contadino ammogliato, di temperamento melancolico; che mai aveva sofferto malattie veneree, senza manifesta cagione fu sorpreso da una tormentosa stranguria, che parve spasmodica. Persistè quest' incomodo per 10. giorni, dopo del qual tempo cedè alle bevande di decozioni emollienti, ed alle fomente; ma contemporaneamente fu attaccato da una fiera tristezza, che lo portò ad odiare fino i parenti, ed a tentare di togliersi la vita; senza per altro indicare su qual idea egli delirasse. In tale stato condotto al R. Spedale, e fattogli tosto applicare un vessicante alla nuca, che fu ripetuto in appresso, si vidde alquanto eccitato. Quindi con lungh' uso di bagni universali caldi si ristabilì pienamente.

OSSERV. LI. *Manìa quasi continua dopo una lunga Melancolìa vera.*

UN uomo di circa 50. anni, che molti anni addietro dopo un lungo corso di melancolia, era divenuto maniaco, e tale si era mantenuto dal più al meno fino al termine della sua vita, morì di apoplessia.

Se-

Sezione del Cranio.

Tutti i seni della dura madre erano turgidi di sangue aggrumato, e la pia madre molto ingrossata per l'edema, e pel concorso di sangue. La sostanza cerebrale era più dura, e consistente dell' ordinario; ed i plessi coroidei sbiancati, e carichi d' idatidi. Esisteva poi non piccola quantità di sangue stravasato in forma d' ecchimosi sotto la divisione dei pilastri posteriori della volta, nel luogo appunto intercetto dai nominati pilastri sopra le prominenze quadrigemelle, cosicchè la glandula pineale ne rimaneva quasi inondata.

OSSERV. LII. *Altra simile.*

UNa donna maniaca già da dieci anni, in seguito di una melancolia morì di consunzione, sorpresa negl' ultimi momenti da febbre con sopore.

Sezione del Cranio.

La pia madre era molto edematosa, cosicchè, tolte via le di lei porzioni, che s' insinuano negli anfratti, rimanevano le pareti di questi molto discoste tra loro. La sostanza corticale aveva mutato in fosco, specialmente all' esterno, il suo color cenerino; come pure alquanto fosca era la midollare. I ventricoli tutti del cervello, e lo speco vertebrale ancora erano inondati da un

umore sieroso sanguinolento; i plessi coroidei erano sbiancati, e con alcune idatidi; la glandula pineale piccola, ed acciaccata in forma di lente.

OSSERV. LIII. *Mania principiata nei primi mesi della gravidanza, e finita dopo l' aborto.*

UNa donna di 45. anni, che da due mesi mancava de' suoi mensuali ripurgamenti fu improvvisamente assalita da una fiera mania in seguito d'uno spavento. Le fu fatto un emissione di sangue, e fu inviata al R. Spedale, mentre aveva tuttora un delirio universale, ostinata vigilia, smania ed jattazione continua. I polsi non pieni, e piuttosto fiacchi, e l'età di questa donna non fece cader sospetto di gravidanza, e la di lei cura si principiò dalla docciatura fredda alla nuca, combinata col bagno tepido, che si continuò per un mese con qualche vantaggio, mentre godeva una quiete discreta, unita sempre per altro coll' alterazione generale della mente. Verso il fine dell' autunno si fece per alcuni giorni di nuovo turbolenta, ed agitata: ma alla prima comparsa del freddo cessò il furore, e restò una vera Amenza quasi fatua. In questo stato passò due mesi, ed un giorno, che fece comprendere di sentirsi dei dolori addominali, fu ritrovata con tutto il basso ventre assai teso, ed affatto costipata, onde le furono prescritte delle fomente anodine, e dei lassativi blandi.

Ot-

Ottenutesi da tutto ciò delle scariche ventrali a sufficienza, disparve il tumore del ventre; ma all'opposto comparve la manìa nuovamente a segno, che dovè sollecitamente esser legata. In occasione di riscontrare il basso ventre detumefatto, si dubitò, che l'utero fosse pieno; e finalmente ci persuademmo dell'esistenza di una gravidanza di cinque mesi incirca; sull'esito della quale fu ordinato di vigilare. Contuttociò per altro poche notti dopo, mentre era tuttora legata, fu ritrovato nel di lei letto un feto vivente di circa 5. mesi, ed ella aveva già felicemente secondato. Comparve a suo tempo il latte alle di lei mammelle, i lochi scorsero per tempo debito, ed in giusta dose; ed il latte si deviò coll'ajuto solo della dieta, e della bevanda. Intanto a misura, che ella s'inoltrò nel puerperio, acquistò tranquillità, e regolarità nelle azioni intellettuali, che si confermò con uso di bagni tepidi a suo tempo. Ripresero il consueto giro le regole mensuali; e finalmente potè partire in uno stato soltanto di leggiera imbecillità.

OSSERV. LIV. *Amenza attiva* (Senile?) *con accessi di Mania.*

Un Uomo settuagenario, di temperamento sanguigno, stato dedito al vino, ed affetto da forti passioni d'animo, era divenuto imbecille da qualche tempo, quando un giorno, avendo bevuto molto vino, fu preso da un

furore maniaco. che presto cedè ad una emissione di sangue. Egli per altro rimase Amente, e qualche volta era soggetto a dei momenti di furore. I vessicanti, i bagni furono inutili, e nell'appressarsi dell' Inverno, perduto l'appetito, in un lento marasmo terminò la sua vita.

Sezione del Cranio.

Eccettuato uno strato di sostanza crassa gelatinosa posto tralle meningi, ed una non naturale, ma non eccedente floscezza della sostanza cerebrale, non vi si potè riscontrare alcun' altra cosa che potesse chiamarsi morbosa.

OSSERV. LV. *Manìa pletorica per colpi di Sole.*

UN Uomo di 40. anni, di temperamento sanguigno, e che era fabbricatore di Funi, nella più calda Estata non ebbe riguardo di stare anche sul Mezzogiorno esposto ai raggi solari per diversi giorni. Quindi è, che fu sorpreso da una violenta cefalea. Continuando ciò non ostante il suo lavoro, fu repentinamente attaccato da una incipiente Manìa, che dopo 4. giorni si fece assai violenta, con tutti i segni di pletora, particolarmente della superior cavità. Tosto gli fu cavato sangue dal braccio, ed un giorno appresso dalle jugulari. Dopo questa emissione di sangue egli rimase abbattuto di for-

ze, ma assai meno furioso; ed il settimo giorno dall' accesso fu sottoposto alla docciatura fredda quotidianamente ripetuta due volte alla nuca, che si continuò per altri sette giorni. In questo tempo andò progressivamente a riordinarsi la di lui fantasìa, che si confermò nel ristabilimento totale coll' uso successivo dei bagni tepidi universali.

OSSERV. LVI. *Mania mentale complicata con pletora.*

UNa Ragazza non ancor mestruata nell' età di 15. anni, assai vegeta, e robusta, in seguito di qualche passione d'animo, avendo concepito un odio fortissimo contro un suo superiore, ne divenne ben presto Maniaca. Siccome aveva dei segni di pletora, le furon fatte due emissioni di sangue, che una dal piede, e l'altra dal braccio; e quindi fu sottoposta alla doccia fredda. Ciò non ostante si mantenne il furore per un mese incirca: Ma quindi in poi andò gradamente decrescendo fino ad una vera Stupidità. In tale stato perse l'appetito, divenne di un colore veramente eloretico, e nel petto, e nei genitali apparvero i soliti segni della pubertà. Prescrittile adunque gli amari, e continuati per lungo tempo i semicupi, comparvero i mestrui, e scemò la Stupidità. Continuando il mensuale periodo dei mestrui, nei plenilunj dell' Ottobre, e del successivo Febbrajo ebbe un accesso di manìa, precedentemente alle

alle mensuali ricorrenze, alla comparsa delle quali, cessando la Manìa, ritornava la Stupidità. L' ultimo accesso, che fu più fiero, esigè ancora una emissione di sangue, e la Stupidità fu di più lunga durata. Nella Primavera fece i bagni tepidi universali, e diminuita la Stupidità, partì un poco ebete, ma sanissima di mente.

OSSERV. LVII. *Manìa mentale recurrente.*

UNa Donna di 40. anni fino da 5. anni addietro per passioni d' animo divenne Melancolica della prima Specie, e finalmente Maniaca. Dalla Manìa passò all' Amenza vera, che spesso era interpolata da accessi di manìa, senza segni di pletora, ne di reazione. Finalmente, resi vani i tentativi ordinari, morì di apoplessìa.

Sezione del Cranio.

Tutto il sistema sanguifero era iniettato di sangue. La sostanza del Cervello era oltrenatura indurita: i ventricoli assai ristretti: i plessi coroidei così sparsi d' idatidi, che riempivano tutta la cavità dei ventricoli; finalmente la glandula pineale piccola, e con alcune concrezioni arenacee.

OSSERV. LVIII. *Manìa con allucinazione Melancolica.*

UN Vecchio sessagenario, di temperamen-

 to

to sanguigno-collerico, e adusto, assai religioso fino quasi alla superstizione, e nel tempo stesso ignorante, e grossolano, nel fervore dell'Estate fu riconosciuto alienato di mente senza un evidente cagione, facendo discorsi sconnessi, essendo in una continua agitazione, e maltrattando anche in parole, ed infatti chi si opponeva alle di lui intenzioni, ed assertive. L'allucinazione, che provava, consisteva nell'imaginarsi d'essere il Pontefice talora, talora un Sovrano secolare; e su questi soggetti ragionava, e giudicava con una goffa imbecillità. Dormiva poco, aveva i polsi deboli, ed una enorme voracità; ed allorchè fu trasportato al R. Spedale era stato flebotomizzato senza verun utile. Fu quivi trattato col bagno tepido universale, e docciatura fresca alla nuca, cogli oppiati, e coi purganti; ma sempre inutilmente, poichè l'universalità del delirio si estese, e divenne affatto Amente, senza ulteriori accessi maniaci. Sulla fine dell'Inverno perse l'appetito, e si prostrò in letto, ove fu ripetutamente sorpreso da insulti Epilettici, che finalmente degenerarono in una vera apoplessìa; la quale, non ostante le più efficaci diligenze praticate, lo tolse di vita.

Sezione del Cranio.

La dura madre era adesa a tutte le suture del Cranio, e nella sua faccia interna aveva degli attacchi sottili, ma durissimi, alla pia madre. Gran quantità di linfa stra-

va-

vasata esisteva sugli emisferi. La sostanza poi del Cervello assai indurita si mostrava al tatto ed al coltello.

RIFLESSIONI.

Li attacchi della dura alla pia madre si possono supporre originati da qualche corso d' infiammazione, della quale non siamo a portata; ma bisogna anche accordare, che le aderenze di questo involucro alle suture del Cranio, possono essere naturali, e formatesi nell' occasione della di loro ossescenza. Non si potrebbe forse dubitare, che questa morbosità disponesse quell' Uomo ad una certa ebetudine d' ingegno divenuta naturale; e che in seguito cresciuta, fosse cagione d' un disturbo nei movimenti del Cervello, e cagionasse l' Epilessia?

OSSERV. LIX. *Melancolia vera* (Erotica).

Un Giovine di circa 30. anni per una passione amorosa cadde nella più profonda tristezza; e siccome soffriva una grande, ed ostinata vigilia, gli furono date delle decozioni di papavero, che riuscirono affatto infruttifere; anzi aggravatasi sempre più la tristezza, e perduto l' appetito, fu condotto al R. Spedale coi polsi bassi, e molto debole. Gli furono tosto applicati i vessicanti alle sure, che gli apportarono una mediocre tranquillità, ed una maggiore vivacità nel secondo giorno della loro azione. Gli fu dato in ap-

presso un purgante salino, che promosse pochi scarichi di materie sottili, appena tinte di giallo. Indi posto all' uso dei bagni tepidi, dissipandosi di giorno in giorno la sua tristezza, potè partire affatto guarito.

OSSERV. LX. *Manìa reattiva* (febrisequa).

UN uomo di 47. anni nei primi giorni della convalescenza d' una pleuritide biliosa fu assalito da una triste melancolia, che sollecitamente degenerò in mania; e non visse, che un giorno nel R. Spedale, essendovi stato portato in un estrema debolezza, e convulso.

Sezione del Cranio.

Sotto la pia madre, ed in tutti i ventricoli del cervello esisteva una rispettabile quantità di linfa sciolta, e limpida. I plessi coroidei erano pallidi, e carichi d' idatidi di diversa grandezza.

OSSERV. LXI. *Manìa febricosa.*

ALtr' uomo quadragenario, dedito molto al vino, e stato sempre alquanto imbecille, e che aveva avuto dei brevi accessi di Mania, fu attaccato improvvisamente da un' accesso, il quale si dubitò, che dipendesse dall' ebrietà contratta più intensamente del solito, poichè nelle prime ore del medesimo vomitò molto vino. Gli fu cavato sangue dal Brac-

cio,

cio, dopo di che cadde tosto in un enorme abbattimento; e fu condotto in tale stato al R. Spedale. Poche ore dopo gli furono attaccati i vessicanti alle sure, ed ordinata la limonata emetica. Ma sopraggiunte le convulsioni, con febbre, e sopore, morì dopo due giorni di dimora nello Spedale.

Sezione del Cranio.

La pia madre era considerabilmente edematosa; i di lei vasi iniettati di sangue, egualmente, che i cerebrali; ed i plessi coroidei erano carichi d'idatidi.

OSSERV. LXII. *Amenza attiva* (Amenza di Sauv.) *congenita.*

UN uomo di 40. anni in circa, era stato amente senza verun accesso di manìa dalla sua più tenera età. Morì nell' inverno sorpreso da una peripneumonia.

Sezione del Cranio.

Le morbosità ritrovate in questa cavità, che fu esaminata per riconoscere la causa della Pazzia, si restringevano alle seguenti. Eravi un moderato ingrossamento della pia madre: la glandula pituitaria emulava il cerume degli orecchi; ed i ventricoli laterali, scendendo obliquamente nella parte posteriore, si discostavano dai talami dei nervi ottici più dell' ordinario.

OSSERV. LXIII. *Manìa recurrente complicata.*

UN Sacerdote di una famiglia, nella quale di recente sono stati altri pazzi; di temperamento sanguigno-collerico, d'abito di corpo assai robusto; era stato per 10. replicate volte maniaco al più alto segno; ma allorchè fu ricevuto dal soppresso Spedale era perfettamente sano. Pochi giorni appresso per altro divenuto assai taciturno perse l'appetito, ed il sonno; gli occhi divennero lucidi, e prominenti quasi fuori dell'orbita; il suo sguardo era truce e minaccevole, ed i polsi molto tardi; ma insieme resistenti. Furongli fatte perciò tre copiose emissioni di sangue, e fu purgato reiteratamente col miele. Intanto però si sviluppò un moderato furore, per cui lacerava le vesti, ed inveiva con parole contro i circostanti; e poco dopo comparve la febbre, che durò sette giorni col tipo di subentrante. Si rinnovò allora il purgante, e siccome aveva gran sete, prese per bevanda una decozione subacida nitrata. Sul finir della febbre si rischiarò il di lui intelletto, e passò circa due mesi in mediocre stato di mente. Dopo il novilunio all'improvviso, e senza occasione ritornò taciturno, mancante d'appetito, e ben presto generalmente delirante; benchè in pieno possesso della memoria e con leggiero furore. Nuova emissione generosa di sangue, e nuovi purganti salini non produssero alcuno effetto vantaggioso;

on-

onde per tre giorni consecutivi gli fu dato il tartaro emetico, principiando da due grani, e crescendo un grano ogni giorno. Ma neppure i quattro grani produssero sconcerto notabile nel di lui stomaco: solo si vidde dopo di ciò cresciuto l'appetito, e facilitati gli scarichi del ventre. In appresso andò migliorando, e dipoi ebbe diverse recidive, per le quali ordinariamente era necessario il flebotomizzarlo anche ripetutamente; e dopo un corso più, o meno lungo di Manìa aveva degl' intervalli di più o meno perfetta chiarezza di mente, e di diversa durata. Questo era in esso osservabile, che meglioravà sempre dopo il plenilunio, peggiorava nel novilunio; e diveniva più facilmente furente nell' estate, che nell' inverno. Non fu possibile in verun tempo di farli praticare i bagni; ma finalmente dopo molte recidive provò un intervallo di 15. mesi di perfetta, e non interrotta sanità. Un mezzo bicchiere di vino puro da lui bevuto fu capace di farlo recidivare, e non ostante le solite diligenze continuò per cinque mesi ad esser maniaco. Dopo questo tempo sono circa due anni, che gode d' una piena salute, probabilmente mediante il regime di vità, che tiene.

OSSERV. LXIV. *Manìa mentale antica.*

MOrì di apoplessia una donna di 36. anni, che da 6. anni addietro divenuta maniaca per passioni d' animo, si era sempre in

 tale

tale stato mantenuta ad onta dei possibili tentativi.

Sezione del Cadavere.

I vasi tutti erano molto pieni di sangue. Molta fluida linfa esisteva tralle meningi: Tra gli anfratti poi del cervello erane molta condensata a guisa di bianca gelatina. I plessi coroidei erano pallidi, il destro di essi quasi sfacelato, il sinistro pieno d'idatidi: la glandula pineale piccola, e flaccida.

OSSERV. LXV. *Amenza attiva senile, e forse congenita.*

UNa vecchia di 74. anni quasi dall'infanzia imbecille, erano diversi giorni, che aveva acquistato un grado d'attività molto prossimo alla manìa. Condotta perciò nello Spedale cadde ben presto in una mortale atrofia, per cui finì di vivere dopo poche settimane.

Sezione del Cadavere.

Il cranio posteriormente a destra formava una gobba, ed a sinistra all'opposto era appianato in forma da poter comprimere il sottoposto cervello. Tra l'aracnoide, e la pia madre esisteva della materia linfatica coagulata, della quale erano ripieni anche i ventricoli. I plessi coroidei erano pallidissimi; e la glandula pineale, benchè apparentemente in stato naturale, conteneva delle concrezioni terree arenacee. OS-

OSSERV. LXVI. *Manìa complicata, e variante di Specie.*

Un uomo di 50. anni incirca, dopo diverse passioni d'animo fattosi melancolico, divenne in breve tempo Maniaco, ed in tale occasione gli furono fatte due emissioni di sangue. La Manìa però sussisteva tuttora allorchè fu trasportato al R. Spedale. Ivi fu trovato coi polsi deboli, faccia pallida, continuamente agitato, ed in ostinata vigilia. Il giorno appresso gli sopraggiunse la febbre, che cessò dopo sette giorni; ed intanto fu curato coi vessicanti, purganti non molto forti, e limonata emetica. Cessata la febbre continuò il delirio universale; ma cessò il furore, e comparve una cupa taciturnità, accompagnata da uno sguardo feroce, e interrotta talvolta da qualche breve furore. Visse quest'uomo in tale stato circa due mesi, dopo dei quali improvvisamente morì di apoplessia.

Sezione del Cranio.

I vasi delle meningi erano tutti turgidi di sangue. La sostanza corticale era indurita nella parte superiore del cervello, e nell'inferiore particolarmente passata in diversi punti ad un non leggier grado di putrefazione. Il corpo striato sinistro era altamente sfacelato: i ventricoli inondati di siero

san-

sanguigno, e fetente; e le loro pareti erano flaccide, e quasi corrotte.

RIFLESSIONI.

Da questo, e da altri due esempi, che sono per riportare si rileva, che la taciturnità interrotta da brevi accessi di furore, succeduta alla mania febricosa, o a qualche altra cagione, che possa indurre delle significanti suppurazioni nel cervello, ed accompagnata da uno sguardo fiero, e molto agitato, suol essere un indizio delle predette suppurazioni. Ciò mi è occorso d' osservare ancora in altri casi, alcuni dei quali per una totale analogia tralascerò. Convien dire perciò, che questo fenomeno è nella maggior parte dei casi costante; ma non sembra potersi facilmente rintracciare la maniera, con cui si produce. Le marce anno una potenza sedativa, come l' esperienza ci fa continuamente vedere. Potrebbe forse avvenire, che l' esistenza di queste sostanze nel cervello producesse un grado d' inerzia del sensorio comune, e perciò l' accennata taciturnità? Ma come all' opposto possono esse produrre il furore recurrente, benchè breve?

OSSERV. LXVII. *Mania d' antica epoca in seguito dell' Epilessia.*

Un giovane, che nella sua prima età in seguito d' uno spavento era stato epilettico, ed

ed aveva fatte molte cascate, mediante le quali il suo capo aveva sofferto delle percosse assai violente, nell'età di 15. anni fu attaccato da una feroce manìa, nella quale perseverò fino agli estremi della sua vita, senza ulteriormente soffrire insulti epilettici, chè già lo avevano lasciato fino da 4. anni addietro. Non si sà qual genere di cura fosse impiegato nel soppresso Spedale; ma allorchè si ricevè nel nuovo R. Spedale, si trovò taciturno, mormorante talvolta trà se, assai pallido, ed amante di giacere in letto. Talora aveva dei brevi accessi di furore; ma sempre gli occhi mostravano una ferocia, ed una turbolenza non ordinaria. Finalmente egli morì di consunzione nell' età di 24. anni.

Sezione del Cranio.

Il lobo anterior sinistro del cervello conteneva un ascesso non indifferente. Nei ventricoli laterali, oltre una mediocre dose di linfa, esisteva una materia quasi terrea; ed i plessi coroidei erano quasi affatto distrutti.

OSSERV. LXVIII. *Altra simile in seguito di una caduta dall' alto.*

UN uomo di 64. anni, che diciassette anni addietro era divenuto Melancolico in seguito di qualche passione d'animo, e sorpreso da un punto di disperata frenesia, si precipitò da un balcone. Provò quindi tutti gli ef-

effetti della concussione; ma mediante le diligenze usategli si dissiparono i sintomi di questa malattia. Sussistevano per altro tutti i caratteri della vera Melancolia, che ben presto passò alla mania, e questa ultima malattia l' accompagnò fino alla morte. Giaceva sempre in letto taciturno, o mormorante tra se, aveva i polsi piccoli, e tardi, il ventre assai difficile, ed una certa fierezza nello sguardo, e s' inveiva talvolta contro gli assistenti. Quindici anni dopo la prima epoca della malattia fu condotto al R. Spedale, ove i bagni ed i vessicanti usati furono inutili affatto. Cadde finalmente in un marasmo, che li tolse la vita dopo 17. anni di malattia.

Sezione del Cadavere.

La pia madre era edematosa; la sostanza del cervello flacidissima, e nel lobo destro anteriore passata alla putrefazione. I plessi coroidei erano flacidissimi, e facilmenlacerabili.

OSSERV. LXIX. *Manìa pletorica, forse per consenso dell' utero.*

UNa ragazza di 27. anni di temperamento sanguigno, d' abito di corpo robusto, per due altre volte, che una nel fervor dell' Estate, l' altra nel colmo dell' Inverno, era stata maniaca. Scorsi due anni nel mese d' Agosto ella divenne nuovamente

te maniaca, dopo che erano diminuiti di quantità i suoi mestrui, dei quali abbondantemente godeva. Ella aveva una quasi continua vigilia, era molto loquace ed ardita, ed aveva ancora una salacità, ed inverecondia insolita. Riconosceva tutti, e benchè il delirio non fosse totalmente universale, tutti maltrattava, e specialmente certi oggetti particolari destavano vivamente il di lei furore. Verso le mestrue ricorrenze in particolare, cessavale l'appetito, diveniva taciturna, e proclive oltre il solito al furore. Si dovè più volte ricorrere all'emissioni di sangue copiose, e recavanle qualche poca di quiete, in modo particolare quelle fatte dal piede; si amministrò moderata dose di laudano, e si fecero molti semicupj, dai quali si ottenne un più copioso sgravio mestruo, ma non sufficiente ai bisogni di quella macchina, per quanto pare; poichè continuavano i soliti sintomi. La manìa prendeva di tanto in tanto degl' incrementi, ed era assai smagrita quest' infelice. Dopo un anno di dimora nel R. Spedale, ebbe un flusso mestruo così copioso, che si ridusse quasi incapace di stare in piede. Ma egli fu l' apportatore di una quiete così decisa, che riordinatesi gradatamente le operazioni dell' Intelletto, potè dopo qualche tempo partire ristabilita pienamente senza verun altro soccorso.

OSSERV. LXX. *Amenza attiva* (Senile) *con accesso di Manìa*.

ERano alcuni anni, che un Uomo di 73. anni, Contadino, e bevitore, di temperamento sanguigno, adusto, e molto affaticato, dopo d' aver sofferto una forte Lipotimìa, era divenuto imbecille di mente; e finalmente fu sorpreso da un accesso di delirio, che poteva in gran parte dirsi maniaco. I segni di pletora parziale alla superior cavità determinarono alle emissioni di sangue, al bagno tepido, e docciatura contemporanea fresca alla nuca. La manìa con questo metodo si dissipò; ma restò la predetta Imbecillità, in un grado per altro assai più avanzato: e quindi, sorpreso da un lento marasmo, finì di vivere dopo tre mesi di dimora nel R. Spedale, quest' Uomo, che n' era il soggetto.

Sezione del Cranio.

La pia madre era ingrossata per una densa linfa infiltrata tralle sue lamine; e molta simile alla gelatina ve n' era stesa sopra gli emisferi del Cervello. I vasi di tutte queste cavità erano piuttosto turgidi di sangue: la sostanza cerebrale flaccida: i plessi coroidei carichi d' idatidi, e natanti in una linfa assai limpida, che riempiva i ventricoli laterali.

OSSERV. LXXI. *Mania con segni di abbattimento nelle forze nervee, dopo forti passioni d' animo, ed un leggiero colpo apopletico.*

UN Medico sessagenario, di temperamento sanguigno collerico, dopo d'aver sofferto molte passioni d' animo, ebbe motivo di fortemente inquietarsi per cagione d' una lite, che sosteneva. Dopo un fiero accesso di collera, fu sorpreso da un tremore convulsivo con alienazione di sensi, che un certo tempo appresso passò coll' ajuto dei pediluvj, del sal volatile, e d' altre simili diligenze. Rimase per altro tremulo, e quasi paralitico, loquace molto ed incoerente, dispotissimo alla collera, e facile a passare dal riso al pianto. Non fu possibile apprestarli verun soccorso, perchè si oppose a qualunque tentativo, mediante la cognizione dell' arte medica, che lo rendeva tanto più recalcitrante. Intanto il delirio andava avanzandosi, e divenne universale accompagnato da grande audacia; e qualche volta ancor da furore; benchè nell' audacia, e nel furore stesso si riconoscesse sempre una certa imbecillità, qual' è quella, che segue le Apoplessie. Sorpreso una notte da un insulto d' affanno con segni di pletora, fu flebotomizzato con qualche sollievo, ma nella seguente notte, fattosi soporoso, cessò di vivere in brevi momenti dopo 5. soli mesi di malattia.

Sezione del Cranio.

I vasi meningèi trovaronsi molto turgidi di sangue. Sotto la pia madre esisteva uno strato di linfa gelatinosa: la sostanza del Cervello era assai flaccida, mentre quella del Cervelletto era assai dura. I plessi coroidei erano pieni d'idatidi; e la glandula pineale sparsa di concrezioni arenose.

RIFLESSIONI.

Non a caso la natura à separto il Cervello dal Cervelletto, la sostanza midollare dei quali essendo comunicante, e continua, può assolutamente l'uno supplire alle funzioni dell'altro. Allorchè si è trovato il Cervello malato per un preternaturale indurimento, come si potrebbe supporre, che fossero sussistite le funzioni del fluido nerveo, se fosse stato egualmente affetto ancora il Cervelletto? Ma appunto tutte le volte, che si è trovato il Cervello indurito, si è riscontrato il Cervelletto sano, per quanto i sensi potevano distinguere. In questo caso si è combinato una morbosa flaccidità del Cervello, e durezza del Cervelletto; ed appunto la di lui vita è andata poco avanti.

OSSERV. LXXII. *Melancolia vera dopo una cura mercuriale.*

Un Giovine di 28. anni in occasione d'essere attaccato da Gallicismo fu curato con lungh' uso

uso di Sublimato col latte, senzachè avesse giammai salivazione; ma con vantaggio rispetto ai dolori Gallici, che provava. Poco dopo finita la cura mercuriale senza motivo divenne triste, e sospiroso, si emaciò moltissimo, e gli comparve una fiera oftalmìa: Condotto al R. Spedale, prima di tutto gli si amministrarono per uso interno dei fiori di zolfo, e gli si fecero praticare i bagni vniversali tepidi. Si passò anche all' applicazione del vessicante alla nuca, che alleggerì soltanto l' Oftalmìa. Ma non molto tempo dopo fu sorpreso da una forte disenterìa. Non cedè questa se non dopo due settimane all' uso del diascordio, e della decozione di Simaruba, combinati coi lavativi d' acqua gelata col latte; e contemporaneamente si vidde migliorare assaissimo dell' Oftalmìa, e della tristezza, restando per altro in una grandissima debolezza. Indi coll' uso della Ch. Ch. in Estratto aquoso andò riacquistando giornalmente le forze, e si ristabilì pienamente col bagno universale tepido, che fu ripetuto per circa 20. giorni.

OSSERV. LXXIII. *Amenza attiva* (Amenza di Sauv.) *dopo la Manìa*.

Un Uomo di 50. anni dopo d' essere stato Maniaco sei anni addietro, era divenuto Amente, veramente adiaforo, ma dotato di una sufficiente attività nel Sensorio. In questo stato sorpreso da una febbre con sopore;

re, che si dichiarò per un apoplessìa, terminò i suoi giorni; ma è da avvertirsi, che il giorno dopo l'accessione della febbre mostrò tutta la cognizione, e ragionevolezza, che poteva desiderarsi, e la quale mantenne fino agli estremi.

Sezione del Cranio.

I vasi di quella porzione della pia madre, che s'insinua negli anfratti del Cervello, erano molto iniettati. I ventricoli erano tutti inondati di limpida linfa; i plessi coroidei infiammati, e sparsi di poche idatidi; e perfine la Glandula pineale resultava d'un ammasso di acinetti miliari assai consistenti.

RIFLESSIONI.

Pochi sono stati i casi, nei quali i Pazzi d'antica data abbiano mostrato negli estremi della vita una sufficiente cognizione; ma in quelli, ne quali si è dato questa combinazione, non si è ritrovato il Cervello nella sua sostanza notabilmente alterato; e bisogna ben dire, che la sola alterazione della Glandula pineale, o dei plessi coroidei non sia cagione permanente della pazzìa, mentre in questo caso la forza della circolazione, e l'energìa della potenza nervosa cresciuta in occasione della febbre, è stata capace di rimettere in attività quelle vestigia dell'idee, che erano rimaste inerti; e così si è potuta ordinare tutta la di loro serie, senzachè le

of-

offese notate, e permanenti, abbiano potuto frastornare questi efficaci sforzi della natura.

OSSERV. LXXIV. *Amenza con accessi di Manìa pletorica dopo l' Apoplessìa.*

DOpo un colpo d' Apoplessìa restò alquanto imbecille e balbuziente, come suol succedere, un Uomo di 50. anni, che aveva fatto l' amanuense, e copista, e che era gran bevitore di vino. Egli era quindi disposto alla collera, perlochè facilmente diveniva furioso; e bisognava sovente farli delle emissioni di sangue. Circa due anni dopo la prima epoca della malattìa, essendo più spessi, e violenti gli accessi maniaci, fu condotto nell' Inverno al R. Spedale per esser curato, ed a tale effetto si incominciò dal procurare degli sgravj per la via degl' intestini col *Cremor di Tartaro* disciolto nel siero. Dodici giorni dopo il suo arrivo, fu nuovamente attaccato da una feroce manìa. Egli balbutiva più del solito, aveva i polsi molto duri, e tardi, il volto igneo, e gli occhi molto lucenti; onde fu copiosamente flebotomizzato dal braccio. Poco dopo sopraggiunse il sopore; e gli furono attaccati i vessicanti alle sure: ma il giorno appresso, essendosi tumefatto il ventre, finì di vivere.

Sezione del Cadavere.

Gl' Intestini non erano alterati, e solo

erano assai gonfi d' aria. I vasi contenuti nel cranio erano molto pieni di sangue; ed esisteva qualchè poco di linfa tralle meningi. La sostanza del Cervello era molto indurita, ed i plessi coroidei sparsi di piccole idatidi,

OSSERV. LXXV. *Amenza attiva* (Fatuità) *quasi congenita*.

Morì di marasmo una ragazza di 32. anni, mestruata, e sufficientemente robusta, che fino dai primi suoi anni aveva dimostrato una notabile alterazione nella sua fantasìa, la quale nel crescer dell' età aveva preso l' aspetto di una Fatuità priva di qualunque cenno di Manìa.

Sezione del Cranio.

Avea molta linfa condensata sotto la pia madre, ed i vasi di quest' involucro mediocremente iniettati di sangue. La sostanza del Cervello era estremamente flaccida, ed all' opposto quella del Cervelletto leggermente indurita. I ventricoli tutti erano molto dilatati.

OSSERV. LXXVI. *Amenza attiva* (Amenza di Sauv.) *Senile*.

Morì parimente per consunzione una Donna ottuagenaria, che da qualche anno addietro si era fatta così Amente, che non di-

distinguendo più le relazioni delle idee, tutto agiva, e sempre parlava con irregolarità, e confusione; ma senza veruna emozione, e con molta imbecillità.

Sezione del Cranio.

La pia madre era edematosa; la sostanza del Cervello assai flaccida. Poco siero esisteva nei ventricoli; ed i plessi erano pallidi, e sparsi d'idatidi.

OSSERV. LXXVII. *Altra simile dopo breve Manìa.*

CAduto dal proprio letto un Uomo di 37. anni, che avendo avuto un accesso di Manìa 10. anni addietro, era stato curato con emissioni copiose di sangue, ed in seguito era divenuto affatto Amente senza aver quindi avuto ulteriori accessi di manìa, morì causa della sofferta concussione.

Sezione del Cranio.

Nella Cellulare sottoposta agl' integumenti sopra il destro sincipite esisteva un vasto Ecchimosi: e tra le due meningi una mediocre quantità di siero. La sostanza del Cervello era estremamente flaccida. I ventricoli laterali erano alquanto dilatati, contenendo piccola dose di linfa, ed i plessi coroidei erano assai pallidi.

RIFLESSIONI.

Colla flaccidità del Cervello raramente s' incontra una Manìa vera, e decisa. E siccome d' ordinario la stessa alterazione del Cervello associa comunemente le Amenze, non sogliono queste soffrire accessi maniaci. Al contrario, se la durezza del viscere s' incontra negli Amenti, essi anno sofferto, o un corso lungo di Manìa, o avevano gli accessi recurrenti, come all' Osserv. 74. si è avvertito. Riguardo poi al passaggio dalla Manìa all' Amenza, facile a seguire in conseguenza delle copiose emissioni di sangue inopportune, oltre all' essere stata avvertita dall' Haller nella sua Fisiologìa, dubito con qualche fondamento di sentire il rammarico d' aver sacrificato alle leggi troppo generali della teoria medica più d' una vittima con questo mezzo. Non sono stati infatti meno di tre quei Maniaci, i quali nei primi tempi che io fui addetto all' assistenza di quest' infelici, avendo voluto curare con ripetute, e generose emissioni di sangue in casi, nei quali ora non mi caderebbe neppure in pensiero, ebbi il dispiacere di vederli passare ad un Amenza affatto incurabile. Possa almeno il mio rammarico servir di freno ai Clinici, specialmente delle campagne.

OS-

OSSERV. LXXVIII. *Manìa immediata, sciolta dall' Idrope.*

UNa Vedova di 40. anni, di temperamento melancolico, molto adusta, e figlia di padre stato maniaco, era da molto tempo soggetta ad avere delle Resipole, che infestavano ad essa la faccia, ed il resto del capo ancora. Dopo diverse recidive, essendo comparsa una volta la solita Resipola con poca febbre, ed avendo vagato per la faccia, ad un tratto disparve insieme colla febbre. Ma quasi contemporaneamente fu assalita da una tristezza e taciturnità enorme, da cui si sviluppò ben tosto la Manìa. Ella aveva i polsi deboli, la faccia alquanto rossa, e pochissimo appetito. Nei primi giorni, che ella passò nel R, Spedale, supponendo, che la materia produttrice della Resipola avesse infestato l'interne parti del capo, se ne procurò un deviamento per mezzo di purganti salini, e dei sinapismi alle piante dei piedi; e si amministrò qualche leggiero calmante, senza gran frutto. Si ottenne soltanto una diminuzione della vigilia. Circa 20. giorni dopo la sua ammissione scemarono l'orine, e sopravvenendo una leggiera ortopnèa, si osservò, che le sue gambe si tumefacevano; ma contemporaneamente si rischiarava la di lei fantasìa. Si lasciò adunque inoltrare l'anasarca, e quando egli ebbe occupato quasi tutto l'ambito del di lei

corpo, ella si trovò pienamente ristabilita nella regolarità, e aggiustatezza delle di lei funzioni intellettuali, senza che soffrissero ulterior detrimento dopo l'adattata cura dell' anasarca.

OSSERV. LXXIX. *Amenza defettiva* (Stupidità) *per Epilessia, con accessi maniaci.*

UNa donna contadina poco prima della sua pubertà fu attaccata da insulti epilettici ricorrenti allora con molta frequenza. Sviluppatasi la pubertà, e comparsi i mestrui, più rari si fecero gl'insulti, ma la malattia fece gradatamente passaggio alla stupidità. Verso l'età di 20 anni gl' insulti epilettici principiarono ad esser seguitati da accessi di mania piuttosto violenti, benchè di non lunga durata, accompagnati da segni evidenti di pletora; tanto più, che ordinariamente precedevano le ricorrenze mensuali. Per questo era necessario ricorrere spesso alle emissioni di sangue. Cessata poi la manìa rimaneva stupida fino ad un nuovo accesso, che succedeva ordinariamente dopo due mesi incirca nell'estate, e dopo tre o quattro nell' inverno. Ma questa stupidità era in essa talor tanto forte, che per determinarla a mangiare, e scuoterla alquanto, si rendeva necessario spesso il farla vomitare col Tart. Emet., il quale non operava mediocremente, se non era in dose di 4. grani. Fu curata ancora come epilettica, ma senza frutto; come pu-

re

re affatto infruttuosa fu la rogna, di cui si trovò caricata al suo ricevimento nel R. Spedale, e che fu curata colla massima semplicità. Finalmente nella età di 36. anni morì per un colpo apoplettico.

Sezione del Cranio.

I vasi della pia madre erano molto iniettati di sangue, ed i seni della dura contenevano una linfa assai densa. La tenda del cervelletto era tutta sparsa d' ecchimosi: la glandula pineale piccolissima: il cervelletto assai flaccido; ed all' opposto la sostanza del cervello indurita.

OSSERV. LXXX. *Melanc: vera* (Errabunda).

UN uomo di 30. anni, abitatore di luoghi palustri, di temperamento melancolico, d' abito di corpo adusto, sul principio della primavera, mediante una passione amorosa mal corrisposta, divenne assai triste, e fu cercato di distrarlo coi possibili mezzi, e specialmente colle persuasive, coll' autorità, colle minacce, dalla passione, che lo dominava. Ma crescendo la tristezza, e scemandogli l' appetito, ed il sonno, fuggì all' improvviso di casa, e passò errante, e solitario tre giorni per luoghi alpestri e deserti, dove la provvidenza divina fece inaspettatamente trovarlo. Egli era al più alto segno smagrito, aveva preso un color fosco per tutto il corpo, cosicchè pareva quasi un mu-

mulatto; ed aveva delle macchie estese nelle gambe. Quando vidde delle persone a se vicine, fuggì quanto potè per non esser raggiunto; lo che per altro, stante la debolezza, in cui l'aveva ridotto l'inedia, non gli riescì. Nel R. Spedale fu prima di tutto ravvivato con delle pozioni cordiali spiritose, e gli fu applicato un vessicante alla nuca. Prese quindi un riposo leggiero; ma dopo d' essersi svegliato, viddesi continuare la smania, e l' agitazione continua, stando egli sempre in moto per la camera sospirando, e piangeneo. S' incominciò allora a dargli una mediocre dose di *Laudano liquido*, e cresciuta proporzionatamente ogni giorno, si ridusse a 26. gocce, quali si continuarono per 8. giorni. In questo tempo si tranquillizzò ogni dì più; ed il bagno tepido universale terminò la guarigione.

OSSERV. LXXXI. *Melancolia vera* (Religiosa) *passata alla Manìa.*

Un giovane di 28. anni, che da molto tempo aveva nel dorso una specie d' Impetigine, dopo tre mesi, che questa era disparita naturalmente, fu sorpreso da una melancolia religiosa, la quale fu senza frutto veruno medicata secondo il metodo sperimentato utilissimo nella Melancolia Vera; anzi crescendo la vigilia minacciava di passare alla Manìa. Ad oggetto di richiamare alla pelle quella materia morbosa, che costituì

stituì l'impetigine, fu fatto giacere per un mese quasi intero nelle lenzuola ove avevano dormito dei rognosi; e queste ben cariche di marce si mutavano ad esso ogni tre o quattro giorni. Ma intanto la mania si dichiarò, ed è stata refrattaria a qualunque cura; senza che mai siasi veduta comparire alla di lui pelle la minima eruzione.

RIFLESSIONI.

E' evidente, che un grande spasmo, o una grande insensibilità esisteva nei pori inalanti di quest' individuo; ed è questo fatto, che con altra esperienza analoga ò confermato in una donna, una riprova della ragione, per cui le malattie febrili provenienti da miasmi contagiosi giammai si vedono comunicarsi ai Pazzi. Vero è per altro, che dal contagio della rogna non sempre, e non tutti i Pazzi sono esenti.

OSSERV. LXXXII. *Manìa consensuale per l ascesso in un orecchio.*

UNa donna di 34 anni fu condotta come Maniaca al R. Spedale. Ella aveva una continua vigilia, ed iattazione; benchè non inveisse contro gli astanti, lacerava le vesti con furore, si mordeva le mani, lamentavasi continuamente senza indicarne il motivo, mangiava poco, beveva molto, ed aveva una totale sconnessione in quei pochi discorsi, che faceva. Non vi erano segni di pletora,

ne

ne di significante reazione; e non avendosi notizie di ciò, che aveva preceduto la malattìa, ci limitammo prima di tutto ai calmanti, che si rendevano inefficaci. Dieci giorni dopo la sua ammissione si sviluppò una febbre di carattere inflammatorio, che continuò per tre giorni con giornaliere esacerbazioni. Nella notte del terzo essendosi contro il solito sentita quieta quest' inferma, fu ritrovato, che dall' interno del di lei orecchio sinistro era escita, ed esciva tuttora una sorprendente quantità di marcia. L' ascesso continuò in seguito a plorare buona marcia; e la mente di questa donna andò proporzionatamente a ristabilirsi a segno, che era guarita senz' altro ajuto dalla Manìa prima ancora, che la piaga nata dall' ascesso fosse a cicatrice.

OSSERV. LXXXIII. *Manìa mentale passata all' Amenza.*

Un giovine di 37. anni, addetto ai libri di mercatura, da qualche tempo mediante un rovescio di fortuna divenuto assai triste, ed inquieto, fu assalito da una feroce manìa, che giudicata proveniente da pletora fu curata con molte emissioni di sangue. Cessata la mania dopo un mese incirca, restò affatto amente, con qualche accesso di Manìa; ed in tale stato fu condotto al R. Spedale. Quivi non profittò in verun modo nè dei bagni tepidi universali, nè dei vessicanti applicati alla

alla nuca negl' intervalli, nè di altri ajuti opportunamente apprestatigli; e finalmente morì di un lento marasmo, essendo prima divenuto quasi affatto paraplegiaco.

Sezione del Cranio.

La pia madre era molto ingrossata per l'Edema, ed i di lei vasi assai turgidi di sangue: la sostanza del cervello più consistente dell'ordinario; ed i plessi coroidei carichi d' idatidi. Dalla parte posteriore poi del cervelletto la pia madre era tenuta considerabilmente discostá dal medesimo per mezzo d'una rilessibile quantità d'aria, che stava in certo modo racchiusa in due ampollette formate in una parte dalla superficie del cervelletto, nell'altra parte dalla faccia interna della pia madre stessa. In questo stesso sito la dura madre era perfettamente staccata dall'osso occipitale, ed allontanata da esso per l' estensione della sua metà, senza che ciò potesse essere avvenuto per colpa della sezione.

OSSERV. LXXXIV. *Amenza difettiva* (Stupidità) *passata alla Manìa per colpo di sole.*

UN uomo in età di 50. anni, stupido mediocremente fin dalla pubertà in conseguenza d'insulti epilettici allora sofferti, e stato sempre gran bevitore di vino, essendosi trattenuto un giorno d' estate esposto lungo tempo ai vivi raggi del sole, fu preso da un sonno gra-

vis-

vissimo, dal quale si svegliò maniaco. Avendo tutti i segni di pletora, gli fu fatta un emissione di sangue dalle jugulari, che fu infruttuosa, perchè dopo tre giorni morì apoplettico.

Sezione del Cranio.

Il sistema sanguifero era tutto fortemente iniettato di sangue. La pia madre era assaissimo ingrossata, ed infiltrata di una densa linfa, e lungo il tratto della falce era sparsa di concrezioni steatomatose; nella parte anteriore poi era sparsa d' idatidi ripiene d' una linfa sottile, e limpida. La sostanza del cervello era dura oltre ogni altro esempio; il setto lucido grosso, e compatto; ed i ventricoli laterali molto angustati.

OSSERV. LXXXV. *Melancolia vera dopo la repulsione della Rogna.*

Essendo prossimo a celebrare la prima Messa un Chierico maremmano in età di 25. anni, di povera famiglia, ma di un talento assai vivace, e trovandosi infetto di Rogna, usò degl' esterni rimedj per repellerla, avendo ottenuto il suo intento pochi giorni avanti la prima celebrazione. Ma quindici giorni dopo principiò a comparire assai triste, e cogitabondo, cosicchè presto divenne melancolico della prima specie. Dormiva, e mangiava poco allorchè fu trasportato al R. Spedale, senza che fosse data notizia della rogna re-

repulsa. Sempre piangeva, e supplicava tutti, che lo liberassero dalla morte, cui s' immaginava d' esser condannato. Furon vani tutti i tentativi fatti a di lui vantaggio; ma ricopertosi all' improvviso d' una rogna umida copiosissima, che non poteva avere acquistata per contagio, da quest' epoca principiò a dissiparsi tanta tristezza, e gradatamente cessò la melancolia in proporzione dell' eruzione della rogna stessa. Era ristabilito nelle funzioni dell' intelletto allorchè si principiò a medicarlo della rogna, e ciò si fece con gran lentezza, e colla solita semplicità. Scorso per altro poco più d' un mese dalla dissipazione di questa virulenza, egli divenne maniaco con un eccessivo furore, che non à voluto cedere finora a verun rimedio, e neppure all' eruzione della rogna, che si è procurata ed ottenuta col contatto di biancherie infette.

OSSERV. LXXXVI. *Melancolia vera recente.*

UNa donna, che da un mese addietro era stata attaccata da una melancolia religiosa, alla quale si erano opposti invano i più efficaci rimedj, dopo un inedia di 9. giorni morì di languore, con febbre sopraggiuntale da due giorni.

Sezione del Cadavere.

La tunica villosa del ventricolo era affatto distrutta per la maggior parte della sua esten-

estensione. La pia madre principiava a divenire edematosa. I vasi arteriosi del cervello erano vuoti di sangue, e ripieni d'aria, e di tratto in tratto ingombrati da una sostanza quasi calcinosa giallastra, visibilissima in modo particolare all' anello del Villis. I plessi coroidei erano ammucchiati nel fondo posteriore dei ventricoli; e la glandula pineale piccolissima, e molle.

OSSERV. LXXXVII. *Manìa complicata*.

UNa vedova di 56. anni, di temperamento collerico, e molto adusta, che per dependenza di passioni d'animo era stata mesi addietro melancolica della prima Specie, rinnovatesi le stesse cause occasionali e specialmente la collera, divenne maniaca. Dopo due giorni ebbe un vomito di bile verdeporracea, che era stato preceduto da grande smania, e furore. Ella restò quindi con una stupidità di tutti i sensi, con delle contrazioni convulsive negli articoli, pallore universale, polsi piccoli, e bassi, in un aspetto in somma quasi mortale. Fu secondato il vomito col tartaro emetico, e venne fuori dallo stomaco nuova dose di bile. Quindi applicati i vessicanti, e continuato il tartaro emetico in dose più refratta si sollevarono i polsi, e si messero in una sufficiente attività i sensi tanto interni, che esterni; sussistendo però la Manìa. Ma pochi giorni dopo divenne nuovamente stupida, e convulsa,

per-

perlochè le fu applicato un vessicante alla nuca. Da questo eccitata si ristabilirono, e si ordinaron gradatamente le funzioni dell' intelletto, pervenendo presto ad una completa guarigione.

RIFLESSIONI.

E' forse questo l'unico caso, in cui io abbia veduto il vomito di vera bile nelle Manìe, o nelle Melancolìe. Ma vogliamo noi credere, che la bile stessa fosse la causa della Manìa, e che raccolta nello stomaco costituisse una Manìa consensuale analoga alla *Saburrale*? La Manìa, che si è osservata à avuto origine da passioni d'animo. Fu forse la collera, che produsse eventualmente la raccolta di bile nello stomaco; e quindi forse nacquero i sintomi d' abbattimento nel sistema nervoso, colla cura dei quali si sanò la manìa. Se per altro la manìa fosse stata proveniente dalla bile raccolta nello stomaco, non doveva sussistere, almeno in forza, dopo il vomito. Da questa osservazione poi, come dalla Osserv. LXXXV. si rileva, che le persone state melancoliche sono soggette facilmente ad ogni nuova occasione a divenir maniache; sembrando, che il Cervello sostanzialmente indebolito dalla contenzione di spirito melancolico, acquisti una maggior mobilità, come succede in tutte le altre parti nervose, che sono state affaticate; e si vede in riprova, che questa disposizione cresce quanto più sono state le recidive della melancolìa.

OSSERV. LXXXVIII. *Amenza defettiva* (Stupidità) *con accessi di Manìa*.

MOrì di consunzione una Donna di 38. anni, che fino dall' infanzia aveva dati segni di Stupidità, la quale per altro era qualche volta interrota da accessi di uno stupido furore di breve durata. Ella era stata sempre estremamente pallida, e giammai era stata mestruata.

Sezione del Cranio.

Poteva dirsi malata d' Idrocefalo interno, perchè tra le meningi esisteva tanta sierosità stravasata, che si poteva giudicare due in tre once di fluido. Del medesimo erano eccessivamente ripieni i ventricoli. e specialmente i laterali, e la Glandula pineale n' era così impregnata, che sembrava trasparente.

RIFLESSIONI.

Come mai tanto fluido non fu capace di produrre l' Apoplessìa sierosa? Egli potè per altro turbare la secrezione nervea, e dare occasione all' Atrofia.

OSSERV. LXXXIX. *Manìa Consensuale per vino salato*.

AD un Giovine di 24. anni, robusto, e di temperamento melancolico, fu dato a bevere da alcuni suoi compagni del vino, in cui

era

era stato disciolto del Sal marino. Dopo due ore in circa, divenuto prima assai loquace, si investì d' una fierezza insolita, e tutti maltrattando, minacciando, e percuotendo chi poteva, divenne Maniaco. Declamato avendo per molto tempo, mentrechè si vedeva tremulo, e col volto assai pallido, fu sorpreso da un vomito copiosissimo, che abbattè alquanto le sue forze, e lo fece cadere in una lipotimia, accompagnata da scosse, e tremori convulsivi. Ma dopo brev' ora riprese forza, e ritornò alle solite stravaganze. Gli fu dato allora il *Tartaro Emetico*; che lo fece nuovamente vomitare; e quindi si vedde cadere in una specie di stupore, accompagnato da convulsioni, e che ogni tanto era interrotto da un accesso di Manìa. In questo stato continuò per 17. giorni, con un miglioramento per altro progressivo nelle operazioni intellettuali; mentre gli si amministrava la *Limonata Emetica* tutti i giorni, che raramente produsse il vomito, ma rese i polsi più vivaci, facilitava l' escrezioni ventrali, e ravvivava la macchina restata altamente abbattuta. Dieci bagnature universali quasi calde compirono la cura.

OSSERV. XC. *Manìa in seguito dell' Epilessìa*.

DA qualche anno addietro, dopo d' aver sofferto delle violente passioni d' animo, era soggetto a dei leggieri colpi d' Epilessìa un

Uomo di 38. anni circa, robusto, e di temperamento sanguigno-melancolico. Dopo diversi rari insulti, una volta avanti di provarne uno assai forte, divenne fieramente Maniaco; e questa manìa andò in appresso ricorrendo irregolarmente precedendo gl' insulti Epilettici più forti; e questi quasi costantemente lo sorprendevano nella notte, senza che egli se ne avvedesse, senonse dalla enorme prostrazione, in cui lo lasciavano. Portato allo Spedale dopo uno dei soliti accessi, fu intrapresa indirittura la cura antiepilettica, e fu tentata ancora la canfora, ed il muschio. Intanto continuavano gl' insulti, e finalmente dopo d' averne provato uno dei più forti nel giorno seguente fu sorpreso dalla Manìa. Per relazione da esso fatta in stato sano ella cominciò da un senso di calore, che principiando dal capo lo investì in tutta la persona, e per scansare il quale si nudò totalmente. Allora alienandosi tanto più la di lui mente, come invaso da un poetico entusiasmo continuò a declamare per due giorni quasi interi, recitando delle quartine anacreontiche esattissime, ma in un dialetto incognito a lui stesso, che aveva molta analogìa collo Spagnuolo, o col Greco. Intanto soffrì qualche nuovo insulto, e dovè flebotomizzarsi per tre volte. Passato questo primo accesso soffrì diverse recidive; ma negl' intervalli godeva d' una perfettissima cognizione, ed al presente essi si estendono a qualche mese, dopo che à praticato ripetu-

tu-

tutamente i bagni freddi. Un altra volta à avuto il solito entusiasmo; e si è osservato, che gli accessi maniaci succedono facilmente verso il Plenilunio, e nelle instantanee mutazioni dell' Atmosfera indicate dall' abbassamento del Barometro. Quando gli accessi stessi anno preceduto l' Epilessìa si è osservato, che anno recato vantaggio le emissioni di sangue e qualche oppiato; ed all' opposto sono state queste dannose ed à giovato il *Tartaro Emetico*, quando la manìa è succeduta agl' insulti epilettici. Nel primo caso si vedeva acceso in volto, aveva i polsi duri, ed altri segni di pletora: nel secondo, il volto era pallido, i polsi piccoli, ed insomma tutti i possibili segni d' abbattimento nelle forze nervee. In tale stato, e con gli stessi fenomeni continua tuttora da 7. anni a questa parte.

OSSERV. XCI. *Manìa mentale antica.*

MOrì di Apoplessìa un Uomo di 40. anni, stato per 4. anni in circa quasi continuamente Maniaco in conseguenza di forti passioni d' animo.

Sezione del Cranio.

I vasi tutti della cavità erano pieni di sangue. La pia madre conteneva sotto di se una ragguardevole quantità di linfa limpida, e sottile. La sostanza cerebrale era alquanto più consistente del naturale; ed il

plesso coroideo destro turgido di sangue. La Glandula pineale, oltre ad altre piccole, conteneva una concrezione pierosa, che formava il terzo del di lei volume.

OSSERV. XCII. *Manìa recurrente per Epilessìa.*

UN Giovine di 24. anni, di temperamento melancolico, che nell' età di 15. anni fu attaccato da insulti epilettici dopo di uno spavento, ed in seguito era divenuto Maniaco recurrente, ordinariamente dopo gl' insulti, e che negl' intervalli rimaneva quasi Stupido, morì di Apoplessìa.

Sezione del Cranio.

La pia madre era molto densa; la sostanza cerebrale assai consistente, in particoolare la parte midollare lo era verso l' origine dei nervi. Nella superficie della Glandula pineale finalmente erano sparse molte idatidi.

OSSERV. XCIII. *Manìa succeduta alla repulsione del latte dopo uno spavento.*

UNa Giovine di 27. anni, che aveva di fresco partorito, ed allattava un fanciullo, in seguito d' uno spavento vidde sparire il latte dalle sue mammelle, e non molto tempo dopo divenne Maniaca. Le furono fatte due emissioni di sangue, che altamente la

in-

indebolirono; e fu trasportata al R. Spedale nel massimo abbattimento di spirito, e prostrazione di forze. Ogni tanto per altro dava in smanie furibonde; dormiva poco, e giornalmente smagriva. Due vessicanti applicati alle sure produssero poco effetto; ed un altro applicato alla nuca, benchè promovesse una mediocre vessica, non giovò punto per sollevare i polsi, e per rimettere un poca d'energìa nel sistema nervoso languente. Neppure il *Tartaro Emetico* produsse i soliti salubri effetti, quantunque non ne prendesse in gran dose, perchè principiò a ricusare ogni sorte d'alimento. Infine divenuta Stupida, convulsa, e quasi senza polsi, cessò di vivere dopo 20. giorni in circa di malattìa.

Sezione del Cranio.

Non si ritrovò altro, che uno stravaso grandissimo di linfa, tanto nei ventricoli, che sotto le meningi a segno di potersi caratterizzare malata d'idrocefalo interno.

OSSERV. XCIV. *Manìa pletorica.*

UN mugnajo di temperamento sanguigno, d'abito di corpo robusto, ma piuttosto magro e gran bevitore, era solito a levarsi sangue ogn'anno nella primavera ad oggetto di sollevarsi da una tormentosa cefalèa, che in quel tempo lo soleva tormentare. Avendo un anno trascurato questa diligenza, senza al-

tre evidenti cagioni fu attaccato da una violenta Manìa nel fervor dell' estate. Il primo accesso fu di breve durata, poichè nel terzo giorno, in cui appunto fu portato allo Spedale, appena poteva dirsi delirante; era pallido in volto, coi polsi fiacchi, e piccoli, e senza dolore di capo. Onde soltanto fu purgato nel giorno successivo. Ma nel giorno appresso, quinto della malattia, si riaccese il furore maniaco con tutti i segni di pletora, e gran vigilia. Furono tratte subito dalle jugulari 14. once di sangue, dalle quali si quietò un poco il furore, ma lo stato dei polsi appena si mutò: cosicchè esacerbatasi nel giorno dopo la Manìa, si dovè farli una emissione di sangue in dose di circa due libbre; e si sottopose alla docciatura fredda alla nuca. Dopo di ciò migliorò lo stato della sua mente; ed andò tantopiù a ristabilirsi coll' ajuto di un poco d' oppio continuato per soli due giorni, da cui fu dissipata l' ostinazione della vigilia. Si confermò la guarigione colle bagnature universali tepide continuate per otto giorni; e la malattìa durò 20. giorni soltanto, compresine 7. di convalescenza.

RIFLESSIONI.

Nelle Manìe pletoriche bisogna stare avvertiti di non essere ingannati dall' apparenza dei polsi, i quali sembrano deboli, e bassi per cagione dell' inerzia indotta nel sensorio dall' afflusso straordinario di sangue, che

vi

vi si fà in tale occasione, e che sopprime, o almeno indebolisce le forze vitali, ed animali. Molte occasioni di pentimento mi anno disingannato, e mi anno avvezzato a deviare da quella parsimonia, che erami proposta, e che veramente quanto nella massima parte dei casi è vantaggiosa, altrettanto riesce dannosa nei casi simili all' accennato, quali l' avveduto Clinico saprà distinguere.

OSSERV. XCV. *Amenza attiva* (Fatuità) *dopo la Melancolìa religiosa.*

UNa donna di 60. anni, stata per quattro mesi Melancolica per scrupoli, era divenuta amente fatua, ma con una grande loquacità incoerente, e con qualche cenno di furore; quando caduta in un distruttivo marasmo, cessò di vivere per inedia, e languore.

Sezione del Cranio.

Sotto la pia madre esisteva poca linfa; come pure nei ventricoli laterali. I vasi tutti del cervello contenevano molte bolle d' aria, particolarmente l' anello del Villis. Molte concrezioni arenacee erano sparse nella glandula pineale.

OSSERV. XCVI. *Manìa d' origine oscura.*

DOdici anni indietro una donna di 30. anni, essendo stata morsa da un cane, che si supponeva idrofobo, fu presa da tale spaven-

vento, che poco dopo d'esser tornata da farsi cauterizzare col chiodo detto di *S. Donnino*, fu presa da una feroce mània. E' ignoto quali mezzi fossero impiegati per curarla: ma il fatto si è, che dopo la guarigione passò dodici anni sana di mente, e partorì in questo tempo diversi figli. Dopo quest' intervallo, senza una certa causa, ma si suppone per passioni d' animo, recidivò improvvisamente nella mania, per domare la quale furono invano impiegate le risorse dell' arte; e finalmente essendo stata per diversi mesi amente, con accessi di mania, ma ordinariamente inquieta, e loquace a sproposito, morì di consunzione.

Sezione del Cranio.

Tra la pia madre, e l' Aracnoide esisteva una quantità di corpiccioli a forma di miglio, d' una consistenza steatomatosa. I vasi cerebrali erano pieni d' aria, e la sostanza del viscere più consistente dell' ordinario. Ad ognuno dei plessi coroidei esisteva aderente un corpo sferico, di grandezza simile ad un grosso pisello, di durezza scirrosa.

RIFLESSIONI.

Una moltiplicità d' esempi mi à dimostrato, che nelle amenze accompagnate da gran loquacità disordinata, ed incoerente, ed interrotte talvolta da qualche accesso di furore,

rore, s' incontra spesso l' iniezione d' aria nei vasi del cervello.

OSSERV. XCVII. *Melancolia vera antica.*

UN uomo di 47. anni in conseguenza d' una melancolia religiosa, che resistè a tutti i possibili ajuti opportuni morì d' atrofia.

Sezione del Cranio.

Tra le meningi esisteva molt' aria libera. Il ventricolo laterale destro, ed il quarto erano molto dilatati. Fra il ponte di Varolio, e la dura madre esisteva un corpo alquanto compresso di sostanza fungosa.

OSSERV. XCVIII. *Amenza per Epilessìa.*

UN ragazzo di 16. anni; Amente fino da ragazzo per i sofferti insulti Epilettici, e che ogni tanto aveva degli accessi di manìa, morì di consunzione.

Sezione del Cranio.

Fra l' aracnoide, e la pia madre esisteva molt' aria. Porzione del lobo sinistro corrispondente alla Gobba frontale era quasi totalmenre suppurata; e tra la midolla allungata, ed il cervelletto si trovarono diverse idatidi aderenti alla circonvicina cellulare.

OSSERV. XCIX. *Melancolia vera (Attonita) tentata coll' Elettricismo.*

UN giovine di 24. anni divenuto assai debole dopo un emorragia dal naso, fu sorpreso da una forte tristezza, che passò all' attoneità dopo pochi giorni. Egli non aveva risentito verun vantaggio dai vessicanti ripetuti, nè dai vomitivi, nè dalle fustigazioni coi rami d' ortica; nè dai bagni caldi; onde fu tentato l' effetto dell' Elettricismo. Prima di tutto adunque fu isolato per cavargli le scintille, specialmente dalla nuca, e dal dorso; ma non fu possibile il farlo mantenere nella necessaria situazione quando si volle cavar le scintille, poichè fece tutti gli sforzi per evitarle. Nel tempo che egli si mantenne isolato, gli crebbe alcun poco il moto nei polsi, e si promosse un leggiero sudore nel di lui volto; lo chè per altro non soffrì un notabile aumento nella continuazione. Si passò quindi a darli delle scosse, le quali tutte furono dirette alla nuca, al dorso, ed agli omeri. A ciascheduna scossa egli si scoteva con una certa sorpresa, mostrava di sentirne dell' incomodo, e si accendeva in volto; ma non fu possibile trarli una parola di bocca, ne restò mutato dalla sua attoneità dopo un mese incirca di giornaliero esperimento.

RIFLESSIONI.

Gli attoniti sono stati i soggetti, ai quali

li sembrava ragionevole l' indirizzare i tentativi fatti coll' Elettricismo; poichè egli è indubitato, che accresce le forze nervee, e specialmente l' irritabilità del sistema vascolare. Ma siccome non è cosa facile il tenere a piacere isolato una persona delirante, e contro la di lei volontà, non riesce perciò facile il continuare l' esperienze per lungo tempo, specialmente il cavar le scintille dalla persona elettrizzata. Il dar le scosse è assai più facile, perchè colla boccia di Leida si può seguitare, e sorprendere l' infermo dove si vuole, e gli effetti stimolanti, decisamente mi si són fatti vedere, non solo in questo soggetto quanto ancora in altri simili nell' istesso modo trattati. Ma credo ancora di potere asserire, che eglino non anno un rimarcabile vantaggio sopra gli altri conosciuti, e da me praticati. Avvi anche l' inconveniente, che l' applicazione violenta dell' elettricismo d' ordinario irrita moltissimo i Pazzi, sui quali si esperimenta, come farebbesi presso a poco colle bastonate. O' praticato poi di dare le scosse verso il collo per avvicinare lo stimolo alla sede dell' inerzia nei modi possibili, e perchè avendole date a qualcheduno sugli articoli, ne ò veduti effetti molto meno decisi.

OSSERV. C. *Della Pazzìa Simulata.*

APPENDICE.

SE nel vasto numero delle malattie avvene una Classe, le quali possano facilmente simular-

larsi, lo sono certamente le Pazzie, le quali sovente servono di maschera al delitto, o ad uno sciocco capriccio. L' uomo purchè ottenga il fine, che si propone; purchè sfugga il male, che teme, tutto impiega, tutto si fa lecito, anche le azioni più abominevoli, e detestabili. Per questa ragione s' incontra talora chi per fini secondi è determinato a fingersi pazzo; ed è interesse del buon ordine della società il toglierli questa larva misteriosa. Ne è veramente facile a farsi ciò con sicurezza quando son molto furbi, ed avveduti quelli, che si impegnano in questa simulazione. Lo stato della macchina per altro, la forma del delirio, e l' effetto dei medicamenti ci serviranno di scorta sufficiente per conoscere la verità; Un Medico fisonomista è troppo necessario pel foro; e questo distinguerà non difficilmente, anche a colpo d' occhio certi non naturali lineamenti, specialmente negl' occhi, che fanno troppo differire i pazzi dai sani. Lo stato dei polsi, rammentandosi quanto se n' è detto, parlando dei segni specifici delle Pazzie, sarà un oggetto interessante per la decisione, subitoche non corrisponderà a quel tenore, che esige la natura, e la specie della Pazzia, che si suppone vegliante. Inoltre è caso ben raro, che in una malattìa simulata il polso del finto infermo non s' alteri allorchè il Medico lo esamina, e che tutta la macchina di esso non entri in un timido tremore; a differenza del vero pazzo, che non appren-

de

de l' oggetto delle mediche diligenze. Un pazzo poi, che tale sia realmente in pochissimi casi non smagrisce, specialmente essendo triste, o furente; tollera impunemente il freddo, e la fame, coi quali agenti tentato un Individuo darà chiari indizj dell' esistenza della malattìa se vi corrisponde. Rispetto alla forma del delirio egli è chiaro, che ai tristi Melancolici vanno somministrati degli oggetti di riso, e talvolta ancora di collera per vedere se ne siano penetrati contro il loro ordinario tenore; ai Maniaci dee farsi soffrire la fame appunto allor, che si mostrano alieni del cibo; e debbono tenersi legati in letto per tentare la loro sofferenza, e contegno. I veri Maniaci infatti non cessano giammai d' infuriare ne ricercano alimento; mentre al contrario i simulati fingono d' ammansirsi, e di tranquillizzarsi per escire da quella incomoda e violenta situazione, e non potendo resister alla forza della fame depongono la loro finta repugnanza al cibo. Agli Amenti finalmente bisogna somministrarli degli oggetti di reflessione, che altamente gl' interessi, e far loro provare delle passioni; poichè i veri Amenti sono non curanti, e adiafori. Il delirio dei Pazzi Simulati inoltre a una certa confusione, che non difficilmente si riconosce essere affettata. Finalmente siccome l' efficacia dei medicamenti nei Pazzi dipende dalla dose assai superiore dell' ordinario, l' effetto particolarmente dei purganti, e dei vomitivi in piccola dose non

po-

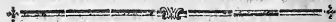
potrà aver luogo nei Pazzi; e qualora ciò segua potrà essere un forte indizio di Simulazione. Il Medico adunque impegnato nel discernere la verità non trascuri esami, sorprese, replicate ricerche, e diligenze, che guidato dai veri lumi, da una certa perspicacia, e criterio arriverà non difficilmente a scoprirla.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA.

Fig. 1. Taglio orizzontale dell' Emisfero sinistro per scoprire il Ventricolo laterale, ed Emisfero destro coperto dalla Pia Madre. *Vedi Osserv. III.*

Fig. 2. Dura Madre sollevata dalla parte sinistra per dimostrare gli attacchi morbosi, e la durezza della Pia Madre. *Vedi Osserv. VI.*

Fig. 3. Taglio orizzontale de due Emisferi del Cervello per dimostrare i Ventricoli laterali di straordinaria figura. *V. Oss. XII.*

Fig. 4. Taglio verticale del Lobo posteriore, e della Midolla allungata per dimostrare la stravagante figura di Ventricoli. *Vedi Osserv. XXIII.*

Fig. 5. Ossescenza aderente al Lembo inferiore della falce. *Vedi Osserv. XIV.*

Fig. 6. Taglio verticale del Lobo sinistro anteriore del Cervello per dimostrare la morbosa di lui cavità. *Vedi Osserv. XX.*

Fig. 7. Plesso coroideo con Idatidi a grappolo. *Vedi Osserv. XII. ec.*

Fine del Tomo Terzo, ed ultimo.

Fig. 1
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 3.
Fig. 6.
D C
C
A
A
Fig. 2.
b
b
b
b
B
C
C
A
A
Fig. 7.
D
B
C
E

Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 1.
Fig. 5.
Fig. 4.